

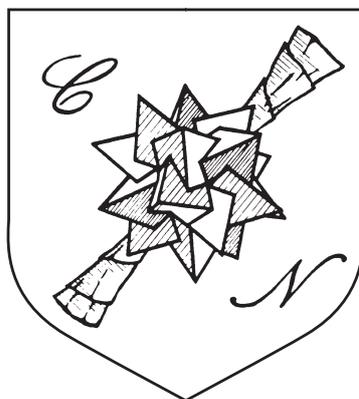
COLLEGIO NUOVO
FONDAZIONE SANDRA E ENEA MATTEI
PAVIA

Nuovità



COLLEGIO NUOVO
FONDAZIONE SANDRA E ENEA MATTEI
PAVIA

Nuovità



SOMMARIO

<i>Presentazione</i>	3	<i>Partnership istituzionali</i>	29
		L'Università di Pavia	29
<i>I numeri del Collegio Nuovo 2017-18</i>	4	IUSS - Scuola Universitaria Superiore Pavia	29
		Partner internazionali: Europa, USA, Giappone	29
<i>Vetrina</i>	5	La Conferenza dei Collegi Universitari di Merito e la rete europea EucA	35
Quarant'anni di Collegio Nuovo	5	<i>Una vita da Collegio</i>	38
La festa del Quarantennale	8	Un anno in Collegio: appuntamenti da non perdere	39
La cerimonia	8	Crescere insieme. Una rete di amicizie per la vita	41
Le testimonianze delle Nuovine	10	Gli incontri culturali visti da noi	43
Le pubblicazioni del Quarantennale	13	<i>Nuovità dalle Nuovine</i>	52
<i>Il Collegio Nuovo nell'a.a. 2017-18</i>	15	Carriere e attività	52
La comunità collegiale	15	Premi	55
Le alunne neolaureate	16	Fiori d'arancio	56
Le nuove alunne	17	Fiocchi rosa e azzurri	56
Il concorso	18	<i>Le Nuovine raccontano:</i>	
Posti gratuiti, convenzionati e contributi vari	18	<i>Avventure all'estero – Esperienze di lavoro</i>	57
Soggiorni e borse di studio pre-laurea all'estero	19	<i>L'Associazione Alumnae del Collegio Nuovo</i>	68
Perfezionamenti post-laurea all'estero	20	<i>Restiamo in contatto</i>	77
Lavori in corso	21		
Finanziamenti e donazioni	21		
<i>Attività culturali, accademiche e formative</i>	22		
Protagonisti della cultura e delle professioni	22		
Dall'album degli ospiti	23		
Formazione riservata ad alunne e laureate/i	23		
Insegnamenti accreditati dall'Università di Pavia	24		
Riunioni, convegni e corsi	26		
International Spring School	26		
Orientarsi	28		
Echi di stampa... e Alumnae dissemination	28		

A cura di Paola Bernardi e Saskia Avalor
con la collaborazione di Ludovica Cerati

Hanno scritto in questo numero, oltre alle Curatrici:
(in ordine di comparsa)

Anna Malacrida	Francesca Masoni	Sara Franzone
Chiara Carsana	Valentina Soggia	Alma Rosa Sozzani
Barbara de Muro	Gisella Giardullo	Lia Draetta
Anna Lanzani	Camilla Genitoni	Ludovica Tursini
Anna Maria Campana	Barbara Schiaffonati	Consuelo Bertossi
Clara Del Pio	Marta Voltini	Cecilia Trovati
Martina Raimondi	Beatrice Milanese	Natalia Currò
Elena Fedè	Nadia Mohamed Mohamud	Francesca Rampi
Mathis Prestel	Elisa Enrile	Silvia Scevola
Livia Bersani	Giorgia Ghersi	Lucia Botticchio
Silvia Tucciarone	Arianna Pizzotti	Irene Cappelletti
Sofia Vuocolo	Ludovica Cerati	Laura Di Lodovico
Beatrice Coppa	FeiFei Wu	Chiara Rossi
Andriana Loredan	Helga C. Zanotti	Alice Betti
Felisia D'Auria	Maria Francesca Nespoli	Giorgia Sorrentino
Anna Lizzi	Francesca Pegorer	Marianna Gortan
Elena Barattini	Blerida Banushi	Eleonora Vercesi
Lara Paletto	Elisabetta Di Bernardini	Maria Chiara Gnocchi
Rachele Catalano	Martina Borghi	

*Si ringraziano per la collaborazione la Segretaria Ricciarda Stringhetti, Camilla Poggi,
le Alunne Livia Bersani, Beatrice Milanese, Arianna Pizzotti e Barbara Schiaffonati
e tutti coloro che hanno fornito notizie*

In copertina
Collage del Collegio 2017-18

in alto da sinistra:

L'Alumna Barbara Casadei, con Roberto Schmid, Fabio Rugge, Anna Malacrida, Paola Bernardi e Marta Voltini;
l'Alumna FeiFei Wu ritira, con le sue compagne di team, il premio per l'ASLA Legal Hack;
Letizia Moratti con le Decane Martina Raimondi e Clara Del Pio

in basso da sinistra:

Alessia Gazzola con il leprotto mascotte del Collegio; Nuovine al Barnard College, Spring Semester 2018;
Donatella Di Pietrantonio

al centro da sinistra:

un'Alumna nella biblioteca del Collegio; le candeline per i Quarant'anni del Collegio;
Nuovine a Tokyo, Ochanomizu Summer School 2018

Foto di:

Francesca Chiodini e diversi Amici e Alunne del Collegio

Finito di stampare nel mese di marzo 2019

PRESENTAZIONE

Questo “Nuovità” nr. 29 si apre con il racconto della ricorrenza che più ha segnato l’anno 2017-18 nel nostro Collegio, il quarantesimo anniversario di attività. Festeggiato il 6 maggio 2018 in occasione del raduno delle Alumnae, con molta partecipazione anche di Autorità e Amici del Collegio, il Quarantennale ha dato davvero la misura del cammino percorso e dei risultati raggiunti. E ci ha dato la gioia e l’emozione di rivedere tante carissime Nuovine, di sentire il loro affetto per il Collegio e di verificare ancora una volta che le nostre Nuovine sono una bella e forte comunità di donne speciali, intraprendenti e coraggiose, aperte al mondo e al confronto delle culture (e anche orgogliose della loro femminilità!), proprio come le avrebbe volute la nostra Fondatrice Sandra Bruni Mattei. Anche per questo si è deciso di inaugurare la stagione degli incontri culturali dell’anno 2017-18, e poi dei successivi, con la “Sandra Bruni Mattei Lecture”, affidata a un’Alumna Nuovina. La prima è stata Barbara Casadei, una delle 24 matricole del 1978, oggi Presidente della Società Europea di Cardiologia.

Il bilancio di questi 40 anni è senz’altro positivo: la vivace attività culturale e la spinta alla internazionalizzazione, presenti sin dall’inizio, sono state confermate e rafforzate nel tempo, come testimoniato anche dalle due nuove pubblicazioni, “Incontri al Collegio Nuovo. 2007-2017” e “Collegio Nuovo e Nuovine nel mondo. 1978-2018” oltre che dalla bella mostra fotografica che ripercorre 40 anni di Nuovo; lo stesso per agevolazioni economiche e borse di studio, incrementate secondo la linea guida della Fondatrice – il cui obiettivo era favorire e premiare il talento di giovani donne a prescindere dal reddito delle loro famiglie – e sostenute anche dal contributo del “nostro” MIUR, oltre che da quello di INPS. Pure la rete delle Alumnae (contiamo ormai quasi mille laureate) ha dato i propri frutti, mostrando quanto la forza del legame con il Collegio possa tradursi in vicinanza concreta delle alunne di ieri alle alunne di oggi, e viceversa.

Se i pilastri fondanti della tradizione nuovina sono rimasti tali, nell’ultimo anno in Collegio non sono mancate anche diverse novità. Tra le altre la forte crescita delle ore dedicate alla formazione non formale della comunità collegiale (Sezione laureati compresa), circa trecento nell’arco di un solo anno, tutte mirate a consolidare soprattutto le loro competenze trasversali. Poi più accordi con associazioni e imprese, per offrire ulteriori opportunità di orientamento e supporto al futuro professionale dei giovani in formazione. Di particolare prestigio l’accordo con l’Associazione che porta il nome del Premio Nobel Rita Levi-Montalcini e che riunisce selezionati enti di istruzione e formazione di tutta Italia. In fieri, poi, grazie alla nostra Presidente Anna Malacrida, una nuova partnership con un prestigioso istituto di ricerca internazionale, che ci auguriamo di concretizzare presto. E, quanto ai risultati delle alunne, sempre ottimi. Un dato per tutti: laurea in corso per tutte le 22 laureate dell’anno, con 21 lodi! Senza dimenticare la dodicesima vincita del Trofeo sportivo intercollegiale, il mitico “Coppone”.

Quando si festeggia un anniversario è bello guardarsi indietro ma è anche doveroso guardare avanti. Tradizione e innovazione sono da sempre le cifre del Nuovo. Il Nuovo si compiace dei suoi risultati, che sono soprattutto quelli delle sue Nuovine, ma non si ferma. Tutt’altro. Come Collegio sentiamo sempre forte la necessità di rinnovare di continuo il nostro lavoro per fornire, a chi si sta formando, gli strumenti per affrontare le sfide del futuro, dove sfida significa soprattutto opportunità. Sappiamo che è in corso un grande turnover di competenze nel mercato del lavoro, i cui sviluppi rimangono imprevedibili. Viviamo in una società multietnica e fortemente globalizzata, in un pianeta sempre più connesso e digitale, nel quale si stanno rapidamente definendo nuovi equilibri e nuovi valori, idee, identità culturali, sociali, politiche. Nel mondo del futuro saranno in ogni modo sempre necessarie persone di talento per sviluppare ricerca e guidare l’innovazione, come saranno sempre necessarie menti aperte e autonome, capaci di pensiero critico e creativo. Oltre che persone consapevoli del vero bene comune. Questo è l’impegno che il Nuovo sente per il suo futuro: attrezzare le sue alunne (e anche i suoi studenti post laurea) a essere preparati alle sfide e a dare il proprio contributo per costruire una società sempre più aperta, vitale, giusta e sostenibile.

A tutti buona lettura di “Nuovità”! E ancora una volta un grande grazie ai tanti che si sono spesi con generosità per il Collegio e alle tante Nuovine che hanno impreziosito coi loro scritti la nostra rivista!

P. B.

Le Nuovine e i loro risultati...

101 alunne, di cui

66% area scientifica e 34% area umanistica

15% iscritte a Corsi di laurea in inglese

65% provenienti da fuori Regione Lombardia (32% dal Centro Sud)

oltre il 25% all'estero con opportunità offerte dal Collegio + 5% con scambi di UniPV

27 nuove alunne (30% dal Centro Sud)

E inoltre: più del 5% di studentesse internazionali in Collegio (e più del 20% in Sezione Laureati)

98% alunne confermate per il 2018-19, di cui

49% con media globale uguale o superiore a 29/30

76% con media globale uguale o superiore a 28/30

28,85/30 media globale degli esami dell'ultimo anno (oltre alle lodi)

22 laureate, tutte in corso, (41% area umanistica e 59% scientifica) da ottobre 2017 a settembre 2018

109,95 voto medio di laurea, con 21 lodi e 2 encomi; 100% con lode le 10 magistrali

Tra i tanti risultati delle Nuovine: 4 Abilitazioni come Docenti Universitarie, 1 Fellow al Trinity College Dublin, 1 tra le "100 donne italiane vincenti", 1 Primaria ospedaliera, più Dottorati di ricerca e Specialità mediche, 1 Direttrice di Dipartimento universitario e 4 Directors in azienda. E anche 12 bambini!

Le facilitazioni economiche e le opportunità delle partnership

55% alunne con posti a titolo gratuito del Collegio (12) o convenzionati con INPS (46)

Oltre il 66%: percentuale media di copertura dei costi di mantenimento non originata dai contributi delle alunne

22% allieve della Scuola Superiore IUSS

25 (56% fuori Europa) tra borse, contributi o posti di scambio pre e post laurea all'estero offerti dal Collegio in 3 continenti, 8 nazioni, 11 città

per corsi specialistici avanzati (6), corsi di lingua e cultura (5), stage medici e di ricerca (5), Spring Semester (4), Summer School (3), Erasmus Traineeship (1), PhD (1)

in Europa (11: Heidelberg, Gent, Groningen, Lippstadt, Londra, Pristina, Sofia) e poi: Tokyo (6), New York (5), Boston (2), Atlanta (1)

17 di tali opportunità rese possibili attraverso partner internazionali del Collegio

2 altre opportunità grazie a EucA (Varsavia e Lubiana) e 2 al Parlamento Europeo di Bruxelles grazie alla Provincia di Pavia

8 contributi per la partecipazione a meeting o corsi di formazione in Italia (Genova, Erice, Roma, Siena) + altri 18 per la gita di Collegio a Napoli

L'attività culturale, formativa e accademica

Oltre 800 ore globali

7 incontri + 1 convegno con 25 tra relatori e moderatori (48% di provenienza esterna a UniPV e IUSS e istituzioni del territorio e 48% donne)

12 insegnamenti (due in più moduli, due dei quali in lingua inglese) tutti accreditati dall'Università di Pavia, per oltre 300 ore di lezioni ed esercitazioni, con

52 docenti di ambito universitario e professionale (15% di provenienza esterna, 46% donne)

Oltre 300 ore di attività formative riservate ad Alunne e Laureate/i

186 ore di tutorato con 23 tutor collegiali + Coaching

L'Associazione Alumnae del Collegio Nuovo

11 Premi e Contributi assegnati ad Alumnae e alunne

3 sessioni di orientamento professionale con 5 Alumnae

14 le Alumnae coinvolte nelle attività formative, accademiche e culturali del Collegio

Tutto questo raccontato in Nuovità anche dal ricco contorno di 56 firme per 65 interventi!

QUARANT'ANNI DI COLLEGIO NUOVO

La vetrina di questo *Nuovità* nr. 29 è tutta dedicata alla ricorrenza che più ha segnato l'anno collegiale, il quarantesimo anniversario di attività del Nuovo, che proprio nel 1978, il 7 novembre, accolse le sue prime 24 Alunne. Prime di una lunga schiera che hanno fatto la bella storia del Nuovo.

Momento clou della ricorrenza è stato il 6 maggio 2018, in occasione del raduno annuale delle Alumnae. Apriamo con gli interventi della Presidente della Fondazione Sandra e Enea Mattei, Anna Malacrida, e della Rettrice del Collegio, Paola Bernardi, per poi ripercorrere l'intero pomeriggio del festeggiamento. A seguire le testimonianze rese quel giorno da quattro Nuovine di generazioni diverse, Chiara Carsana, Barbara de Muro, Anna Lanzani e Anna Maria Campana, e dalle due Decane delle Alunne, Clara Del Pio e Martina Raimondi, e infine la presentazione delle varie iniziative che hanno costellato la nostra grande festa!

40 ANNI DI COLLEGIO NUOVO

Cari tutti: Autorità, Amici, Nuovine, grazie per essere qui insieme a noi per celebrare i 40 anni dalla fondazione del Collegio Nuovo. La nostra storia non è lunga quanto quella secolare dei Collegi Borromeo e Ghislieri, ma comunque è stata intensa, arricchita da una serie di eventi rilevanti che hanno permesso al Collegio Nuovo di essere tra i primi Collegi Universitari di Merito a ottenere il riconoscimento da parte dell'allora Ministero della Pubblica Istruzione. Nel ripercorrere le tappe fondamentali della storia del nostro Collegio, non posso non ricordare e ringraziare la Fondatrice, Sandra Bruni Mattei, e il Professor Aurelio Bernardi, allora Rettore del Ghislieri, che con incredibile lungimiranza hanno ideato e pianificato (e la Fondatrice anche finanziato) la sua realizzazione in una area di aperta campagna, ma che in seguito avrebbe accolto il nuovo Polo Scientifico dell'Università di Pavia. Persona di fondamentale importanza per i primi anni dello sviluppo del Collegio è stato anche il Professor Alberto Gigli Berzolari, nel suo duplice ruolo di Rettore dell'Università di Pavia e di Consigliere di Amministrazione del Nuovo. A lui dobbiamo anche l'idea dello stemma del Collegio, che richiama nei colori e nell'immagine gli studi matematici della Fondatrice. Altra personalità fondamentale per la crescita e lo sviluppo culturale del Nuovo è stata quella del Professor Emilio Gabba. Con il suo tratto signorile ha impresso il pregevole aspetto culturale che ancora caratterizza il nostro Collegio. Infine, come non ringraziare la Professoressa Bruna Bruni, nipote della Fondatrice, Presidente che con modi dolci ma decisi ha guidato il Consiglio di Amministrazione per ben trentadue anni.

La storia del Collegio Nuovo incomincia nel 1973, con l'acquisto del terreno e nel 1975 viene posata la prima pietra. Nel 1977 viene istituita la Fondazione Sandra e

Enea Mattei il cui obiettivo è di garantire una formazione di alto livello a giovani donne di talento iscritte all'Università di Pavia, al fine di contribuire al progresso intellettuale del Paese. Nel 1978 il Collegio accoglie le sue prime ventiquattro alunne.

La vita al Nuovo in quegli anni era totalmente diversa da come è ora: non esistevano autobus o altri mezzi di trasporto che collegassero il Collegio al centro città, gli spostamenti si facevano tutti a piedi o in bicicletta; si respirava ancora un'atmosfera bucolica, il "profumo" dei maiali e il muggito delle mucche della vicina cascina erano di compagnia quotidiana. Le Nuovine non si sono lasciate scoraggiare e nell'arco di cinque anni i 110 posti di alunna disponibili in Collegio sono stati coperti. I primi anni sono stati dedicati alla stabilizzazione e al completamento delle infrastrutture: nel 1998 viene inaugurata la palestra, conquista ambita dalle studentesse, mentre risale al 1999 la costruzione della prima ala della Sezione Laureati, poi completata in pochi anni con 50 posti complessivi. Per quanto riguarda l'assetto istituzionale, già nel 1980 il Presidente della Repubblica riconosce con un Decreto lo Statuto della Fondazione, come Ente di alta qualificazione culturale, cui consegue anche l'erogazione annuale di un contributo ministeriale, e nel 1981 viene stipulata la prima partnership internazionale con l'Università di Mainz, premessa di un processo di internazionalizzazione che è un carattere fondante del Collegio. Nel 1995 nasce la Conferenza dei Collegi Universitari e il Collegio Nuovo è uno dei membri fondatori, così come nel 1997 è partner fondatore dell'Istituto Universitario di Studi Superiori (IUSS). Nel 2000 il Nuovo è tra i primi Collegi Universitari a promuovere corsi accreditati dall'Ateneo pavese rafforzando ulteriormente il legame con l'Università. A partire dal 2004 vengono firmate altre convenzioni con istituzioni universitarie internazionali: la rete WEW – Women's Education Worldwide e il Barnard College di New York (2008). Nel 2011 il Nuovo diventa partner nella Conferenza dei Collegi Universitari di Merito (CCUM). Nel 2016 è Collegio di riferimento per le Lauree Plus nell'ambito del Corso di Laurea in Biotecnologie Avanzate e diventa partner della prestigiosa GAHF – Giovanni Armenise Harvard Foundation, fornendo alle alunne la possibilità di partecipare a Summer School ad Harvard. A partire dal 2017, un Comitato Scientifico, composto di docenti universitari e imprenditori, contribuisce a promuovere attività culturali e formative di eccellenza per le alunne.

In quarant'anni il Nuovo ha prodotto 950 laureate, ospitato 400 studenti stranieri, ha offerto circa 700 posti gratuiti (sostiene comunque il 60% dei costi annuali/studentessa). Promuove corsi accreditati dalla nostra Università, per oltre 300 ore/anno, organizza continuamente attività culturali/formative trasversali, di tutorship, di orientamento al lavoro, attività sportive dal basket al dragonboat alla pallavolo vincendo numerosi trofei. Per

il processo di internazionalizzazione sono state messe a disposizione 681 borse di studio per l'estero. Sono attive le seguenti partnership: Università di Mainz (dal 1981), di Heidelberg (1991), la rete WEW – Women's Education Worldwide (2004), il Barnard College della Columbia University di New York (2008), la Shandong Women's University di Jinan, in Cina (2011), la Ochanomizu University di Tokyo (2013), la China Women's University di Pechino (2015) e la GAHF – Giovanni Armenise Harvard Foundation (2016) e altre sono allo studio. Il Collegio partecipa al Progetto WSP – Women in Public Service Project, lanciato da Hillary Clinton nel 2013, ed è partner della rete EucA – European university colleges Association.

Non ci fermiamo. La nostra forza sta nell'essere uno dei quindici Collegi di Merito Italiani che compongono la CCUM. Non dobbiamo chiuderci su noi stessi: dobbiamo muoverci insieme, cooperare per crescere, rafforzare continuamente i rapporti con le Università, dialogare con il territorio e con le imprese, collaborare con le istituzioni di alta formazione e con i partner, nazionali e internazionali. Viviamo in una società multietnica e fortemente globalizzata. Le nostre ragazze devono essere consapevoli di questo: solo così potranno acquisire una cultura che tenga conto dell'integrazione, a tutti i livelli, e che possa loro permettere di muoversi agevolmente in un mondo in continuo cambiamento. Vogliamo formare delle donne che siano pronte a cogliere tutti gli strumenti e le opportunità che i recenti progressi tecnologici offrono. Desideriamo fare in modo che dal Collegio escano giovani preparate ad affrontare le sfide del mondo del lavoro e le difficoltà che dovranno fronteggiare. Sentiamo la necessità e la volontà forte di costruire una società aperta, vitale e sostenibile, che guardi non tanto al passato quanto al futuro.

*Anna Malacrida
Presidente Fondazione Sandra e Enea Mattei*

IL DNA DELLE NUOVINE

Quarant'anni non sono molti per un'istituzione come la nostra che aspira a durare nei secoli come i due gloriosi Collegi pavese, Borromeo e Ghislieri, e ancor più come la nostra Università di Pavia. O come i nostri partner internazionali, appena ricordati dalla Presidente Malacrida, quasi tutti più che secolari. Quarant'anni sono però più che sufficienti a delineare la fisionomia ormai consolidata delle Nuovine, come affettuosamente sono chiamate le Alunne, di oggi e di ieri, del nostro Collegio.

Il libro matricola del Nuovo è arrivato quest'anno al nr. 1.064. Tolle le studentesse ancora in Collegio, possiamo quindi contare circa 950 laureate Nuovine, quasi tutte con lode. Sono in maggioranza medici, ma anche docenti, scienziate, avvocate, ingegnere, giudici, dirigenti, giornaliste e via di seguito, in Italia e all'estero. Le prime ricoprono ormai posizioni di vertice e responsabilità, mentre le più giovani stanno tutte costruendo brillanti carriere.

Cosa le accomuna? Ho avuto e ho il privilegio di accompagnare tutte loro nei principali traguardi della loro

carriera e della vita privata. Le ho viste muovere i primi passi e poi varcare con orgoglio la soglia di prestigiosi laboratori universitari e di ricerca, di ospedali, di studi professionali, di scuole, istituzioni e aziende. Al tempo stesso, non ho mai smesso di condividere la loro gioia di neo spose, di mamme impegnate, di donne consapevoli del loro ruolo nel mondo. Le Nuovine hanno un DNA speciale. Di questo vorrei dirvi oggi, per festeggiare i quarant'anni del nostro Collegio.

Sono prima di tutto donne di talento. Hanno studiato in un'Università di valore come quella di Pavia con impegno, passione e ottimi risultati, acquisendo quelle conoscenze e quella cultura che sono alla base di ogni buona riuscita professionale. Hanno interessi e curiosità anche per settori diversi dai loro, sono donne indipendenti, capaci di affrontare la complessità, sanno costruire amicizie, reti e collaborazioni, sono aperte al mondo e al confronto delle culture, sanno fare tesoro della propria esperienza e sono aperte all'innovazione e al cambiamento, sanno cogliere le opportunità e affrontare le sfide con sicurezza. Le Nuovine sono anche consapevoli della propria femminilità e ne portano il valore nei rispettivi ambiti di lavoro. Insomma sono sicuramente donne moderne, impegnate e brillanti, che hanno avuto la fortuna di un talento innato, ma che quel loro talento lo hanno saputo e lo sanno mettere a frutto nel modo migliore, per sé e per gli altri.

Potrei farvi mille esempi, perché davvero per ogni Nuovina c'è una bella storia da raccontare. Mi limito a qualcuno tra gli ultimi. Penso a Barbara Casadei, prima donna eletta Presidente della Società Europea di Cardiologia, ma anche a Blerida Banushi, giovane biologa di origine albanese, premiata a Londra per aver scoperto il meccanismo molecolare di una rara e crudele malattia genetica. Penso alle tre Chiare e a Silvia, due docenti universitarie, un'ingegnera e un'analista finanziaria, che hanno corso nella recente maratona di Milano per sostenere la ricerca per un'altra malattia genetica rara da cui è affetto Lorenzo, il piccolo di una loro compagna di Collegio. Penso a Michela Cottini, cardiologa, che ogni anno va per un mese in Africa con Emergency, e non è certo la sola Nuovina impegnata in attività di volontariato. Penso ad Alessia Fornoni, Katerina Politi e Marina Cerrone, docenti negli Stati Uniti, sempre disponibili ad accogliere Alunne del Nuovo nei loro laboratori e ospedali. Penso a Manal, a Nadia e a Shoruk che hanno partecipato alla cena con cui festeggiamo il Natale in Collegio, come sempre ha fatto in passato Faten. Tutte insieme festeggeremo a metà giugno con loro la fine del Ramadan.

In tutto questo quale è stato e quale è il ruolo del Collegio? Noi pensiamo di rilievo. In un'intervista all'amico Sandro Rizzi, pubblicata sul "Corriere della Sera" nell'ottobre 1973 (pochi mesi dopo avere comprato, per cinquanta milioni di allora, l'area di 23.000 mq su cui sorgerà il Collegio), la Fondatrice Sandra Bruni Mattei affermava: «Se ai giovani studenti si darà la possibilità di trascorrere alcuni anni in collegi dove possano scambiare liberamente idee, discutere teorie e problemi, formulare progetti, venire a contatto con studenti di università straniere e leggere giornali di molti paesi, sono convinta

che uomini e donne completeranno la loro educazione in maniera armonica e sapranno poi occupare posti di responsabilità veramente ad alto livello, in Italia o nelle varie istituzioni internazionali.» Parole tuttora valide, che danno la dimensione della lungimiranza e della modernità della nostra Fondatrice che, promuovendo il Collegio Nuovo, ha offerto a un migliaio di giovani donne meritevoli, a partire dalle 24 che arrivarono il 7 novembre 1978, un'opportunità davvero unica nella vita, un'opportunità che ha fatto sicuramente la differenza per tutte loro. Possiamo riassumere il valore di tale opportunità in poche parole chiave: merito, condivisione, apertura e inclusione.

Non c'è dubbio che il Collegio e la vita di Collegio favoriscono il talento individuale e l'interazione tra le studentesse. Diverse per origini familiari e geografiche e diverse per inclinazioni e interessi, le Nuovine crescono e maturano insieme nel segno della condivisione e dell'amicizia. Imparano a rispettare delle regole, come quelle del merito nei risultati accademici, e imparano anche a rispettare le idee delle compagne e a non temere di esporre le proprie, maturando quindi capacità di ascolto, ma pure sicurezza e fiducia in se stesse. Imparano, dal confronto con le compagne e dalla ricca attività culturale multidisciplinare loro offerta dal Collegio, a mantenere vivi i più vari interessi, senza rinchiudersi nei propri. Quindi apertura. Nei confronti del mondo e delle culture diverse dalla propria. Grazie alle coetanee internazionali presenti in Collegio (oltre 360 in quarant'anni), ma pure alle tante opportunità che il Nuovo loro offre (681 sempre in quarant'anni) per studiare, fare stage o partecipare a meeting in tutto il mondo. Apertura significa anche inclusione, riconoscimento delle diversità e impegno a che queste non diventino fattori di discriminazione sociale. Vivendo in Collegio le Nuovine fanno anche di esser parte di un'istituzione che ha partner in tutto il mondo e opera in stretta sinergia con molte istituzioni di prestigio, l'Università e lo IUSS di Pavia, la Conferenza dei Collegi di Merito italiani, EucA, associazione di collegi europei, Women's Education Worldwvide, rete internazionale di istituzioni universitarie impegnate nell'avanzamento delle donne attraverso la cultura e la formazione, Women in Public Service Project, lanciato da Hillary Clinton per far crescere la presenza femminile nei ruoli apicali di tutti i Paesi. E fanno inoltre che possono contare sulla preziosa rete delle Alumnae che le hanno precedute qui in Collegio, sempre disponibili a consigliarle e supportarle, in tutto il mondo.

Questa è la finalità del Collegio Nuovo e in questo, insieme al Consiglio di Amministrazione, siamo impegnati da quarant'anni.

Prima di tutto, oltre a sostenerle anche dal punto di vista economico (sono poco meno di 700 i posti gratuiti assegnati sin dai primi anni), nel proporre alle studentesse attività multidisciplinari e integrative. A partire da quelle culturali, con incontri con personalità di rilievo in tutti i settori professionali. In quarant'anni il Collegio ha proposto alle sue Alunne circa settecento di tali incontri, spesso al femminile per dare loro sicurezza che anche le donne possono raggiungere i vertici. Se limitiamo lo

sguardo agli ultimi dieci anni – cui è dedicato il volume che presenteremo tra poco – sono stati oltre centocinquanta gli incontri proposti con protagonisti della cultura e delle professioni, sempre affiancati da docenti dell'Università di Pavia e dello IUSS. Qualche nome di donne, tra le tante: il Premio Nobel Rita Levi-Montalcini, con cui si apre il nostro libro, le scienziate Elena Cattaneo e Fabiola Gianotti, Emma Bonino, Inge Feltrinelli, Diana Bracco, Letizia Moratti, Dacia Maraini, Liliana Cavani. E naturalmente anche molti nomi maschili non meno importanti. Tutte persone incontrare le quali, a “casa propria”, è sicuramente stata, per le Nuovine, un'occasione unica per imparare e riflettere, di quelle che si ricordano per la vita.

Ci sono poi le attività internazionali, un altro dei fiori all'occhiello del Nuovo, anche in questo ispirato dalla Fondatrice, cui pure abbiamo dedicato un piccolo libro in questa occasione. In quarant'anni il Collegio ha offerto 681 opportunità di studio e di incontro in tutto il mondo, sia nella fase universitaria che in quella post laurea. Nell'ultimo decennio, contiamo 237 di tali opportunità, più di venti l'anno, un numero quasi doppio rispetto al decennio precedente. Le Nuovine si sono mosse davvero in tutti i continenti e in maggioranza fuori Europa, in America e in Asia soprattutto. L'ingresso nel 2004 nella rete WEW ha davvero spalancato il mondo al Nuovo e alle Nuovine. Ne sono nate partnership con istituzioni universitarie di New York, Dubai, Tokyo, Pechino e con la rete Women in Public Service Project. Tutti insieme, nell'ultimo decennio hanno accolto oltre un centinaio di Alunne. Anche i nostri storici partner, le Università di Mainz e Heidelberg, non sono stati da meno, con più di cinquanta Nuovine ammesse nei loro campus. E di grande prestigio è pure la nostra ultima partnership, firmata nel 2016 con la Giovanni Armenise Harvard Foundation, che consente a non più di venti selezionatissimi studenti italiani di area biomedica, tra cui due delle nostre, di svolgere stage estivi nei laboratori di Harvard. Un'altra novità dell'ultimo decennio è che le Nuovine si muovono soprattutto nella fase pre laurea piuttosto che in quella post laurea e inoltre in maggioranza per seguire corsi specialistici (79), partecipare a meeting (41) o svolgere stage di ricerca (25) più che per frequentare corsi di lingua come nei primi anni. Il risultato è che le Alunne del Nuovo arrivano alla laurea con un bel bagaglio di competenze anche internazionali, già pronte quindi per lavori di alto profilo.

Ci sono poi tutte le attività formative loro riservate per lo sviluppo di competenze trasversali. Il mondo del lavoro oggi si aspetta che i giovani laureati siano persone complete, dotate di uno spirito nuovo e innovativo, in grado di unire alle conoscenze apprese con lo studio anche caratteristiche personali quali capacità di relazione e di risoluzione dei problemi, di comunicazione, di gestione e organizzazione del tempo, di adattamento a diversi ambiti culturali, spirito di iniziativa, flessibilità, visione di insieme. Il Collegio, da sempre attento anche a questo aspetto, ha avviato di recente, con il Centro di Orientamento dell'Università di Pavia, presieduto da Maria Assunta Zanetti, uno specifico programma che accompagna

le studentesse dal primo all'ultimo anno. Ci sono poi, oltre a corsi di lingue e di informatica avanzata, altri di stesura di report scientifici, anche in inglese, di presentazione dei risultati, di gestione della biblioteca e dei giochi di squadra. Perché anche lo sport è importante al Nuovo, come fattore di crescita e condivisione: lo dimostra la conquista, ben undici volte, del Trofeo dei Collegi pavese! Non mancano poi molte occasioni di orientamento al lavoro con incontri soprattutto con Alumnae, nei vari ambiti professionali, mentre è affidato alle Alunne seniores il servizio di tutoring interno. E anche occasioni di sviluppo di creatività, come il laboratorio di cinematografia o la partecipazione ad Hackathon, quale l'ultimo, promosso dalla nostra Alumna Barbara de Muro per la promozione delle donne negli studi legali, che ha visto sul podio la squadra con una nostra studentessa di Medicina (e un'Alumna come mentore). Sono oltre trecento le ore complessive di formazione non formale offerte quest'anno dal Collegio alle sue Alunne, cui se ne aggiungono almeno altrettante per i dodici insegnamenti universitari accreditati dall'Università di Pavia, questi aperti invece all'intera comunità studentesca dell'Ateneo. Un altro dei fiori all'occhiello del Nuovo.

Quando si festeggia un anniversario è bello guardarsi indietro ma è altrettanto doveroso guardare avanti. La fisionomia del Collegio è sicuramente cambiata dal 1978, come sono cambiate le studentesse e le loro esigenze formative. Quando mi chiedono come sono le giovani di oggi rispetto a quelle di 40 anni fa, mi è facile rispondere che nella sostanza non sono tanto diverse. Allora arrivavano in Collegio forse con uno spirito più indipendente, ma vi posso assicurare che non ci vuole molto tempo per le ragazze di oggi a rendersi del tutto autonome e a mettersi subito in gioco. Quando escono dal Collegio, ora come allora, sono donne complete, consapevoli e competenti, pronte, come detto, a lavori di alto profilo.

Il mondo del lavoro è diventato oggi più esigente e competitivo. Non c'è mai stato problema di occupazione o necessità di espatrio per le Nuovine. Anche una recente indagine ha evidenziato come le nostre laureate trovano lavoro in pochi mesi, al 92% entro sei. Certo un buon numero vive e lavora all'estero, ma per scelta personale e familiare. Pur a fronte di questa situazione tutto sommato positiva come Collegio sentiamo la necessità di rinnovare di continuo il nostro lavoro per attrezzare le nostre studentesse alle sfide del futuro, dove sfida significa soprattutto opportunità. Sappiamo che è in corso un grande turn over di competenze nel mercato del lavoro. Il World Economic Forum prevede che il 65% dei bambini che iniziano ora la scuola farà un mestiere che ancora non esiste. Nel mondo del futuro saranno in ogni modo sempre necessarie persone di talento per sviluppare ricerca e guidare l'innovazione come saranno sempre necessarie menti aperte e capaci di pensiero critico e creativo. Oltre che persone consapevoli del vero bene comune. Non abbiamo nessun dubbio che le nostre Nuovine saranno, ancora una volta, all'altezza, grazie anche al loro Collegio, sempre Nuovo.

*Paola Bernardi
Rettrice Collegio Nuovo*

LA FESTA DEL QUARANTENNALE

6 maggio 2018: un giorno davvero speciale per il Collegio Nuovo che, in occasione del raduno annuale delle Alumnae, festeggia il suo quarantesimo compleanno. I preparativi sono stati tanti e intensi e hanno coinvolto, oltre a tutto lo staff del Collegio, anche diverse Alumnae e Alunne desiderose di contribuire a rendere indimenticabile la giornata. Ora tutto è pronto e... c'è il sole! Tra Aula Magna e biblioteca è stata allestita una mostra fotografica che ripercorre la storia del Collegio, dalle sue origini in poi. Le nuove pubblicazioni e i nuovi gadget (oltre a dei simpatici confetti giallo-verdi!) sono arrivati, pronti per essere offerti agli ospiti.

In portineria la Segretaria Ricciarda Stringhetti ha già organizzato, con l'efficienza che ben le conosciamo, il tavolo della reception, che presiederà tutto il giorno, con un bel sorriso per tutti. In cucina i cuochi, con le loro collaboratrici, sono in fermento alle prese con gli ultimi dettagli mentre in giardino, ancora più bello del solito, i tavoli apparecchiati dalla nostra équipe femminile (con rinforzo della parte maschile!) sotto l'occhio vigile dell'Economo Massimo Frattini, attendono, illuminati dal sole, l'arrivo delle Nuovine. Verso le undici eccole entrare: sono in moltissime, tante accompagnate anche da mariti, fidanzati e bambini, questi ultimi subito dirottati in palestra, dove è previsto per loro il tradizionale kindergarten organizzato con cura anche quest'anno dalla nostra Faten Bethabet. Qualcuna è addirittura venuta apposta per l'occasione dall'estero, Europa ma anche Africa e America. Molte altre hanno mandato messaggi affettuosi. C'è un'aria frizzante di gioia negli occhi di tutte. E così, nel vociare allegro dei circa trecento presenti, inizia subito a saltare la scaletta della giornata. Tra fotografia di gruppo e pranzo in giardino (squisito come sempre!) arrivano presto le 15. Poi tutti in Aula Magna, per l'Assemblea delle Alumnae. Dopo il simpatico intervento della prima laureata del Collegio, Silvia Romagnoli, affiancata da due altre pioniere del 1978, Grace Bianchi e Daniela Quattrocchi, parlano, nell'ordine, la Presidente del Consiglio di Amministrazione, la Rettrice, la Presidente dell'Associazione Alumnae e le Decane. Vengono poi consegnati i Premi offerti dalla Associazione e da più Alumnae alle Nuovine, la tazza del Collegio alle neolaureate (tutte molto applaudite) e i distintivi alle matricole, anche loro accolte con un caloroso applauso. Un festeggiamento speciale è riservato alle matricole di 40, 30, 20 e 10 anni fa, presenti numerose, come pure all'annata 1981, chiamata a raccolta dalla efficientissima Lucia Caiffa, e che ci lascerà una splendida gardenia per il nostro giardino.

Sono quasi le 17 quando giunge finalmente il momento di iniziare le celebrazioni vere e proprie del Quarantennale.

LA CERIMONIA

L'Aula Magna è gremita di persone: oltre alle Nuovine, di ieri e di oggi, e ai sei pronipoti Bruni e Sosio della nostra Fondatrice, accompagnati dai rispettivi coniugi

e figli, sono presenti in gran numero Autorità, Docenti e Amici del Collegio. Tra tutti, il Magnifico Rettore dell'Università di Pavia, Fabio Rugge, l'Europarlamentare Angelo Ciocca, il Sindaco di Pavia, Massimo De Paoli, l'Assessore comunale alle Politiche giovanili, Ilaria Cristiani, i nostri Consiglieri di Amministrazione e i Componenti del nostro Comitato Scientifico, oltre a quasi tutti i Docenti dei nostri corsi, il Presidente e il Segretario Generale della Conferenza dei Collegi Universitari di Merito, Vincenzo Lorenzelli e Fabio Monti, l'Ing. Piera Levi-Montalcini, più Presidenti e Rettori dei Collegi di Merito e dell'Edisu di Pavia, qualcuno anche con una rappresentanza di studenti, e poi tanti Docenti dell'Ateneo pavese ed ex collegiali; tra i Ghisleriani, oltre al Presidente Gian Arturo Ferrari, al Rettore Andrea Belvedere e al Presidente dell'Associazione Alunni Emilio Girino, anche il caro amico Virginio Rognoni. Presenze particolarmente care sono poi quelle di Elena Colombo e Patrizia Caraveo, mogli di due Amici speciali del Collegio, Arturo Colombo e Giovanni Bignami, di recente scomparsi. Molti altri, impossibilitati a partecipare, hanno inviato messaggi di saluto, come più Autorità cittadine, a partire dal Prefetto Attilio Visconti, e anche da Roma, la Ministra Valeria Fedeli, i parlamentari Valentina Aprea, Alessandro Cattaneo e Gian Marco Centinaio e la Dirigente del MIUR avv. Luisa A. De Paola, oltre a molte Alumnae e Amici del Collegio. La Presidente e la Rettrice aprono la cerimonia, salutando gli ospiti e ringraziandoli di essere presenti in un momento così importante per il Nuovo. E ringraziano anche tutto lo staff del Collegio, che tanto ha lavorato perché tutto fosse perfetto per l'occasione. Danno quindi subito la parola al Rettore Fabio Rugge, il quale sofferma la sua attenzione su due aspetti in particolare. Innanzitutto la ricchezza intellettuale, sociale, civile delle numerose iniziative promosse dal nostro Collegio, e quella incredibile capacità di costruire una tradizione solida e vitale, che si rinnova nel tempo grazie a una comunità coesa, unita negli anni. In secondo luogo, il ruolo dei Collegi pavesi nel loro insieme. Pavia è un unicum da questo punto di vista: circa duemila studenti vivono nei Collegi, ambienti in cui il merito e l'inclusione sono più che mai favoriti e che spesso, grazie anche alle numerose borse di studio e ai contatti che offrono, fungono da veri e propri ascensori sociali. Il tutto, pure sostenuto dalla stessa Università, che oltre a garantire una preparazione di eccellenza ai propri studenti, permette, ad esempio, al 35% di coloro che si sono iscritti quest'anno di non pagare nulla. È questo il modello che occorre presentare come tipico esempio italiano di meritocrazia e di apertura sociale e intellettuale. Nel suo ruolo di Presidente della CCUM Vincenzo Lorenzelli focalizza sull'Universitas nata come insieme di Collegi. Nel Cinquecento, con l'avvento delle Accademie, l'originaria Università sfuma, per poi riaffiorare nel 1800, ma con una diversa fisionomia: il sistema dei Collegi si era perso. Ovunque, eccetto Pavia. A metà Novecento, i Collegi storici cominciano a essere affiancati da nuovi enti sorti anche per iniziativa privata, con l'obiettivo comune di favorire la formazione e le attitudini dei propri allievi, nonché rafforzarne le competenze trasversali, sempre più determinanti nel mondo d'oggi. È così che si forma la CCUM, un insieme di quindici Enti

– tra cui i quattro pavesi – che nel complesso riuniscono 51 Collegi italiani accomunati dallo stesso fine. Dall'anno accademico 2018-19, a seguito di leggi di recente elaborate, tali Collegi saranno riconosciuti e accreditati dal MIUR come "Collegi di Merito". I prossimi passi che è auspicabile fare sono due: estendere il nostro modello all'Europa e creare di conseguenza una stretta rete europea di Collegi; aprirsi sempre più a un mondo in costante globalizzazione favorendo l'esperienza internazionale, già insita nella natura stessa delle nostre strutture.

E ciò, fa notare Massimo De Paoli, Sindaco di Pavia, nella nostra città è evidente: a Pavia ogni anno giungono da tutto il mondo giovani attratti dalla nostra Accademia e dalla ricchissima storia di questa città che ha accompagnato la vita di grandi artisti, poeti, scienziati e letterati nel corso dei secoli. L'ospitalità e le attività che Pavia offre sono eccezionali. Buona parte del merito è anche dei Collegi. Simpaticamente il Sindaco ricorda anche la sua frequentazione del Nuovo e delle Nuovine quando era studente di Lettere!

Margherita Sosio, pronipote della Fondatrice Sandra Bruni Mattei, nonché nostra Consigliera di Amministrazione, sale sul palco con un sorriso caloroso che avvolge il pubblico. Ricorda che nel 1978 si consolida un sogno che la Zia nutriva ormai da una ventina d'anni, al quale aveva già dato ottima forma nel 1966 con la Sezione femminile del Ghislieri: quello di realizzare un luogo in cui donne determinate e motivate potessero studiare indipendentemente dal reddito della loro famiglia. Dopo quarant'anni – afferma – è una grande gioia constatare che siano proprio delle ragazze come desiderava la Zia, vivaci, brillanti e di talento, a far vivere il suo "nuovo" Collegio. Di questo le ringrazia, e assieme a loro ringrazia la Presidente del Consiglio di Amministrazione Anna Malacrida e la precedente Presidente, la zia Bruna Bruni, i Consiglieri e la Rettrice Paola Bernardi, «scelta dalla Zia e scelta perfetta».

La Presidente Anna Malacrida prende a questo punto la parola; il suo discorso è conciso, ma molto intenso, e ripercorre la vita del Collegio Nuovo sin dalla sua nascita, per poi condurre lo sguardo verso il futuro della nostra Istituzione. A chiusura di questa prima parte dei festeggiamenti interviene la Rettrice. Lo fa soffermandosi in particolare sulle Alunne che nel corso degli anni hanno animato, con il loro talento vivace e il loro entusiasmo, il nostro Collegio.

È il momento di dar voce a coloro senza le quali il Nuovo non sarebbe mai potuto esistere: Alumnae e Alunne. La prima parola spetta, naturalmente, alla Presidente della Associazione Alumnae Lucia Botticchio, che ricorda la storia dell'Associazione, dai suoi inizi officiosi, nel 1986, quando fu scelta come prima Presidente Silvia Romagnoli, la prima laureata del Collegio, sino al nuovo millennio quando prima con Raffaella Butera poi con Paola Lanati, ha assunto fisionomia giuridica più formale. Lucia evidenzia poi la grande utilità del continuum che grazie al Collegio si crea tra Alunne del presente e Alunne del passato; un legame che arricchisce entrambe le parti, e che può molto aiutare le attuali Nuovine anche in vista della loro carriera. Nell'ordine prendono poi la parola Chiara Carsana, matricola 1982 di Lettere Clas-

siche, ora Docente di Storia Antica all'Università di Pavia; Barbara de Muro, matricola 1987 di Giurisprudenza, Avvocata e Presidente di ASLA Women; Anna Lanzani, matricola 1997 di Economia, attualmente Head of Innovation, Communication, Consumer & Market Research di una multinazionale a Buenos Aires; Anna Maria Campana, matricola 2011, neolaureata in Medicina e Chirurgia; infine Clara Del Pio e Martina Raimondi, matricole 2015, Decane delle Alunne. Ognuna di loro si sofferma su un aspetto diverso del Collegio. E così Chiara racconta del vivace impatto culturale vissuto non appena entrata in Nuovo, Barbara focalizza la sua attenzione sulla formazione al femminile e sul binomio donna-carriera, Anna parla dell'internazionalizzazione, Anna Maria dell'amicizia e della solidarietà collegiale, mentre le due Decane sottolineano l'orgoglio delle Alunne di far parte di un'istituzione che da quarant'anni valorizza il merito, investe nella formazione e promuove il talento di giovani studentesse.

È ormai tradizione consolidata, in occasione dei festeggiamenti per ogni decennale, pubblicare un volume che racconti gli ultimi dieci anni di attività culturale al Nuovo. Dalla platea raggiungono il palco due cari amici di lunga data del Collegio e un'Alumna: Carla Riccardi e Luigi Fabbri, Docenti di Letteratura italiana e Chimica presso il nostro Ateneo e Giuliana Adamo, anche lei italianista e Fellow al Trinity College di Dublino. A loro è stata affidata la presentazione del libro *Incontri al Collegio Nuovo 2007-2017*. D'altra parte, chi meglio di loro poteva commentare un volume che ospita al suo interno un vasto ventaglio di ambiti, dalla letteratura alla scienza, dall'arte all'attualità? Inizia Carla Riccardi che sottolinea come si tratti di un libro di una ricchezza estrema, che racchiude occasioni indimenticabili per il Collegio: ricorda in proposito lo stupore meravigliato di Dacia Maraini, la quale, dopo aver sfogliato l'Albo degli ospiti, affermò con ammirazione come dal Nuovo fosse «passata tutta la letteratura italiana degli ultimi decenni». Una ricchezza caleidoscopica che ben rappresenta – precisa Giuliana Adamo (autrice di uno degli articoli introduttivi del volume) – la varietà ed il DNA colorato di questo Collegio. Collegio che è sì fisico, in quanto edificio, ma che è anche e soprattutto un insieme di persone di diverse origini, interessi, aspirazioni, che si trovano a condividere momenti, valori e pensieri. Infine Luigi Fabbri, dopo aver ricordato i tanti ospiti passati nell'Aula Magna del Nuovo, a partire da Rita Levi-Montalcini con cui il libro si apre, evidenzia, con la consueta verve, come la parola in assoluto più citata nel libro sia “donna”, che compare 174 volte, in netto vantaggio – come ci si poteva aspettare – sul corrispondente “uomo”, presente solo in 54 occasioni. Dopo di che, gli altri termini più frequenti sono “scienza”, “potere”, “carriera”, “libertà” e, primo fra tutti, con ben 46 ricorrenze, “amore”. C'era bisogno di affidarsi al calcolo del computer per saperlo? – chiede il Professore. Naturalmente no – risponde. Bastava andare indietro nel tempo di duemila anni e ascoltare Virgilio: “Omnia vincit amor et nos cedamus amori”. Tutti sono d'accordo: il libro è una chiara dimostrazione di come la curiositas, il desiderio di conoscenza tipico della ricerca

e dello studio, sia di casa al Nuovo e di come le Autrici, tutte Nuovine, abbiano saputo rappresentare al meglio l'atmosfera di cultura autentica che si respira in Collegio. Un pensiero di affetto e gratitudine va infine ai quattro “Maestri” che chiudono il libro: Bruna Bruni, Emilio Gabba, Arturo Colombo e Giovanni Bignami.

Con calore è accolto anche un altro piccolo libro appena stampato (*Collegio Nuovo e Nuovine nel Mondo 1978-2018*), che vuole invece porre l'accento sulle attività internazionali del Nuovo.

Per il gran finale, sale sul palco Margherita Canu, soprano, Nuovina neolaureata in Canto e Teatro musicale, e con lei il collega pianista Luca Maringola. Per l'occasione Margherita ha preparato un programma breve ma intenso e allegro: *Ouvre ton coeur* di Georges Bizet, *La Dive de l'Empire* di Erik Satie, *Oh mio bambino caro* di Giacomo Puccini e *La tarantola* di Gerónimo Giménez. La sua voce meravigliosa e il suo talento conquistano i presenti entusiasti. Non appena per il richiestissimo bis Margherita intona il *Libiamo ne' lieti calici*, tutta la platea batte le mani a ritmo di musica, per poi lasciarsi di nuovo andare a un lungo scroscio di applausi.

A questo punto... libiamo davvero! L'Aula Magna si svuota e, dopo aver ammirato la bella mostra fotografica, un racconto per immagini di 40 anni di Nuovo articolato in una serie di pannelli, i presenti si spostano verso il giardino. Ad attenderli c'è una grande torta giallo-verde a quattro piani (uno per ogni decennio del Collegio), con tanto di stemma del Nuovo e quaranta candeline accese! La Presidente e la Rettrice ringraziano ancora gli ospiti della loro presenza, mentre le matricole 2017 sono già in posizione per spegnere le lunghe candeline, affiancate dalle Decane e anche da Geremia e James, figli della Nuovina Laura Carminati, arrivati da Londra. Fatto! Tra gli applausi, tutti brindano insieme ai quarant'anni del Collegio Nuovo e a tutti quelli che verranno. È ormai sera, il sole sta quasi tramontando, quasi a indicare che è il momento di chiudere. E così, tra sorrisi, abbracci e promesse di rincontrarsi presto, si conclude una giornata davvero intensa e ricca di emozioni, amicizia, ricordi e speranze.

LE TESTIMONIANZE DELLE NUOVINE

Sono entrata al Nuovo nel 1982: il Collegio era ancora agli inizi, ma già molto avanzato nella concezione e nelle prospettive. Io devo veramente moltissimo a questo posto, sono grata al Nuovo e a tutto ciò che mi ha dato. Sono arrivata a Pavia in cerca della mia strada, per studiare naturalmente, ma questo avrei potuto farlo anche a Napoli, dove sono nata e dove esiste un'università di tradizione. Sono venuta qui a cercare la mia vita, la mia indipendenza. Ero una figlia ribelle, il Collegio mi ha offerto un'opportunità di crescita culturale, ma anche emotiva: è stato un aspetto fondamentale del vivere in questa comunità, dove ho creato dei legami importanti, dove ho trovato, anche, un contenimento, e non è stato un aspetto secondario. Sono arrivata qui un po' selvaggia, desiderosa di farmi la mia vita e ho avuto la possibilità di godermi la mia libertà, sempre seguita dallo sguardo

discreto della Rettrice, che ci conosceva una per una, che era informata sui nostri esami e sul nostro percorso. E poi ho avuto la possibilità, come tutte le ragazze che hanno vissuto qui, di un'apertura a 360 gradi; perché stare in collegio significava uscire dal guscio della famiglia, incontrare ragazze provenienti da tutta Italia, ma anche dal resto del mondo e quindi confrontarsi con le diversità; e questa è una cosa che fa crescere. Oltre, naturalmente, alle opportunità di crescita culturale! Devo dire che in questo forse sono stata particolarmente fortunata, perché qui, nei primi giorni, quando ho sostenuto il colloquio orale per entrare in collegio, ho avuto l'immensa fortuna di incontrare il Professor Gabba, che sarebbe stato il mio Maestro: è stato proprio lui a esaminarmi. Dopo questo colloquio, come ho già avuto occasione di dire, ho subito deciso che mi volevo laureare con quel professore, che mi aveva così colpito. Posso dire di essere arrivata a Pavia, e di essere andata incontro al mio destino. Ho costruito delle grandi amicizie, che mi sono rimaste a distanza di decenni, che sono qui con me oggi in questa sala conferenze; delle compagne di vita che mi hanno seguito in tutti questi anni.

Anche dopo essere uscita dal Collegio, il legame col Nuovo si è mantenuto. Dopo la laurea in Lettere classiche e il dottorato di ricerca in Storia antica, ho ricevuto dal Collegio una borsa di studio per trascorrere un anno come Visiting Scholar allo University College of London. Ma soprattutto ho mantenuto un colloquio costante con Paola Bernardi e con il Professor Gabba, con cui ho condiviso, nel corso dei decenni, la vita e la storia di questo Collegio.

Vorrei ancora ricordare – tra le tante occasioni culturali di cui ho goduto qui – due grandi donne, che ho incontrato in questa sala conferenze negli anni Novanta, da Alumna: Alda Merini, che conoscevo di fama, ma di cui non avevo letto all'epoca le poesie; le ho ascoltate, per la prima volta, dalla sua roca voce da fumatrice, così speciale, in questa sala, ed è stata un'emozione straordinaria. E poi Fernanda Pivano, la traduttrice dei grandi scrittori Americani e di *Spoon River*, cantato poi da Fabrizio De Andrè di cui era grande amica. Due donne che mi sono rimaste nel cuore.

Mi piacerebbe anche, in conclusione, cercare di spiegare che cosa abbiano rappresentato, non solo per noi allieve del Collegio Nuovo, le conferenze che Emilio Gabba ha tenuto annualmente in Collegio, proprio a partire dal mio primo anno di Università (il 1983) per oltre un ventennio. Alcune di queste lezioni pubbliche sono state poi raccolte nel 2005 dalla mia amica e più giovane allieva del Collegio, Lucia Pick, nel bel volume *Lezioni al Collegio Nuovo*. Rileggendolo, percepisco nella distanza, con più chiarezza di quanto non mi riuscisse allora, l'intelligenza con cui il Maestro presentava di volta in volta – con prospettiva di distanza sempre rigorosa – grandi temi della storia e della cultura antica a un pubblico di non specialisti, proponendo al dibattito e alla riflessione problemi di forte attualità, mettendone a fuoco le radici antiche. Qualche esempio: in "Fine e caduta di un impero" (1990) era chiara l'allusione alla recente caduta del muro di Berlino e ai cambiamenti in corso negli "imperi" contemporanei. In "Bipolarismo antico" (1998) c'è sicuramente

un'eco del dibattito politico di allora in Italia, mentre in "I Romani nella Valle del Po" (1999) capiamo come i ragionamenti del Professore richiamassero la memoria su un passato fatto di integrazione, di assimilazione, di migrazioni, di scambi fra popoli... in contrasto con quanto affermavano forze politiche italiane allora in forte crescita nel Nord Italia. Potrei proseguire... Queste lezioni hanno ancora oggi molto da insegnarci, su come guardare al presente e su come studiare la storia

Chiara Carsana
(Lettere Classiche, matr. 1982)

Nel 1987 varcavo le soglie di questo Collegio, matricola di Giurisprudenza, certa di volermi occupare di diritto e diritti, ma con le idee molto poco chiare sul mio concreto futuro. Mi sono immaginata in magistratura, poi ho pensato all'Accademia; mai avrei pensato alla avvocatura. E invece... sono diventata avvocata!

Mi occupo di diritto societario e commerciale, sono socia di uno Studio legale con sede a Milano, siedo in diversi Consigli di Amministrazione, tra cui quello di questa Fondazione; sono Presidente di ASLA Women, un gruppo che io stessa ho costituito (all'interno di una più grande associazione che riunisce un centinaio di importanti studi legali) che promuove le donne e la diversity in generale nell'ambito della professione forense. Anche nell'avvocatura le donne guadagnano molto meno degli avvocati; sono poche le avvocate nelle posizioni apicali delle istituzioni forensi e degli studi legali associati, per cui l'attività di ASLA Women è particolarmente preziosa. Per la mia attività in ASLA Women una rivista mi ha citata tra le "cento donne vincenti d'Italia" – e, lo dico con il sorriso, questo risultato ha di molto alzato il mio punteggio agli occhi delle mie figlie perché nella stessa classifica c'era anche Chiara Ferragni!

Ma sopra ogni cosa, mi ritengo sempre e comunque Nuova, perché sono convinta che ciò che sono riuscita a realizzare affonda le sue radici in questo luogo meraviglioso. Come dicevo, ai tempi del Collegio, avevo, sì, le idee poco chiare sul mio futuro, ma ero assolutamente consapevole di due dati di fatto. Innanzitutto, che stare in questo luogo, come in tutti i Collegi universitari di merito, è un privilegio: sarebbe davvero riduttivo intenderli come posti in cui si studia, si dorme, si viene accuditi; sono luoghi di valorizzazione dell'eccellenza, di potenziamento del talento, di ineguagliabile completamento della formazione della persona. Ho quindi sempre nutrito un grande senso di riconoscenza nei confronti di chi ha reso tutto questo possibile: la Fondatrice, la Rettrice, tutte le Alumne che mi hanno preceduto e tutte quelle che mi hanno seguito. Il nostro è un bellissimo network. Provo gli stessi sentimenti di riconoscenza nei confronti delle poche donne che hanno intrapreso per prime la nostra professione, aprendo la strada alle avvocate degli anni successivi. Nel 1981 le avvocate erano solo il 7% del totale; negli anni Novanta, quando mi sono iscritta all'Albo, eravamo il 20%. Oggi abbiamo donne in posizioni importanti anche nella avvocatura d'affari, che è il mio ramo di specializzazione.

Il secondo fatto di cui ero già all'epoca consapevole è che il privilegio di studiare al Nuovo me l'ero conquistato da sola, superando il concorso d'ammissione: talento, merito, impegno, spirito di sacrificio e grinta sono una combinazione vincente, che nella vita funziona sempre. Negli anni a seguire ho imparato ad apprezzare anche altri principi appresi qui: vivere in una comunità abituata ad aprirsi agli altri, a dire la propria, ad argomentare, discutere, trovare soluzioni, tutte abilità fondamentali quando si svolge una professione come la mia, ma in realtà utili in qualsiasi contesto organizzato. E poi la solidarietà femminile. Si sente spesso dire che nei luoghi di lavoro le donne non sanno fare rete perché sono invidiose e non fanno scendere l'ascensore in basso per consentire ad altre di raggiungere posizioni apicali. Io, nel mio piccolo, ho dimostrato con ASLA Women che questo *non è vero*. ASLA Women è un network importante di relazioni professionali, capace di realizzare importanti progetti. Mi piace, in particolare, ricordare lo stage che abbiamo organizzato, insieme all'Università Statale di Milano, per giovani giuriste africane che, dal Ghana, vengono nei nostri studi legali per sei mesi e qui apprendono un modo di lavorare inclusivo di tutte le differenze. Tornano poi in Africa e lì costituiscono un piccolo network, continuando a mantenere negli anni i contatti con noi. E poi l'importanza fondamentale dei modelli di ruolo. In Collegio ne abbiamo avuti tanti, dal Collegio ne sono passati moltissimi. E così ho capito che non esistono soffitti di cristallo, che possiamo farcela, possiamo mirare in alto. Concludo dicendo che, in sintesi, ciò che più ho imparato dal Collegio, e che tanto mi ha aiutato a realizzare i miei obiettivi e progetti, è che non ci sono limiti a ciò che è possibile: siamo in grado di disegnare e ridisegnare sempre i confini del possibile e dell'impossibile. Quindi grazie Collegio, buon compleanno! E bravissime Nuovine: siete eccezionali.

*Barbara de Muro
(Giurisprudenza, matr. 1987)*

Mi hanno chiesto di parlare, in tre minuti, dell'internazionalizzazione del Collegio. E sono venuta apposta dal Sud America – dove vivo ora e per dove ripartirò tra qualche ora: non volevo perdermi una giornata così importante per la comunità collegiale e per il Collegio, che compie 40 anni, come me.

Dei rapporti internazionali ufficiali del Collegio si è già parlato in vari interventi precedenti. Sono molti, sono stati visionari, sono aumentati nel tempo e prima che fosse di moda, e aumenteranno ancora. Si è parlato meno, invece, delle relazioni internazionali “non ufficiali” del Collegio: l'immensa rete di contatti, oramai ben radicata in tutto il mondo, di Alumnae e Alunne, amici e conoscenti pronti ad accogliere Nuovine presenti e passate e a sostenerle nel loro lavoro e nei loro progetti. Entrambi questi livelli di “internazionalizzazione” del Collegio sono stati importanti nella mia vita e nella mia carriera, e ne ho usufruito ampiamente. Devo molto al Collegio e alla sua spinta all'internazionalizzazione: dalle borse di studio che mi hanno permesso di studiare prima al New Hall di Cambridge (partner ufficiale del Collegio in que-

gli anni) poi alla London Kingston University (con un prestito d'onore), alla rete di amicizie che mi ha permesso di essere accolta dai nuovi Ambasciatori appena messo piede a Tokyo, di fare lezione di marketing in inglese nell'inviolabile China Women's University di Pechino, di aver voce in alcuni bellissimi incontri della rete WEW a Pavia e Sydney, di partecipare a meeting collegiali a Tokyo e Shanghai...

Al Collegio però attribuisco anche altri meriti, anche più importanti dei “contatti” in sé. Vivo all'estero da tanti anni: prima in Europa (Francia, Belgio e Inghilterra), poi in Asia (Giappone, Cina e Australia) e poi America (Stati Uniti e Argentina). È uno stile di vita sempre più diffuso, ma non è scontato adattarsi a un'appartenenza fluida ai luoghi di residenza. Spesso tra amici expat e diplomatici parliamo di questo tema e delle difficoltà che comporta, e sempre diciamo che per vivere bene una vita apolide occorrono due elementi: la spinta a partire e un posto in cui tornare. Io ho avuto entrambe dal Collegio.

La spinta a partire (a lavorare, studiare, vivere) all'estero ora è abbastanza comune e si può dire venga dalla società stessa; quando ho iniziato io a studiare, benché già da tempo si dicesse che le élites culturali sono apolide, era meno scontata. In ogni caso vedo che ora, come allora, e anche in famiglie aperte e moderne come la mia, i grandi aneliti di internazionalizzazione tendono a scontrarsi con... la nostalgia della mamma. Anche le grandi imprese (come poteva essere e come è partire) sono fatte da cumuli di ore e di giorni, da micro-emozioni e da decisioni irrazionali. Il Collegio per me e per molte mie colleghe (quasi 700 ho saputo) oltre che creare ponti pratici ha giocato questo importante ruolo di spinta, ha promosso la partenza e attutito l'atterraggio.

L'altro grande tema degli espatriati è avere “un posto dove tornare, a cui appartenere”. C'è casa, ovviamente. C'è il proprio nucleo di origine. Ma a volte non basta. A volte io dico che sono nata, professionalmente, nel punto del giardino del Collegio in cui ero seduta quando ho chiesto di andare a studiare inglese al New Hall. Da lì sono iniziate molte altre cose, anche più importanti, ma il Collegio è sempre stato un punto fisso a cui tornare e chi è via da tanto sa che di punti fissi c'è un gran bisogno. Per questo torno, per questo sono felice di essere qui oggi e di condividere questa giornata con voi, e con questa meravigliosa istituzione che, invece che rinchiudere, lancia ogni anno decine di ragazze verso il mondo o comunque verso il proprio destino e la propria vocazione.

*Anna Lanzani
(Economia, matr. 1998)*

È difficile spiegare in poche parole quello che il Collegio ha rappresentato per me nei passati sei anni. Matricola di Medicina, giunta da un paese lontano, caldo e ventoso, il Collegio Nuovo è stato il mio porto sicuro fin dal primo giorno. In Collegio ho imparato che la “matricola” non è altro che una metafora della vita che torna puntualmente a bussare (non sempre così delicatamente) alla porta. Ho imparato a coltivare quel pizzico di coraggio e determinazione in più per riuscire e avere successo. Ho sviluppato lo spirito di gruppo, la capacità di condividere spazi con

altri, il rispetto dei ruoli e il lavoro in team, qualità che solo la vita collegiale può e sa trasmettere. In Collegio ho trovato solide figure di riferimento, ho conosciuto delle compagne di viaggio che oggi considero come sorelle, ho studiato una nuova lingua, ho imparato ad apprezzare lo sport (a cui in passato non ero particolarmente avvezzo!) nonché ricevuto opportunità accademiche di andare all'estero, persino oltreoceano. A Miami ho avuto l'onore di conoscere una Nuovina, Alessia Fornoni, medico e donna di altissimo valore umano e professionale.

La vita in Collegio è stata, senza dubbio, uno dei periodi più belli della mia vita, unico e irripetibile. La spensieratezza, l'ansia per gli esami, le notti sui libri, le feste collegiali... ripensandoci è difficile trattenere le lacrime e dire quanto il Collegio mi abbia fatto crescere e quanto mi abbia insegnato. Potrei definirlo una "Palestra di vita", un luogo estremamente stimolante, volto al continuo miglioramento umano e accademico, un ottimo trampolino di lancio per ragazze meritevoli e ambiziose. Per me il Collegio Nuovo è e rimarrà sempre una seconda casa e famiglia. Il cordone ombelicale che si crea tra Nuovine, fatto di amicizia, stima e rispetto, trasmesso anche alle mie figlie e nipotine collegiali, è difficile da spezzare. D'altra parte, a settembre tra queste forti mura, oltre alla stanza vuota, ho sicuramente lasciato anche un pezzo del mio cuore tinto indelebilmente giallo-verde.

*Anna Maria Campana
(Medicina e Chirurgia, matr. 2011)*

In qualità di Decane del Collegio, a nome di tutte le Alunne, vorremmo presentare uno scorcio di ciò che significa vivere al Nuovo oggi.

Vivere in un'Istituzione che da quarant'anni valorizza il merito, investe nella formazione e promuove il talento di giovani studentesse è motivo d'orgoglio e fonte di grande motivazione.

Oggi come allora la ricchezza più grande del Collegio sono le persone.

Sono i legami che si creano tra le Alunne del passato e quelle del presente.

È il continuo scambio di idee, esperienze, punti di vista.

In un momento storico caratterizzato da mutamenti continui dell'orizzonte socio-culturale, è il connubio tra la saggezza del passato e la vivacità delle nuove generazioni che deve guidare il cambiamento.

Per quel che abbiamo potuto sperimentare in questi tre anni, il Collegio è un luogo privilegiato, in cui lo scambio tra discipline, culture e generazioni arricchisce il percorso di crescita personale e accademica di ciascuna alunna. È innegabile che il futuro come ci si presenta oggi sia più incerto di quanto non fosse quarant'anni fa, ragion per cui incentivare i giovani e la cultura è fondamentale. Per ogni Nuovina, il più grande dono del Collegio è la consapevolezza dell'investimento fatto su di lei, non solo come studentessa, ma soprattutto come donna.

*Clara Del Pio e Martina Raimondi
(Fisica, matr. 2015; Economia, matr. 2015)*

LE PUBBLICAZIONI DEL QUARANTENNALE

Sono tre, e di genere molto vario, le pubblicazioni in occasione del quarantesimo compleanno del Collegio. Dal ricco volume *Incontri al Collegio Nuovo 2007-2017*, che si inserisce all'interno di una tradizione ormai ben consolidata, al più snello – ma certamente non meno denso di contenuti – *Collegio Nuovo e Nuovine nel Mondo 1978-2018*, entrambi arricchiti da un cospicuo apparato iconografico. Senza dimenticarci del bel manifesto e della brochure realizzata a coronamento della mostra fotografica, che racconta, attraverso le immagini, la storia del Collegio, a partire dalla sua fondazione sino ai giorni nostri, partendo dalla Fondatrice e dai "Fondatori", passando per i protagonisti delle serate culturali e i partner internazionali del Collegio, e poi ricorrenze ufficiali, feste, sport, momenti di convivialità. Per finire coi profili di più Alumnae che negli anni hanno dato un particolare contributo alla crescita del nostro Collegio e delle Alunne che si sono per prime aggiudicate i premi dell'Associazione o di singole Alumnae. Curata da Paola Bernardi e Saskia Avalle, con la collaborazione del team di Echo Arte e Comunicazione (in particolare Paola Leati), la mostra offre davvero una bella e vivace immagine del cammino percorso dal Collegio in 40 anni, tanto che si è poi deciso di non smontarla!

Incontri al Collegio Nuovo 2007-2017 è il terzo volume della serie, iniziata nel 1998, con la quale il Collegio Nuovo ha deciso di festeggiare, a scadenza decennale, i propri anniversari. Per raccontare gli ultimi dieci anni di vita culturale al Nuovo attraverso i protagonisti, le idee, le scoperte, le produzioni scientifiche e letterarie che sono stati presentati in occasione degli incontri e delle conferenze in Collegio. Il modo migliore di segnare la ricorrenza per una istituzione come la nostra che si propone per Statuto, come da espressa volontà della Fondatrice Sandra Bruni Mattei, di promuovere l'avanzamento delle donne attraverso la formazione e la cultura. E anche un bel modo per mantenere vivo il ricordo degli incontri nella nostra Aula Magna, tutti memorabili, che hanno visto sul palco tanti autorevoli esponenti della cultura, delle professioni e della vita civile, sempre pronti a condividere con le nostre studentesse, ma anche con il pubblico cittadino, le proprie competenze e conoscenze e la propria passione di scrittori, scienziati, giornalisti, docenti, magistrati, professionisti, imprenditori, politici, artisti e anche astronauti...

Il libro (quasi 300 pagine!), questa volta, è un libro corale: presenta infatti una selezione di testi già pubblicati sui *Nuovità* dell'ultimo decennio, tutti scritti da Nuovine, 47 per la precisione, per un totale di 60 incontri sui circa 150 promossi, che hanno visto globalmente sul nostro palco oltre 400 persone. Diviso in sei sezioni tematiche, ogni sezione è preceduta da un articolo introduttivo, scritto da una Alumna già ben inserita nel mondo professionale o accademico, che sintetizza l'evoluzione della disciplina nel corso dell'ultimo decennio. A riprova di quanto il Collegio offra alle sue Alunne occasioni di aggiorna-

mento continuo. Le ricordiamo nell'ordine di comparsa: Lia Paola Zambetti, biologa, Barbara de Muro, avvocata, Francesca Sandrini e Grazia Bruttocao, giornaliste, Giuliana Adamo, docente universitaria, e Bruna Bovolenta, redattrice in ambito televisivo. Il libro presenta poi una sezione dedicata a quattro "Maestri" speciali per il nostro Collegio, scomparsi negli ultimi cinque anni: Bruna Bruni, Presidente del Consiglio di Amministrazione dal 1981 al 2013; Emilio Gabba, Consigliere e guida insostituibile per molte Nuovine, Arturo Colombo e Giovanni Bignami, che hanno animato tante serate culturali immergendoci nella storia e nell'attualità o sollevandoci in alto, tra le stelle. Infine, dopo il lunghissimo elenco di tutte le manifestazioni del decennio, compresi i convegni copromossi o ospitati, il volume si chiude dando l'ultima parola a tutti i protagonisti delle conferenze e alle loro dediche sull'Albo degli Ospiti: messaggi di incoraggiamento, stima e fiducia, alle volte anche di stupore per una realtà come la nostra.

Incontri al Collegio Nuovo 2007-2017, come già scritto, è un libro corale che nasce dalla collaborazione di tante Alunne e Alumnae. A tutte va ancora un grazie di cuore, a partire dalle Autrici degli articoli, quelli introduttivi e quelli interni alle singole sezioni, ma un ringraziamento particolare va anche alle Nuovine che hanno lavorato con la Rettrice per l'ideazione e la confezione del libro: Grazia Bruttocao e Saskia Avalle, prima di tutte, ma pure le più recenti laureate Nuovine Alma Rosa Sozzani, Lara Betti, Pamela Morellini, Ludovica Cerati, tre letterate e una matematica. Un grazie anche all'amico Professor Paolo Pissavino (borromaico!) che ha curato l'ultima revisione dei testi per la stampa.

In occasione dei quarant'anni del Collegio non poteva poi mancare un volume che desse memoria di una delle attività in cui il Nuovo, sin dagli inizi, si è impegnato a fondo, grazie anche all'esempio della Fondatrice: l'internazionalizzazione. *Collegio Nuovo e Nuovine nel Mondo 1978-2018*, curato da Paola Bernardi, con la collaborazione di Ludovica Cerati, vuole essere testimonianza di tutte le opportunità di studio, di ricerca e di esperienza di vita all'estero che il Collegio immancabilmente ha offerto – e offre – ogni anno alle sue Alunne e Alumnae. Tanto che, allo scadere del suo quarantesimo compleanno, può contare, come detto, 681 borse di studio e posti di scambio presso i suoi partner, assegnate a più della metà delle alunne del presente e del passato, nonché l'ospitalità di circa 360 giovani da tutto il mondo. Nato come aggiornamento del precedente *Collegio Nuovo goes international* pubblicato nel 2008 (curato da Paola Bernardi e Saskia Avalle), *Collegio Nuovo e Nuovine nel Mondo 1978-2018* raccoglie anche, nella sua seconda parte, una cinquantina di brevi racconti di Nuovine da tutto il mondo, Alumnae, Alunne e Ospiti internazionali, pieni di entusiasmo per le avventure vissute nei cinque continenti e, per quanto riguarda le Ospiti, di affetto per il Nuovo! Tra le due parti principali, l'elenco delle quasi duecento prestigiose sedi estere presso le quali le Nuovine hanno potuto, grazie al Collegio, studiare, fare ricerca, partecipare a meeting, condividere conoscenza e progetti con docenti e giovani brillanti di molti Paesi. Entrare quindi nella rete internazionale del sapere ai più alti livelli. Risultati che sicuramente avrebbero molto rallegrato la nostra Fondatrice Sandra Bruni Mattei, alla quale, come il precedente, anche questo libro è dedicato.

LA COMUNITÀ COLLEGIALE

Il Collegio ha ormai compiuto quarant'anni, e non ne è passato uno senza che non abbia visto vivere e crescere tra le sue mura studentesse piene di talento, desiderose di imparare e di mettersi alla prova, sempre pronte a nuove sfide e condivisioni. Le Nuovine di quest'anno non sono state certo di minor valore rispetto alle colleghe che le hanno precedute: il merito, la vivacità e l'intraprendenza hanno costituito ancora una volta l'animo della comunità collegiale e con questi anche una spiccata apertura a ciò che è *altro*, a mentalità e culture diverse dalle nostre, al mondo.

I dati lo confermano: 100% di lauree in corso per le ventidue laureate degli ultimi dodici mesi, con voto medio pari a 109,95/110 e ventuno lodi su ventidue lauree! Ottima la percentuale (98%) delle alunne confermate per il 2018-19, di cui quasi la metà (49%) sia con media uguale o superiore a 29/30 sia (44%) con esami terminati a settembre. Tra le alunne, il 66% di area scientifica e il 34% di area umanistica, 22% di iscritte allo IUSS e un 15% che segue corsi di studio in lingua inglese, valore, quest'ultimo, in crescita di un terzo rispetto all'anno scorso (10%). A conferma poi della varietà tipica della comunità nuovina, il 65% proveniente da fuori Regione Lombardia, con un 32% in arrivo dal Centro Sud, oltre ad almeno il 5% di ospiti internazionali (più del 20% in Sezione Laureati). Il Collegio, da parte sua, ha come sempre accordato importanti opportunità alle sue studentesse, a partire dalle 28 occasioni di studio all'estero, in maggioranza presso i partner internazionali del Nuovo, che hanno riguardato oltre il 25% delle alunne, con gli Stati Uniti al primo posto tra le mete dell'anno. Gli aiuti economici più rilevanti hanno però riguardato i posti di alunna: tutti agevolati, con più del 66% dei costi di mantenimento sostenuti dal Collegio, e ben dodici posti completamente gratuiti oltre ai due riservati a studentesse africane. Fondamentale, come sempre, il contributo MIUR, ma pure importante quello INPS, con 46 posti convenzionati, di cui quattro gratuiti. Ottime performance anche sul versante culturale e formativo: tra lezioni accademiche accreditate dall'Università di Pavia, incontri aperti al pubblico con protagonisti della cultura e delle professioni e attività formative non formali riservate alle alunne, sono state investite oltre 600 ore, quasi cento in più rispetto all'anno passato, senza contare il tutorato. Tutti numeri e percentuali superiori a quelli del 2016-17 e destinati, ci auguriamo, a crescere ancora!

Vediamo qualche dettaglio in più.

Corsi di studio, Università e IUSS – Le studentesse che hanno vissuto l'intero anno in Collegio sono 106: 101 alunne in corso e cinque ospiti internazionali. Tra questi ultimi anche un "Nuovino", a Pavia grazie alla partnership tra Nuovo e Università di Heidelberg. Tre laureande, poi, sono rimaste il primo semestre, altre due per il trimestre autunnale. Tra le 101 alunne, le iscritte a corsi di laurea magistrale di secondo livello (tra cui due alle

nuove lauree magistrali Plus di UniPV) sono le meno numerose (22%), comunque in crescita rispetto al 2016-17 (13%); un po' di più le studentesse frequentanti corsi di laurea triennali (32%), sia pure in netto calo rispetto all'anno accademico precedente (43%). I corsi di laurea a ciclo unico si confermano invece i prediletti, con 47 Nuovine (46%) a seguirli. Tra queste ultime, ben 39 sono iscritte alla Facoltà di Medicina e Chirurgia: 25 al corso Golgi (-3 rispetto all'anno scorso), 11 a quello Harvey (+3), una a Odontoiatria (stabile) e due a Professioni Sanitarie (-1). Non stupisce quindi che l'area di studio più gettonata sia, come da tradizione, quella sanitaria, scelta da quasi il 43% delle Nuovine (erano il 35% l'anno precedente). A seguire, l'area scientifico-tecnologica, con il 23,8% (26,5%), conta otto iscritte a Biotecnologie (+2), sette a Scienze Biologiche (+2), quattro a CTF (stabili), tre a Matematica e Chimica (rispettivamente -2 e +1), due a Ingegneria (-3) e una a Fisica (-2). A pari merito, infine, le aree umanistica e sociale (16,8%). Per la prima: undici letterate (+2) e sei filosofe (stabili); per la seconda: sei giuriste (+1), cinque economiste (+2), quattro scienziate politiche (stabili), una studentessa iscritta a CIM e una a Scienze e Tecniche Psicologiche (pure stabili). Leggermente in calo rispetto all'anno passato sono le allieve IUSS, ora a ventidue (a fronte delle 28 del 2016-17), di cui quattordici per la Classe di Scienze Umane e della Vita e otto per quella di Scienze, Tecnologie e Società. Il 64% di loro usufruisce di posto gratuito in Collegio (4) o convenzionato INPS (10, di cui uno gratuito). Anche quest'anno lo IUSS ha garantito a ciascun allievo un Premio di studio pari a E. 1.000. Oltre a ciò ha offerto, grazie al recente accordo con i Collegi di merito, la possibilità a collegiali non Iussini di frequentare insegnamenti IUSS come uditori, occasione colta da tre Nuovine.

In Sezione Laureati invece, insieme a più giovani ricercatori da tutto il mondo, oltre venticinque studenti del terzo ciclo universitario, dottorandi, specializzandi e masteristi, quasi tutti del settore scientifico, tra cui più Nuovine.

Provenienza geografica – Ottanta Comuni, quaranta Province e sedici Regioni d'Italia rappresentati in Collegio dalle alunne. Il dato più significativo dell'anno è il calo percentuale delle presenze dal Centro Sud dal 38% al 33% con conseguente crescita per il Nord dal 62% al 67%. Restano comunque stabili al 65% le presenze da fuori Regione Lombardia. Ferme quindi le lombarde al 35% (35 alunne), le variazioni più evidenti toccano le pugliesi (10%, in flessione di quattro punti percentuali rispetto al 2016-17), le emiliane (6, in crescita di tre unità) e le liguri (8, +2). Diminuiscono di un punto percentuale piemontesi (13%), abruzzesi (4%), toscane, calabresi e sarde (2%), crescono invece di un'unità le siciliane (8) e le venete (3). Stabili i numeri per Friuli-Venezia Giulia (3), Marche, Campania, Lazio e Umbria (1). Anche quest'anno rimangono senza rappresentanti Trentino, Valle d'Aosta, Molise e Basilicata. Tra le quaranta Province (46 nel 2016-17), prevalenti sono, come sempre, Bergamo (stabile a 7) e Cremona (7, -2). A fianco di una

decisa flessione per le brindisine, scese da sei a tre, si registra invece un aumento di milanesi (7, +2) e di ragusane (6, +2). Le altre Province più rappresentate sono, nel Nord, Piacenza (6), Torino (4), Imperia, Asti, Lodi, Pavia, Savona, Udine, Varese (3) e Lecco (2), al Centro-Sud Bari (3) e Lecce (2). Le Nuovine abitano più nei centri di provincia che nei capoluoghi, in linea con una tendenza ormai stabile.

Per quanto riguarda i cinque ospiti internazionali, tutti extraeuropei tranne il Nuovino letterato in posto di scambio gratuito da Heidelberg. Le altre quattro studentesse sono iscritte a Scienze Politiche (2), Medicine and Surgery e Giurisprudenza e provengono rispettivamente da Libia, Somalia, India e Libano. L'alunna libica usufruisce di cofinanziamento del Centro Bonacossa dell'Università di Pavia, mentre la somala rientra nel progetto "Diamo rifugio ai talenti", condiviso tra UniPV e Collegi pavesi. Come ormai da qualche anno, in Nuovo hanno trascorso il periodo estivo due studentesse di Medicina provenienti da Taiwan e segnalate dal SISM – Segretariato Italiano Studenti in Medicina per un tirocinio mensile al Policlinico San Matteo. Non dimentichiamoci poi di tre nostre alunne residenti in Italia ma di nazionalità estera, da Cina, Egitto e Perù: con loro il quadro del Collegio si rende ancora più variopinto! In Sezione laureati, infine, altri undici ospiti internazionali tra dottorandi, ricercatori, specializzandi e borsisti, quasi tutti extraeuropei.

Famiglie – La professione di gran lunga più comune tra i genitori delle alunne è quella impiegatizia, con ben 58 rappresentanti (35 madri e 23 padri), del tutto in linea con i dati del 2016-17, in cui gli impiegati erano 57. Al secondo posto troviamo i docenti, in calo rispetto all'anno scorso (42), ma comunque in buon numero (33), tra i quali ben 23 professoressa (-6 rispetto all'anno scorso). Sul terzo gradino del podio, tra i padri i liberi professionisti, tredici (+3), e tra le madri le casalinghe, tredici (+1). Seguono otto dirigenti (stabile), otto operai (+1), sette imprenditori (-2) e cinque funzionari (-1) per quanto riguarda i padri, mentre, tra le madri, tre libere professioniste (-2), tre mediche (stabile), due dirigenti (-2) e due funzionarie (stabile).

Il merito, in cifre – In chiusura, il merito delle Nuovine, sempre una meraviglia!

Il 98% delle alunne si è guadagnata la conferma nel posto per il 2018-19. Una percentuale che ha pochi precedenti nella storia del Nuovo! E tra loro, come anticipato, quasi la metà (49%) sia con media uguale o superiore a 29/30 sia (44%) con esami ultimati a settembre. Un altro 27% ha raggiunto una media di almeno 28/30, per un totale quindi di oltre tre quarti di alunne (76%) con media superiore di almeno un punto rispetto a quella minima richiesta di 27/30. Come sempre parliamo di media globale, dal primo anno, e senza contare le decine di meritissime lodi. La media di tutti gli esami dell'anno è stata invece pari a 28,85/30, in linea con gli anni precedenti.

Quanto alle ventidue neolaureate dell'anno, lo ripetiamo con grande soddisfazione e molti complimenti a tutte: 100% in corso e 95% con lode. Voto medio di laurea: 109,95/110 con ventuno lodi!

LE ALUNNE NEOLAUREATE

Ventidue le Nuovine laureate, tutte in corso, da ottobre 2017 a settembre 2018, con ventuno lodi: dodici triennali, cinque magistrali a ciclo unico e cinque magistrali di secondo livello, tredici scientifiche (59%) e nove umanistiche (41%). Tutte le dieci magistrali hanno raggiunto la lode (due, mediche, anche l'encomio!), ma anche le triennali si sono fatte moltissimo onore con undici lodi e un 109. Voto medio di laurea, senza lodi: 109,95/110, con un ulteriore incremento di 0,24% sull'anno precedente (109,71), già da brivido. Risultati davvero molto lontani da quelli nazionali di Alma Laurea, che per il 2017 registra laurea in corso per il 51% e voto medio di laurea 102,7/110.

Ma andiamo con ordine. L'annata 2016-17 (quindici triennali, sei magistrali a ciclo unico e quattro magistrali di secondo livello, sedici scientifiche e nove umaniste) ha visto un 96% di lauree in corso (24 su 25), con voto medio di laurea 109,92/110 e ventuno lodi. Delle quattordici triennali laureate in corso, tutte entro dicembre, undici lodi, un 110 e due 109. Ancor più brave le magistrali, al 100% in corso e al 100% con lode: le sei laureate in Medicina, poi, tutte laureate entro settembre e tutte anche con encomio! Undici delle triennali hanno continuato i loro studi in Collegio mentre quattro hanno intrapreso nuovi percorsi di studio in altre sedi universitarie. Una quinta ha lasciato il Collegio dopo il primo anno di magistrale in Filosofia, avendo vinto un posto per il Master biennale in Philosophical Studies allo University College London. Le sei mediche hanno già superato tutte l'Esame di Stato e la maggior parte anche il test per le Scuole di Specialità. Per le quattro magistrali di secondo livello, infine, una ha vinto un Dottorato di ricerca in Fisica, due, laureate nel settore artistico, hanno intrapreso le loro carriere, non facili ma sicuramente bellissime, e un'altra si è fermata in Collegio a collaborare con passione alle tante attività nuovine!

Per quanto riguarda le ventiquattro laureande del 2017-18 (otto triennali, sette magistrali a ciclo unico e nove magistrali di secondo livello, a pari merito (12) umaniste e scientifiche) ben undici di loro (46%), cinque triennali e sei magistrali, si sono laureate tra luglio e settembre, tutte, nessuna esclusa, con lode e due, mediche, anche con encomio. Tra loro anche le prime due laureate Nuovine in Medicine and Surgery. Tutte le neolaureate triennali proseguono gli studi a Pavia e in Collegio, tranne due che affronteranno la magistrale rispettivamente a Siena e Torino. Tra le laureande magistrali, tutte laureate le cinque mediche, ora impegnate nel tirocinio per l'Esame di Stato. Un Erasmus Traineeship Plus a Losanna per la neolaureata magistrale in Filologia, tesi più lunghe da scrivere e laurea rimandata all'autunno o al massimo in primavera per le altre otto laureande magistrali di secondo livello, alcune delle quali sono all'estero per la scrittura della tesi.

Lauree triennali:

- Ludovica Tursini e Candida Zani in Scienze Politiche
- Sara Carta e Barbara Schiaffonati in Lettere
- Elena Raimondi e Valentina Soggia in Filosofia

- Eleonora Vercesi in Matematica
- Clara Del Pio in Fisica
- Irene Badone in Scienze e Tecnologie per la Natura
- Elena Russo, Laura Soresinetti e Francesca Vinciguerra in Biotecnologie

Lauree magistrali a ciclo unico:

- Martina Alberti, Marianna Gortan e Giulia Mauri in Medicina e Chirurgia
- Sarah Costa e Chiara Rossi in Medicine and Surgery

Lauree magistrali di secondo livello:

- Giorgia Ghersi in Filologia moderna
- Ambra Sacchi in Storia dell'Arte
- Ludovica Cerati in Matematica
- Giulia Rovelli in Scienze Fisiche
- Margherita Canu in Canto e Teatro Musicale

Molti complimenti anche a quattro recenti laureate magistrali, al Nuovo nei loro primi anni, Giulia Ardemani, Stefania Borlini e Anna Burini (Medicina e Chirurgia) e Marta Bonicelli (Matematica), come pure a Vittoria Pensieri (Medicina e Chirurgia), per sei anni con noi.

Dopo la laurea, dieci Nuovine hanno anche conseguito il diploma di licenza della Scuola Superiore IUSS – Corsi ordinari: sei il triennale e quattro il magistrale.

Diploma triennale:

- Lara Princisvalle e Nora Siena: Classe di Scienze Umane
- Candida Zani: Classe di Scienze Sociali
- Francesca Masoni: Classe di Scienze Biomediche
- Rossana Carminati e Francesca Di Massimo: Classe di Scienze e Tecnologie

Diploma magistrale:

- Stefania Tateo: Classe di Scienze Umane
- Giulia Musmeci: Classe di Scienze Sociali
- Flavia Mazzocchetti e Francesca Voce: Classe di Scienze Biomediche

Ecco, per chiudere, qualche dedica affettuosa lasciata al Collegio sulle loro tesi da tre nostre neolaureate magistrali:

«Un grazie davvero di cuore al mio Collegio, il luogo migliore dove avrei mai potuto decidere di passare questi cinque bellissimi anni. Grazie per avermi fatta sentire sempre a Casa, per essere stato il mio rifugio e per avermi fatta sentire parte di un qualcosa di unico e speciale. L'essere Nuovina rimarrà sempre parte di me»

«Grazie al Collegio Nuovo. Sono arrivata qui alla ricerca di una stanza e qualche amico, me ne vado oggi sapendo di lasciare una Casa, una Famiglia e un pezzo di cuore»

«Grazie al Collegio Nuovo per avermi fatto provare emozioni comprensibili solo a chi ha avuto, come me, la fortuna di fare parte di questo straordinario mondo. Grazie perché il mio cuore batterà sempre gialloverde: la nostra è una fiera appartenenza. Con il tempo, ho compreso che il Collegio non è altro che un posto fatto di persone, ed è qui che ho trovato delle donne straordinarie: le mie compagne di avventure»

E anche da una neo Dottoressa di ricerca, a testimonianza che il Nuovo non si dimentica anche dopo la laurea:

«Giunta a questo importante traguardo, il pensiero corre agli inizi della mia avventura universitaria: ecco che riaffiorano alla mente le belle immagini del Collegio Nuovo e dei volti lì conosciuti, salgono al cuore le emozioni lì vissute e l'entusiasmo di allora per quelle esperienze che mi hanno fatto crescere. È un ricordo colmo di gratitudine, perché il Nuovo è stato casa e sostegno fin dai miei primi passi mossi a Pavia! Grazie!»

LE NUOVE ALUNNE

Ventisette nuove alunne in Collegio nel 2017: diciotto matricole, sei iscritte ad anni successivi al primo (tra cui quattro studentesse di Medicina già ospiti in Nuovo nel 2016-17) e tre al primo anno di Laurea Magistrale; oltre a loro, due ospiti matricole di Medicina (ammesse a Pavia a concorso nostro concluso) e una borsista INPS. Totale: trenta! Due di loro, pur residenti in Italia, sono nate all'estero (Egitto e Perù) e mantengono la nazionalità di origine.

Oltre un quarto (26%) delle ventisette studentesse entrate per concorso usufruisce di posto gratuito (2) o convenzionato INPS (5). Il 77,7% arriva da fuori regione Lombardia, a ulteriore conferma dell'attrattività della nostra UniPV: otto dal Centro Sud e diciannove dal Nord Italia, tra cui sei lombarde. Nove (33%) sono iscritte a Facoltà umanistiche e diciotto (67%) a Facoltà scientifiche. Se includiamo anche la borsista INPS (Bioingegneria) e le due ospiti di Medicina, le percentuali divengono del 30% e 70%.

Anche contando solo le 21 matricole, il settore scientifico si conferma il più gettonato, con addirittura il 76% delle studentesse contro il 24% dell'ambito umanistico. La Facoltà che va per la maggiore è, come ormai da tradizione, Medicina e Chirurgia, con nove iscritte, cinque al corso di laurea Golgi (in italiano), tre al corso Harvey (in inglese) e una a Professioni Sanitarie. Seguono Giurisprudenza, con tre alunne (+2 rispetto al 2016-17), Scienze Biologiche e Biotecnologie, con due (la prima stabile, la seconda in calo di una unità) e infine Bioingegneria, Chimica, CTF, Filosofia e Scienze Politiche, con una sola iscritta. Nessuna matricola invece per Lettere, Matematica, Fisica, Economia, Lingue e Psicologia, ma una studentessa al secondo anno per Lettere, due al primo anno magistrale per Linguistica e una per International Business.

Novità assoluta per le scuole superiori di provenienza: il liceo scientifico prevale nettamente, col 66,7% delle presenze, sul classico (14%), ma non mancano due istituti europei, uno magistrale e uno tecnico. Il 57% delle matricole si è conquistata il massimo dei voti alla maturità, mentre il voto medio di diploma è 95,8/100. Un solo voto inferiore a 90/100, per altro di una matricola ammessa a Medicina.

Tra i padri le professioni più frequenti sono quella di operaio (5), imprenditore, avvocato e impiegato (2); tra le madri prevalgono casalinghe e impiegate (5), subito seguite da insegnanti e commercianti (3), a conferma della varietà, anche familiare, delle Nuovine.

In testa, tra le Regioni, contando solo le effettive ventisei new entry (borsista INPS e due ospiti mediche comprese), la Lombardia, con sei alunne (23%), poi Piemonte, Emilia Romagna e Puglia con quattro (15%), seguite da Liguria e Sicilia con tre (12%), e infine Veneto e Lazio con una (4%), per un totale di 18 (69%) dal Nord e 8 (31%) dal centro Sud e inoltre il 77% da fuori Regione Lombardia. Un quadro un po' diverso da quello dell'anno precedente, quando il Centro Sud era in testa con il 51% e le provenienti da fuori Regione l'83%. La Lombardia riconquista quindi il suo tradizionale podio, che nel 2016-17 era stato invece della Puglia, con ben otto matricole. Tengono le posizioni Piemonte, Liguria e Sicilia, sia pure in lieve calo, mentre cresce l'Emilia Romagna. Le prime città in quanto a presenze sono Imperia e Piacenza, con tre matricole ciascuna, poi Bergamo, Lecco e Torino con due. Il caso unico nella storia del Nuovo verificatosi l'anno scorso... non è più unico: per il secondo anno consecutivo nessuna nuova cremonese in Collegio. Ma entra invece una matricola di Verona, la città della Fondatrice! Con loro il libro matricola è arrivato al nr. 1.064, in attesa delle alunne che stanno per varcare, a settembre, i confini del Nuovo. Speriamo in molte candidature, grazie anche al lavoro di pubblicità in cui tanto il Collegio, con Alunne e Alumnae, ma anche con il Centro di Orientamento dell'Università, lo IUSS e gli altri Collegi si sta impegnando!

IL CONCORSO

Grandi novità e un bel numero di candidate (116) nel 2017 per quanto riguarda il concorso di ammissione al Nuovo: per la quarantesima edizione, infatti, per la prima volta le prove d'ingresso sono state solo orali, due su altrettante materie a scelta delle candidate e attinenti al loro corso di studi. La nuova modalità, avviata in via sperimentale (il timore era che non fosse abbastanza selettiva), ha dato invece ottimi frutti (tutte poi confermate nel posto le alunne ammesse) ed è stata quindi mantenuta anche per il 2018. Ormai è chiaro: non ci si presenta al concorso del Nuovo se non si è brave e preparate! A determinare la novità, la decisione dello IUSS di gestire in autonomia il proprio concorso (due prove scritte, una caratterizzante il corso di studi e una libera) rispetto a quelli dei Collegi suoi partner, pur mantenendo il requisito dell'alunnato in uno degli stessi Collegi per i propri allievi. Buona parte delle nostre candidate, almeno il 70%, si è comunque presentata anche agli scritti IUSS, tenutisi il 6 settembre. Per loro, come sempre, un'ampia scelta tra temi tradizionali, analisi stilistiche di testi letterari, versioni ed esercizi. Delle vincitrici in Nuovo, nessuna Iussina ma in ogni caso ottimi risultati: delle diciotto matricole ammesse, oltre la metà con un punteggio di almeno 55/60.

Le candidate iscritte sono state, come anticipato, 116 (72% scientifiche e 28% umanistiche), con un aumento di otto unità rispetto al 2016 e di ben trentotto rispetto al 2015. Tra di loro 104 matricole (tra cui 49 aspiranti a Medicina), sei iscritte ad anni successivi al primo e altrettante per il primo anno di laurea magistrale. Tra le 104 concorrenti matricole il 22% (23) con lode alla maturità,

il 29% (30) residenti in Lombardia (54% l'anno precedente), il 36% (38) da altre regioni del Nord (31% l'anno precedente) e il 35% (36) dal Centro Sud (45% nel 2016) per globali 65% dal Nord e 35% dal Centro Sud e inoltre il 49% (51) con maturità scientifica, il 36% (37) classica. Rispetto al 2016 si è registrato quindi un notevole aumento delle candidate aspiranti alla Facoltà di Medicina (47%) e un calo delle candidate dal Centro Sud.

Hanno portato a termine le due prove 87 candidate (76 matricole e 11 già studentesse universitarie), con un aumento di dieci unità rispetto al 2016 e di ventidue rispetto al 2015. L'idea del colloquio tra candidate e Presidente della Commissione e Rettrice, novità del 2016, è stata riproposta anche nel 2017: sempre senza voto, ma sempre molto utile a conoscere meglio le concorrenti e le loro aspirazioni, come pure a far loro conoscere meglio il nostro Collegio. Compito di cui si sono fatto carico, in contemporanea, tutto lo staff collegiale e molte alunne.

La Commissione di concorso, composta di Docenti dell'Ateneo pavese, è stata anche quest'anno presieduta da Mario Pampanin, Professore di Diritto urbanistico all'Università di Pavia nonché membro del Consiglio di Amministrazione del Nuovo, con la Rettrice come Segretaria. Con loro, Carla Riccardi (Italiano), Chiara Carsana (Latino), Giovanni Vigo (Storia), Luca Fonesu (Filosofia), Annalisa Marzuoli (Matematica), Paola Salvini (Fisica), Luigi Fabbri (Chimica) e Orsetta Zuffardi (Biologia). Sempre presente anche la Presidente del nostro CdA Anna Malacrida, che col suo entusiasmo e la sua vitalità ha regalato grande energia alle giornate di concorso. A tutti grazie per il bel lavoro di selezione!

Concorso per titoli invece per i posti di studio e ricerca in Sezione Laureate/i, riservati in prima battuta a studentesse/i universitari del terzo ciclo: 22 gli ammessi, con una dozzina di Nuovine, insieme ad altrettanti giovani, tra cui molti internazionali, impegnati in attività di ricerca presso l'Università di Pavia.

POSTI GRATUITI, CONVENZIONATI E CONTRIBUTI VARI

Oltre la metà delle alunne (55%) ha beneficiato nel 2017-18 di posto gratuito del Collegio (12) e di posto convenzionato INPS (46, di cui 42 annuali, 38 confermati e 8 nuovi), mentre un'altra alunna ha vinto una borsa di studio offerta da Confindustria Pavia che ha praticamente azzerato il suo contributo. I posti gratuiti globali, compresi anche i cinque accordati da INPS (ex Enam) e gli ulteriori due offerti dal Collegio a due studentesse africane, sono stati venti, due in più sul 2016-17 e cinque sul 2015-16. Ottime comunque per tutte le restanti alunne, al di là dei posti gratuiti, le agevolazioni offerte dal Collegio come pure quelle di INPS. Per INPS il contributo in base all'ISEE familiare è rimasto invariato da E. 525 (ISEE inferiore a E. 8.000) a E. 6.300 (ISEE superiore a E. 90.000) con una media di E. 2.915 ad alunna, mentre le agevolazioni del Collegio sono arrivate fino a E. 6.500 sul contributo ordinario annuo (E. 10.500), di per sé già inferiore di oltre il 20% rispetto ai costi di mantenimento annuali. La quota media di contribuzione di ogni alunna

è stata pari a E. 4.529, a fronte di un valore per ciascun posto, nel 2017, di E. 13.484, per cui, globalmente, la percentuale dei contributi delle alunne è stata del 33,6% dei costi sostenuti per loro, con una diminuzione di oltre due punti percentuali sui dati del 2016 (35,7%) e di oltre sei sul 2015 (39,9%). Senza dimenticare poi il Premio di studio di E. 1.000 erogato dallo IUSS alle 22 Nuovine Iussine (oltre alle tante borse Edisu). Ancora una volta a dimostrazione che guadagnarsi un posto al Collegio Nuovo ha il suo bel vantaggio anche economico!

Ecco le dodici Alunne che hanno vinto i posti gratuiti: sei intitolati alla Fondatrice Sandra Bruni Mattei, altri cinque ai nostri “Fondatori”, tutte persone che molto hanno contribuito alla nascita e alla crescita del Nuovo, e uno al Premio Nobel Rita Levi-Montalcini che, in visita al Nuovo il 29 settembre 2009, fu ben lieta di legare il suo nome a una bravissima laureanda scientifica Nuovina:

- Valentina Carosio (Medicina e Chirurgia) e Sofia Fratola (Medicine and Surgery) del primo anno
- Elena Baldassarri (Medicina e Chirurgia) e Beatrice Milanesi (Lettere, Posto Aurelio Bernardi) del secondo anno
- Demetra Varese (Lettere, Posto Emilio Gabba) e FeiFei Wu (Medicine and Surgery) del terzo anno
- Cristina Bizzotto (Medicina e Chirurgia, Posto Bruna Bruni) del quarto anno; Valentina Soggia (Filosofia) e Eleonora Vercesi (Matematica, Posto Alberto Gigli Berzolari) del primo anno di LM di II Livello
- Alice Betti (Linguistica Teorica, Applicata e delle Lingue Moderne) e Annalisa Creazzo (Filosofia, Posto Enea Mattei) del secondo anno di LM di II Livello
- Giulia Mauri (Medicina e Chirurgia, Posto Rita Levi-Montalcini) del sesto anno

Oltre a loro, posto gratuito in Collegio anche per due studentesse africane, in convenzione con UniPV:

- Nadia Mohamud Mohamed (Somalia, II Scienze Politiche, Progetto “Diamo rifugio ai talenti”)
- Manal Hareb (Libia, II LM in Studi dell’Africa e dell’Asia, con il Centro Studi Cesare Bonacossa)

Posto gratuito in Collegio, in luglio, anche per due studentesse di Medicina S.I.S.M., entrambe taiwanesi:

- Ju-Shao Yen (Josephine) e Ju-Shiuan Liang (Sandy)

Ecco invece le 46 le vincitrici dei posti convenzionati con INPS, di cui cinque ex Enam gratuiti e 42 annuali:

- Elisa Badone, Giorgia Germinario, Emanuela Rosa, Virginia Sampognaro e Sofia Vuocolo del primo anno
- Giulia Borsato, Lucia Bovio, Beatrice Coppa, Elena Fede, Chiara Franco, Camilla Genitoni, Alice Gironi, Martina Lasco, Michela Pacchione, Chiara Scaffidi, Elena Todisco e Isabella Zafferri del secondo anno
- Elena Barattini, Anna Bonali, Sara Carta, Clara Del Pio, Maria Vittoria Galli, Martina Pucillo, Martina Raimondi, Elena Russo, Federica Santostasi, Laura Sore sinetti e Francesca Vinciguerra del terzo anno
- Giulia Franco, Francesca Masoni, Arianna Pizzotti, Elena Raimondi, Barbara Schiaffonati, Candida Zani del primo anno di LM di II livello
- Federica Basile, Anna Lizzi, Sofia Ridolfo e Benedetta Turcato del quinto anno; Rachele Catalano e Giorgia

Gherzi del secondo anno di LM di II livello

- Sarah Costa e Marianna Gortan del sesto anno
- Giuditta Antonacci, laureanda triennale (I semestre)
- Margherita Canu, Ludovica Cerati e Giulia Rovelli, laureande magistrali (da 2 a 6 mesi)

E l’alunna che ha vinto la borsa di studio di Confindustria Pavia:

- Nicole Bertucci (I Chimica)

Ma le agevolazioni non sono finite, perché il Collegio, oltre ai dieci dati a supporto della spesa per conseguire certificazioni linguistiche avanzate, ha pure assegnato vari altri contributi alle sue alunne.

Quattro per corsi di formazione o meeting in Italia:

- Elena Barattini (III CIM) per il corso estivo “Sociologia delle Migrazioni”, Università di Genova
- Rachele Catalano (II LM Photonics Engineering) per la “School of Brain Cell and Circuits”, Centro Ettore Maiorana, Erice (Trapani)
- Arianna Pizzotti (I LM Filologia Moderna) e Barbara Schiaffonati (I LM Antichità Classiche e Orientali) per il corso “Edizione digitale”, Università di Siena

Ancora quattro per partecipare nell’aula di Montecitorio, grazie alla Alumna Barbara de Muro, all’evento #IN-QUANTODONNA, in occasione della giornata mondiale contro la violenza sulle donne

- Felisia D’Auria (I LM Chimica)
- Manal Hareb (II LM Studi dell’Africa e dell’Asia)
- Anna Lizzi (V Giurisprudenza)
- Barbara Schiaffonati (I LM Antichità Classiche e Orientali)

Oltre, naturalmente, ai diciotto per la gita di Collegio a Napoli in primavera.

Totale contributi in Italia: trentasei!

SOGGIORNI E BORSE DI STUDIO PRE-LAUREA ALL’ESTERO

Molte le Nuovine nel mondo anche nel 2017-18: ben ventiquattro (di cui il 58% fuori Europa) con contributo del Collegio, più altre tre sponsorizzate grazie ai contatti del Nuovo, per un totale di ventotto occasioni offerte a ventisei alunne, più di un quarto della comunità collegiale. Il tutto in tredici città, nove nazioni e tre continenti. Se consideriamo anche le Erasmus, le alunne all’estero salgono a trentadue, per diciotto città e tredici nazioni. I più gettonati, come nel 2016-17, gli Stati Uniti (8) seguiti da Giappone e Germania (6), mentre tra le città conquistano il podio Tokyo (6), New York e Heidelberg (5).

Ma andiamo con ordine: delle 24 borse di studio assegnate, la grande maggioranza (71%) coinvolge i partner internazionali del Collegio. Al primo posto quanto a numero di studentesse la Ochanomizu University di Tokyo, che nel mese di agosto ha ospitato, offrendo anche ad alcune di loro generose borse di studio, sei Nuovine desiderose di immergersi a fondo nella cultura e nelle tradizioni orientali, seguita subito da Heidelberg, meta scelta da cinque nostre studentesse per il suo Ferienkurs (gratuito), corso di lingua e cultura tedesca, e per il fa-

scino della sua antica Università. Altra grande occasione quella offerta dal Barnard College di New York, che per lo Spring Semester ha accolto, a ottime condizioni anche economiche, quattro alunne (tra cui, per la prima volta, una scienziata), permettendo loro di frequentare pure la Columbia University e di vivere così la vita dello studente universitario americano ai massimi livelli. E ancora, la partnership con la GAHF – Giovanni Armenise Harvard Foundation, inaugurata nel 2016 grazie al prezioso intervento della Presidente Anna Malacrida, si è ulteriormente rafforzata e ha aperto i suoi laboratori a due brillanti studentesse del Nuovo per un intenso periodo estivo bimensile di ricerca d'avanguardia. Come sempre poi non è mancato il sostegno del Collegio anche per i progetti individuali, che hanno portato sette Nuovine ad Atlanta, Gent, Groningen, Lippstadt, New York, Sofia e in Kosovo. Il tutto per complessivi tre anni e due mesi trascorsi all'estero, in particolare per corsi estivi specialistici avanzati di lingua e cultura (11), stage medici e di ricerca (5), Spring Semester (4), Summer School (3) ed Erasmus Traineeship (1). Le più frequenti viaggiatrici si confermano le mediche: sei, che salgono a otto se consideriamo anche le Erasmus, ma anche le letterate/filosofo se si sono distinte, con altrettante sei globe-trotter.

Altre opportunità in Europa sono state poi offerte da EucA, l'associazione di collegi europei di cui anche il Nuovo è parte, che ha coinvolto una Nuovina nel suo programma "Message to Europeans 3.0" in due città del vecchio continente. E anche dalla Provincia di Pavia che ha offerto l'occasione a due alunne, con la Rettrice, di alcuni incontri presso il Parlamento e le istituzioni europee di Bruxelles, oltre che all'Ambasciata italiana, all'interno di una delegazione di imprenditrici e professioniste pavese guidata dalla Vice Presidente Milena d'Imperio, su invito della europarlamentare Alessia Mosca.

Ecco le nostre ventiquattro Nuovine nel mondo con contributo diretto del Collegio:

A New York, per lo Spring Semester al Barnard College – Columbia University:

- Elena Barattini (III CIM), Felisia D'Auria (I LM Chimica), Anna Lizzi e Lara Paletto (V Giurisprudenza)

A Heidelberg, per il Ferienkurs, corso estivo di lingua e cultura tedesca:

- Livia Bersani (II Lettere), Beatrice Coppa (II Medicine and Surgery), Andriana Loredan (I Scienze Politiche), Silvia Tucciarone (I Biotecnologie) e Sofia Vuocolo (I Filosofia)

A Tokyo, per corsi estivi specialistici avanzati alla Ochanomizu University:

- Nicole Bertucci (I Chimica), Sofia Frattola (I Medicine and Surgery), Manal Hareb (II LM Studi dell'Africa e dell'Asia), Teresa Schillaci (II Filosofia), Valentina Soggia (I LM Filosofia) e FeiFei Wu (III Medicine and Surgery): "Culture and Society Course"

In Europa e negli Stati Uniti per stage estivi medici e di ricerca:

- Alice Bartoletti (V Medicine and Surgery): New York University School of Medicine, Dip. di Reumatologia
- Consuelo Bertossi (III Medicina e Chirurgia): Dreifaltigkeits-Hospital, Dip. di Cardiologia, Lippstadt

- Rachele Catalano (II LM Photonics Engineering) e Francesca Masoni (I LM Molecular Biology and Genetics): Harvard Medical School, Giovanni Armenise Summer Program, Boston
- Francesca Di Massimo (II LM Matematica): Emory University, Dip. di Matematica, Atlanta

In Europa per Summer School:

- Lia Draetta (I LM Linguistica Teorica, Applicata e delle Lingue Moderne): "30th European Summer School in Logic, Language and Information", Università di Sofia
- Alexandra Paredes Arevalo (III Medicine and Surgery): "Translational Neurosciences 'Ageing Brain' 2018", Università di Groningen
- Ludovica Tursini (I LM Economia, Politica e Istituzioni Internazionali): "Progetto WiP – World in Progress - Balkan Studies, Study Visit", Pristina

... e per Erasmus Plus Traineeship:

- Giorgia Ghersi (II LM Filologia Moderna): Università di Gent, Dip. di Studi Letterari

Sempre in Europa, grazie ai contatti del Collegio:

- Camilla Genitoni (II Management) e Martina Raimondi (III Economia): Bruxelles, Parlamento europeo
- Anna Lizzi (V Giurisprudenza): Varsavia e Lubiana con EucA

Cinque invece le Nuovine che hanno usufruito delle opportunità internazionali offerte da UniPV, quattro Erasmus (di cui una per la seconda volta) e una laureanda impegnata in un Double Degree Program annuale:

- Giulia Coppa (V Medicina e Chirurgia): Parigi (annuale)
- Giulia Franco (I LM Molecular Biology and Genetics): Bilbao (II semestre)
- Sofia Ridolfo (V Medicina e Chirurgia): Grenoble (I semestre)
- Candida Zani (I LM Studi dell'Africa e dell'Asia): Madrid (II semestre)
- Irene Magnani (II LM Economics, Finance and International Integration): Liegi (Double Degree Program, annuale)

PERFEZIONAMENTI POST-LAUREA ALL'ESTERO

Ecco infine la Nuovina vincitrice di una borsa per perfezionamento post-laurea all'estero:

- Martina Borghi, laureata magistrale in Storia dell'Arte, per un PhD in "Italian History of Art" al Royal Holloway, University of London

Nel complesso i posti di scambio, i contributi e le borse di studio per l'estero offerti direttamente dal Collegio alle Nuovine nel 2017-18 sono stati quindi venticinque, di cui quattordici (56%) fuori Europa. Ventinove invece le occasioni globali, contando anche quelle offerte da EucA e dalla Provincia di Pavia, in quattordici città, dieci nazioni e tre continenti. La spesa del Collegio per l'internazionalizzazione delle sue alunne, comprese le borse di studio assegnate alle ospiti internazionali in arrivo dai partner, è stata di E. 48.250.

LAVORI IN CORSO

Anno di grandi manutenzioni e rinnovi di impianti in Collegio e in Sezione Laureati, tutti necessari per garantire sempre le migliori strutture e i migliori servizi alla comunità novina: revisione degli impianti multimediali in Aula Magna, potenziamento della rete wifi in Collegio con incremento dei punti di accesso, aggiornamento dei sistemi antincendio e di allarme notturno, con sostituzione delle chiavi magnetiche delle alunne, senza dimenticare tutte le stanze e tutti i locali ridipinti e più lavori in giardino, diventato ancora più bello, come hanno notato tutti il giorno del Quarantennale!

La nostra UniPV continua invece nei suoi importanti progetti edilizi. Tra quelli arrivati a conclusione, la nuova, bellissima, biblioteca umanistica nell'ala Nord del Polo San Tommaso: distribuita su quattro piani, per un totale di circa 3.300 mq accessibili al pubblico, oltre ai due piani di deposito, espone circa 200.000 volumi e 350 periodici correnti a scaffale aperto e offre più di duecento posti a sedere. L'accesso al piano terra è aperto a tutti con l'obiettivo che diventi un luogo di incontro e condivisione, non solo di studiosi, nel segno della cultura vera e del sapere autentico.

FINANZIAMENTI E DONAZIONI

Molte le novità nell'ultimo periodo, generate dall'entrata in vigore dei Decreti MIUR 672 e 673 dell'8 settembre 2016 anche per i collegi già riconosciuti come il Nuovo, oltre che del nuovo Decreto di ripartizione del fondo globale destinato agli stessi collegi. Il nostro, glorioso, DPR nr. 1033 del 16 ottobre 1980 di riconoscimento della Fondazione Sandra e Enea Mattei, firmato dal Presidente Pertini, così come il contestuale inserimento del Nuovo tra i collegi beneficiari del contributo MIUR, non sono infatti più sufficienti a garantire il finanziamento, richiedendo i citati decreti tutta una serie di requisiti per l'accesso prima al riconoscimento, poi all'accreditamento e quindi al contributo. Requisiti per altro quasi tutti già in possesso del nostro Collegio, a partire dall'offerta culturale e formativa, le agevolazioni economiche, le borse di studio per l'estero con presenza anche di partnership internazionali, come pure gli standard della struttura edilizia e servizi connessi, ma che comunque hanno richiesto un bel lavoro "burocratico" di adeguamento, compresa una minima revisione dello Statuto e una più ampia del Regolamento, l'ottenimento della certificazione di qualità per le attività culturali e formative, la nomina di un Comitato scientifico, la firma di più accordi con enti, associazioni di categoria e imprese per incontri di orientamento al lavoro, l'applicazione di un contratto di ospitalità singolo per ogni alunna e laureata/o, la sottoscrizione, con gli stessi, di un "Patto formativo" che indica gli obblighi reciproci nell'ambito della formazione, oltre a un maggiore focus, per lo stesso, sulle attività formative non formali, legate cioè all'apprendimento di competenze trasversali. Nuovi obblighi anche per alunne e laureate/i, dalla media accademica minima non inferiore a quella degli iscritti nell'Università di riferimento (ma per questo non c'è

nessun problema, anzi!) alla frequenza di almeno 70 ore per i primi tre anni di corso universitario e di 25 per i successivi (terzo ciclo universitario compreso) di attività formative non formali offerte dal Collegio. Il tutto da rendicontare, insieme ai costi, in modo molto puntuale per poter accedere poi al finanziamento. Anche per questo ci sono novità: se restano analoghi alcuni incentivi che riguardano lauree in corso, presenza di ospiti internazionali e di studenti del terzo ciclo universitario oltre che le certificazioni linguistiche conseguite, la maggior parte del finanziamento deriverà dal numero dei collegiali che hanno rispettato il "Patto formativo". L'anno è stato quindi molto impegnativo per tutti in Collegio, ma confidiamo che, avendo ottemperato insieme con grande cura, Consiglio di Amministrazione, staff, alunne e laureate/i a tutti i requisiti, non ci saranno negati riconoscimento e accreditamento e quindi contributo. L'incertezza, naturalmente, riguarda l'ammontare di quest'ultimo.

Già nel 2017 il contributo MIUR aveva subito un taglio non indifferente, pari al 17%, non per "colpa" nostra ma per la riduzione a monte del fondo destinato ai Collegi di merito. Non per questo il nostro Consiglio di Amministrazione aveva però ritenuto, con una decisione rinnovata anche per il 2018-19, di procedere a sua volta a tagli che avrebbero inciso negativamente sulla fisionomia del Nuovo, soprattutto nella sua caratteristica di essere luogo aperto a tutti solo in base al merito, senza discriminazioni di reddito. Sono stati quindi confermati, come raccontato nelle pagine precedenti, posti gratuiti e agevolazioni economiche per tutte, borse di studio per l'estero e la ricca attività accademica, culturale e formativa, come pure la qualità dei servizi anche alberghieri. L'importo del contributo 2018 sarà molto importante per comprendere se tutto questo potrà essere ancora assicurato o se il Nuovo dovrà rinunciare, o quanto meno procedere a una riduzione delle sue tante belle caratteristiche e attività. I risultati fin qui raggiunti stanno a dimostrare il valore di quanto il Collegio ha fatto in 40 anni per le sue Nuovine, e attraverso di loro anche al nostro Paese e, davvero, dover ridimensionare la qualità del suo bel lavoro sarebbe triste.

Sappiamo comunque di poter contare su un Consiglio di Amministrazione che mette sempre al centro la comunità novina e le sue esigenze, su un'Associazione come quella dei Collegi di merito impegnata al massimo nel sostenere i propri componenti, su Uffici Ministeriali sensibili alla qualità dei Collegi su cui hanno vigilanza, su un'Università come quella di Pavia che ha nel sistema collegiale, IUSS compreso, uno dei suoi punti di pregio, e anche su INPS che ha rinnovato la convenzione che consente a tanti bravi giovani figli di suoi assistiti di studiare in ambienti di qualità come quelli collegiali. E, non ultime, sulla rete delle Alumnae Nuovine che non dimenticano quanto hanno avuto dal loro Collegio e sulle Alunne attuali, tutte impegnate a mantenere grande il loro amato Nuovo.

In ogni modo... andiamo avanti anche questa volta con fiducia, come ci ha insegnato la nostra Fondatrice che, nel suo iter di promozione e di avvio del Nuovo, dovette affrontare difficoltà ancora maggiori!

ATTIVITÀ CULTURALI, ACCADEMICHE E FORMATIVE

Oltre 800 le ore di attività accademiche, culturali e formative al Nuovo nell'anno accademico 2017-18. I recenti Decreti per il riconoscimento e l'accreditamento dei Collegi universitari richiedono infatti, come già ricordato, ai collegiali del triennio e a quelli degli anni successivi (terzo ciclo universitario compreso) la partecipazione rispettiva ad almeno 70 e 25 ore di attività di formazione non formale. La rete delle ore offerte per lo sviluppo di competenze costruita negli anni si è quindi ulteriormente rinforzata e ha garantito alla intera comunità novina un ampio ventaglio di scelte, tutte con approccio interattivo. Primo fra tutti il corso CMS – Career Management Skills, di cui è stata Responsabile Maria Assunta Zanetti, Presidente del Centro di Orientamento dell'Università di Pavia nonché Docente di Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione. E poi corsi di lingue (inglese, tedesco e francese, tenuti anche da nostri ospiti internazionali), un corso di informatica avanzata e molti altri per lo sviluppo di più competenze, oltre che attività di orientamento al lavoro, curati da molti Docenti/Formatori e iniziative di mentoring e coaching. A coronamento dell'intensa offerta formativa, sette incontri aperti anche al pubblico con protagonisti della cultura e delle professioni (inaugurati dalla prima "Sandra Bruni Mattei Lecture" affidata alla Alumna Barbara Casadei e chiusi da Letizia Moratti, Presidente del Consiglio di Gestione di UBI Banca) e un convegno a tema artistico-letterario, promosso da due Alunne laureande. Senza dimenticare l'impegno continuo del Collegio nel promuovere insegnamenti accreditati dall'Università di Pavia, uno dei suoi fiori all'occhiello da quasi venti anni: dodici quest'anno, per un totale di 304 ore di docenza (senza contare le esercitazioni!) e alcune centinaia di studenti che li hanno frequentati, comprese molte Alunne.

La fisionomia del Collegio come luogo di formazione di qualità si è quindi molto accentuata nell'ultimo periodo, al punto che quando saranno concluse le procedure di accreditamento come "Collegio di Merito" previste dai citati Decreti MIUR, il Nuovo potrà rilasciare a ciascuna Alumna e alle laureate e ai laureati della Sezione un "Diploma di Collegio", che certificherà le competenze da loro acquisite nel percorso formativo svolto in Collegio a integrazione di quello accademico e supervisionato da un Comitato scientifico di prestigio. Sicuramente un altro bel valore aggiunto che attesterà, anche formalmente, tutto quanto appreso in Collegio!

PROTAGONISTI DELLA CULTURA E DELLE PROFESSIONI

(Incontri aperti al pubblico)

- *La fortuna aiuta le audaci. Sandra Bruni Mattei Lecture.* Incontro con Barbara Casadei, President Elect European Society of Cardiology, British Heart Foundation Professor of Cardiovascular Medicine – University of Oxford, Fellow of the Academy of Medical Sciences, Alumna del Collegio Nuovo – Fondazione Sandra e

Enea Mattei. Condotto da Paola Bernardi, Collegio Nuovo, e Umberto Magrini, Università di Pavia – IUSS Pavia – 10 ottobre 2017

- *Yemen, una svolta?* Incontro con Laura Silvia Battaglia, giornalista, documentarista e reporter. Autrice, con Paola Cannatella, di *La sposa yemenita* (Becco-Giallo Editore, 2017). Condotto da Francesco Maz-zucotelli, Collegio Nuovo – Università di Pavia – 13 dicembre 2017
- *Nel laboratorio (di scrittura) e sul set tv di un medico legale.* Incontro con Alessia Gazzola, autrice di *Arabesque* (Longanesi, 2017), esordiente con *L'allieva* (Longanesi, 2011). Condotto da Anna Modena, Università di Pavia – 9 marzo 2018
- *Dall'Africa sempre qualcosa di nuovo.* Incontro con Andrea de Georgio, giornalista freelance, Premio Cutuli 2011, Premio Leviti 2017, ISPI Associate Research Fellow, autore di *Altre Afriche. Racconti di paesi sempre più vicini* (Egea, 2017). Condotto da Pierluigi Valsecchi, Università di Pavia – 14 marzo 2018
- *A mezzi termini. Forme della contaminazione dal XX secolo.* Convegno coordinato da Clelia Martignoni, Università di Pavia, in collaborazione con le Alunne Elisa Enrile e Giorgia Ghersi. Interventi di: Pietro Benzoni, Paolo Campiglio, Federica Villa e Lorenzo Donghi, Università di Pavia; Giuliana Benvenuti e Roberto Pinto, Università di Bologna; Paolo Giovannetti, IULM; Giuliano Cenati, Università di Milano; Elio Grazioli, Università di Bergamo – 12 aprile 2018
- *L'appartenenza.* Incontro con Donatella Di Pietrantonio, autrice di *L'Arminuta* (Einaudi, 2017), Premio Campiello 2017; *Bella mia* (Elliot, 2014); *Mia madre è un fiume* (Elliot, 2011). Condotto da Anna Modena, Università di Pavia – 12 aprile 2018
- *I vaccini servono? I vaccini servono! Verità scientifiche e falsi miti sui vaccini.* Interventi di: Gian Luigi Marseglia, Direttore della Clinica Pediatrica, Università di Pavia; Vania Giacomet, Direttore della Infettivologia Pediatrica, Ospedale dei Bambini Vittore Buzzi, Milano; Alba Muzzi, Dirigente medico, Specialista in Malattie Infettive e in Igiene e Medicina Preventiva, Direzione Medica di Presidio, Fondazione IRCCS Policlinico San Matteo di Pavia. Incontro promosso da Rotary International Club Certosa di Pavia, Distretto 2050, in collaborazione con Collegio Nuovo, Università di Pavia, Fondazione IRCCS Policlinico San Matteo di Pavia, Comune di Pavia – Assessorato alla Sanità e Campagna Internazionale Rotary "End Polio Now" – 19 aprile 2018
- *L'economia sociale tra volontariato e sostenibilità.* Incontro con Letizia Moratti, Presidente del Consiglio di Gestione di UBI Banca e co-fondatrice della Fondazione San Patrignano. Condotto da Mario Cera, Università di Pavia; con la partecipazione di Roberto Schmid, Università di Pavia – IUSS Pavia – 3 maggio 2018

DALL'ALBUM DEGLI OSPITI

«Alle giovani professioniste del Collegio Nuovo auguro un futuro luminoso – nel dubbio, abbracciate il rischio! Buon viaggio» Barbara Casadei

«Thank you very much for your warm welcome and wonderful time with students. Surely, I will be back soon!» Leo Aoi Hosoya, Ochanomizu University

«A voi tutte de “Il Collegio Nuovo”, con la gioia di essere ancora stata tra voi, come in una grande famiglia! Con affetto» Laura Silvia Battaglia

«Un sentito ringraziamento per questo prezioso invito. Con gratitudine» Alessia Gazzola

«Un onore e un grande piacere poter tornare in questo giardino di cultura e sapere, passando dall'altra parte della cattedra. Con grande riconoscenza e la speranza di poter tornare presto!» Andrea de Georgio

«Thank you very much for your warm welcome. Next time let's meet in Ochanomizu. We are waiting for you all. Thank you very much again!» Yasuko Sasaki

«Alle ragazze del Collegio Nuovo, buona vita!» Donatella Di Pietrantonio

«Alla Rettrice Prof. Bernardi e a tutte le ragazze del College i miei più affettuosi auguri per il vostro straordinario lavoro e il mio auspicio che riusciate a realizzare i vostri sogni» Letizia Moratti

FORMAZIONE RISERVATA AD ALUNNE E LAUREATE/I

Oltre 300 le ore di formazione per la comunità novina, senza contare quelle di tutorato e coaching, come pure le ore di applicazione individuale. L'elenco che segue è ripartito per competenze sviluppate. All'interno di ogni settore la successione è cronologica: il programma si è svolto da ottobre a luglio, con due incontri in plenaria, comprendendo pure le attività già descritte in “Protagonisti della Cultura e delle Professioni”.

Soft skills, tutorato e coaching

- **CMS – Career Management Skills.** Corso di formazione sulle competenze trasversali

Docenti/Formatori: Maria Assunta Zanetti (Responsabile), Paola Roberta Ferrari, Maria Santa Ferretti, Gianluca Gualdi e Valentina Percivalle (Università e C.OR. di Pavia)

Incontri teorici, laboratoriali e di applicazione, in più moduli, suddivisi per anno di studio, con l'obiettivo di porre le Alunne nella condizione di (1) poter identificare le proprie capacità, competenze, interessi per prendere decisioni consapevoli, non solo nel contesto della formazione universitaria, (2) fornire loro un bagaglio di competenze necessarie per la gestione dei propri percorsi personali di vita. Sono stati somministrati anche test finali di valutazione con commento dei risultati a cura di Maria Santa Ferretti e di Kolbrain S.r.l.

I anno: Consapevolezza di sé (autostima e autoefficacia); Gestione delle emozioni: Gestione dello stress - Metodo di studio; Gestione del tempo e pianificazione dello studio - Decision making

II anno: Problem solving; Pensiero creativo - Empatia; Capacità di relazione interpersonale - Comunicazione efficace

III anno: Consapevolezza di sé nella progettazione futura, proattività - Prendere decisioni responsabili in gruppo

IV anno, I magistrale e VI anno: Decisionalità di gruppo; Capacità di sviluppo della leadership - Public speaking; Comunicazione assertiva

V anno, II magistrale: Empowerment e Imprenditorialità - Progettazione curricula; Networking

- **Tutorato** (per matricole e primi anni di corso) – a cura di 23 Alunne seniores. Responsabili del tutorato le Alunne, tutte laureate triennali, Elena Raimondi (area umanistica), Ludovica Tursini (area giuridico-sociale), Francesca Di Massimo (area scientifico-tecnologica) e, per l'area medica, la laureanda Giulia Mauri e la Alumna specializzanda Andreana Zecchini. Per laureate/i della Sezione il tutor è stato il Docente universitario Mirko Maracci.
- **Coaching** – a cura della Rettrice del Collegio Nuovo, Paola Bernardi

Competenze linguistiche

- **IELTS and grammar: corso di lingua inglese** – Louisa E. Dellerà
- **English Conversation Practice** – Alice Apollinari
- **Corso di lingua francese** – Manal Hareb
- **Corso di lingua tedesca (due moduli, avanzato e per principianti)** – Mathis Prestel
- **Writing in English for Scientists** – Maria Freddi, Università di Pavia

Competenze tecniche, creative e gestionali

- **Un'introduzione interattiva a LaTeX** – Mirto Musci, Università di Pavia
- **Laboratorio di cinematografia. Effetti speciali: lo sono davvero?** – Tobia Invernizzi Martini, BAND s.r.l.
- **Come si scrive una tesi di laurea** – Marco Cagnotti, Giornalista e Docente universitario
- **Presentation making** – Alessandro Bacchetta, Università di Pavia
- **Gestire una biblioteca** – Grazia Chentrens, Università di Pavia
- **Una lettura di “Apocalypse now”** – Gabriella Pozzetto, Università del Piemonte Orientale - nell'ambito dell'insegnamento “Semiotica delle Arti”
- **Laboratorio di poesia** – Andrea De Alberti, Poeta - nell'ambito della International Spring School

Competenze sociali, civiche e di team working

- **Cantieri della Solidarietà 2018: Progetto Giovani e Carcere** – Incontro preparatorio a cura della Caritas e del Servizio Diocesano della Pastorale Giovanile (Don Dario Crotti), con la collaborazione dell'alumna Alice Griani
- **ASLA Legal Hack:** competizione, a squadre, della durata di 24 ore non stop, ideata e organizzata da ASLAWomen (Presidente Barbara de Muro, Alumna) unitamente ai Collegi Universitari di Merito di Pavia, con la partnership di H-FARM – Sono intervenuti,

nelle due sessioni pubbliche al Nuovo e in Borromeo, oltre al Presidente ASLA Giovanni Lega e alla stessa Barbara de Muro, la giornalista Rosalinda Iaquina, LC Publishing Group, Nicola Lamberti, CEO 7Pixel, e Giampiero Lotito, CEO FacilityLive.

- *BLS* – Martina Paglino, Medico Chirurgo, Alumna, in collaborazione con l'Associazione *Pavia nel Cuore*
- *Sviluppare competenze relazionali e trasversali attraverso lo sport* – Luca D'Alessandro, preparatore atletico

Quattro alunne (Felisia D'Auria, Manal Hareb, Anna Lizzi e Barbara Schiaffonati) hanno poi partecipato, con la Rettrice, nell'Aula di Montecitorio, su invito della Presidente della Camera grazie alla Alumna Barbara de Muro, all'evento *#INQUANTODONNA*, in occasione della giornata mondiale contro la violenza sulle donne.

Competenze per il mondo del lavoro – Orientamento al lavoro e incontri con aziende

- *Allenarsi al futuro* – Le Alumnae incontrano le Alunne *Area biomedica*
Incontro con Barbara Casadei, President, European Society of Cardiology
Incontro con Alessia Fornoni, Director, Peggy and Harold Katz Family Drug Discovery Center, Miami University
Area giuridico-sociale
Incontro con Elisa Romano, vincitrice concorso Magistratura 2017
Area umanistica
La carriera accademica, all'estero e in Italia. Incontro con Livia Capponi, Docente nel Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Pavia, e Irene Cappelletti, Dottore di Ricerca in Lingua, Letteratura e Civiltà italiana
- *CINECA* – Visita ai laboratori multimediali e calcolatore Marconi (sede di Casalecchio di Reno). Giornata di formazione a cura di CCUM – Conferenza dei Collegi Universitari di Merito riservata a studenti di area scientifica/tecnologica. Partecipante: Rachele Catalano (Photonics Engineering, II LM)
- *Il "curriculum impossibile"* – Laboratorio riservato alle nuove alunne, a cura di Saskia Avalle, Coordinatrice Attività Culturali e Accademiche del Collegio Nuovo (con revisione individuale anche negli anni successivi)
- *FacilityLive high tech start up* – Incontro con la Presidente Mariuccia Teroni, nell'ambito della International Spring School
- *Come candidarsi a tirocini nelle Istituzioni europee* – Beatrice Plazzotta, Alumna, Trainee Commissione Europea
- *Come prepararsi al concorso per le Scuole di Specializzazione mediche* – Andreana Zecchini, Alumna, Specializzanda in Pediatria
- *Iniziare a lavorare come medico* – Andreana Zecchini, Alumna, Specializzanda in Pediatria
- *Mentors4U* – Chiara Figazzolo, Ambassador del Programma, e Roberta Milani, Alumna, Senior Professional - HR Development

Competenze internazionali

Oltre all'offerta di posti di scambio con le Istituzioni internazionali partner del Collegio e di borse per lo studio all'estero (anche per progetti individuali), il Collegio garantisce un supporto formativo preparatorio, favorendo l'internazionalizzazione di Alunne e Laureate/i anche con incontri dedicati:

- *Presentazione della GAHF – Giovanni Armenise Harvard Foundation | Come prepararsi per l'application al Summer Fellowship Program* – a cura dell'alumna Eleonora Quiroli, 2017 Summer Fellow Armenise-Harvard/Collegio Nuovo
- *Presentazione della Ochanomizu University di Tokyo e dell'impatto del Summer Program per le Alunne ammesse (2013-2017)* – Incontro con Leo Aoi Hosoya, Associate Professor, Program for Leading Graduate Schools, Ochanomizu University. Con la partecipazione delle alunne Camilla Genitoni (Management, II), Marianna Gortan (Medicina, VI), Giulia Mauri (Medicina, VI), Beatrice Milanese (Lettere, II), Nora Siena (Filosofia, II LM)
- *Ministero degli Affari Esteri, Roma – Giornata di formazione alla carriera diplomatica a cura della CCUM – Conferenza dei Collegi Universitari di Merito.* Partecipanti: Ludovica Tursini (Economia, Politica e Istituzioni Internazionali, I LM) e Adriana Camarda (Giurisprudenza, II)

Due alunne di area economica (Camilla Genitoni e Martina Raimondi) hanno poi partecipato in novembre, con la Rettrice, a una serie di incontri presso il Parlamento e le istituzioni europee di Bruxelles, oltre che all'Ambasciata italiana, all'interno di una delegazione di imprenditrici e professioniste pavese guidata dalla Vice Presidente Milena d'Imperio, su invito della europarlamentare Alessia Mosca.

INSEGNAMENTI ACCREDITATI DALL'UNIVERSITÀ DI PAVIA

Dodici gli insegnamenti promossi, di cui due in più moduli, due dei quali in lingua inglese, per totali 304 ore di lezione, senza contare le esercitazioni. Delle 304 ore, 48 sono per ADE mediche e 40 riservate a studenti del terzo ciclo universitario.

INSEGNAMENTI

STORIA DELLA TURCHIA E DEL VICINO ORIENTE

Quinta edizione. 2 ottobre – 13 dicembre 2017

Insegnamento di 40 ore – Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali (6 CFU)

Docente: Francesco Mazzucotelli – Analista politico, specialista in Storia e Istituzioni del mondo musulmano
L'insegnamento è sempre idealmente dedicato alla Professoressa Maria Antonia Di Casola, alla quale va il merito storico di aver indirizzato con passione e compe-

tenza gli studi dell'Ateneo verso questa area geopolitica. Il Docente, inoltre, secondo una tradizione consolidata di proposta di incontri aperti al pubblico, ha condotto in Collegio la serata con Laura Silvia Battaglia, Giornalista, Documentarista e Reporter.

Note per anno accademico 2018-19: il corso verrà riproposto nel primo semestre.

I SUONI E IL RUMORE DEI BIG DATA

Terza edizione. 9 ottobre – 27 novembre 2017

Insegnamento di 36 ore – Corso di laurea Interdipartimentale CPM (6 CFU)

Docente: Paolo Costa – Università di Pavia

Note per anno accademico 2018-19: il corso verrà riproposto nel primo semestre.

LINGUAGGI, PROBLEMI E METODI DELLA COMUNICAZIONE DELLA RICERCA SCIENTIFICA

Quarta edizione. 5 febbraio – 10 maggio 2018

Insegnamento di 40 ore suddivise in 4 moduli da 2/3 CFU – Studenti della SAFD – Scuola di Alta Formazione Dottorale dell'Università di Pavia

Docente coordinatore: Marco Cagnotti, Giornalista

Docenti: Alessandro Bacchetta, Maria Freddi e Gianluca Mainino, Università di Pavia; Marco Cagnotti, Giornalista; Cinzia Dal Maso, Archeologa e Giornalista

I fondamenti della comunicazione – 6 ore, a cura di Marco Cagnotti, modulo introduttivo a:

Scrittura (Area umanistica) – 6 ore, a cura di Cinzia Dal Maso

Writing in English for Scientists (Area scientifica) – 8 ore, a cura di Maria Freddi

Presentation Making – 10 ore, a cura di Alessandro Bacchetta

Public Speaking – 10 ore, a cura di Gianluca Mainino

Note per anno accademico 2018-19: il corso verrà riproposto nel secondo semestre.

COMUNICAZIONE DIGITALE MULTIMEDIALE

Diciottesima edizione. 26 febbraio – 24 maggio 2018

Modulo A – Il futuro della lettura

Insegnamento di 30 ore – Corso di laurea Interdipartimentale CIM (9 CFU con mod. B)

Docente: Paolo Costa – Università di Pavia

Modulo B – Al museo tutti protagonisti

Insegnamento di 30 ore (più esercitazioni) – Corso di laurea CIM (9 CFU con mod. A), Dipartimenti di Fisica e di Scienze della Terra e dell'Ambiente (6 CFU)

Docente: Lidia Falomo – Università di Pavia

Da segnalare che alcuni video realizzati dagli studenti sono stati inseriti nella nuova applicazione "Museo Storico Università di Pavia" curata dalla stessa Docente.

Note per anno accademico 2018-19: il corso sarà preso in carico direttamente dal CdL CIM.

SEMIOTICA DELLE ARTI

Quindicesima edizione. 12 marzo – 31 maggio 2018

Insegnamento di 30 ore – Dipartimento di Studi Umanistici e Corso di laurea CIM (6 CFU)

Docente: Paolo Jachia – Università di Pavia – Collegio Nuovo

Una lezione, il 9 aprile, su "Apocalypse Now", è stata tenuta da Gabriella Pozzetto – Università del Piemonte Orientale

Note per anno accademico 2018-19: il corso verrà riproposto nel secondo semestre.

SEMIOTICA DELLA LETTERATURA

Settima edizione. 12 marzo – 31 maggio 2018

Insegnamento di 30 ore – Dipartimento di Studi Umanistici (6 CFU)

Docente: Paolo Jachia – Università di Pavia – Collegio Nuovo

Note per anno accademico 2018-19: il corso sarà sostituito da "Semiotica e Simbolismo nella Psicologia della Narrazione" (18 ore, 3 CFU), sempre con la docenza di Paolo Jachia, insieme a Maria Assunta Zanetti e Alberto Passerini.

MEDIA EDUCATION: TEORIE E TECNICHE

Quarta edizione. 9 aprile – 23 maggio 2018

Insegnamento di 20 ore (lezioni e laboratorio) – Dipartimento di Scienze del Sistema Nervoso e del Comportamento (3 CFU)

Docente Responsabile: Maria Assunta Zanetti – Università di Pavia

Docenti: Maria Assunta Zanetti, Alexandra Berndt – Università di Pavia; Valentina Percivalle – CEM Centro Educazione Media, Pavia

Note per anno accademico 2018-19: il corso verrà riproposto nel secondo semestre.

INSEGNAMENTI DI AREA MEDICA – ADE

Anche quest'anno le cinque ADE (per globali 48 ore di lezioni tenute da una quarantina di Docenti e otto di esercitazioni sviluppate in più turni) hanno avuto un buon successo, con 901 CFU assegnati a circa 400 studenti. A frequentarle, anche 37 tra neolaureati e specializzandi.

ALZHEIMER E DINTORNI 2017: COSA C'È DI NUOVO?

Seconda edizione. 6 novembre – 27 novembre 2017

Insegnamento di 8 ore – Docente responsabile: Colomba Falcone, Università di Pavia

Docente coordinatore: Giovanni Ricevuti, Università di Pavia

Studentessa coordinatrice: Cristina Bizzotto, Alunna Collegio Nuovo

Docenti, oltre al Responsabile e al Coordinatore: Stefano Govoni, Enrica Capelli, Stefano Fassina e Letizia Venturini (Università di Pavia); Mario Clerici (Univer-

sità Statale di Milano – IRCCS Santa Maria Nascente, Fondazione Don Gnocchi, Milano); Carlo Miniussi (Università di Trento - IRCCS Centro San Giovanni di Dio Fatebenefratelli, Brescia).

PRASSI DELLA COMUNICAZIONE MEDICA

Quattordicesima edizione. 8 novembre – 29 novembre 2017

Insegnamento di 8 ore – Docente responsabile: Stefano Perlini, Università di Pavia

Docenti coordinatori: Paolo Danesino e Aris Zonta, Università di Pavia

Docenti, oltre al Responsabile e ai Coordinatori: Giovanni Ricevuti (Università di Pavia); Anna Pia Verri (IRCCS C. Mondino) e Renza Barbon Galluppi (Presidente onoraria di UNIAMO, Federazione Italiana Malattie Rare).

Insegnamento riconosciuto come Attività Extra Classe IUSS e compreso tra le attività formative non formali per le Alunne.

APPROFONDIMENTI IN ECG

Terza edizione. 9 novembre – 30 novembre 2017

Insegnamento di 8 ore – Docente responsabile: Gaetano M. De Ferrari, Università di Pavia

Docente: Mario Previtali, Università di Pavia

APPROFONDIMENTI IN PEDIATRIA

Dal sintomo alla diagnosi - Dalla teoria alla pratica

Tredicesima edizione. 7 marzo – 28 marzo 2018

Insegnamento di 8 ore – Docente responsabile: Gian Luigi Marseglia, Università di Pavia

Docente coordinatrice: Antonietta Marchi, Università di Pavia

Studentessa coordinatrice: Andreana Zecchini, Specializzanda in Pediatria, Alumna Collegio Nuovo

Docenti, oltre al Responsabile e alla Docente coordinatrice: Ilaria Brambilla (Endocrinologia Pediatrica), Alessia Claudia Codazzi (Cardiologia Pediatrica), Elisabetta De Sando (Pediatria Generale), Amelia Licari (Allergologia Pediatrica) – IRCCS Policlinico San Matteo Pavia e gli Specializzandi in Pediatria: Giovanni Pieri, Manuela Seminara, Enrico Tondina e Antonio Vergori.

ECOGRAFIA POINT OF CARE

Settima edizione. 27 aprile, con esercitazioni in più turni
Insegnamento di 16 ore (lezioni teoriche e pratiche) – 4 CFU

Docente responsabile: Francesco Mojoli, Università di Pavia

Docenti coordinatori: Fabrizio Calliada e Francesco Mojoli, Università di Pavia

Docenti, oltre al Responsabile e al Coordinatore: Chiara Cassani, Ferdinando Draghi, Giulia Magrini, Silvia Mongodi, Michele Pagani, Luigi Pugliese, Emanuela Roldi, Gabriele Savioli, Guido Tavazzi (IRCCS Policlinico San

Matteo, Pavia); Cristina Bezio (Ospedale Luigi Sacco – Polo Universitario, Milano).

Referenti per le esercitazioni: Valentina Genovese (Radiologia) e Andrea Stella (Rianimazione) – IRCCS Policlinico San Matteo, Pavia.

RIUNIONI, CONVEGNI E CORSI

- *ASLA Legal Hack:* Apertura e introduzione a cura di Barbara de Muro (Presidente ASLA Women), Rosalaura Iaquina (Giornalista LC Publishing Group) e Nicola Lamberti (CEO 7Pixel) – 14 aprile 2018
- *Urgenze chirurgiche addominali nel paziente anziano.* VII Convegno del Dipartimento di Chirurgia della ASST di Pavia diretto dal Cosimo Vincenzo Sansalone – 11 maggio 2018
- *L'ingresso degli eGames alle Olimpiadi.* Convegno promosso dal Panathlon Club di Pavia – 22 settembre 2018

Nell'ambito della partnership con il Corso di Laurea Magistrale Plus in Biotecnologie avanzate è stato inoltre ospitato e copromosso il seguente workshop:

- *Test in vitro nel settore cosmetico e dei dispositivi medici: evoluzione della ricerca scientifica.* Giornata scientifica organizzata da Bio Basic Europe in collaborazione con l'Università di Pavia e il corso di laurea magistrale PLUS in Biotecnologie avanzate (referente Prof.ssa Ornella Pastoris) – 18 maggio 2018

INTERNATIONAL SPRING SCHOOL

La settimana di studi dedicata alla letteratura e alla cultura italiana, promossa dall'Alumna Mara Santi (Università di Gent), quest'anno si è arricchita anche della collaborazione con la Università di Groningen: ne leggeremo anche nel capitolo seguente. Il tema è stato il rapporto della letteratura con altre forme del sapere.

Tra i partecipanti anche un'Alumna del Collegio di cui leggiamo una bella testimonianza:

Quattro pareti che si slanciano per fondersi con un alto soffitto, un lungo tavolo rettangolare al centro della camera con una dozzina di studenti dall'espressione sorniona seduti intorno, una porticina che sembra scomparire all'ombra degli scaffali straripanti di volumi dai titoli più disparati e dai colori più svariati, un poeta dal sorriso timido e dallo sguardo caldo, un profumo di segreti e intimità nell'aria: appena entrata mi guardo intorno smarrita, alla ricerca del Bianconiglio, l'unico che potrebbe avermi condotta in un luogo che ai miei occhi ha le sfumature e le forme di uno scrigno delle meraviglie. Eppure, di lui non c'è traccia, e io mi trovo in una delle stanze del Fondo Manoscritti dell'Università di Pavia, insieme ad alcuni studenti dell'Università di Gent, per un Laboratorio di Poesia con Andrea De Alberti.

Qualche minuto per presentarci e per spiegare come sarà articolato l'incontro e veniamo già catapultati nel suo mondo, grazie alla sapiente conduzione di Teodoro Katinis (Università di Gent) nei panni di intervistatore. È un mondo fatto di parole che si rincorrono per dipin-

gere nella mente immagini ora essenziali, ora criptiche, ma pur sempre affascinanti; di ricordi rosei di un'infanzia spensierata che fanno capolino tra le pagine a volte grigie della maturità; di ispirazioni da opere che indagano la psiche umana e di metafore di fiumi e piatti al gorgonzola. Perché infatti Andrea De Alberti non è solo un poeta, ma lavora anche all'"Osteria alle carceri", ambiente di incontro con persone diverse e a volte dal carattere stravagante, di scambio di idee e opinioni che non riguardano solo la letteratura, e spunto per questo iniziale paragone con il cibo: a un primo approccio, non sai né di cosa parlerà la poesia, né che papille stimolerà la portata, solo quando la "addenti" capisci di cosa è fatta, il componimento si apre al lettore così come il piatto rivela al palato il sapore.

Sul tavolo è poggiato il suo libro, pubblicato da Einaudi, dalla copertina bianca e dal titolo *Dall'interno della specie*: ispirato dalla lettura de *Il gesto di Ettore. Preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre* dello psicoanalista Luigi Zoja, indaga proprio l'evoluzione del rapporto tra i padri e i figli nel corso del tempo, con uno spaccato sul suo vissuto personale (l'interno, appunto) e un successivo ingrandimento a un livello più ampio e generale.

L'opera di Zoja non è solo pane per la creatività, ma anche spunto per farci un paragone sulla figura del poeta: Ettore, nel VI canto dell'Iliade, torna dalla moglie e dal figlioletto che però non lo riconosce in quanto indossa l'elmo. Egli allora se ne spoglia e prende tra le braccia il bambino, sollevandolo al cielo, così come il poeta dovrebbe fare con il lettore, rendendosi riconoscibile.

Il titolo della raccolta di poesie e la prospettiva che esso propone al lettore fornisce all'intervistatore uno spunto per collegarsi all'incontro del pomeriggio precedente, "Letteratura e Ecologia", che ho seguito anche io insieme ad Alice Grioni, alunna del Collegio, e agli studenti internazionali: due ore di immersione in un oceano fatto di parole come post-umanesimo e modernismo, antropocene e sense of planet, e di analisi di estratti di opere di Pirandello, Gadda e Svevo.

Il messaggio? L'importanza di imparare a pensare che il fulcro di ogni cosa non sia l'uomo, ma il pianeta con ciascuno dei suoi piccoli abitanti; la necessità di guardare alle vicende umane in proporzione all'immensità che è propria dell'universo. Il modernismo, intriso di concetti quali introspezione e ribellione alle convenzioni, vede i suoi esponenti maggiori in Joyce, Woolf, Musil e Proust e può essere considerato un punto di partenza per il post-umanesimo. Una lezione che definire interessante è poco, un toccasana per la riflessione personale e uno schiaffo per le nostre coscienze a volte troppo frastornate dai dissapori quotidiani e sorde alle vere problematiche dell'esistenza.

De Alberti ci legge poi una poesia, intitolata *Jessica Lange*: la sua voce si addolcisce, il ritmo del parlato diventa lento, le pause ben calibrate, e un'immagine velata di malinconia si dipinge davanti ai miei occhi. Ci svela che è stato un lettore a mostrargli il significato del componimento, quello che aveva guidato la penna mentre scriveva ma che non aveva reso partecipe la mente, e cioè un riferimento alla madre e al giorno del funerale di suo padre, e ci ha sottolineato la bellezza dell'essere in contatto con i propri lettori e conoscere le

interpretazioni che loro danno alle sue opere.

Ci confida, inoltre, che "lasciare andare un libro", cioè consegnarlo a un editore, non è mai facile, perché si ha sempre paura che ci sia ancora qualcosa da correggere. Tuttavia, lui ha instaurato una sintonia tanto profonda con la sua stessa scrittura che capisce che una poesia è pronta perché «smette di avere gelo e sudore ai piedi». Una correlazione curiosa, che però potrebbe essere d'aiuto a quegli scrittori-genitori che non riescono a tagliare il cordone ombelicale con la propria opera! La conversazione prosegue e si parla di leggi fisiche della poesia: De Alberti, infatti, scrive qualcosa che innanzitutto piaccia a lui, senza pensare a un eventuale pubblico e crede che se un componimento è in grado di risvegliare nel suo animo una certa emozione, allora potrà entusiasmare allo stesso modo anche il lettore. Narcisismo? Sfida? No, solo una grande conoscenza delle corde più profonde del cuore e del modo in cui farle vibrare.

I suoi occhi guizzano rapidi tra i nostri mentre parla, come se stesse dialogando con ciascuno di noi, e le sue mani si muovono nell'aria, come a voler dare consistenza concreta alle immagini di cui cerca di renderci partecipi.

Gli viene ancora chiesto di descrivere la poesia come lavoro artigianale: essa è ispirazione? A volte, risponde lui, più spesso hai un "colpo di genio" mentre stai già scrivendo. È allora una continua ricerca del raggiungimento della perfezione? In un certo senso, sì. Cerchi continuamente delle ispirazioni, che possono essere suggerite anche dalla lettura di un articolo di giornale, e da questo fulcro ti espandi. È difficile quando scrivi i primi versi e non hai ancora in mente la struttura, ma ciò che ti aiuta ad andare avanti è una sorta di vento interiore. Bisogna sorprendere il lettore, alternare ad esempio una frase semplice a una parola ricercata. E il finale? Molto spesso arriva... per sfinimento! Anche la metrica viene suggerita dal ritmo interiore, secondo lui, e quindi sarebbe più corretto parlare di musicalità. Paragona il componimento a un fiume che scorre al quale è necessario porre degli argini, che rappresentano il punto in cui si va a capo, e delle chiuse, che simboleggiano invece le rime interne. A tal proposito, è lampante l'esempio della poesia posta in copertina, il cui impatto grafico è proprio quello dei contorni di un ruscelletto!

Il tempo è volato, ed è giunto il momento del laboratorio: ciascuno di noi scrive su un foglio una parola che lo ha emozionato o fatto riflettere e poi, in gruppi, scegliamo da alcuni giornali qualche breve frase che ci colpisce particolarmente e, con questi elementi, dobbiamo comporre una poesia. La parola che scelgo io è "infanzia" perché, come anche Andrea ha sottolineato più volte, è un periodo fatto di sogni, di risate, di incanto, di coccole, in cui spesso ci si rifugia. La frase, invece, è "l'esistenza è un arazzo". Già, perché noi siamo i tessitori e abbiamo a disposizione una massa aggrovigliata e informe di fili di tantissimi colori che spetta a noi districare e intrecciare per creare un disegno che ci renda orgogliosi del nostro operato e che sia la manifestazione della nostra essenza: il disegno della nostra vita, che è imprevedibile e ricca di esperienze!

Elena Fede

(Medicina e Chirurgia, matr. 2016)

ORIENTARSI

Della sinergia, in tema di orientamento, con il C.OR. dell'Università di Pavia e con la Scuola Universitaria Superiore IUSS si legge soprattutto nel capitolo "Partnership istituzionali". Qui aggiungiamo che abbiamo avuto quest'anno la visita addirittura di un'intera classe, con la sua Docente, di una scuola superiore specializzata in Biotecnologie, l'I.I.S. Borghese-Faranda, Patti-Messina. Ai programmi di orientamento in Collegio e con visite presso scuole superiori ha contribuito significativamente l'alunna Arianna Pizzotti, anche come coordinatrice delle sue compagne e sulla base della sua esperienza di stage presso il C.OR. stesso; Camilla Poggi, collaboratrice del Collegio, ha supervisionato l'organizzazione del soggiorno delle partecipanti al programma "Vita da College". Ai Dirigenti Scolastici delle scuole di provenienza delle nuove alunne è stata poi notificata, come da tradizione, l'ammissione in Collegio delle loro studentesse.

ECHI DI STAMPA... E ALUMNAE DISSEMINATION

Sono sempre gli incontri culturali e gli appuntamenti di vita collegiale a esser puntualmente ricordati sui quotidiani locali "La Provincia Pavese" e sulla stampa accademica, con la Newsletter d'Ateneo e le News del CUS Pavia, ma anche sui canali social delle varie istituzioni accademiche, sportive e del Comune di Pavia. La rassegna stampa è pubblicata sul sito Internet del Collegio. Qui ricordiamo, data l'eccezionalità dell'anno, l'intervista realizzata da Gaia Curci della "Provincia Pavese" alla Rettrice, che ricorda anche il valore delle sue Alunne:

Il Collegio Nuovo celebra <invece>, i suoi primi 40 anni di vita: alle 16.30, la presidente Anna Malacrida e la rettrice Paola Bernardi ricordano la storia della sua fondazione, presentano il libro "Incontri al collegio

Nuovo 2007-2017" e inaugurano una mostra fotografica che ripercorre le tappe salienti dell'ente.

«Il Collegio Nuovo – spiega Paola Bernardi – fu fondato nel 1978 da Sandra Bruni Mattei, la stessa benefattrice che, credendo fermamente nell'istruzione delle donne, nel 1966 aveva dato vita alla sezione femminile del Ghislieri. Tra il Ghislieri e il Nuovo, in effetti, c'è sempre stato un rapporto di amicizia: io sono rettrice del Collegio Nuovo dalla sua nascita, sono la figlia dell'ex-rettore ghislieriano Aurelio Bernardi e proprio al Ghislieri conobbi Sandra Bruni». Il 7 novembre 1978, a varcare l'ingresso del Nuovo furono 24 alunne iscritte all'Università di Pavia: tra loro c'era anche quella che sarebbe diventata la prima presidente donna della European Society of Cardiology e tra le poche "full professor" in Medicina di Oxford, Barbara Casadei. «All'epoca come adesso – continua Bernardi – le ragazze cercavano un luogo che valorizzasse i loro meriti, un luogo confortevole e che desse opportunità professionali, oltre che di studio. In tale senso, il Collegio Nuovo ha sempre puntato molto sull'internazionalizzazione delle proprie offerte formative, siglando accordi con enti stranieri. Nella mia esperienza, posso dire che le giovani non sono affatto cambiate nei loro atteggiamenti, in 40 anni: sono sempre decise, combattive, con ben presenti i loro obiettivi. Ciononostante, la struttura del collegio, il contesto, si sono modificati assai: alla fine degli anni Settanta qui da noi, in via Abbiategrasso, c'erano soltanto terreni coltivati e campagna, mentre ora ci accorgiamo meno di trovarci nella periferia di Pavia, grazie allo sviluppo del polo universitario del Cravino. Inoltre, da 24, le alunne sono passate a 110 e abbiamo aperto anche una sezione mista per accogliere dottorandi e specializzandi. Continuiamo pure a organizzare incontri culturali aperti alla città con personalità importanti. Tra le nostre mura, ad esempio, abbiamo invitato Rita Levi-Montalcini e Emma Bonino».

L'UNIVERSITÀ DI PAVIA

«Sul fronte dell'offerta, la dimensione internazionale acquisisce un peso sempre più consistente», così annota un articolo de "La Repubblica" (3 luglio 2018) in occasione della pubblicazione dei risultati della classifica CENSIS – La Repubblica che riguarda le Università dai 20.000 ai 40.000 iscritti (secondo i dati MIUR). "Servizi agli studenti" e "Internazionalizzazione" sono le due voci premianti che vedono l'Ateneo tra i migliori d'Italia per il decimo anno consecutivo e, in Lombardia, conquistare il primato assoluto tra gli Atenei multidisciplinari. Sì, perché oltre all'oro confermato per la Facoltà di Medicina e Chirurgia, altri corsi conquistano posizioni di vertice, come quello della triennale di Scienze e Tecniche Psicologiche, e i corsi con indirizzo geo-biologico, letterario-umanistico e ingegneristico rientrano nella top ten italiana.

Il legame organico del Nuovo con l'Ateneo pavese va oltre il fatto che tutte le Alunne e gli Studenti della Sezione laureati frequentino corsi dell'Università di Pavia, va oltre ancora gli insegnamenti promossi dal Collegio e accreditati dall'Università (una iniziativa giunta ormai alla maggiore età, che anche quest'anno si è tradotta in oltre 2.500 crediti formativi erogati); aggiungiamo che si cerca ora anche una maggiore sinergia su progetti legati all'internazionalizzazione del sistema pavese e che il Collegio, in ottemperanza ai DM 672 e 673/2016, ora rappresenta nella sua governance anche un Comitato scientifico di nuova istituzione composto in buona parte da Docenti dell'Università di Pavia, fra cui la Professoressa Maria Assunta Zanetti che già da diversi anni è Responsabile di un corso di sviluppo di Career Management Skills pensato per le Alunne del Collegio.

Anche sul fronte della promozione del sistema universitario pavese, la collaborazione tra il Centro d'Orientamento d'Ateneo (presieduto dalla stessa Prof. Zanetti) e il Collegio ha dato i suoi frutti: oltre ai tradizionali appuntamenti in occasione di giornate di orientamento, con l'aggiunta dell'offerta da parte del Collegio ai liceali di partecipare al programma "Prova la vita da College", il Nuovo ha ospitato studenti impegnati in programmi di Alternanza Scuola Lavoro, nonché studenti parte del progetto a favore di alunni plusdotati.

Una delle direzioni su cui l'Università sta lavorando, proprio per favorire l'attrattività dell'Ateneo per chi punta su percorsi accademici più specifici e quindi è disposto a trasferirsi a Pavia, è quella della proposta di lauree magistrali PLUS: il Nuovo supporta questo progetto come sede collegiale della Laurea PLUS in Biotecnologie, ospitando diversi convegni in materia. Tra gli studenti pionieri di questa iniziativa, anche le alunne Annalisa Creazzo e Felisia D'Auria, ammesse alle Lauree Magistrali Plus in Filosofia e in Chimica.

L'anno scorso questa rubrica si chiudeva con la menzione della collaborazione tra Università e Confindustria Pavia per la promozione di una borsa di studio a favore di studenti dei Collegi di Merito pavesi per l'anno accademico

2017-18. Come è finita? Non solo è stata raggiunta la somma per una borsa di studio, ma ad aggiudicarsela sono state, a pari merito, due studentesse, una delle quali Nicole Bertucci, matricola di Chimica del nostro Collegio!

IUSS – SCUOLA UNIVERSITARIA SUPERIORE PAVIA

Nuovo statuto per lo IUSS-Pavia, ormai federato con le due gloriose istituzioni di Pisa, Scuola Superiore Sant'Anna e Scuola Normale: per approvarlo ci ha lavorato anche il Consiglio dei Collegi, presieduto dal Rettore del Collegio Ghislieri Andrea Belvedere (il Rettore del Borromeo don Alberto Lolli rappresenta invece i Collegi nel Senato accademico dello IUSS), in diverse riunioni cui ha partecipato anche la Rettrice Bernardi. Una istituzione della quale sono state allieve, nel corrente anno accademico, 22 Nuovine, a cui si aggiungono tre studentesse come uditrici di singoli corsi. Lo IUSS ha poi accreditato, nell'ambito delle ore formative extra-classe, due iniziative targate Collegio Nuovo (con Università di Pavia): l'ADE "Prassi della comunicazione medica" e il Convegno "A mezzi termini. Forme di contaminazione dal XX secolo".

Il momento di massima interazione, al di là dei tradizionali appuntamenti legati alle inaugurazioni di anno accademico, è stato offerto dalla Scuola di orientamento estiva per liceali che in questa edizione ha voluto anche ricordare il contributo di uno dei suoi ideatori, Luigi Orsenigo, professore di Economia dell'Innovazione allo IUSS dal 2011 al 2018 e coordinatore dei Corsi Ordinari, scomparso prematuramente. A lui è stato intitolato un Premio destinato ai giovani partecipanti alla Scuola di Orientamento.

Per il 2018-19 sono stati di nuovo messi a bando 18 posti gratuiti (di cui 16 per studenti di laurea di primo livello/ciclo unico), grazie anche alla convenzione con i Collegi.

PARTNER INTERNAZIONALI: EUROPA, USA, GIAPPONE

Oltre il 70% delle borse di studio assegnate dal Collegio nell'anno accademico 2017-18 coinvolgono i partner internazionali. Gli Stati Uniti e il Giappone hanno accolto entrambi sei Nuovine, quattro al Barnard College – Columbia University di New York per lo Spring Semester, due nei Laboratori di ricerca biomedica convenzionati con la GAHF – Giovanni Armenise Harvard Foundation di Boston e sei alla Ochanomizu University di Tokyo, per un corso estivo di società e cultura orientale. Tra le mete non è naturalmente mancata l'Europa: all'Università di Heidelberg sono andate cinque Alunne per il Ferienkurs, il corso di lingua e cultura tedesca che durante l'estate attrae nell'antico ateneo studenti da tutto il mondo. E il Collegio Nuovo ha ospitato per un anno lo studente di Lettere e Filosofia di Heidelberg Mathis Prestel, che si

è presto guadagnato la simpatia e l'affetto di tante studentesse, arrivando a essere eletto "Nuovino"! Partiamo proprio con qualche racconto dalla Germania, per poi spingerci oltreoceano.

UN'AVVENTURA (NUOVA)

"Anche io in Arcadia"
J.W. v. Goethe, *Viaggio in Italia*

Viaggiare in Italia per i tedeschi è stato spesso ricerca di bellezza e di libertà. Gli italiani hanno un modo di vivere e un patrimonio culturale che in Germania ritroviamo solo nei libri, dai quali siamo sempre affascinati, così veniamo per cercare gli alberi dei limoni che per noi sono delle piante da poeta laureato (come ci testimonia il nostro grande Goethe, a differenza di Montale).

Io volevo passare in Italia un anno in un ambiente sicuro, interdisciplinare, pieno di storia e volto al futuro; avevo ricavato dai numeri online di Nuovità del Collegio Nuovo un'immagine che corrispondeva a questa idea: è un Collegio pavese di gran prestigio e legato all'Università di Heidelberg, dove studio Filosofia e Italianistica, da una partnership ricca di tradizione. Dopo un anno non parto per niente deluso: per lo stile di gestione di chi ha saputo rispondermi in ogni situazione con prontezza e chiarezza, per l'ottimo cibo della mensa, per la disponibilità dei portinai e per il piacevole clima collegiale: sebbene io non sia una donna, mi sono trovato molto bene al Collegio Nuovo, il che mi ha permesso di raggiungere quasi tutti gli obiettivi con cui ero partito. In questo anno ho notevolmente migliorato il mio italiano e le mie conoscenze della rispettiva cultura e letteratura. Sicuramente sono grato per gli insegnamenti ricevuti da una delle più notevoli Università del Paese, ma anche per la biblioteca "di casa" che è provvista di libri interessanti e importanti di ogni ambito, dove leggevo i grandi capolavori del Trecento e Novecento italiano, nonché testi di filosofia politica e teoretica, linguistica teorica e storica. Interessante e bello è stato anche il periodo trascorso nel giardino del Collegio dove, nel mio tempo libero, miglioravo il mio francese con letture di Proust e Stendhal, e dove persino ho iniziato la lettura di Hegel, un autore per cui mi hanno incuriosito le mie amiche Valentina e Teresa che mi hanno aiutato ad ambientarmi bene nel Collegio.

Una delle ragioni principali, però, per cui ho imparato così tanto sull'Italia era l'essere circondato nella mia vita quotidiana da italiane, che nei miei due corsi di tedesco erano anche le mie "studentesse". Direi che mi hanno insegnato molto bene che una lezione riuscita si basa sempre sul rispetto per la propria materia, sulla giusta percezione dei propri discepoli e così su una buona conoscenza dell'essere umano. Per l'avvicinamento alla mia lingua e cultura e per l'arricchimento umano ritengo quei corsi un'esperienza immancabile. Anche se il Collegio invita regolarmente delle personalità di spicco, posso affermare che non ne avrebbe bisogno, visto che tra le sue alunne se ne trovano già assai! Non posso però non ricordare una scrittrice affascinante come Donatella di Pietrantonio, che mi ha

aperto uno sguardo molto ricco sulla cultura abruzzese nonché sulla letteratura italiana odierna.

Vorrei dunque chiudere con un caldo ringraziamento al Prof. Radtke di Heidelberg che mi ha inviato a Pavia, alle collegiali e all'amministrazione del Collegio, per questa grande avventura quasi fiabesca, sperando di rivederci, prima o poi.

Mathis Prestel
(*Visiting Student, Italianistica/Filosofia,
Università di Heidelberg*)

Ora cinque voci da Heidelberg, alcune di studentesse di Mathis Prestel!

VOCI DA HEIDELBERG

La prima opportunità per riprendere lo studio del tedesco mi è stata offerta dal Collegio Nuovo, grazie al corso di Mathis Prestel le cui lezioni si sono rivelate molto utili per recuperare gradualmente e migliorare le mie competenze linguistiche. La seconda occasione per l'apprendimento del tedesco è stata la possibilità di partecipare al Ferienkurs di Heidelberg – sempre offerta dal Collegio Nuovo. Il mese in Germania si è rivelato la risposta perfetta alle mie esigenze, molto oltre le aspettative. I corsi di lingua tedesca – che occupavano tutte le mattine – erano mirati specificamente all'apprendimento e consolidamento di grammatica, lessico, pronuncia, e prevedevano un carico di compiti (non eccessivo, ma costante) da svolgere giorno per giorno, per consolidare le nozioni apprese a lezione. Prima di partire per la Germania, mi aspettavo che la parte più accademica sarebbe stata la più funzionale per riprendere e imparare velocemente la lingua tedesca; tuttavia mi è bastata la prima settimana al Ferienkurs per correggere questa aspettativa ingenua. I seminari e i workshop proposti al pomeriggio, i concerti e i film organizzati la sera, le escursioni offerte ogni weekend in altre città della Germania – molto più delle stesse lezioni – sono stati lo stimolo più forte per l'apprendimento del tedesco. In questo caso, l'apprendimento linguistico è più sottile, c'è meno coscienza dello sforzo mentale, meno fatica, la volontà di imparare diventa quasi un impulso. Più ancora di queste attività, lo stimolo più forte sono state le persone che ho incontrato: trovarsi in mezzo a tante persone da Paesi diversi, ognuno con la propria lingua, la propria cultura, la propria formazione alle spalle, le proprie aspettative... e rendersi conto che l'italiano non basta, che conoscere solo la propria lingua madre significa rinunciare alla comunicazione con così tante altre persone. Ed è proprio in quest'occasione che la grammatica passa sullo sfondo, in primo piano solo il bisogno di comunicare, ascoltare, e fra le mani un mezzo linguistico imperfetto – almeno al momento – in quanto non è la propria lingua madre, ma che è l'unico canale di comunicazione a disposizione. Torno a casa sicuramente con un livello di tedesco potenziato (e con un certificato che lo attesta), ma più di tutto, torno a casa con tanta voglia di migliorare e studiare ancora; questo forse vale molto più di un certificato linguistico.

Livia Bersani
(*Lettere, matr. 2016*)

Orientarsi in una nuova città adoperando un tedesco inizialmente stentato, sopravvivere in uno studentato dopo lunghi (e comodi!) mesi in Collegio... il mio soggiorno è stato ricco di emozioni e scoperte inattese. Ho deciso di emulare le dozzine di studenti universitari che mi circondavano affittando una bici senza avere idea di come adoperarla... Per fortuna sono intervenuti gli abitanti di Heidelberg, entusiasti all'idea di poter dare una mano, ciascuno con un consiglio, una dritta o una frase di incoraggiamento, che mi hanno fatto ricredere fin da subito sullo stereotipo che ritrae i tedeschi come un popolo freddo e poco amichevole! Con il passare dei giorni, grazie anche agli innumerevoli seminari e workshop offerti dal Ferienkurs, la lingua tedesca ha acquisito una musicalità nuova e affascinante e piano piano le frasi di un giornale, la richiesta di un passante o le parole di un volantino hanno finalmente iniziato a prendere colore e significato. Che soddisfazione poter condividere questo traguardo con i nostri amici internazionali!

Un mese è volato via troppo in fretta: mi sono trovata a salutare la Germania dal finestrino dell'aereo con la consapevolezza di aver trovato un altro posto nel mondo in cui sentirmi a casa.

*Silvia Tucciarone
(Biotecnologie, matr. 2017)*

La motivazione principale che mi ha spinto a fare domanda è stata sicuramente l'interesse per la lingua, in relazione a quanto ne avrei potuto trarre di costruttivo per il mio corso di studi. Una volta arrivata a Heidelberg, però, non ci ho messo molto a capire che questo mese non sarebbe stato solo una full immersion nel tedesco ma anche, e soprattutto, un modo per conoscere gente proveniente da tutto il mondo (persino ragazzi provenienti da Corea, Israele o Taiwan). Sempre presenti, poi, i Betreuer, studenti universitari con la voglia di farci integrare e vivere appieno ogni attività organizzata giorno per giorno. Tra le attività extra-scolastiche rientravano anche concerti, serate film, karaoke, sport e il famoso "cammino dei filosofi", in tedesco "Philosophenweg": tutti momenti di svago che hanno arricchito il bagaglio culturale di ognuno di noi.

*Sofia Vuocolo
(Filosofia, matr. 2017)*

Fra i motivi che mi avevano spinto a concorrere per il Collegio Nuovo spiccavano sicuramente le numerose opportunità di studio all'estero offerte alle Alunne. Ora, raccontare a posteriori proprio una di queste esperienze mi sembra irreali. Avendo avuto la fortuna di ricevere una borsa di studio dall'Università di Heidelberg, a copertura del Ferienkurs, e un ulteriore contributo dal Collegio, ho avuto la possibilità di vivere per un mese in Germania. Ciò mi ha permesso di conoscere usi e costumi di questo Paese e soprattutto di approfondire lo studio della lingua tedesca, già iniziato in Collegio con il corso tenuto da Mathis Prestel. Nonostante le aspettative riguardo al Ferienkurs fossero alte, avendo ascoltato i racconti entusiasti delle

compagne che lo avevano frequentato gli anni scorsi, è stato inevitabile stupirsi di quanto fosse organizzato nei minimi dettagli. Le lezioni di tedesco si svolgevano con docenti per lo più giovani e preparati. Il fatto che il mio insegnante non usasse mai l'inglese mi ha permesso di abituare l'orecchio e di migliorare l'ascolto con una velocità che non avrei ritenuto possibile. Le lezioni erano dinamiche e i continui esercizi a coppie con i compagni sono serviti non solo a migliorare le capacità comunicative, ma anche a stringere amicizie. A rendere questo mese ancora più speciale sono state le gite offerte dal Ferienkurs ogni weekend, che mi hanno permesso di visitare Magonza, Friburgo e Tübinga. E per alleviare la mancanza di Pavia, abbiamo incontrato due Nuovine speciali che ora vivono a Heidelberg: Beatrice Casati e Valentina Fermi.

Due cose ora ho chiare nella mente, la consapevolezza di voler continuare lo studio della lingua e l'immensa gratitudine verso chi ha reso possibile la realizzazione del mio "sogno tedesco".

*Beatrice Coppa
(Medicine and Surgery, matr. 2016)*

Ho iniziato a studiare tedesco con l'inizio del liceo all'età di 14 anni e per i primi due anni il mio rapporto con la materia è stato complicato: era forse quella che apprezzavo di meno in assoluto, mi ci applicavo davvero poco e controvoiglia. Poi, con l'estate della seconda liceo arrivò da parte dei miei genitori l'annuncio che mi avevano iscritta a un corso estivo della durata di tre settimane a Berlino e fu così che iniziò la mia storia d'amore con questa lingua. L'esperienza in loco aveva fatto prendere vita a tutte quelle regole, quelle liste di vocaboli, quegli elenchi di verbi irregolari che tanto mi avevano snervato fino a quel momento. Per questo motivo mi sono emozionata molto quando ho scoperto che il Collegio Nuovo avrebbe offerto a me e altre quattro compagne la possibilità di trascorrere un mese a Heidelberg. Le mie aspettative non sono state deluse, anzi, sono state abbondantemente superate. Quando non eravamo impegnate nelle lezioni, si passeggiava lungo la Philosophenweg, o si faceva un picnic lungo la Neckar Wiese (il lungofiume che pare essere il ritrovo della città intera) o, ancora, potevamo goderci la strana sensazione di ascoltare un concerto di musica pop nella Alte Aula (l'aula magna dell'Università più antica della Germania). Nonostante l'iniziale invidia per chi si era visto assegnato un appartamento nella Altstadt a 10 minuti a piedi dall'Università, mi sono ritrovata ad apprezzare moltissimo il viaggio in bici per raggiungere le lezioni, che mi regalava una vista sul fiume e sulla valle ogni mattino (e pomeriggio e sera). Per questo oggi quando ho attraversato per l'ultima volta il ponte, questa volta diretta alla stazione centrale, mi si è stretto il cuore e non ho potuto che ripromettermi di tornare un giorno, chissà se da turista o da iscritta a qualche corso.

*Andriana Loredan
(Scienze Politiche, matr. 2017)*

Attraversiamo l'Atlantico e approdiamo sulle coste di New York, insieme alle Nuovine ospiti al Barnard College. Tra queste, cominciamo dalla prima scienziate Nuovina Visiting International Student al Barnard:

QUI BARNARD, NEW YORK – COLUMBIA UNIVERSITY

Nonostante fossi iscritta a un corso di studi scientifico, quello di Chimica, fui presa dal Barnard College che si descrive come «A stellar liberal arts education for women». Grazie alla stretta collaborazione tra quest'ultimo e la Columbia University, sono riuscita a prendere parte agli avanzati laboratori di Chimica da cui ho appreso il metodo pragmatico ed efficiente tipico della realtà statunitense. L'ottima preparazione ricevuta negli anni dall'Università di Pavia mi ha permesso in poco tempo di comprendere un metodo di insegnamento del tutto nuovo e di confrontarmi con studenti provenienti da vari Paesi.

Ovviamente non sono mancate le difficoltà iniziali, come trovare al primo colpo le aule in cui si svolgevano le lezioni! Infatti, nonostante le numerose ore di orientamento previste per noi VISP Student, non è stato così scontato orientarsi tra i numerosi e imponenti dipartimenti della Columbia. Ma alla fine son bastati pochi giorni per sentirsi parte di quella realtà. Ho avuto la fortuna di trovare professori molto preparati e soprattutto molto disponibili: porterò sempre nel cuore la docente del Laboratorio di Chimica Organica, la Professoressa Fay Ng, che fin da subito ha cercato di mettermi a mio agio sia con il nuovo ambiente di lavoro che con i miei compagni. Senza dubbio il laboratorio è stato il corso più stimolante, dove ho avuto modo di apprendere nuove tecniche e di lavorare in coppia con colleghi comprensivi e complici dei miei errori. Dunque, non posso che consigliare alle mie compagne Nuovine di approfittare di questa irripetibile opportunità che il Collegio ci riserva.

*Felisia D'Auria
(Chimica, matr. 2014)*

Confrontarmi con un'Università americana di eccellenza mi ha dato degli spunti per riflettere sul sistema accademico europeo, facendomi vedere luci e ombre. Ho potuto riconoscere l'estrema analiticità e solidità della nostra formazione, che ha permesso a noi Nuovine di distinguerci in classe sia per cultura generale (e settoriale) che per rigore nello studio. Tuttavia, mi ha anche fatto vedere come noi studenti europei siamo molto focalizzati sull'aspetto teorico delle materie che affrontiamo e ne tralasciamo l'applicazione a casi concreti. Gli studenti americani osano, affrontano di petto anche le materie più ostiche e quelle su cui non hanno una conoscenza completa, senza remore o timore derivanti dal non essere esperti in quel campo di studi. Per fare un esempio, il Midterm Essay del corso di International Political Economy era quello di dare dei consigli al Presidente Trump sulla politica commerciale e monetaria degli USA, alla luce delle conoscenze acquisite durante il corso. Un titolo apparentemente molto impe-

gnativo, ma in linea con l'approccio tenuto in classe. Inoltre gli studenti sono da subito abituati ad affiancare allo studio teorico anche l'analisi di paper scritti da economisti, giuristi, matematici, venendo incoraggiati ad analizzarli e commentarli.

Dopo un iniziale spaesamento, sono entrata nell'ottica di questo metodo e ho trovato molto stimolante questo approccio, che spinge a riflettere su ciò che si impara e a capire come applicare le conoscenze acquisite ai problemi del mondo reale. Il positivo bilancio dell'esperienza ha dato nuovo slancio alle mie aspirazioni, ricordandomi di osare e di affrontare le prossime sfide con più consapevolezza delle mie capacità e possibilità.

*Anna Lizzi
(Giurisprudenza, matr. 2013)*

La dedica al Collegio nella mia tesi di laurea dice: «Non ci sarebbe stata questa tesi senza New York. Non ci sarebbe stata New York senza il Collegio». Sono partita incredula, con la voglia di capire se davvero la Sociologia potesse essere la mia strada, la materia da approfondire: ho trovato alla Columbia la maniera attraverso la quale vorrei pensare ai problemi sociali, al sociale. Una maniera in Italia ancora poco esplorata, un taglio post coloniale, che connette le scienze sociali tutte, che auspica una netta collaborazione tra loro, con un focus continuo sulle dinamiche di potere che permeano la nostra realtà. Ogni ora di lezione, ogni essay, ogni assignment, ogni preziosissima discussione in classe mi chiedeva di mettere in discussione quello che davo per scontato, di complicare modelli, di leggere di più, di approfondire.

Il Collegio, oltre a darmi concretamente la possibilità di fare quest'esperienza, mi ha preparata all'esperienza stessa. Gli scambi avuti con chi era partito prima di me sono stati fondamentali affinché il metodo universitario americano non mi spiazzasse. Sapevo che avremmo avuto a che fare con un modo diverso di fare università, che ci sarebbero stati richiesti compiti per noi poco usuali. Accogliere queste richieste non ha rappresentato una totale sorpresa, certo una sfida.

*Elena Barattini
(CIM, matr. 2015)*

New York e il Barnard College possono contare su una tale ricchezza di opportunità e stimoli che, di tanto in tanto, si corre il rischio di perdersi e di farsi sopraffare. Gli studenti, però, indaffarati tra lezioni, reading, paper, incontri e parole scambiate con persone provenienti da tutto il mondo, sanno sempre, o quanto meno danno l'impressione di sapere sempre, dove stiano andando. Lo si comprende dalle loro parole, dalla sicurezza che traspare dai loro occhi, anche, e soprattutto, quando affrontano temi e questioni che evidentemente non dominano. Io, al contrario, mi sono più volte presentata ai loro occhi intorpidita e fuori posto. O meglio, conscia di quali fossero le mie capacità, ma anche di dove si collocassero i miei limiti.

Eppure, New York sa come farti sentire potente, sa come invitarti a ignorare o quanto meno a fingere di

ignorare quei limiti: lo fa con le sue vie brulicanti di persone, con i suoi negozi e le loro insegne luminose e a tratti quasi disturbanti, con i suoi grattacieli e i suoi rooftop, con i suoi musei immensi, con i suoi ristoranti dove puoi mangiare greco, spagnolo, giapponese, messicano o italiano, con i suoi scorci che sembrano (e spesso sono) usciti da un film, con la sua metropolitana disordinata e, mi perdonino, contro-intuitiva. Lo fa con le sue Università che, seppur di livello, si rivelano, non senza qualche difficoltà, abordabili anche per noi studentesse italiane. Ed è allora quella consapevolezza di sé che mi sono promessa di portarmi sul volo di ritorno. Non nego una duplice paura: da un lato, quella di non essere certa di saperla riprodurre lontana dalla forza newyorkese; dall'altro, il timore che quella consapevolezza possa sfociare in un'eccessiva arroganza, mai gradita e sempre superflua. Sapevo, tanto mentre vivevo quei mesi, quanto dopo, che New York non è la mia città; ma le riconosco il merito di avermi mostrato quali strumenti possano rivelarsi utili per fare di qualsiasi città la mia.

*Lara Paletto
(Giurisprudenza, matr. 2013)*

Dopo esserci immersi nell'atmosfera del college americano, saliamo un po' più a nord, nel Massachusetts, e ascoltiamo altri due racconti direttamente dalla Harvard University: grazie ancora alla Director of Italian Programs della Giovanni Armenise-Harvard Foundation, Elisabetta Vitali, che ha rinnovato l'accordo con il Collegio.

A HARVARD, ESPERIENZE DI LABORATORIO

Durante la mia estate a Boston in qualità di Armenise Fellow, ho avuto l'opportunità di lavorare presso il Murthy Lab, nel Department of Molecular and Cellular Biology (MCB) dell'Università di Harvard, Cambridge (MA). Mi piacerebbe iniziare questo articolo già da subito con un tono serio e impostato, che d'altronde rispecchierebbe l'altisonante nome di questa istituzione. Non posso tuttavia risparmiarmi un simpaticissimo aneddoto – aggettivo questo che mi sento di conferire soltanto a posteriori, si capisce bene – sul mio teatrale arrivo in quel di Cambridge: dieci di sera (Boston time, of course), quartiere silenzioso e deserto, senza aver dormito per circa ventiquattrore (le valigie si fanno sempre la notte prima della partenza, altrimenti poi come li saluti tutti quegli amici che si commuovono come le mogli dei marines sulle note degli 883) mi accingo a cercare le chiavi dell'appartamento numero 5 di Cambridge St. 1590, proprio lì, in quel magico punto in cui il mio coinquilino le aveva nascoste prima di partire per il fine settimana. Un punto veramente magico, e veramente segreto, perché le chiavi non c'erano. Quindi ricapitolando: dieci di sera, torcia del cellulare alla mano, Rachele cerca le chiavi girando intorno nella sua backyard fino ad arrendersi. Tuttavia, se avete letto il Manuale delle Giovani Marmotte bene quanto ho fatto io, sapete tutto su come costruirvi un arco e orientarvi nel bosco, ma soprattutto – paradosso della modernità

– che, benché non abbiate ancora le chiavi della vostra abitazione, può darsi che abbiate di già la password del WiFi! E fu così che passai la prima notte in albergo, trasportando valigie, fermando con voce mesta e rassegnata i passanti per chiedere indicazioni: «What does it exactly mean you are locked out of your house?». Eh, vuol dire proprio questo, alla lettera. I giorni che mi aspettavano mi avrebbero riservato maggiore gentilezza, almeno in questa versione rivisitata dei miei ricordi bostoniani.

Nel periodo trascorso in laboratorio ho avuto la fortuna di stabilire degli ottimi rapporti e, in alcuni casi, posso permettermi di dire, anche delle ottime amicizie. Il mio più caro amico, ad esempio, studiava le formiche: argomento di una certa rilevanza scientifica nell'ambito delle neuroscienze e non solo, ma che è probabilmente diventato una barzelletta da ombrellone dopo aver chiamato casa per raccontarlo. Essendo la mia prima volta in un laboratorio di Neuroscienze, il mio principale timore era quello di non poter avere alcun impatto – senza aspirazioni da premio Nobel – sulle ricerche che lì venivano svolte; un timore del tutto superato dopo le prime settimane di lavoro, soprattutto grazie al mio Principal Investigator, del quale ricordo con particolare affetto i modelli di camicie hawaiane. La mia più grossa fortuna è stata quella di avere la possibilità di seguire il lavoro di diversi membri del laboratorio, alcuni strettamente connessi con il mio progetto, come ad esempio l'imaging in vivo con microscopia a due fotoni applicato allo studio dei recettori olfattivi, altri meno, vedi le formiche di cui sopra.

Nello specifico, io mi sono occupata di studiare un metodo già sviluppato in ambiente Python per il riconoscimento automatico di regioni di interesse nei video che registravano la risposta dei neuroni agli stimoli olfattivi e di applicarlo al dataset del mio laboratorio. Ciò ha ovviamente richiesto un gran numero di ore al computer, prima causa di Sehnsucht e miopia nella mia vita. Tuttavia, l'attività è stata resa straordinariamente interessante sia dal fatto che ero effettivamente presente nell'atto di acquisizione dei dati, sia perché i dati provenivano dall'organo di mio maggiore interesse: il cervello. Il giorno in cui ho lasciato il mio laboratorio sono persino riuscita a far piangere il dottorando francese cedendogli in dono del buon caffè italiano e la mia fedele moka. Tutto questo è poi avvenuto all'interno del contesto Armenise dove ho avuto la fortuna di conoscere persone che diventeranno con ottima probabilità degli incredibili scienziati e che mi hanno sommerso con tutta la loro conoscenza in materia di Biologia e Neurobiologia. E ovviamente il mio coinquilino, il quale si è fatto perdonare l'iniziale incoraggiamento al bivacco noleggiando di frequente la macchina e guidando attraverso i boschi e i laghi del New England insieme a me – che mi occupavo della playlist perché non ho la patente. Mi piacerebbe infine concludere con delle righe sulla città di Boston, ma temo che purtroppo la ferita per averla dovuta lasciare bruci ancora troppo.

*Rachele Catalano
(Bioingegneria, matr. 2013)*

L'esperienza offertami dalla Fondazione Giovanni Armenise Harvard è stata fortemente caratterizzante nella scelta del mio percorso post-laurea.

Come Summer Fellow, avevo l'opportunità di scegliere tra le linee di ricerca più svariate. Ho optato per un argomento che mi aveva affascinato sui libri, ma che non avevo ancora avuto l'occasione di affrontare al bancone di laboratorio. La mia aspettativa era quella di avere in seguito all'internato di ricerca a Harvard un'idea più chiara sui passi da compiere per la mia futura carriera.

Ho avuto l'opportunità di essere introdotta allo studio dell'Epigenetica in un laboratorio eccellente, il Knoechel Lab. L'ambiente internazionale e la disponibilità di ognuno, in primo luogo del Principal Investigator, mi hanno fatto subito sentire parte della squadra. Ho potuto imparare dai fondamenti (che conoscevo solo in teoria) a tecniche molto avanzate e prendere parte ai lab meeting in modo da apprendere diversi approcci di problem solving.

Il percorso organizzato dal Programma prevedeva inoltre diversi seminari aggiuntivi che ci hanno permesso di discutere sul futuro del ricercatore dopo la laurea specialistica, sulle varie possibilità che offre il carattere internazionale del nostro percorso.

È stata un'esperienza in primo luogo formativa, in secondo luogo culturale che mi ha permesso un'immersione completa nell'ambiente di ricerca americano, mostrandomi alcune tra le strade che potrò scegliere dopo la laurea.

*Francesca Masoni
(Scienze Biologiche, matr. 2014)*

Le Nuovine non si fermano mai, e così facciamo noi con loro: dagli Stati Uniti ripartiamo alla volta del Giappone. Lasciamoci trasportare verso culture e tradizioni completamente diverse da quelle respirate sino ad ora e immergiamoci nella ricca realtà orientale, che abbiamo potuto vivere anche grazie alla doppia visita (in autunno e in inverno) della Coordinatrice dell'International Summer Program della Ochanomizu University di Tokyo, Leo Aoi Hosoya (Associate Professor, Program for Leading Graduate Schools). In febbraio infatti la docente è ritornata al Nuovo con la Vice Presidente delegata ai rapporti internazionali della stessa Università, Professoressa Yasuko Sasaki. L'obiettivo comune è di condividere con la Professoressa Maria Assunta Zanetti, Presidente del Centro di Orientamento dell'Università di Pavia, un corso di sviluppo di soft skills per le studentesse di Ochanomizu e magari anche una Summer School sugli stessi temi a Tokyo per studentesse anche del Nuovo. Senza distogliere lo sguardo dai progetti futuri, torniamo un attimo ancora a quello che si è consolidato nel presente, lasciando la parola alle partecipanti alla Ochanomizu Summer School 2018.

UN'INCREDIBILE ESPERIENZA A TOKYO

Il Giappone è una delle mete più ambite e sognate dagli occidentali e il Collegio Nuovo non manca di

permettere alle sue alunne di conoscere questa realtà così lontana grazie alla partnership con la Ochanomizu University di Tokyo, una delle più prestigiose e conosciute università femminili del Paese. Riassumere un'esperienza così bella e importante è un'ardua impresa, ma grazie anche all'aiuto delle mie compagne di viaggio Teresa Schillaci, Manal Hareb, FeiFei Wu, Sofia Frattola e Nicole Bertucci, tenterò di riportarvi ciò che ci ha affascinato di più. Il viaggio fino in Giappone è molto lungo e il jet lag di 7 ore inverte il giorno e la notte rispetto alla nostra quotidianità in Italia, ma la bellezza che si percepisce non appena si atterra nel Paese del Sol Levante supera di gran lunga la sensazione di stanchezza. Lo staff della Ochanomizu University ci ha accolto a braccia aperte, fornendoci tutte le informazioni necessarie per affrontare le due settimane di corsi proposti e trovare facilmente l'alloggio in una Student House scelta da alcune di noi. Appena si giunge a Tokyo e si incontra un giapponese ci si rende immediatamente conto che il ritmo di vita è molto lontano dal nostro: è quieto, silenzioso e ordinato. La metropolitana rispecchia questo stile in modo impeccabile e mentre si cammina tra la gente si sentono solo i passi delle persone che ti circondano; sembrano lontane e immerse in un altro mondo, ma non appena notano che uno straniero ha bisogno di informazioni per orientarsi, interrompono ciò che stanno facendo e chiedono gentilmente se possono essere utili. La gentilezza giapponese è così spontanea e pura che non è concepibile se non la si vive in prima persona. Noi tutte abbiamo avuto l'opportunità di incontrarla e per tutte è stato un incontro che aveva del meraviglioso! FeiFei Wu scrive: «Ciò che più mi ha colpito sono stati i giapponesi. Nonostante la barriera linguistica è stato sorprendente vedere come ogni giapponese cui chiedevi indicazioni si prodigava per aiutarti o portarti addirittura al luogo che cercavi. La loro puntualità, ordine e rispetto sono pregi che si riflettono nelle città pulite, funzionali e sicure». Risuona ancora nella mia mente il loro modo di dire grazie, arigatou gozaimasu, accompagnato sempre dal bellissimo gesto dell'inchino, un simbolo di ringraziamento e rispetto che ti contagia, e così anche noi, alla fine della vacanza, ci porgevamo in avanti per salutare e ringraziare.

Tra i bellissimi incontri che hanno caratterizzato tutta la vacanza ricordiamo le giornate alla scoperta di Tokyo passate in compagnia di Aiko e Nanako, amiche giapponesi conosciute in Collegio, nonché l'incontro con Hikari, che verrà al Collegio per trascorrere un anno di studi a Pavia e la conoscenza del Prof. Masao Kotani, amante e conoscitore della lingua italiana che ha avviato, insieme alla Rettrice, la partnership tra Collegio Nuovo e Ochanomizu University.

La cultura giapponese ha mille sfumature in più da cogliere rispetto a quello che noi possiamo apprendere rimanendo in Occidente e l'Università propone dei corsi in inglese sulla cultura giapponese che permettono di avvicinarsi al modo di vivere dei Giapponesi, scoprendone i valori e la storia che li caratterizza. Le tematiche affrontate sono quelle della cultura culina-

ria e del gender, molto interessanti e ben organizzate dai docenti e dalle studentesse giapponesi. Vi è anche la possibilità di scegliere un corso più specialistico e accademico sulla storia delle scienze, che offre lezioni di chimica, fisica e matematica. Al pomeriggio si tengono delle conferenze, facoltative, ma parimenti frequentate e interessanti, su alcuni dei temi trattati nei vari corsi da professori giapponesi o di altre nazionalità.

La Summer School è organizzata anche in modo da lasciare spazio agli studenti per visitare Tokyo, una delle città più vaste del mondo! Manal Hareb definisce l'incontro con il Giappone uno "shock culturale" e in effetti l'immensità di Tokyo, caratterizzata da un contrasto continuo tra le zone sacre dei templi, immerse nella natura e le sfavillanti luci dei quartieri più moderni, ci lascia senza parole. La meravigliosa opportunità offerta dal Collegio Nuovo è ricordata con tanto affetto anche da Sofia Frattola: «Grazie a questa opportunità ho avuto modo di imparare tanto, non solo dal punto di vista accademico, grazie agli interessanti corsi proposti dalla Ochanomizu University, ma anche dal punto di vista umano, scoprendo un mondo nuovo, che ha stravolto il mio modo di vivere, di comportarmi e di relazionarmi con il prossimo. Definirei quindi il mio soggiorno in Giappone, oltre che un'indimenticabile esperienza di scambio culturale, una vera e propria esperienza di vita». Teresa, al secondo anno di Filosofia, rievoca una parola sola per sintetizzare l'intero viaggio in Giappone: omotenashi. «Ciò che ha reso il soggiorno in Giappone una vera e propria immersione nello stile di vita e nella cultura giapponese è stato prima di tutto il desiderio degli studenti, dei professori e di tutto lo staff dell'Università di mostrarsi ospitali nei nostri confronti. Ospitalità in lingua giapponese suona "omotenashi" ed è propriamente tradotta come "avere una mente ospitale", "accogliere l'ospite con il cuore", quindi trascende la pura e semplice formalità dell'ospite nell'atto di comportarsi con rispetto e attenzione, e si riferisce piuttosto alla tensione comunicativa ed empatica con l'ospite. L'omotenashi fa parte del sentire e dell'estetica giapponesi, in quanto costituisce il valore che attraversa tutta l'educazione e la comunicazione con gli altri. Si intende una particolare cura nei confronti dell'ospite, che passa attraverso la parola rivolta, il dono offerto, la gestualità mostrata e il desiderio di far sentire lo straniero come accolto a casa. Grazie alla Summer School, in università si sperimentava giorno per giorno l'internazionalità e lo scambio reciproco di idee, non solo nelle lezioni multidisciplinari e seminariali svolte, ma anche nei semplici confronti con gli studenti giapponesi e non.»

Anche per me è difficile fare ordine tra i meravigliosi ricordi di questa esperienza, ma sicuramente la scalata del Monte Fuji di notte, compiuta in compagnia di Teresa Schillaci e Aiko Iwatusi (già studentessa della Ochanomizu venuta al Collegio Nuovo nel 2015-2016), è quello che resta più vivido e forte nella mia mente. Vedere l'alba a 3776 m di altezza è indescrivibile e la potenza del sole appena sorto non ha nulla a che vedere con la tiepida e timida alba italiana: la luce

che emerge appena superato l'orizzonte è talmente forte che non la si riesce a guardare a occhio nudo e in un attimo il sole è alto nel cielo e già caldissimo. Ora posso dire di aver letteralmente guardato il sole nel primissimo momento del giorno, proprio dal Paese del Sol Levante: anche per questo il ringraziamento al Collegio Nuovo per aver dato a tutte noi la possibilità di conoscerlo è infinito.

Valentina Soggia
(Filosofia, matr. 2014)

Anche il Collegio offre occasioni per interagire con studenti internazionali: siamo alla quinta edizione per la International Spring School, promossa insieme all'Alumna Mara Santi, Docente di Letteratura Italiana all'Università di Gent (che ha poi ospitato per un Erasmus Traineeship la laureanda in Lettere Giorgia Ghersi, come si leggerà più avanti) insieme a Rijksuniversiteit Groningen e al Programma Masterlanguage delle Università olandesi. La "Settimana di studi in Letteratura Italiana" ha coinvolto una dozzina di studenti dalle Università di Gent, Utrecht e Groningen e cinque docenti da Gent e Groningen, oltre ad aver offerto un laboratorio di poesia con Andrea De Alberti (autore di *Dall'interno della specie*, Einaudi) e un incontro di orientamento professionale con la fondatrice e Presidente di FacilityLive, Mariuccia Teroni.

LA CONFERENZA DEI COLLEGI UNIVERSITARI DI MERITO E LA RETE EUROPEA EUCA

Consiglio Direttivo 2015-2019: Presidente: Vincenzo Lorenzelli (Fondazione Collegio San Carlo), Vice Presidente: Maurizio Carvelli (Fondazione CEUR), Consiglieri: Paola Bernardi (Collegio Nuovo – Fondazione Sandra e Enea Mattei), Stefano Bianco (Collegio di Milano), Mirco Paoletto (Collegio Don Nicola Mazza). Segretario generale: Fabio Monti.

Un anno all'insegna della formazione a più livelli, per il Collegio, questo, in ottemperanza ai Decreti Ministeriali n. 672 e n. 673 per il riconoscimento e accreditamento dei Collegi universitari di merito sui quali il Consiglio direttivo si è lungamente confrontato, con il supporto del Segretario Generale, in stretto collegamento con gli Uffici Ministeriali di competenza.

La CCUM si è fatta subito promotrice di iniziative rivolte agli studenti, in collaborazione con una serie di istituzioni come il CINECA e il Ministero degli Affari Esteri e supportando anche iniziative di singoli suoi Enti associati (come la Fondazione San Carlo di Modena).

Grazie a questi programmi, una laureanda in Photonics Engineering, Rachele Catalano, ha potuto visitare i laboratori multimediali e il calcolatore Marconi nella sede di Casalecchio di Reno del CINECA, uno dei più importanti centri di calcolo a livello mondiale che realizza sistemi gestionali per le amministrazioni universitarie e il MIUR, oltre a progettare e sviluppare sistemi informativi per pubblica amministrazione, sanità e imprese. Due studentesse di Giurisprudenza e Scienze Politiche (Adriana

Camarda e Ludovica Tursini) hanno avuto l'opportunità di partecipare a una giornata di formazione alla carriera diplomatica grazie al Ministero degli Affari Esteri, tenutasi sia a Villa Madama che al Palazzo della Farnesina, con visita anche all'Unità di Crisi e alla sala macchine cifranti per le comunicazioni crittografate tra ambasciate. A Modena invece è stato organizzato il primo TEDx che ha visto tra gli speaker anche studenti dei Collegi di merito (dal Nuovo non ci sono state candidature, ma da Pavia è stato selezionato il ghisleriano Luca Dondoni): un'occasione di formazione nell'ambito di sviluppo di competenze di public speaking.

Lo stesso Collegio San Carlo di Modena ha poi ospitato una delle iniziative per il personale dedicato alla formazione nei Collegi, come pure il Collegio Città Studi di Milano, il Collegio Don Mazza di Padova e il Collegio di Milano, grazie anche alla collaborazione con ASFOR (Associazione Italiana per la Formazione Manageriale) e FrancoAngeli.

Vivace è stata anche l'attività di consolidamento e apertura verso nuovi enti: oltre alla già ricordata convenzione con INPS, nuovi progetti a favore dei collegiali sono stati intrapresi con ENPAM e con la BEI, Banca Europea di Investimenti e l'EIF, Fondo di Investimento Europeo.

A proposito di internazionalizzazione, sul fronte EucA – European University Colleges Association, il Presidente Gian Luca Giovannucci e la General Secretary Mirela Mazalu sono tornati al Collegio Nuovo per presentare la nuova fisionomia e attività della rete come ente autonomo a cui, per il 2018, il Collegio ha aderito come singolo membro. Le sue studentesse, infatti, sin dalla costituzione dell'Associazione sono sempre state coinvolte in molte iniziative: quest'anno è stata la volta della laureanda in Giurisprudenza Anna Lizzi, già EucA Student Ambassador per il Collegio, selezionata per il Progetto europeo "Message to Europeans 3.0" che l'ha portata in diverse capitali europee.

MESSAGE TO EUROPEANS 3.0

Il Congresso dell'Aja del 1948 è da molti considerato il primo "momento federale" dell'Europa del dopoguerra. Circa 750 delegati, provenienti da tutta Europa ed esponenti della politica, dell'economia e della società civile, si riunirono per discutere su quale direzione dare all'Europa distrutta dalla guerra. Tra le tante proposte si discusse dell'istituzione di un Collegio d'Europa, dove giovani laureati europei potessero studiare insieme, ma anche si propose la creazione di un organo parlamentare direttamente eletto dai cittadini. Inoltre, a conclusione dell'incontro, Denis de Rougemont lesse quello che venne poi chiamato il "Messaggio agli Europei", in cui si condensavano tutti i valori e le profonde convinzioni dei partecipanti al Congresso. Si ribadivano i valori di solidarietà, fratellanza europea, insieme alla volontà di creare, in un futuro, un'Unione tra gli Europei.

Sono passati settant'anni da quel primo "Messaggio agli Europei" e molto è cambiato. Il progetto europeo ha fatto incredibili progressi e ha superato molti momenti difficili. Negli ultimi anni diverse crisi hanno

scosso l'Europa, lasciando segni profondi nell'animo dei cittadini europei. Da più parti si sente bisogno di una nuova narrativa per il sogno europeo, che possa ridare slancio e vitalità all'Unione Europea. Da questa considerazione EucA ha dato vita al progetto "Message to Europeans 3.0", che si propone di riunire giovani europei con l'intento di discutere dei maggiori temi di attualità, quali la crisi migratoria, le conseguenze della crisi economica e la diffusione dei movimenti populisti. Come gruppo di Student Leaders, siamo tenuti a fare delle iniziative mensili di civic engagement che mirano a coinvolgere anche la popolazione civile, per capire quali sono i bisogni, i pensieri e le aspettative degli Europei nei confronti dell'UE. I risultati vengono poi discussi, insieme ai temi principali del progetto, durante gli eventi organizzati in diverse città europee, quali Varsavia, Budapest, L'Aja, Lubiana, Roma e Bruxelles. Lo scopo finale sarà quello di redigere un nuovo "Messaggio agli Europei", contenente anche proposte e considerazioni sul futuro dell'Unione Europea. Fare parte di questo progetto è davvero molto stimolante, permette a noi giovani europei di interrogarci su problemi di attualità e ci incoraggia ad avere un approccio pratico e propositivo rispetto ai temi principali di dibattito in ambito europeo. Il livello della discussione è molto alto, in quanto tutti apportiamo le nostre esperienze e punti di vista diversi sulle questioni, rendendo quindi il confronto proficuo e arricchente. Infatti, concordiamo nel pensare che l'Unione Europea abbia bisogno di una sferzata di novità che possa risvegliare il sentimento di unione e solidarietà che per tanti anni è stato il motore trainante dell'integrazione europea.

*Anna Lizzi
(Giurisprudenza, matr. 2013)*

Molti e promettenti i progetti di internazionalizzazione della CCUM, che saranno raccontati nel prossimo numero della Rivista: già è arrivata la proposta, grazie al Collegio di Milano e alla Regione Lombardia, della partecipazione al programma "Dubai: connecting minds, creating the future", anche in vista dell'EXPO 2020. Per il Collegio si tratta di un ritorno, a distanza dalla prima visita, già oltre una dozzina di anni fa!

Chiudiamo questo capitolo, quasi tutto dedicato ai racconti delle Nuovine nel mondo, ricordando con affetto e gratitudine una persona cui anche le Nuovine, oltre al Collegio, devono molto: la Professoressa Maria Antonietta Confalonieri, scomparsa nel luglio 2018. Ghisleriana, Docente a Scienze Politiche, era stata per molti anni Delegata del Rettore di UniPV per la mobilità internazionale studentesca e Responsabile degli scambi Erasmus a Scienze Politiche. In queste funzioni aveva sempre supportato con generosità le iniziative internazionali delle nostre studentesse e anche quelle del Collegio, non mancando mai nelle occasioni importanti del Nuovo, come i meeting dei dirigenti (2008) e delle studentesse (2011) delle rete WEW, occasioni in cui era intervenuta su "Women in Politics in Italy" e "Italy's Unification and the European context (from a gender

perspective)”, di cui aveva poi scritto anche su *Nuovità*. Condividiamo alcune delle belle parole con cui l’hanno ricordata amici e colleghi di UniPV: «Ciò che più colpiva di Ettina era la generosità con cui sapeva donare tempo, attenzioni, competenze ed esperienze ai suoi studenti. Con passione ed entusiasmo li spingeva a compiere esperienze all’estero, soprattutto attraverso gli scambi Erasmus, e li accompagnava passo per passo con la più

ferma convinzione che allargare gli orizzonti, confrontarsi con altre realtà accademiche e con altre culture fosse il modo migliore per crescere, per apprendere e per aprirsi al mondo. Credeva profondamente nella cultura e nello studio, in un’Università che sa trasmettere conoscenza ma anche valori, che genera opportunità e premia i talenti, che favorisce lo scambio di idee e il dialogo interdisciplinare.»

Prima della carrellata sull'anno collegiale, torniamo indietro al 1980, due anni dopo l'apertura del Nuovo, con il bel ricordo che ci ha lasciato Gisella Giardullo, tornata quest'anno in Collegio. Una breve premessa a dimostrazione, ancora una volta, della generosità della nostra Fondatrice: come aveva fatto anni prima con uno studente del Belice, Sandra Bruni Mattei, subito dopo il terremoto dell'Irpinia, decise di dar aiuto a una studentessa del luogo. La prescelta fu Gisella, sorella di Angela, alunna del Collegio, che fu accolta gratuitamente al Nuovo perché potesse continuare il suo anno scolastico.

RICORDI DI UNA LICEALE AL COLLEGIO NUOVO

23 novembre 1980. Ore 19.20. La mia vita da quasi adolescente veniva sconvolta. L'unico pensiero che balenava nella mia mente era: riuscirò a mettermi al sicuro? Non voglio rimanere sepolta qui sotto...

Mettermi al sicuro. Era la sola preoccupazione di mia madre quando, giorni dopo, mentre tutti rientravano a scuola dalle vacanze natalizie, mi ha lasciata. In stazione. Lei tornava a casa, in quella casa che non poteva più garantire un tetto sicuro alle sue figlie e io, incredula, con gli occhi pieni di lacrime, rimanevo tra i binari di una stazione a me sconosciuta.

Ho pianto. L'ho pregata di portarmi con sé. È stato inutile. Sono rimasta lì, affidata a mia sorella diciannovenne, studentessa universitaria di Medicina, alunna del Collegio Nuovo di Pavia.

Pavia. Pensavo di esserci andata solo per salutare Angela, per trascorrere qualche giorno insieme e tranquillizzarla che il terremoto ci aveva risparmiati. Eravamo ospiti del Collegio. Avevo poche cose con me. Una valigia fatta in fretta e furia, come quando scappi perché sei braccato, e la cosa più preziosa: la vita, che a tanti, a troppi, era stata strappata in un minuto e venti secondi.

Nei giorni della nostra visita a Pavia, mia madre aveva parlato con la Preside del Liceo Ugo Foscolo, con la Rettrice del Collegio Nuovo, con tante altre persone. Credevo stesse prendendo solo informazioni per una futura e remota eventualità... Mi sbagliavo. Mi sono sentita tradita, ingannata, abbandonata. Sola. Certo, mia sorella era con me, ma non c'era più il mio mondo.

Non riesco a ricordare quando mi hanno detto chiaramente che sarei rimasta in quella nuova città, che sarei stata ospite del Collegio Nuovo e che avrei ripreso a frequentare la IV ginnasio al Foscolo. Eppure sarebbero diventati quelli i miei punti fermi.

Non ricordo il primo giorno di scuola, né la mia prima notte in Collegio. Mi avevano assegnato una stanza. Non ho memoria del numero. Mi pare fosse al secondo piano, a metà corridoio, non lontana da quella di mia sorella. Quando, questo autunno, ho rivisto il Collegio, mi è tornato in mente che si trattava di una camera rettangolare, con la scrivania sotto la finestra, la luce fioca, le mensole di legno laccato di verde e una stanza da bagno stretta e lunghissima. Il letto era posizionato a ridosso della parete

e mi pare avesse un copriletto rosa. Era la mia nuova casa. Addirittura mi è tornato in mente l'odore di quell'ambiente e, ahimè, anche la sensazione di solitudine che ho provato i primi giorni...

Nonostante tutto, ho guardato avanti: ero troppo orgogliosa per mostrarmi abbattuta e indifesa alla nuova vita che mi aspettava. Ricordo solo che mia madre ripeteva: «Per te è un'opportunità. Coglila.»

Mi sono data da fare. Non volevo sfigurare a scuola. Mi è sempre piaciuto studiare e prendere bei voti. Sapevo di essere rimasta indietro. Dovevo recuperare. Ho studiato tante sere fino a tardi e i risultati sono arrivati prima del previsto.

Era gennaio. Nel primo periodo dormivo male e poco. Puntavo la sveglia ogni ora durante la notte, forse per paura di non sentirla e di fare tardi per la scuola. Ogni sera facevo un piccolo bucato; lo stendevo in quel bagno lungo, nella speranza di trovare tutto asciutto il giorno dopo. Al mattino mi alzavo molto presto. Intorno alle sei. Fuori era praticamente buio e in Collegio c'era silenzio assoluto. Mi preparavo velocemente per prendere l'autobus alle 6.45 circa. Prima, però, speravo di riuscire a fare colazione. A quell'ora il refettorio era chiuso, perciò scendevo al piano terra, dove ancora tutto taceva e, cercando di non far rumore, nella penombra, prendevo una cioccolata calda alla macchinetta automatica. Nel frattempo, le prime attività del mattino cominciavano... Ricordo che aspettavo con ansia la consegna dei panini. Per me era un momento magico: quel panetto bianco, tondo, ancora caldo; era la mia coccola d'inizio giornata; ne sento ancora il profumo... quest'anno l'ho ritrovato identico! Quel rito si è ripetuto per tutto l'inverno; mi dava il calore e il coraggio per uscire dal Collegio, dove, allora, tutt'intorno c'era soltanto una grande distesa verde, immersa nel buio e in una coltre di nebbia. Non esagero quando racconto che, appena fuori dal cancello, mi muovevo a tentoni: tastavo l'aria per avvicinarmi all'autobus, il nr. 3, in sosta al capolinea; ne percepivo la presenza solo quando, avvicinatami abbastanza, le lucine rosse dei fari accesi sbucavano dalla nebbia bianca e densa. Forse era proprio questo il momento più duro di quei giorni: mi sembra ancora di avvertire il freddo pungente sulle mani e il timore che mi assaliva finché non vedevo l'autobus e l'autista.

Arrivavo a scuola quando il liceo Foscolo era ancora chiuso. Mi trattenevo un po' nella chiesetta adiacente, in cui ogni mattina entravo per fare una preghiera. Quel momento di raccoglimento mi tranquillizzava e mi dava la serenità per affrontare la giornata.

I primi giorni, dopo la scuola, ho pranzato alla mensa universitaria. Scendevo alla fermata dell'autobus proprio lì davanti. Trovavo mia sorella ad aspettarmi, perché era lei che mi accompagnava in mensa. Non ne ho un bel ricordo. Mi sentivo come una clandestina e quel cibo era davvero scadente.

Successivamente, ho cominciato a "vivere" il Collegio come tutte le altre studentesse. Angela mi aveva presentata alle sue amiche, le altre matricole di Medicina. Mi

hanno accolto con calore e gentilezza. Mi trattavano come una mascotte.

Ho iniziato a socializzare: il refettorio era il luogo ideale per fare conoscenza. A pranzo e a cena quella grande sala si riempiva e si animava come non mai. E si mangiava bene! Nulla a che vedere con i pasti della mensa universitaria!

Tutti erano gentili con me. Se chiudo gli occhi mi sembra di rivedere alcune ragazze: Patrizia. Mi aveva colpito che fosse biondissima sebbene nata al Cairo. Credo studiasse Lingue.

Daniela, bellissima, alta con una cascata di riccioli neri. Di Cremona. Studiava Medicina.

Rachele, anche lei studentessa di Medicina. Non ne ricordo bene i tratti somatici, ma non posso dimenticare che, molto carinamente, mi prestava la sua bici (mi pare fosse azzurra) per le passeggiate primaverili con i miei compagni di classe.

E, infine, la mia preferita: Benedikte! Norvegese, alta, con un taglio di capelli corto, alla maschietto, atletica e decisamente poliglotta. Aveva la camera vicino alla mia. Con lei e con mia sorella bevevo il tè alle cinque del pomeriggio. Quasi tutti i giorni. Abitudine che non ho più abbandonato e che ho trasmesso alle mie figlie. Durante quei pomeriggi, Benedikte mi raccontava della sua vita a Oslo, delle lingue che già conosceva a soli 18 anni e mi insegnava qualche parola in norvegese! È stata la ragazza che più mi è stata vicina durante il mio soggiorno pavese. Presto mi sono abituata alla nuova realtà e a guardare a Pavia e al Collegio con occhi nuovi, come la mia nuova casa. Certo mi mancavano la mia città, i miei affetti. A tutti dicevo che non vedevo l'ora di tornare, ma la verità era che riuscivo a stare bene anche in un mondo diverso dal mio. È proprio questo che ho imparato a Pavia: ad adattarmi, a confrontarmi e a stare a mio agio anche in una realtà con orari, consuetudini e priorità diverse da quelle cui ero abituata. Tutto ciò, da allora, fa parte del mio bagaglio di vita.

Trascorro le mie giornate tra scuola e Collegio. In primavera ho cominciato a "vivere" anche fuori dalla mia stanza. Mia sorella mi ha insegnato a giocare a ping-pong, mi ha fatto conoscere la città, i suoi monumenti, i suoi locali. Nei momenti liberi guardavo la televisione nella sala TV. È lì che ho appreso dell'attentato a Papa Giovanni Paolo II e da lì ho seguito tutta la vicenda.

Ho cominciato a godere del bel giardino del Collegio: la mia stanza sporgeva proprio sulla sua parte più ampia e, nelle tiepide giornate di sole, vi ho trascorso tanti pomeriggi: a tradurre, a ripetere le coniugazioni di latino e greco o semplicemente a leggere, nel silenzio interrotto solo dal canto di qualche uccellino. Mi ricordo che ogni tanto si avvertiva un forte odore di concime, tipico delle cascine. Non era proprio gradevole, ma mi ci ero abituata...

Qualche volta uscivo con i miei compagni di classe, che dal primo momento mi avevano dimostrato affetto e simpatia.

Se da un lato riuscivo a essere come tutti i miei coetanei: spensierata durante le ore di svago o di gioco, preoccupata per un compito o un'interrogazione, pronta a trascorrere un pomeriggio in compagnia o a passeggio con gli amici; dall'altro, sapevo di essere cresciuta più in fretta

degli altri: dovevo badare a me stessa, gestire la mia autonomia con responsabilità e con una maturità precoce per la mia età. Credo, però, di essermela cavata abbastanza bene. In sostanza, conducevo la vita di una tredicenne, sconvolta da una triste esperienza, che l'affetto e la solidarietà di tanti hanno contribuito a mitigare.

E vivendoci e osservandolo ho imparato cosa rappresenta un Collegio di merito: non una struttura in cui vigono rigide regole e dove la vita scorre triste, scandita dagli orari e dalla disciplina; ma un complesso organizzato che sostiene gli studenti nel raggiungere l'obiettivo della propria formazione culturale, professionale e di vita reale; un luogo dove si cresce e si matura; dove si entra ragazzi e si esce adulti; dove ci si può aprire al confronto, alla condivisione; dove si può capire l'importanza della competizione ma nel rispetto e nella considerazione dell'altro. Infine, il luogo ideale per far nascere le amicizie di una vita.

Certo, alla fine del mio anno scolastico, ho espresso il desiderio di tornare nella mia città. Forse perché ne ero stata letteralmente strappata via. Credo sia comprensibile. Ho ripreso i miei studi al liceo che avevo lasciato e sono rientrata nella classe con tutti i miei compagni con cui ero rimasta in contatto. Gli accadimenti successivi mi hanno trattenuta qui. Tuttavia, del mio anno pavese, conservo un caro ricordo, non solo perché ho sperimentato sulla mia pelle la solidarietà e la benevolenza che tutti, nessuno escluso, mi hanno riservato senza farmi mai, davvero mai, sentire diversa; sia perché, se oggi so stare bene in qualsiasi contesto, lo devo anche all'esperienza presso il Collegio Nuovo.

Sebbene con "qualche anno" di ritardo, ringrazio sinceramente il Collegio Nuovo, la Rettrice Bernardi che mi ha accolta allora e che, tanto volentieri, ho rivisto quest'anno. Colgo l'occasione per ricordare anche la Preside del Liceo Ugo Foscolo di quel lontano 1981, che mi ha dimostrato grande affetto e disponibilità, i miei compagni di scuola di allora e la città tutta.

A Pavia torno sempre con piacere. È stata per me un'emozione intensa rivedere il Collegio Nuovo dopo tanto tempo.

Gisella Giardullo

UN ANNO IN COLLEGIO

Appuntamenti da non perdere

Settembre

È settembre, tempo di Nuovi inizi. Nonostante il sole e l'aria ancora calda, per le aspiranti matricole è ora di riprendere in mano i libri e affrontare il concorso. Quest'anno, per la prima volta, la prova di ammissione consisterà in un colloquio orale.

Ottobre

Superato il concorso, oltre venticinque nuove matricole entrano nel vivo dell'attività collegiale, accompagnate dalle studentesse più "vecchie". È anche tempo di dedicarsi alle attività culturali offerte dal Collegio: anche se l'anno accademico è solo agli inizi numerosi sono gli appuntamenti in calendario, molti dei quali aperti anche al

pubblico. La prima ospite dell'anno è la celebre Alumna Barbara Casadei, già dal 2006 Full Professor di Medicina Cardiovascolare a Oxford, appena eletta Presidente della European Society of Cardiology (prima donna a ricoprire la carica!). Sul versante accademico, oltre all'insegnamento di Storia della Turchia e quello sui Big Data, partono ben tre ADE accreditate dalla Facoltà di Medicina e Chirurgia. In Collegio si comincia con il corso di sviluppo di competenze trasversali riservato alle Alunne: a mettersi in gioco per prime sono le matricole, nel corso dell'anno toccherà poi a tutte le altre studentesse più grandi!

Novembre

Neanche il freddo e la nebbia di novembre riescono a rallentare la frenetica vita del Collegio: tra tutorati individuali, corsi di inglese, francese e tedesco – tenuti da madrelingua – soft skills, allenamenti di basket e un po' di sana goliardia che culmina nello spettacolo delle matricole ispirato ad "Alice in Wonderland", le Nuovine non si annoiano mai. Nei momenti liberi dallo studio è tempo di tornare in campo (o sugli spalti a sostenere la squadra) per sfidare gli altri Collegi e per tentare di aggiudicarsi il dodicesimo trofeo dell'Intercollegiale.

Dicembre

Dicembre è un mese di feste e di opportunità: sotto l'albero di Natale non solo un nuovo megafono e un tamburo per le nostre appassionate tifose, ma anche il rinnovo dell'accordo con la Armenise-Harvard Foundation, grazie alla Presidente Malacrada e alla Rettrice, che consentirà alle Nuovine di partecipare alle selezioni per la Summer School presso la Harvard Medical School, con un generoso contributo da parte del Collegio. Continua l'attività culturale: il 13 dicembre è la volta della giornalista freelance Laura Silvia Battaglia, ospite affezionata, tornata a sensibilizzarci sul drammatico conflitto in corso nello Yemen, presentandoci il suo graphic novel.

Che Natale sarebbe però senza la tradizionale festa? Anche quest'anno tutto il personale si è dato da fare per organizzare uno dei tanti momenti festosi che costellano l'anno accademico: menzione di merito alla cucina che è riuscita a deliziare tutti gli ospiti sopperendo alla mancanza del Capo Cuoco Riccardo, purtroppo impossibilitato ad esserci.

Con la fine dell'anno, il Collegio saluta lo storico portinaio, il Signor Chiodini: è giunto per lui il momento della pensione, dopo decenni di servizio.

Tra Novembre e Febbraio

Continuano gli allenamenti sportivi, sia di basket che di pallavolo, sul campo si collezionano i primi successi, con il Nuovo anno il Collegio dà il benvenuto al nuovo portinaio Marino. Alla cerimonia di inaugurazione dell'anno sportivo del CUS, le Nuovine ritirano il secondo premio, ma non preoccupatevi: la grinta e l'impegno in palestra le porteranno a vincere il dodicesimo Coppone.

Una Nuovina, intanto, vince la campestre intercollegiale. Ne avete già sentito parlare l'anno scorso, quando si era aggiudicata il Premio speciale assegnato dal Panathlon Club di Pavia perché, oltre a indiscussi meriti accademici nel

suo campo di studi (Lettere Classiche), da mezzofondista ha messo a segno numerosi progressi cronometrici dal suo arrivo nell'Ateneo pavese: si tratta sempre di Sara Carta. Sempre in febbraio, esce la notizia della conferma delle studentesse che partiranno per la Harvard Medical School: quest'anno saranno ben due, Francesca Masoni, biologa molecolare, e Rachele Catalano, laureanda in Ingegneria fotonica.

Tra Marzo e Aprile

Si chiude, tra gioia e qualche lacrima, la sessione invernale, ma riparte in grande stile l'attività accademica interna: i corsi di soft skills, l'ormai tradizionale laboratorio per il curriculum riservato alle nuove alunne, un incontro con il giornalista Andrea de Georgio, dal titolo "Dall'Africa sempre qualcosa di nuovo" e un altro con la scrittrice best seller Alessia Gazzola.

Il 12 aprile, mentre un gruppo di alunne parte per la gita a Napoli, si tiene in Collegio il convegno "A mezzi termini", organizzato dalle nostre compagne Elisa Enrile e Giorgia Gherzi. La giornata si chiude con un'ospite d'eccezione: Donatella Di Pietrantonio, vincitrice del Premio Campiello.

Sempre in quella settimana si inaugura la quinta edizione dell'International Spring School promossa dall'Alumna Mara Santi, docente all'università di Gent.

Giusto per non farsi mancare nulla, l'associazione ASLA Women, presieduta dall'Avv. Barbara de Muro, Alumna del Collegio, lancia ASLA Legal Hack, il primo hackathon italiano sui temi della gender diversity negli studi legali associati! La competizione, a squadre e della durata di 24 ore non stop, si tiene il 15 aprile: ad aggiudicarsi il primo premio sarà la squadra della nostra FeiFei Wu. A chiusura di un mese culturalmente intenso un incontro divulgativo sul tema dei vaccini e un appuntamento meno "impegnato", ma decisamente atteso: l'undicesima Caccia al Tesoro Intercollegiale.

Maggio

Se aprile era stato un mese impegnativo, maggio non è da meno.

Ad aprire le danze, un'ospite importante, che non ha certo bisogno di presentazioni: Letizia Moratti che, prendendo le mosse dalla sua personale esperienza, tratta il tema dell'economia sociale, tra sostenibilità e volontariato.

Segue la trentatreesima edizione del Raduno delle Alumnae, baciata dal sole, fortunatamente! Quest'anno grandi festeggiamenti per il Quarantennale del Collegio, in occasione del quale viene inaugurata una mostra fotografica che ripercorre la storia del Nuovo sin dalla sua fondazione. Maggio, si sa, segna anche l'inizio delle feste collegiali. Non si fa in tempo a finire il brindisi per i Quarant'anni del Collegio che è già il momento di allestire il giardino per la terza edizione delle NuovOlimpiadi: un pomeriggio in cui Nuovine, collegiali pavesi e, per la prima volta, amici esterni si sfidano sui campi da gioco, prima di lanciarsi in balli scatenati e brindare con l'immane sanguina.

Al Nuovo, intanto, hanno preso anche dimora la Segretaria e l'Economo, sempre disponibili ad assicurare una presenza attenta per il regolare (che significa anche libero!) andamento della vita collegiale.

Tra Giugno e Luglio

Giugno segna l'inizio di una calda sessione, è tempo di abbandonare i giochi e i brindisi in giardino per rintanarsi in biblioteca a studiare.

I corsi e le conferenze giungono al termine, con gli ultimi rigori si chiude vittoriosamente anche il Torneo Intercollegiale.

L'estate porta con sé le prime corone d'alloro e con il ventinovesimo Green Party il Collegio festeggia le laureande, invitando importanti ospiti, tra cui il Rettore dell'Università, che anche quest'anno ci ha onorato di più visite in Collegio.

Mano a mano che anche luglio giunge al termine, inizia ad arrivare i fogliettini con i voti degli esami sostenuti, compaiono in corridoio i primi scatoloni di chi, concluso il suo percorso, tra lacrime e bei ricordi, si accinge a lasciare il Collegio. Molte sono le studentesse che trascorreranno le vacanze a casa di qualche compagna collegiale, altrettante sono quelle che si preparano a partire per gli scambi estivi promossi e sovvenzionati del Collegio. Che la meta sia Harvard, Heidelberg, Tokyo o, semplicemente, casa, tutte consegnano le chiavi della stanza non vedendo l'ora che sia di nuovo Settembre per tornare e cominciare un altro entusiasmante anno!

*Clara Del Pio e Martina Raimondi
Decane delle Alunne 2017-18*

CRESCERE INSIEME

Una rete di amicizie per la vita

PRIMO ANNO IN NUOVO

Ho chiuso il cancelletto alle mie spalle in una calda mattinata estiva, proprio nel momento in cui i raggi del sole iniziavano a illuminare gli edifici di via Abbiategrasso. Ho lanciato un ultimo sguardo al Collegio sentendo nel cuore una strana pesantezza, sorpresa dal mio stesso sentimento alla prospettiva di ritornare a casa dopo tre lunghi mesi.

Del resto, da un anno a questa parte, ogni volta che mi allontano da Pavia per qualche giorno sembra che stia lasciando alle mie spalle una parte di me che vive, respira e ride solo tra le mura del mio amato Collegio.

Oh, come erano diversi i miei sentimenti la prima volta che ho varcato l'ingresso del Nuovo! Nella memoria è ancora vivido il timore, quasi reverenza, che nuttivo nei confronti di quell'edificio così grande e pieno di vita, dell'imponente biblioteca e perfino del giardino silenzioso e rigoglioso nella calda luce di settembre. Chi avrebbe mai detto che nel giro di poche settimane quelle stesse pareti mi sarebbero diventate care come le mura della mia stessa casa?

È difficile spiegare la felicità che ho provato scoprendomi improvvisamente parte di un gruppo, di una grande famiglia legata dall'orgoglio di appartenere a un posto speciale come il Nuovo! Dopo cinque anni piuttosto grigi al liceo, le mie nuove compagne mi hanno fatto riscoprire il gusto dell'amicizia, di condividere le proprie passioni e di cercare insieme nuovi interessi aderendo alle mille attività proposte dal Collegio. Poche cose mi scaldano il

cuore come i cori e le urla di gioia in partita quando la nostra squadra segna un canestro, una canzone intonata tutte insieme durante la cena di Natale, oppure ritrovarsi la sera per chiacchierare fino a tardi in camera di un'amica...

Per questo anche durante le vacanze mi sono ritrovata comunque a sognare il suono squillante della campanella della cena seguita dall'allegro richiamo delle mie compagne, i pomeriggi estivi trascorsi a studiare in giardino, il senso di familiarità che pervade i corridoi nelle prime ore del pomeriggio e tante piccole cose che rendono la vita collegiale un'esperienza unica e difficile da capire per chi non appartiene a questo mondo.

Per la prima volta in tanti anni non sono triste per la fine dell'estate, ma guardo con trepidazione al futuro e al ritorno a Pavia per riprendere a studiare le mie amate Biotecnologie, ritrovare le mie amiche e prepararmi per il nuovo anno accademico nella magica atmosfera del Collegio Nuovo! Solo il pensiero di girare l'angolo e cogliere il familiare profilo del tetto spiovente che si fa man mano più distinto con la bandiera giallo-verde in bella vista riempie il mio cuore di gioia e gratitudine, entusiasmo e felicità. Il futuro non mi è mai sembrato più luminoso e ricco di opportunità!

*Silvia Tucciarone
(Biotecnologie, matr. 2017)*

NUOVINE IN TRASFERITA

BRUXELLES, PARLAMENTO EUROPEO

La prima giornata del nostro viaggio istituzionale a Bruxelles, su invito della Vice Presidente della Provincia, Milena D'Imperio, in accordo con l'europarlamentare Alessia Mosca, è dedicato a una delegazione di rappresentanti delle professioni, delle piccole-medie imprese e di funzionari di agenzie territoriali, si è aperta con una visita al Parlamento Europeo. Dopo una breve introduzione sulla storia, la composizione e il funzionamento generale dell'organismo, abbiamo avuto l'opportunità di assistere all'assemblea plenaria: i temi trattati riguardavano il budgeting europeo, l'approvazione del bilancio e la ripartizione dei fondi. Tra gli interventi, particolarmente polemico quello del britannico Nigel Farage.

Conclusa la visita, si è tenuto il primo dei tre incontri organizzati dallo staff della parlamentare Alessia Mosca, che abbiamo anche poi avuto il piacere di conoscere personalmente. Alla presenza della nostra delegazione e di un comitato composto da giovani amministratori comunali della Provincia di Cremona, si è aperta una tavola rotonda sul tema dei bandi europei per imprese e giovani. La discussione è stata condotta da Leonardo Pinna, rappresentante dell'agenzia di Confindustria con sede a Bruxelles, e da Leonardo Lorusso, rappresentante di Regione Lombardia. Il tema cardine della prima parte è stato l'allocatione dei finanziamenti europei.

Il Dott. Pinna ha affrontato la questione da un punto di vista più "imprenditoriale", trattando il tema dei fondi diretti promossi e gestiti dalla Commissione Europea. Per definizione tali fondi non sono pre-allocati, vi si accede su base competitiva: ogni impresa o ente pubblico interessato deve partecipare al bando, presentando il proprio

progetto. Transnazionalità, valore aggiunto per l'Europa e innovazione sono le parole chiave per ottenere l'approvazione del sistema europeo. Il programma più famoso e ambito è HORIZON 2020: partito nel 2014, vanta un budget di 80 miliardi, è dedicato a università e piccole-medie imprese e basato su tre pilastri fondamentali, "Excellence science", "Industrial leadership" e "Societal challenges". Il ruolo delle organizzazioni quali Confindustria è quello di fornire servizi di lobbying e rappresentanza presso il Parlamento Europeo, facendosi portavoce di richieste e problematiche delle imprese italiane.

La seconda metà della tavola rotonda è stata gestita dal Dott. Lorusso, che ha declinato il discorso "Bandi europei" in un contesto più riferito agli enti locali. Il ruolo delle rappresentanze regionali è fare da portavoce e lobbying a favore degli stakeholder locali, fornire informazioni, supporto e consulenza per l'accesso ai bandi per i fondi indiretti UE, pre-allocati e poi gestiti a livello regionale. Di nuovo a essere economicamente premiata è la progettualità flessibile, a medio-lungo termine, capace di essere innovativa e solidamente strutturata; fondamentale è la collaborazione di tutti gli enti locali, per la promozione capillare dei bandi, la diffusione di una corretta informazione e l'individuazione delle eccellenze da premiare. Piccola menzione d'onore alla Lombardia, best performer nella vincita di bandi europei insieme alle regioni di Stoccarda, Lione e della Catalogna.

Una problematica emersa durante il momento di discussione finale è stata la difficoltà, soprattutto da parte degli enti locali più piccoli, a conoscere e accedere ai fondi: la sfida resta aperta.

Un tema sensibilmente diverso è stato invece oggetto della mattinata del 30: "Come contribuire alla parità di genere attraverso diverse realtà e prospettive".

La prima donna a intervenire è stata Germana Viglietta, membro della Rappresentanza permanente d'Italia alla UE, che ha concentrato la sua attenzione sul tema dei diritti sociali, uno dei venti principi contenuti nel pilastro UE, la cui importanza è stata sottolineata anche dal Presidente Juncker.

I tre punti fondamentali su cui si sta lavorando e su cui ancora molto ci sarà da lavorare in futuro sono: gender equality, pari opportunità e servizi di cura all'infanzia.

L'iniziativa europea in campo sociale viene spesso contrastata da due grandi aree: i Paesi dell'Est, troppo arretrati in materia di giustizia sociale ed equità, e, sul versante opposto, i Paesi scandinavi e centro-europei, i cui standard sono ben più alti rispetto ai parametri comunitari.

Le sfide ancora aperte in materia sociale sono tante: dal gender pay gap alla violenza contro le donne, passando per le politiche di conciliazione lavoro domestico/lavoro salariato; nel vasto e diversificato panorama europeo l'Italia risulta aver adottato una serie di provvedimenti che vanno nella direzione giusta: il GPG (Gender Pay Gap) si attesta intorno al 5% e siamo il primo Paese europeo per presenza femminile nelle società quotate: parlare di perfetta parità di genere sarebbe un'esagerazione, ma sembriamo essere sulla buona strada.

Dopo aver ascoltato il punto di vista degli addetti ai lavori interni, sono intervenute due rappresentanti d'asso-

ciamento, Paola Panzeri per COFACE (una ONLUS che collega le varie associazioni all'interno dell'UE che si occupano del tema famiglia) e Alessia Centioni per EWA (European Women Alliance).

Per la prima l'argomento di interesse sono le politiche, di pertinenza europea, che impattano sulla famiglia: il work-life balance, il tema dei caregivers, gli stereotipi di genere sono i grandi problemi su cui lavorare per consentire alle donne di occuparsi della propria famiglia (o di crearsene una) senza dover aprioristicamente rinunciare ad avere un impiego stabile o interrompere il loro percorso di carriera.

EWA si occupa invece di lobbying politico affinché la questione dell'empowerment femminile venga portata sui tavoli dove si prendono decisioni, dove si siglano trattati, dove si scrivono leggi e regolamenti.

Entrambe le rappresentanti hanno ribadito che i dati italiani fanno ben sperare, ma la strada per assicurare l'effettiva parità di opportunità e trattamento salariale è ancora tanta.

Il viaggio si è concluso nel pomeriggio con una breve visita all'Ambasciata italiana dove ci hanno ricevute la Dott. Arianna Catalano e il Dott. Andrea Samà, che hanno ribadito come il ruolo delle ambasciate sia fondamentale tanto per fornire servizi e assistenza ai cittadini italiani residenti all'estero, quanto per creare legami con le imprese e aiutarle nel promuovere l'internazionalizzazione e l'ingresso sui mercati stranieri.

Seppur breve, questo viaggio istituzionale è stato intenso, ricco di spunti di riflessione. Oltre ad averci chiarito le idee sul macro funzionamento dell'organismo comunitario e portato alla conoscenza di numerose opportunità, si è rivelato un'utile occasione per un confronto reale con gli addetti ai lavori, per capire quali sono i problemi attuali su cui l'Europa si interroga, su cui lavora, a cui si sforza di trovare una risposta concreta. Non possiamo poi non dire quanto il contatto con tante donne con un ruolo importante nella Provincia di Pavia, a partire dalla Vicepresidente Milena D'Imperio, sia stato per noi davvero molto arricchente e anche molto piacevole, compresa la bella cena in un ristorante storico del centro di Bruxelles, durante la quale si è unita a noi anche la Nuovina Sara Franzone. Grazie a tutte!

*Camilla Genitoni e Martina Raimondi
(Management, matr. 2016; Economia, matr. 2015)*

ROMA, CAMERA DEI DEPUTATI

Tutto comincia una mattina di ottobre in cui, in una pausa tra una lezione e l'altra, faccio un breve controllo della posta elettronica. Vengo subito attirata dall'oggetto di una mail inviata dalla Rettrice: "Invito Roma sabato 25 novembre Camera dei Deputati". Non faccio in tempo a realizzare l'importanza del contenuto quando ricevo un messaggio da Felisia, la mia collega di Decanato, che mi conferma quanto ho appena letto: siamo state invitate a partecipare all'evento che si terrà a Montecitorio in occasione della Giornata Mondiale contro la violenza sulle donne. Entrambe confermiamo immediatamente la nostra partecipazione, onorate di rappresentare ancora una

volta il Collegio Nuovo e di farlo in una cornice di tale rilevanza. Le nostre compagne di viaggio saranno Manal Hareb e Anna Lizzi, a coprire i quattro inviti che l'Alumna Barbara de Muro ha riservato per le Alunne del Collegio. A lei e alla Rettrice va la gratitudine di tutte noi per questa opportunità che ci ha onorate soprattutto come donne, prima ancora che come studentesse. Davvero indescrivibile è stata l'emozione nel vedere la Camera dei Deputati piena di soli volti femminili e nel sentire le storie che sono state raccontate in prima persona da alcune donne vittime di violenza. In particolare, uno dei racconti che ci ha colpito maggiormente è stato quello della Dott. Serafina Strano che ha subito violenza mentre, come lei stessa ha dichiarato: «Prestavo servizio presso la sede della guardia medica di Trecastagni in completa solitudine, come sempre». La sua testimonianza ha fatto riflettere non solo sul dramma della violenza in sé, ma anche e soprattutto sullo scarso senso di sicurezza con cui molte donne si trovano a convivere non solo camminando per strada la sera, ma addirittura sul posto di lavoro.

Uno degli aspetti che più ci ha impressionato (e di cui poi abbiamo anche discusso una volta uscite dall'Aula) è stata l'estrema forza che queste donne hanno trasmesso mentre ricordavano e condividevano con tutta Italia gli orrori da loro subiti. Il fatto che tale evento si sia tenuto in un'aula parlamentare è stato quindi anche un'occasione per far sentire la voce delle donne al mondo politico e istituzionale, per chiedere un maggiore intervento delle istituzioni a difesa delle cittadine e una parità di genere che sia reale, e non solo parte di slogan ripetuti durante le commemorazioni. Perché ciò che più addolora e indigna non sono soltanto le tragedie in sé, ma la sensazione che si sarebbe dovuto e potuto fare di più per proteggere e tutelare quelle che poi sono diventate vittime. E ancora al giorno d'oggi è su questo fronte che si devono concentrare donne e uomini, uniti, per ottenere i necessari progressi tanto nella legislazione quanto, e soprattutto, nella cultura e nella società. Perché non si tratta di una battaglia delle donne e per le donne, ma di un progresso che deve coinvolgere tutti i cittadini a tutti i livelli della società. Non è stata e non sarà un'evoluzione semplice né tantomeno repentina, ma è importante che si continui nella strada intrapresa con la tenacia e la resilienza che queste donne ci hanno mostrato. Senza dubbio l'evento è stato uno dei più formativi a cui abbiamo partecipato, arricchito dalla cornice della Città Eterna che ha contribuito a consolidare le amicizie con le compagne Nuovine.

*Barbara Schiaffonati
(Lettere, matr. 2014)*

GLI INCONTRI CULTURALI VISTI DA NOI

Grande inaugurazione in Collegio per gli incontri del 2017-18, con la prima "Sandra Bruni Mattei Lecture" affidata all'Alumna Barbara Casadei. Dopo di lei, altre preziose occasioni di conoscere grandi personalità e la seconda edizione di un convegno organizzato da due nostre Alunne. Il tutto raccontato dalla voce delle Nuovine che vi hanno preso parte direttamente.

LA FORTUNA AIUTA LE AUDACI Con Barbara Casadei

Ritrovarsi. Le foglie del giardino del Collegio cominciavano ad assumere i toni caldi dell'autunno in quella fresca sera d'ottobre, le prime settimane di corsi universitari si stavano concludendo e, tra le mura del Nuovo, si percepiva quell'atmosfera densa di aspettativa tipica degli inizi, di una nuova stagione, di un nuovo anno accademico, di una nuova avventura per quella manciata di timorose e fortunate matricole. Un piacevole ritrovarsi tra mura familiari, rivivendo col ritorno un ricordo spensierato degli anni più belli, in cui ancora tutto si definiva al futuro, in cui si stava costruendo proprio quel futuro che sarebbe stato l'ospite d'onore della serata. Barbara Casadei, da Alumna, fa il suo ingresso in Collegio al fianco della figlia Isabella, ormai coetanea delle nuove inquiline del Nuovo. Specializzata in Cardiologia, Full Professor in Medicina Cardiovascolare all'Università di Oxford e prima donna ad essere scelta come President Elect della European Society of Cardiology (ESC), raggiunge il portico del Collegio in punta di piedi con la naturalezza e l'umiltà di chi ritorna a casa. Durante la cena, prima di salire sul palco della sala conferenze, Barbara racconta qualcosa di sé, ma ascolta anche, si interessa alla realtà delle alunne presenti o passate che sono state richiamate in Collegio proprio dalla sua presenza stasera, ricreando quel clima di convivialità e condivisione tipico della vita al Nuovo.

Davanti a un pubblico ricco di giovani aspiranti dottori, ma anche di cardiologi e docenti universitari affermati, tra cui lo stesso Rettore della nostra Università Fabio Ruge, Barbara Casadei inaugura con la sua Lecture il ciclo di conferenze che si svolgerà presso il Collegio Nuovo nel quarantesimo anno dalla sua fondazione: a introdurla, con la Rettrice, il Professor Umberto Magrini, che fu anche suo docente di Anatomia Patologica. L'Alumna ricorda il suo arrivo insieme alle prime studentesse del Collegio, nel 1978. Racconta di come il confronto e la stima per quelle ragazze, altrettanto curiose e brillanti, le abbiano permesso di crescere e allargare i propri orizzonti, portandola a maturare la consapevolezza di non essere più la prima della classe, ma *solo* una ragazza nella media, un pesce piccolo forse, ma tenace e pronto a conquistare il proprio posto nell'oceano dei grandi.

Barbara racconta, poi, della sua esperienza accademica, degli anni all'Università di Pavia, sottolineando il valore della formazione ricevuta, e della successiva specialità portata a termine con successo sempre in Italia, con il Professor Achille Venco. Non nasconde, anzi, si sofferma sulle asperità che ha affrontato nel primo periodo dopo la specialità, ricorda l'indecisione e l'insicurezza che hanno caratterizzato quegli anni, la difficoltà di riuscire a conciliare il desiderio di maternità e la passione per la ricerca. Partita per Oxford, assecondando istinto e curiosità, supportata da una borsa di studio del Collegio Nuovo, ha modo di dimostrare prima di tutto a se stessa quanto mettersi alla prova e superare le sfide che la vita regala dia anche più soddisfazioni di un curriculum a regola d'arte. Nella seconda parte della Lecture che, a tratti, sfuma in una piacevole chiacchierata, Barbara espone i risultati del suo ultimo lavoro di ricerca, meravigliosamente ca-

pace di rendere accessibili a un pubblico variegato quegli argomenti, estremamente specialistici, cui lei stessa si dedica ogni giorno. La più giovane tra le sue imprese riguarda la scoperta di una molecola che potrebbe essere un bersaglio su cui intervenire per curare la fibrillazione atriale, come si legge nell'ultimo articolo pubblicato nel 2016 su "Science Translational Medicine". La recente scoperta potrebbe essere alla base di un innovativo e più efficace trattamento dell'aritmia cardiaca.

La serata si conclude con un momento di dialogo tra la cardiologa e la sua audience durante il quale l'Alumna non esita a raccontarsi, ancora una volta, di fronte all'interesse dei presenti.

Esempio di tenacia e determinazione, Barbara Casadei attraversa la sala conferenze del Collegio dimostrando alle nuove leve, di cui condivide le radici, che la curiosità, la passione per la conoscenza e la fiducia nelle proprie capacità sbocciano tra le mura nuove sono quelle doti che coltivate e nutrite dall'ambiente collegiale non soltanto fanno crescere, ma permettono di diventare grandi.

Marta Voltini

(Medicina e Chirurgia, matr. 2011)

AGGIUSTARE LA VISUALE SULLO YEMEN Con Laura Silvia Battaglia

«Tendiamo a percepire le persone protagoniste di conflitti come se fossero viste attraverso un cannocchiale, o da un aereo. Oggi mi piacerebbe mettere a fuoco questa visuale per raccontare le storie di queste persone». Con queste parole Laura Silvia Battaglia stessa spiega brillantemente l'obiettivo che desidera raggiungere attraverso il suo lavoro di giornalista, un obiettivo che sembra orientare anche l'intero incontro con la studentessa del nostro Collegio, il secondo, ancora una volta sapientemente condotto da Francesco Mazzucotelli, che ricorda anche come la deontologia professionale dei giornalisti si applichi pure ai ricercatori. Battaglia riesce a presentarci l'intreccio tra macro e micro, tra le dinamiche politiche e le vite degli individui, e ci mostra le orribili ricadute della guerra su yemeniti e yemenite, senza però mai semplificare l'analisi della situazione riducendola a una questione umanitaria.

Nelle ore passate assieme, la giornalista mette un po' di chiarezza sulla situazione interna in Yemen, sempre difficile da seguire a causa delle effimere alleanze tra le parti coinvolte, dettate da contingenze e pragmatismi più che da affinità durature. Al momento della conferenza al Nuovo, svoltasi il 13 dicembre, era appena stato ucciso Ali Abdullah Saleh, il leader dello Yemen dal 1978 al 2012, anno in cui le primavere arabe lo costrinsero a ritirarsi dalla presidenza, sostituendolo con Abdrabbuh Mansur Hadi. Alla sua destituzione nel 2012, Saleh si era alleato con gli Houthi, tribù sciite nello Yemen del Nord, per tentare di riconquistare il potere. Saleh e gli Houthi avevano le simpatie iraniane, e questo ha incoraggiato l'ingresso dell'Arabia Saudita (sempre all'erta contro la "minaccia sciita" dell'Iran) nel conflitto, a sostegno di Hadi e dello Yemen del Sud. Altro attore importante in questo scenario è costituito dagli Emirati Arabi, spesso non citati dalla cronaca occidentale, i quali hanno grande potere poiché controllano le vie marittime allo Yemen,

e controllano i confini meridionali del Paese. Quando a dicembre scorso Saleh ha annunciato un cambio di alleanze che prevedeva uno schieramento con i Sauditi e l'abbandono dell'alleanza con gli Houthi, questi ultimi hanno attaccato la capitale Sana'a dove Saleh si trovava, riuscendo a ucciderlo, lasciando un vuoto di potere destabilizzante: la figura di riferimento a tutt'oggi resta Hadi, il quale però ha avuto contrasti con gli Emirati (che secondo Battaglia potrebbero mettere a repentaglio la sua presidenza) e che continua a essere contrastato dalle potenti tribù Houthi. Questo scontro, che ha implicato pesanti bombardamenti da parte saudita e un blocco navale e aereo sullo Yemen del Nord, è risultato una catastrofe dal punto di vista umanitario: a Sana'a solo un ospedale non è stato distrutto dai bombardamenti, in tutto il Paese ragazzini in età da scuola vengono reclutati dal governo o dagli Houthi per combattere, il 75% della popolazione necessita di aiuti. Sono queste le ripercussioni sul popolo yemenita, ripercussioni che Battaglia stessa ha toccato con mano essendo suo marito yemenita e risiedendo e lavorando lei anche a Sana'a.

A chi le chiede perché dovremmo interessarci a un conflitto in un luogo che ci appare così lontano, un conflitto sul quale oltretutto stiamo lucrando grazie alla vendita di armi, Laura Battaglia risponde anche provocatoriamente sulla stessa linea, mettendo da parte l'argomento umanitario, che molti lavori per le famiglie italiane sono andati perduti a causa di questo conflitto (operatori nel settore del turismo, della sanità, del restauro...). E che, soprattutto, ci deve interessare perché lo Yemen è un pezzo di umanità. Lo Yemen è la terra della Regina di Saba e della nascita dell'Islam. Sana'a è detta la Venezia del Medio Oriente, e il Paese ospita musei tra i più importanti al mondo, alcuni dei quali sono stati bombardati e saccheggiati dai trafficanti di reperti. La guerra in Yemen non riguarda solo lo Yemen, riguarda tutti e tutte noi.

Sull'essere giornalista in Yemen, Battaglia racconta delle difficoltà a fare informazione in quel contesto, non solo per stranieri e straniere, che non possono ottenere visti, ma anche per giornalisti e giornaliste locali, sottoposti a soprusi e violenze: ricorda però che c'è una giornalista che è riuscita a risolvere un conflitto tribale che durava da quarant'anni. Per i giornalisti che lavorano per le forze governative operare nelle aree al di fuori del controllo del governo centrale significa rischiare la vita, viceversa per gli enti di informazione houthi è impensabile recarsi per esempio ad Aden. Nonostante le difficoltà i giornalisti continuano a lavorare per tentare di documentare la situazione e non lasciare che l'opinione pubblica internazionale si dimentichi di un conflitto che sta facendo decine di migliaia di vittime tra i civili.

Le difficoltà nel portare avanti questo lavoro però non si esauriscono negli ostacoli pratici, nei rischi che giornalisti e giornaliste si trovano ad affrontare. Ci sono anche enormi dilemmi dal punto di vista umano ed etico. Battaglia ci mostra ad esempio un estratto di un suo documentario girato in Yemen, nel quale compare anche un bambino che muore tra le braccia della nonna nel lettino di un ospedale semidistrutto. La giornalista ci racconta il suo disagio nell'aver violato un momento di così grande sofferenza, di essersi intromessa in un attimo tanto priva-

to. Una violazione che però ha ritenuto necessaria: il documentario si proponeva di mostrare la situazione in tutta la sua atrocità, per poi essere portato all'attenzione di una ONG che a sua volta andasse ad argomentare la necessità di portare aiuti umanitari sul territorio yemenita.

Rispetto al proprio lavoro ci narra anche aspetti interessanti dell'essere una donna (straniera) e fare giornalismo in Yemen. La sua condizione le ha concesso una prospettiva unica, poiché le ha dato accesso sia al mondo maschile che a quello femminile. Difatti, racconta che, essendo lei occidentale, è percepita dagli uomini locali come un soggetto di un genere altro rispetto a uomini e donne yemeniti, dunque loro accettano di sedersi con lei per masticare qat e chiacchiere di politica. Allo stesso tempo ha avuto la possibilità di partecipare ad attività a cui gli uomini non sono ammessi, come ad esempio le feste di addio al nubelato. È esattamente questo che le ha reso possibile scrivere e pubblicare il libro *La sposa yemenita*, una graphic novel, sapientemente illustrata da Paola Cannatella, che racconta proprio anche di un rito nuziale.

Andriana Loredan
(*Scienze Politiche, matr. 2017*)

IO NON SONO ALICE Con Alessia Gazzola

Venerdì 9 marzo Alessia Gazzola, medico legale e scrittrice di successo, conosciuta al grande pubblico per la serie di romanzi "giallo-rosa" con protagonista la specializzanda in Medicina Legale Alice Allevi, è stata ospite del nostro Collegio per un incontro a partire dal suo penultimo libro, il settimo della serie: *Arabesque*.

Alice, nei primi titoli specializzanda e ora, finalmente, a pieno titolo specialista, nasce nel 2011 come «conforto nei miei giorni da specializzanda in Medicina Legale. Dopo le giornate in Istituto, scrivevo di Alice, fiuto da investigatore, ma imbranata con le provette, cui accadevano disavventure peggiori delle mie». Il romanzo di esordio, *L'allieva*, balza subito in cima alle classifiche di vendita. Un grande successo di pubblico, che prende a cuore la protagonista, tant'è che a partire dal 2016 dai romanzi – oltre 800.000 copie vendute – viene tratta una serie tv molto seguita e della quale è recentemente andata in onda la seconda stagione nel palinsesto Rai.

Tra il pubblico in sala una particolarità: la presenza di due lettrici esterne che hanno dormito in Collegio per poter assistere all'incontro. Mia mamma e mia zia.

Alessia Gazzola con il suo sorriso, i grandi occhi chiari e una dolce cadenza siciliana ci parla con evidente affetto di Alice, questo personaggio che a prima vista potrebbe sembrare il suo alter ego e che forse in parte lo era, poi ha avuto uno sviluppo diverso. La scrittrice ribadisce: «Io non sono Alice! Alice forse potrebbe essere mia sorella minore».

A sondare con Alessia Gazzola gli strumenti del suo laboratorio di romanzi è stata Anna Modena, italianista e conoscitrice di generi e modelli della letteratura italiana contemporanea, che per anni ha insegnato all'Università di Pavia. Alessia racconta di aver sempre letto moltissimo, soprattutto i classici (da Jane Austen a Hemingway) e scritto romanzi in ogni momento della sua vita, alle

scuole medie e durante gli anni del liceo classico, ma solo mentre si specializzava in Medicina Legale è arrivato il romanzo, e il momento, giusto da pubblicare: «Scrivere *L'allieva* è stato abbastanza naturale», ci racconta.

Da *L'allieva* ad *Arabesque* – aggiunge – la sua vita è cambiata. Poco alla volta, con la prudenza necessaria, ha lasciato il lavoro di Medico legale e ora si dedica totalmente alla scrittura e alle sue figlie. Nel contempo anche Alice è cambiata, non è più la specializzanda goffa e maldestra che “perde” i cadaveri nei corridoi dell'Istituto di Medicina Legale, ma ha esigenze e responsabilità diverse e una maggiore consapevolezza di se stessa. Alice cresce con noi. È un personaggio femminile con cui è facile identificarsi. Non è perfetta, ma è tenace. Riesce a rimanere sognatrice anche se impara a essere pragmatica, capace di puntare al rispetto di sé, nella vita professionale come in quella privata. Una di noi, insomma.

Alessia Gazzola al momento dell'incontro in Collegio stava supervisionando la sceneggiatura della seconda stagione della serie TV *L'allieva* «per mantenere la coerenza con i romanzi e rispettare la personalità dei protagonisti» e ha ribadito anche a noi che trova assolutamente perfetta l'attrice Alessandra Mastronardi per il ruolo di Alice.

Al termine dell'incontro, Alessia Gazzola, ospite per la notte in Collegio, non si è sottratta alle nostre curiosità, dimostrandosi molto disponibile sia per le fotografie di rito (anche con la nostra mascotte, il leprotto di peluche, regalatele per le sue bimbe!) sia per le chiacchiere in libertà.

Mia zia, che ha comperato tutti i titoli della serie, ha colto l'occasione per farsi autografare *Sindrome da cuore in sospenso*, il suo preferito, e ringraziare Alessia Gazzola per il suo lavoro e per la compagnia che Alice le ha fatto in questi anni, con i libri e in televisione. Ovviamente non ha potuto esimersi dal chiederle se ci sarebbero state altre opere con Alice protagonista.

La scrittrice, con un gran sorriso, ci ha svelato che stava lavorando a una nuova avventura che sarebbe stata pubblicata prima della fine del 2018. E così è avvenuto. Nei giorni scorsi è stato dato alle stampe *Il ladro gentiluomo*, il primo ambientato fuori Roma e, purtroppo, sembra anche l'ultimo titolo della serie.

Forse perderemo Alice, ma non Alessia Gazzola, che siamo sicure continuerà ad allietare le nostre giornate con altri generi. Nel frattempo ci ha consigliato di leggere il romanzo *Non è la fine del mondo*, una commedia romantica cui è particolarmente affezionata, anche se non ha Alice come protagonista.

Martina Raimondi
(*Economia, matr. 2015*)

L'AFRICA UMANA Con Andrea de Georgio

«Perché si è lasciato dietro un mare di dolore e ha attraversato il Mediterraneo al contrario, perché ha scelto il cuore scuro e agitato del Mali per dare un indirizzo alla sua vita. Perché scrive per amore e così sua madre c'è ancora, perché ha deciso di fare il corrispondente auto-inviato ed è sicuro che ce la farà. Perché oggi ha una famiglia, un po' bianca, un po' nera, ed è fantastico.»

Sono queste le parole con cui Andrea de Georgio è stato insignito nel 2017 del premio dedicato a Letizia Leviti (categoria under 35) e le parole con cui è stato presentato anche a noi durante l'incontro tenutosi il 14 marzo 2018 nel nostro Collegio. Accanto a lui e alla nostra Rettrice, sul palco della sala conferenze vi è anche Pier Luigi Valsecchi, già Normalista e attualmente Docente di Storia e Istituzioni dell'Africa presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Pavia. Con Andrea de Georgio, il Professor Valsecchi condivide l'interesse per l'Africa Occidentale e soprattutto il desiderio di dare una nuova inquadratura storica a un continente da sempre presentato come problematico e soggetto a semplificazioni mediatiche e deformazioni propagandistiche, come testimonia in *Africa: la storia ritrovata. Dalle prime forme politiche agli stati nazionali* (Carocci, 2005), il libro scritto a quattro mani con Gian Paolo Calchi Novati, responsabile dell'Osservatorio sull'Africa dell'ISPI, da poco scomparso. Con un'accorata e interessante puntualizzazione, Pierluigi Valsecchi introduce un tema che è rimasto centrale durante l'intera durata dell'incontro: la traducibilità dell'Africa, ovvero la possibilità di comprendere una realtà complessa, varia e spesso erroneamente rappresentata e autorappresentata non solo grazie alle innegabili differenze, ma anche e soprattutto attraverso la consapevolezza di una comunanza di intenti, desideri, gusti, fino ad arrivare agli aspetti più banali e prosaici della vita materiale.

Andrea de Georgio mirabilmente esemplifica e incarna questo tema, non solo grazie agli articoli e ai libri che ha scritto, ma anche e soprattutto alla sua storia. Per la sua tesi triennale in Scienze Politiche, proprio qui a Pavia, ha scelto di raggiungere in Burkina Faso il fratello maggiore, sposato con una malese e padre di quattro figli, e lì è rimasto quattro mesi, lavorando a un lungimirante elaborato che delineava la possibilità di una rivoluzione poi effettivamente verificatasi due anni fa. È poi passato a Napoli, dove ha studiato Scienze dei Linguaggi, Storie e Culture del Mediterraneo. La sua tesi magistrale, presentata nel 2011, gli è valsa il premio intitolato a Maria Grazia Cutuli, la giornalista italiana assassinata in Afghanistan nel 2001. Nello stesso anno ha tenuto un incontro in Collegio, stavolta come ospite del corso di giornalismo (tenuto da Sandro Rizzi, già caporedattore del "Corriere della Sera") che aveva seguito durante la laurea triennale. Attualmente lavora come giornalista freelance e come ISPI Associate Research Fellow in cinque Paesi dell'Africa Occidentale, dove si è trasferito nel 2012: Senegal, Mali, Niger, Costa d'Avorio, Burkina Faso. È proprio di questi Paesi che ci racconta nel suo libro *Altre Afriche. Racconti di paesi sempre più vicini* (EGEA, 2017). O meglio: è proprio di questi Paesi che ci raccontano le persone incontrate e intervistate da Andrea de Georgio. Cinque persone per cinque Paesi, un racconto umano e diretto, che ci guarda negli occhi, senza le costruzioni e le categorie della geopolitica. La profondità e l'efficacia delle storie di Andrea derivano proprio da questo, dal suo sguardo endotico che incontra, abbraccia e vive la cultura, la storia e il presente dell'Africa Occidentale, con le sue bellezze e le sue asperità, con i suoi problemi e le sue potenzialità. Dai suoi racconti traspare una realtà fatta

di persone che affrontano sì conflitti e difficoltà lontane dalle nostre, ma che condividono con noi interessi, obiettivi, preoccupazioni, modalità di svago, fino ad arrivare ai gusti musicali. Questo approccio ci consente di comprendere che l'identità dell'Africa, così varia e diversa dalla nostra, non si chiude nella specificità dell'Africa: le differenze non sono assolute, non sono invalicabili e l'Africa non è *altro* rispetto alla nostra Europa.

Andrea de Georgio incontra e ci racconta di persone che decostruiscono i preconcetti e gli stereotipi che abbiamo trincerato oltre il Mediterraneo, ci chiede di andare oltre la nostra visione eurocentrica ombelicale, che ci spinge a prendere in considerazione altre realtà solo quando interagiscono con la nostra e ci impedisce di elaborare gli strumenti per comprenderle. Ci chiede di lasciare da parte la nostra visione esotica, o addirittura coloniale o post-coloniale: la mania di protagonismo europea, una forma di drammatica auto-colpevolizzazione a causa della quale continuiamo a ritenere l'Occidente responsabile di qualunque anomalia o problematica in Africa e quindi in dovere di provvedere alla loro soluzione. Percepire i Paesi africani come Paesi agiti, incapaci di autodeterminarsi e quindi di causare o risolvere i loro problemi ci allontana da loro e ci espone alla forza dei pregiudizi, dei luoghi comuni, delle sovrarappresentazioni. Questa visione può essere superata grazie all'informazione, che ci può dimostrare ad esempio che alla base dell'impoverimento dei Paesi dell'Africa Occidentale vi sono decisioni politico economiche prese non solo dalle potenze coloniali, ma anche dalle classi dirigenti africane, ma soprattutto, come ci dimostra de Georgio, può essere superata grazie all'incontro con persone vere, reali. Basti pensare che nonostante le fondamentali differenze tra i popoli che ne abitavano le sponde, il Mediterraneo non è mai stato visto come un muro, ma come un ponte, un legame che avvicinava culture diverse attraverso scambi commerciali e culturali che avevano un unico veicolo: l'uomo. Al giorno d'oggi, invece, è divenuto un immenso ostacolo che si frappone tra noi e numerosi (ma non numerosi quanto vorrebbero farci credere) migranti alla ricerca di una possibilità; una possibilità che l'Europa deve tornare a essere, se vuole continuare a gloriarsi del suo ruolo di protettrice dei diritti. E chissà che l'accoglienza non regali qualcosa anche a noi, ci dice de Georgio, come la possibilità di ritrovare quello che siamo: umani.

*Beatrice Milanese e Nadia Mohamed Mohamad
(Lettere, matr. 2016; Scienze Politiche, matr. 2016)*

OSARE DI NUOVO... SENZA "MEZZI TERMINI"!

«Se il titolo non sarà ancora "Virgola, a capo", dovremo trovare qualche altro buffo gioco di parole con cui esporre divertite il nostro prossimo Convegno, ma... una cosa per volta!»

Si leggeva così a p. 9 del n. 28 di *Nuovità*, al termine di un resoconto a caldo del Convegno che avevamo organizzato a maggio dello scorso anno sul complesso periodo di transizione dal post-moderno ai nuovi realismi, in arte e letteratura.

In quel momento un secondo convegno era un'ipotesi incerta: non sapevamo se avremmo avuto ancora la possibilità di organizzare un evento che radunasse in Collegio studiosi e studenti intorno a un tema di comune interesse scientifico, gli esami dell'ultimo anno e la tesi potevano essere un deterrente, la voglia/ansia di progettare qualcosa di più impegnativo dell'anno passato potevano scoraggiarci.

Ma l'essere Nuovine ha delle controindicazioni: dopo 5 anni inizi a sviluppare una specie di deformazione professionale per cui più grandi sono le sfide e più ti appaiono stimolanti.

L'ansia è durata 3 minuti. L'organizzazione 8 mesi.

La Rettrice, sempre attenta a valorizzare i nostri interessi, è stata la prima a esortarci a ripetere l'esperimento, visto l'ottimo riscontro dell'anno precedente. La nostra idea prevedeva un cambio di format: non più un pomeriggio di studi, ma una giornata divisa in due sessioni, una mattutina dedicata alla letteratura e una pomeridiana all'arte, intorno al tema della "contaminazione". Nonostante il progetto ambizioso, sia la Rettrice che la Dott. Avalle, guida attenta di tutte le fasi del progetto, ci hanno appoggiato dimostrando fin da subito la loro fiducia.

E quindi siamo ripartite, come promesso, da un gioco di parole: *A mezzi termini. Forme della contaminazione dal XX secolo.*

Rifacendoci a "parlare senza mezzi termini", ovvero esprimersi con parole decise e non equivoche, l'espressione viene modificata per affermare con forza la volontà di fare il contrario, parlare proprio di questioni ambigue, contaminate, ibride.

È soprattutto a partire dal XX secolo che letteratura e arte hanno tentato di emanciparsi dalle forme tradizionali aprendosi a nuove possibilità espressive sempre più eterogenee. Il Convegno è nato quindi dalla volontà di delineare la complessità di intenti e prodotti che rendono così interessante il panorama culturale contemporaneo, analizzando da diversi punti di vista il tema della contaminazione tra generi e le personalità che nel loro percorso si sono mosse tra arte, letteratura, cinema, fotografia, teatro.

Coordinatrice, oltre che guida presente nell'organizzazione dell'intero evento, è stata Clelia Martignoni, Ordinario di Letteratura Italiana moderna e contemporanea della nostra Università, che ha condotto la giornata introducendo gli interventi con competenza e puntando acutamente l'attenzione sugli elementi di contatto o divergenza tra i vari argomenti proposti.

Il primo intervento di Paolo Giovannetti (IULM) si è concentrato sulla forma della prosa breve, ibrido caratteristico del Novecento italiano: dal poemetto baudleriano al frammento vociano, fino alla "prosa in prosa" e alle indistinzioni della prosa ritmica rap. A seguire Giuliano Cenati (Università di Milano) ha spiegato come il graphic journalism contribuisca a rimodulare forme e generi della narrazione fumettistica, sollecitando a scandire modi e tempi della comunicazione informativa. Pietro Benzoni (Università di Pavia) ha poi analizzato le scelte stilistiche e narrative che caratterizzano la ricostruzione storica e poetica del film *Il mestiere delle armi* (2001) di Ermanno Olmi, focalizzandosi sulla lingua dei personaggi. Giuliana Benvenuti (Università di Bologna),

dopo un'analisi del fototesto in chiave autofinzionale e reportagistica, ha proposto un caso di studio particolarmente interessante: *Absolutely Nothing* di Giorgio Vasta e Ramak Fazel, diario fotografico che si apre a ulteriori contaminazioni con il fumetto e la mappa.

Dopo un allegro pranzo che ha riunito tutti i relatori nel refettorio del Collegio, il primo intervento della sezione artistica è stato quello di Roberto Pinto (Università di Bologna) che si è soffermato sugli episodi di scambi e sovrapposizioni tra arte e letteratura portando a esempio il dialogo/collaborazione tra Enrique Vila-Matas, Sophie Calle e Dominique Gonzales-Foerster. Paolo Campiglio (Università di Pavia) ci ha parlato dell'attività performativa di Marina Abramović nel suo percorso a ritroso animato dalla forza del rito antico e dalla sacralità cristiana e pagana. Elio Grazioli (Università di Bergamo) ha indagato l'attività di Davide Mosconi come paradigma di un rapporto creativo integrato tra arte e pubblicità, attraverso la fotografia di moda e la relazione corpo/oggetto. Per ultimi Federica Villa e Lorenzo Donghi (Università di Pavia) hanno chiuso i lavori ripercorrendo il pensiero di Harun Farocki, focalizzando l'attenzione sull'ibridazione tra arti e saperi, sul dialogo tra diversi dispositivi e il ruolo del montaggio.

Ad aumentare la soddisfazione di una giornata così densa e ricca di spunti per tutti i presenti che hanno partecipato numerosi, si è aggiunta la bella opportunità di raccogliere i contributi del Convegno in un volume di atti. Il libro, che uscirà presso la casa editrice Mimesis di Milano, si inserirà tra le iniziative promosse dal Collegio per festeggiare i 40 anni del Nuovo e rappresenterà un prodotto originale di rilievo all'interno della letteratura specifica sull'argomento: i contributi, dal forte approccio interdisciplinare e dialogico, riproporranno l'ordine in cui sono stati presentati in occasione del Convegno.

Ormai, quando rileggeremo questo articolo su *Nuovità* n. 29, saremo entrambe ex-alunne... L'esperienza di questi due Convegni ci accompagnerà sempre e sicuramente ci lascerà un bagaglio di competenze che difficilmente, in un altro contesto, in un'altra città, in un altro Collegio, avremmo avuto l'opportunità di costruire.

Elisa Enrile e Giorgia Ghersi
(Lettere, matr. 2013)

L'ARMINUTA, STORIA DI UNA RICERCA IDENTITARIA Con Donatella Di Pietrantonio

Premio Campiello 2017. Abruzzese. Odontoiatra. *L'Arminuta* (Einaudi, 2017) è il suo terzo romanzo, dopo *Bella mia* (Elliot, 2013, Premio Brancati) e *Mia madre è un fiume* (Elliot, 2011, Premio Letterario Tropea), con i quali costituisce quella che è stata definita una «trilogia della ricerca identitaria»: Donatella di Pietrantonio è approdata al Collegio Nuovo il 12 aprile, la sera della giornata in cui si è tenuto il convegno tra arte e letteratura di cui avete appena letto e nel bel mezzo della settimana di studi con studenti universitari ospiti dal Nord Europa, guidati dalla loro Docente, l'Alumna Mara Santi, che

così ha avuto modo di conoscere la scrittrice. L'incontro che l'ha vista protagonista per la presentazione della sua ultima opera è stato condotto da Anna Modena, esperta di letteratura italiana contemporanea che ha insegnato all'Università di Pavia ed è abituale moderatrice dei nostri simposi letterari.

L' "arminuta" (la ritornata) è colei che rientra nella sua famiglia di origine, dopo aver perso tutto. Viene trattata al suo arrivo con durezza e distanza, ed è costretta a iniziare una nuova vita. Unico elemento di continuità per lei è la scuola, vista come ancora di salvezza rispetto al difficile ambiente familiare. L'adolescente passa la sua vita nel "non detto", prima quello relativo alla sua origine e poi quello relativo al motivo del suo abbandono. A questo proposito, sono state citate dall'autrice le parole della stessa arminuta: «Non hai colpa se dici la verità, è la verità che è sbagliata». Dall'incontro è anche emerso che fili rossi del romanzo sono l'adolescenza, il rapporto lingua-dialetto e la ricerca identitaria; quest'ultima è strettamente connessa al rapporto con la madre, una delle tematiche cardine della scrittura dell'autrice, che ha infatti dichiarato di avere in prima persona sperimentato l'abbandono. Nata ad Arsita (Teramo), in una realtà arcaica e contadina, dove il ruolo delle donne prevedeva lavoro nei campi durante la giornata e lavoro casalingo la sera, in età infantile ha sofferto la presenza-assenza della madre, per arrivare solo da adulta a riconoscerne la non colpevolezza. A questo ambiente è legata l'importanza del dialetto, lingua madre per la stessa autrice, che ha imparato l'italiano solo a scuola. Il dialetto offre il soprannome alla protagonista, titolo del romanzo, e svolge un ruolo fondamentale nella comunicazione tra i personaggi, determinando uno shock linguistico nell'arminuta, per l'assenza di termini legati all'affettività.

Anna Modena ha poi spostato l'attenzione sulla presenza di simboli importanti nel romanzo, in particolare la casa e il mare. La prima è luogo forte dell'identità ed elemento fortissimo di perdita, in quanto la protagonista passa dall'aver una propria camera, dove essere sola con se stessa, a un ambiente sovraffollato dove tutti gli spazi sono condivisi; è proprio il concetto di casa che cambia, diventando una sorta di riparo primordiale. Il mare, invece, è per l'arminuta, secondo le parole dell'autrice, «una specie di ninna nanna quando non riesce a dormire, quasi la colonna sonora della sua nostalgia per la vita precedente», fino a divenire elemento purificatore e liberatore, iniziazione alla vita adulta.

La parte finale dell'incontro, anche su sollecitazione dei presenti, si è concentrata sul rapporto di Donatella Di Pietrantonio con la scrittura. L'autrice ha rivelato di aver sempre avuto il desiderio di scrivere, ma di come le sia mancato il coraggio al momento della scelta dell'università, in quanto la situazione familiare l'ha spinta verso la ricerca di una professione con guadagno più sicuro. Nonostante ciò, ha sempre coltivato la propria passione in privato, con un «oscuro senso di colpa». Punto di svolta è stato per lei il Premio Campiello, che le ha finalmente dato la forza di fare della sua scrittura una professione.

*Arianna Pizzotti e Barbara Schiaffonati
(Lettere, matr: 2014)*

I VACCINI SERVONO? I VACCINI SERVONO!

**Con Gian Luigi Marseglia,
Vania Giacomet e Alba Muzzi**

Oggi giorno una semplice puntura è in grado di proteggere un bambino da malattie che fino a qualche decennio fa l'avrebbero condannato a indicibili sofferenze se non addirittura alla morte. Eppure, un numero sorprendente di madri decide di non vaccinare i propri figli. Quale può essere il motivo dietro tale diffidenza? I vaccini hanno davvero degli effetti collaterali? Che ruolo gioca la disinformazione in tutto ciò?

Queste sono solo alcune delle importantissime domande a cui è stata data una risposta nella conferenza a più voci tenutasi al Collegio Nuovo in collaborazione con il Rotary Club – Certosa di Pavia.

In un periodo di caos mediatico e comunicativo, avere la possibilità di confrontarsi con specialisti in merito a temi così attuali e scottanti è un'occasione di cui fare tesoro; del resto, come ha fatto notare Gian Luigi Marseglia, Ordinario di Pediatria nell'Università di Pavia e moderatore del dibattito, l'unico modo per sconfiggere il timore e la superstizione in ambito medico e scientifico in generale è proprio il dialogo e l'informazione. A causa della carenza o della scarsa qualità di quest'ultima, sempre più spesso i quotidiani di tutta Italia riportano notizie spaventose come la ricomparsa della pertosse oppure la morte per meningite e morbillo di bambini in apparenza sani. Purtroppo, la diminuzione nella frequenza di malattie prevenibili grazie ai vaccini ha portato a una inferiore percezione della loro gravità con una conseguente superficialità nell'affrontare la questione. Come promemoria restano le testimonianze di chi anni fa ha perso un familiare o un amico, oppure alcune spaventose foto scattate all'interno degli ospedali o per le strade. In particolare è emblematica l'immagine del reparto poliomielitici di Palermo: i pazienti, incapaci a respirare a causa della malattia, erano costretti a trascorrere le proprie giornate sdraiati all'interno di un enorme macchinario detto "polmone d'acciaio".

Eppure, il rischio – seppur minimo – di effetti collaterali dovuti a vaccinazioni rende molti genitori scettici nei confronti di questa pratica. Tale sentimento di diffidenza è stato incrementato in seguito alla pubblicazione dell'articolo fraudolento dell'ex chirurgo britannico Wakefield che nel 1998 propose una correlazione tra autismo e vaccinazione trivalente MPR. Come ha sottolineato Vania Giacomet, infettivologa presso l'Ospedale Luigi Sacco di Milano, tale ipotesi è stata smentita ampiamente in seguito a numerosi studi nell'arco degli ultimi decenni. Del resto, la comunità scientifica non nega che in seguito alla vaccinazione possano insorgere effetti secondari seppure la loro frequenza ed entità siano decisamente inferiori rispetto alla gravità della malattia che prevengono: ad esempio, la parotite causa meningite in 1/10 dei casi mentre il rischio si abbassa a uno su un milione se si effettua il vaccino. Un caso analogo è la rosolia che causa malformazioni nel feto in caso di gravidanza mentre il corrispondente vaccino provoca al più febbre e rossore.

«L'OMS ha definito il valore della vaccinazione solo secondo rispetto alla potabilizzazione dell'acqua» ha affermato Alba Muzzi, infettivologa al San Matteo di Pavia, chiarendo che la somministrazione di qualunque farmaco può avere effetti indesiderati a causa della singolarità della fisionomia di ciascun individuo. Del resto, grazie ai progressi degli ultimi anni nell'ambito dello studio dei genomi virali e alla messa a punto di tecniche biotecnologiche piuttosto avanzate, i medici possono scegliere da un'ampia gamma di vaccini di ultima generazione che si adattano sempre meglio alle necessità di ciascun paziente per arginare al minimo il pericolo di effetti indesiderati.

Un progetto degno di nota per combattere la paura dei vaccini è stato definito proprio al San Matteo di Pavia con l'attivazione di un ambulatorio vaccinale che offre anche la possibilità ai cittadini di interagire con specialisti del settore per chiarire eventuali dubbi.

Non a caso, il messaggio finale di questo incontro è stato proprio quello di informarsi per prendere decisioni responsabili al fine di proteggere non solo se stessi, ma anche la propria comunità. Le testimonianze del passato unite agli ultimi progressi in campo scientifico ricordano come sia fondamentale non abbassare la guardia e puntare a una copertura vaccinale totale per debellare completamente malattie ad oggi prevenibili per tutelare il benessere comune.

Del resto, basterebbe un'occasione di dialogo come questa per vedere la vaccinazione non più come un nemico da evitare, ma come una straordinaria possibilità di tutela!

*Silvia Tucciarone
(Biotecnologie, matr. 2017)*

L'ECONOMIA SOCIALE TRA VOLONTARIATO E SOSTENIBILITÀ Con Letizia Moratti

Quando si parla di Letizia Moratti, il dibattito non è mai banale. In un Collegio dove convivono un centinaio di ragazze, ognuna con la propria provenienza, le proprie idee, la propria cultura politica, si possono avere opinioni radicalmente diverse, ma di certo la discussione, di fronte a una simile personalità, non rimane sterile. E del resto, come può esserlo?

Protagonista delle vicende politico-economiche dell'Italia degli ultimi anni, Letizia Moratti è stata la prima donna a ricoprire il ruolo di presidente della RAI, tra il 1994 e il 1996, e prima donna sindaco di Milano tra il 2006 e il 2011, ottenendo l'ambito obiettivo di portare Expo 2015 in Italia. Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca dal 2001 al 2006 sotto due governi Berlusconi, dal 2016 ricopre la carica di Presidente del Consiglio di Gestione di Ubi Banca, e dal 2011 collabora alla gestione della Fondazione San Patrignano da sempre sostenuta insieme al marito Gian Marco.

Il 3 maggio 2018 è stata ospite al Collegio Nuovo, e ha saputo stupire chi si aspettava una donna magari un po' altera: in modo affabile e cordiale, si è dimostrata attenta e curiosa anche a conoscere noi ragazze, che abbiamo partecipato alla cena un po' intimidite dal suo incredibile curriculum.

Durante l'incontro, condotto da Mario Cera, Ordinario di Diritto Commerciale presso l'Università di Pavia e Vice Presidente Vicario del Consiglio di Sorveglianza di UBI Banca, e con la partecipazione di Roberto Schmid, già Rettore dell'Università di Pavia (e fondatore dello IUSS, riconosciuto come Scuola Superiore a Ordinamento Speciale proprio dall'allora Ministro Moratti), il tema affrontato dalla nostra ospite è stato quello dell'economia sostenibile.

Prendendo le mosse dal caso reale di San Patrignano, istituzione fondata nel 1978 da Vincenzo Muccioli, e ora gestita in gran parte dalla famiglia Moratti, la domanda cui l'ospite è riuscita a rispondere è: come è possibile realizzare un modello economico che sia sostenibile e, nel contempo, porti in sé i concetti fondamentali di impresa, di sviluppo?

Con parole semplici ma appassionate, Letizia Moratti ci ha dipinto la Comunità, che dalla sua fondazione ha accolto e aiutato gratuitamente ventiseimila ragazzi tossicodipendenti, dando loro una nuova visione della vita e del futuro, perché molto spesso «questi ragazzi non hanno paura di morire, ma di vivere».

San Patrignano rappresenta non solo una fondazione caritatevole, ma un esempio economico più che mai interessante e provocatorio, in una società dove si presenta una forbice stimata a settanta miliardi di euro tra domanda e offerta sui servizi pubblici, e in cui su molti temi si potrebbe trovare un'adeguata risposta rivolgendosi ai privati.

Il cosiddetto welfare aziendale potrebbe rappresentare l'alternativa a un modello economico e sociale che ormai non funziona più, come testimoniato dalla crisi finanziaria di cui ancora subiamo gli strascichi.

Ogni azienda, sostiene la Moratti, dovrebbe avere una responsabilità sociale effettiva, non dovuta soltanto a motivi di branding o di pubblicità.

L'esempio virtuoso è San Patrignano, che offre ogni tipo di servizi – dalle cure mediche alle scuole – alla propria comunità, sostenendosi per metà col ricavato dalla vendita dei prodotti confezionati dai ragazzi, e per l'altra metà con le donazioni di privati.

Questo modello si può e deve allargare, è il bel messaggio che ci ha lasciato la serata: la differenza la possiamo fare noi, nella vita di tutti i giorni, scegliendo di comprare prodotti che abbiano un ritorno ecologico o sociale.

Non bisogna fermarsi, non bisogna mai smettere di essere critici, perché anche il gesto più piccolo può essere d'aiuto a molti altri, portando a un cambiamento nelle politiche delle istituzioni e delle grandi aziende, e a una rivoluzione globale che abbia le radici nel locale.

«Venite a San Patrignano», conclude Letizia Moratti, con la semplicità e naturalezza che, ormai lo abbiamo imparato, la caratterizzano, «perché meglio di quanto posso fare io, vi può raccontare che cosa sia l'economia sociale!»

*Clara Del Pio e Martina Raimondi
(Fisica, matr. 2015; Economia, matr. 2015)*

SOROPTIMIST, PER UN FUTURO DA LEADER

Vivere due giorni e mezzo intensi, ricchi di emozioni, in una Milano innevata; trovare giovani donne da tutta Italia, piene di entusiasmo e desiderose di mettersi alla prova; scambiare opinioni, confrontarsi alla ricerca di un costante miglioramento, arricchirsi di nuovi sguardi su orizzonti più ampi; andare oltre la formalità e stringere rapporti duraturi, nonostante il poco tempo a disposizione. Questo è stato il corso “Essere leader al femminile”: vedere concretamente realizzarsi, ora dopo ora, le considerazioni delle insegnanti sui punti di forza delle donne, sulla loro spiccata emotività, sulla loro capacità di fare rete, anche in vista di un futuro da leader. Perché essere leader significa mettere in gioco la propria persona a tutto tondo, sostenere ed essere sostenuti, affascinare col proprio carisma e guadagnarsi attenzione e fiducia, dando una direzione e trasferendo un senso al proprio gruppo. Ma allora perché le donne, per tanti aspetti forse più complete e sfaccettate degli uomini, fanno più fatica a raggiungere posizioni apicali all’interno della società rispetto ai loro colleghi? Le ragioni sono in prima istanza due: innanzitutto la difficoltà, tipica femminile, nel focalizzare un desiderio unico e ben definito, talmente forte che ci si possa concentrare esclusivamente su questo. Forse perché nelle donne prevale una sorta di disponibilità verso l’esterno piuttosto che una forte consapevolezza di sé; forse perché le donne sono spesso restie a esprimere i propri desideri, addirittura con se stesse, poiché si mettono in discussione più di quanto lo facciano i colleghi uomini. Ed ecco appunto la seconda ragione: la donna è intrinsecamente perfezionista, ritiene spesso di non essere all’altezza, non si esprime se non è del tutto certa della validità del suo pensiero. E questo è sì un punto di forza, perché sprona a una continua crescita, ma anche una grande debolezza, in quanto genera stress e limita fortemente. È anche a causa di questi fattori che le donne si ritrovano spesso a essere sfavorite rispetto ai propri colleghi. A parità di competenze e qualità, può essere più d’impatto la sicurezza con cui si presenta un uomo piuttosto della titubanza che può far trasparire una donna. Cosa fare allora? Il primo, grande passo da compiere è ascoltarsi, fare introspezione, trovare dentro di sé un desiderio forte a sufficienza da permetterci di liberarci dei freni e che ci conduca verso una maggiore fiducia in noi stesse. Tutto ciò non in vista di un futuro da leader – che comunque non sarebbe male – ma anche soltanto in preparazione a un colloquio di lavoro. E anche di questo si è parlato: di come presentarsi in modo efficace, del self branding, della ricerca di quei tratti caratteristici della propria persona che possono essere positivi e di quelli che, invece, occorre migliorare. A conclusione del corso abbiamo incontrato due donne che “ce l’hanno fatta” (Elena Rubin – Country Kam Fleet, Michelin e Ilaria Lenzi – CSV Brand Manager, Gruppo Sanpellegrino) e che ci hanno raccontato il loro percorso, dagli studi liceali in poi, facendoci capire come non esista un cammino lineare, senza ostacoli, ma come anzi possa essere molto più accattivante definire e ridefinire costantemente obiettivi e progetti, guidati dai propri sogni.

E così si è chiusa l’ultima giornata del corso, tra strette di mano, abbracci e promesse di rincontrarci presto. Le prospettive sono buone visto che siamo spesso in contatto sul gruppo WhatsApp creato alla vigilia di questo percorso.

Sono grata alla Rettrice, al Collegio e al Soroptimist di Pavia per la splendida opportunità offertami e che auguro a tutte di poter cogliere. È proprio vero che il Nuovo riesce sempre a regalare emozioni grandi!

*Ludovica Cerati
(Matematica, matr. 2012)*

ASLA LEGAL HACK: UN PROGETTO CHE HA FATTO CENTRO

Quando ricevetti la mail che ci invitava a partecipare all’ASLA Legal Hack non avevo un’idea precisa di cosa fosse un hackathon. Sapevo che aveva origini dal mondo dell’informatica e consisteva in una maratona in cui le squadre si scontrano per cercare una soluzione a un problema. Credo che sia stato proprio il formato di questa competizione a incuriosirmi: ero interessata a cogliere una sfida in cui venivano valutate le capacità di problem-solving e lavoro di squadra sotto la pressione di un tempo limitato. L’ASLA Legal Hack è infatti una competizione della durata di 24 ore non stop organizzata da ASLAWomen (sezione di ASLA-Associazione Studi Legali Associati, di cui è Responsabile l’Alumna Barbara de Muro). Nell’arco di 24 ore i partecipanti dovevano trovare una soluzione innovativa che implicasse l’utilizzo di mezzi smart e digitali per promuovere il talento e la leadership femminile negli studi legali associati.

Inizialmente ero in soggezione per la tematica fuori del mio campo di studi, ma al Nuovo l’interdisciplinarietà è sempre incoraggiata, così mi sono ritrovata a far parte di una squadra agguerrita di quattro giuriste con l’idea di sviluppare una piattaforma che valutasse gli studi legali a seconda delle loro best practices.

La giornata della gara si è aperta in Collegio con illuminanti interventi di avvocate come Barbara de Muro e manager come Nicola Lamberti, il fondatore di 7Pixel, che hanno ispirato tutti i concorrenti. Dopo lo smistamento nei quattro Collegi di merito la competizione ha preso il via con intense ore di brainstorming. Con l’aiuto e i preziosi consigli della mentor della nostra squadra, l’Alumna Helga C. Zanotti, e di Rita Eva Cresci, il nostro progetto cominciava a prendere forma. Assieme alle avvocate e praticanti Isabella, Elisabetta, Flavia e Valentina abbiamo abbozzato il sito L.A.W. – Law Awards Women – che era anche il nome di battaglia della nostra squadra. Abbiamo pensato che gli avvocati e le avvocate potessero recensire lo studio per cui lavoravano rispondendo a un set di domande che consentisse poi di certificare gli studi più virtuosi in quanto a gender diversity e non solo, fornendo anche uno strumento di valutazione per i giovani che si avvicinano al mondo del lavoro e, dall’altro lato, spingendo gli studi legali stessi a migliorarsi facendo leva sull’effetto e impatto virtuoso della digital reputation. A grande sorpresa e gioia di tutte noi il nostro gruppo

L.A.W. si è aggiudicato il primo premio nella cerimonia di chiusura presso il Collegio Borromeo. La giuria, infatti, non solo aveva apprezzato l'originalità del progetto ma anche il fatto che potesse essere implementato in altri settori, come quello medico per esempio, in cui la gender equality è ancora un miraggio. La vittoria ci ha portate a presentare la nostra idea anche in occasione di "ASLA – Diritti al Futuro", un evento con un programma ricchissimo, promosso anche da Barbara de Muro, in cui abbiamo avuto il privilegio di ascoltare relatori come Tara Gandhi, il direttore della Harvard Law School Executive Education Scott Westfahl e la candidata al Premio Nobel per la Pace Rita El Khayat.

FeiFei Wu
(*Medicine and Surgery, matr. 2015*)

Il Legal Hackathon è stata una competizione volta a individuare soluzioni smart, in grado di garantire l'avanzamento delle avvocate negli studi legali modernamente strutturati, dove esiste una sorta di soffitto di cristallo che impedisce loro di raggiungere le posizioni apicali. Ha coinvolto giuristi, ingegneri, matematici, fisici, letterati, medici e altre professionalità dell'Università di Pavia e non solo, perché l'uguaglianza di genere si raggiunge con la collaborazione di tutti. Il desiderio della sua ideatrice, l'Alumna Barbara de Muro, è da sempre consentire alle avvocate di raggiungere le posizioni di rilievo, tradizionalmente riservate agli uomini, non solo negli studi legali, ma anche nelle società che le annoverano nei propri board.

La squadra che FeiFei ha descritto ha condiviso un progetto ambizioso, partendo da un confronto ricco e dirompente, dove le idee, le esperienze personali, le domande (grandi domande...) sul mondo legal mi hanno letteralmente travolta. Il risultato finale è stato complesso e articolato, con una nota creativa legata al layout del sito.

Su questo aspetto, mi sono sentita chiedere se non fosse preferibile una grafica "blu-avvocato"; ebbene, come sa chi mi conosce, non potevo che dar voce alla sensibilità e al gusto personale delle ragazze, che hanno confezionato il proprio progetto. Per questo motivo, il sito ha avuto una grafica caratterizzata da splendidi fenicotteri rosa e verdi! Due avvocate, due praticanti e una studentessa di Medicina hanno messo in campo le loro risorse non solo intellettuali, ma anche umane, per realizzare un sito che avrebbe garantito la selezione delle giuriste e dei giuristi per gli studi legali e le società che lo avessero adottato, sulla base delle loro hard e soft skills. Con un solo, grande, obiettivo: il merito prima di tutto. Come ho detto più volte, ai miei occhi la squadra che ho avuto il piacere (e l'onere) di assistere come Mentore aveva vinto fin dal primo momento.

Helga C. Zanotti
(*Giurisprudenza, matr. 1997*)

Chiudiamo questo capitolo dedicato alla "Vita da Collegio", ricordando due persone che in anni passati hanno dato il loro contributo alla vita nel nostro Collegio e che ci hanno lasciato negli ultimi mesi: Luigi Bosatra, storico portiere serale degli anni Ottanta, e Gianni Tacconi, che invece prestò per più di venti anni la sua collaborazione in cucina. Il primo lo ricordiamo per la cura che metteva nello svolgere il suo delicato compito, richiamando, alle volte con modi anche un po' energici, le "ritardatarie" (allora niente chiavi alle alunne per il rientro notturno!) al rispetto degli orari e del regolamento. Il secondo per la precisione che metteva nel suo lavoro, ma anche per il carattere gioioso che gli aveva guadagnato la simpatia e l'affetto di tutto lo staff collegiale, a partire dal Ragionier Grecchi, cui era fedelissimo, tanto da voler lasciare il Collegio anche lui al suo pensionamento. Chi li ha conosciuti sicuramente non li dimenticherà.

LE NUOVINE RACCONTANO AVVENTURE ALL'ESTERO - ESPERIENZE DI LAVORO

Sono racconti di cambiamento, anche di stupore per dove si è arrivati, quelli che seguono: si toccano tre continenti (gli altri due sono presenti in altri capitoli), portando la cultura del nostro Paese senza paura di “contaminarla” con quello che si trova. Partiamo anzi da chi in un’Ambasciata italiana ci lavora e si trova continuamente a fare da “ponte” tra culture, cosa che al Nuovo si apprende quotidianamente benissimo!

DALL’AMBASCIATA D’ITALIA A WASHINGTON

Finalmente, dopo un’assenza di 14 anni, quest’anno anch’io festeggerò il Ferragosto in Italia. Chi devo ringraziare per tanta generosità se non la nostra Italia? Pensavamo, il mio capo ed io, di poter lasciare l’ufficio scoperto. Ci illudevamo che nulla potesse accadere nel mezzo del periodo di ferie dei corrispondenti americani della nostra Camera dei Deputati (House of Representatives) e Senato (Senate). Scrivo infatti dall’ufficio dell’Ambasciata d’Italia a Washington che segue i lavori del Congresso americano e gli sviluppi di politica interna americana. Sono approdata qui a seguito di un concorso per contrattisti locali di concetto con l’incarico di traduttore e interprete. Agli orali, i membri della Commissione avevano avuto modo di approfondire quelle poche frasi del curriculum che facevano riferimento allo IUSS, l’Istituto Universitario di Studi Superiori di Pavia, e poi alla Italian Academy for Advanced Studies della Columbia University a New York, per finire con l’ufficio affari internazionali all’Expeditionary Warfare School della Marine Corps University. I commissari d’esame avevano molto apprezzato la mia esperienza di relazioni tra sedi universitarie importanti e di rapporti con le istituzioni del governo americano, coltivati durante l’esperienza con i Marines.

Preso servizio in Ambasciata, sono stata collocata in un posto per me ideale: da cittadina americana, grazie all’esperienza con i Marines (cleared by the Marines), ho facile accesso alle istituzioni del governo americano e posso accompagnare funzionari italiani in visita senza incorrere in difficoltà burocratiche. Ho inoltre il diritto di voto negli Stati Uniti, e suscito l’invidia dei colleghi che, pur dediti alla scoperta delle cose di stato americane, rimangono osservatori delle elezioni. «Invece di dover risolvere i problemi di tutto il mondo, ora ti puoi concentrare su un Paese solo», ha commentato un generale dei Marines che mi ha incontrata in un palazzo di uffici della House. Ha avuto ragione. A un certo punto, occorre specializzarsi. Il fatto di poter seguire l’iter dei disegni di legge non solo dal punto di vista accademico, ma anche di persona, interagendo con funzionari del governo americano (staffers), preparatissimi sugli argomenti, rende reale e umanizza l’analisi politica. In Ambasciata, il dialogo con i funzionari del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, della Banca d’Italia, dell’Agenzia dello Spazio, e delle varie Forze armate

arricchisce l’indagine e fa scoprire sempre nuovi punti di vista. Celati in un moderno castello medievale calato nel quartiere più ambito di Washington, Kalorama, dove hanno casa gli Obama, i Kushner, e Hillary Clinton, per citare qualche nome, siamo un’Italia ridotta all’essenza, pronta a intervenire ove occorre. La passione per la politica – ho scoperto – è diffusa tra i colleghi italo-americani, che incontriamo a centinaia nei corridoi del Congresso. Sono stagisti neolaureati o professionisti dedicati a vari settori dell’economia, o ricoprono funzioni ai vertici dei partiti e la loro sola presenza impone ossequio e obbedienza nelle votazioni. È sufficiente il tono della mia voce, con il mio innegabile accento italiano, a dare conferma ai colleghi americani che si possono fidare di me, che effettivamente chiamo dall’Ambasciata d’Italia. Il lavoro è incessante. Non ci sono orari, né weekend: occorre sempre tenere appresso il cellulare per rispondere subito a domande dei colleghi. I momenti di maggior soddisfazione sono quelle occasioni in cui vari deputati o senatori o membri dell’Amministrazione di origine italiana vengono in visita in Ambasciata, o partecipano a ricevimenti nella residenza dell’Ambasciatore: guardandosi intorno esclamano «Quanti siamo!» («There’s so many of us!»). Fare politica richiede stabilire dei rapporti personali con i colleghi e gli elettori.

Dalla mia postazione, a seconda del tempo a disposizione, scrivo memorandum alla maniera dei Marines, sintetizzando al massimo il pensiero ed evidenziando le connessioni di causa-effetto delle votazioni del giorno in Congresso. Altre volte preparo una descrizione narrativa che mette in evidenza i vari passaggi che deve superare il disegno di legge in questione. Se proprio non c’è tempo da perdere, il tweet trasmesso così com’è diventa l’elemento utile ed essenziale.

Il fatto di dedicarmi all’analisi dei processi in Congresso mi aiuta anche a trovare un certo distacco emozionale dall’oggetto delle discussioni. Mi trovo ad ammirare l’abile utilizzo delle mille regole delle aule per procedere al dibattito, con quali emendamenti al testo di legge, o per mettere da parte il disegno – motion to table, ovvero, mettere il faldone sul tavolo sotto tutti gli altri, senza nessuna intenzione di aprirlo.

Sono ammirevoli i nostri deputati e senatori che vengono in visita a Washington per incontri istituzionali, e in poche ore incontrano una serie di big, selezionati in corrispondenza dell’incarico dei nostri visitatori, nonché la stampa, i colleghi che sono in Ambasciata da tanti anni, e sono parte di questo castello come ne sarebbe una feritoia o un ponte levatoio.

Alle volte mi si chiede di svolgere la funzione dell’interprete, e all’improvviso mi trovo vis à vis con i due big. Spesso la controparte americana non ha con sé un interprete, e si rivolge me.

I momenti più difficili per me sono le traduzioni delle lettere del Presidente Mattarella: ogni sua dichiarazione è un’opera d’arte, e io un restauratore impacciato.

Una serie di allarmi distolgono la mia attenzione: i soli-

ti motociclisti che aprono il corteo del Vice Presidente, diretto alla presentazione del nuovo programma di forze armate dello spazio. Non ci si annoia mai. (Never a dull moment!)

Proprio non potevo immaginare che quella borsa di studio del Collegio per la Graduate School della City University di New York mi avrebbe alla fine condotta qui, circondata dall'eleganza della nostra Italia, con lo sguardo fisso su Capitol Hill.

*Maria Francesca Nespoli
(Scienze Politiche, matr. 1991)*

SE IL PROGETTO DI UN ARCHITETTO DIVENTA L'ANTROPOLOGIA... IN CANADA

"... and you start dreaming where you are now".

Quasi laureata in Ingegneria e Architettura, avrei dovuto immaginarmi in uno studio a Milano, occhiali di design e vestiti neri; ma se chiudevo gli occhi, io mi vedevo in un college stile New England, d'autunno, a terra foglie come un mare; e io con i libri sotto il braccio, un ufficio pieno di souvenir dei miei viaggi in terre lontane, e in testa lingue misteriose. Ma nella vita, mi dicevano, non si può far tutto; e specialmente dopo i venticinque, e specialmente se sei una donna, e specialmente se "hai avuto tutto dalla vita". Testa bassa, e rientrare nei ranghi, è troppo tardi ormai.

E invece.

Sono passati più di dieci anni, e nel posto in cui mi sveglio stamattina il cielo è azzurro, l'aria pungente. Dalla finestra vedo abeti e aceri, e oltre quei tetti c'è il mare. Infilo i miei stivali di cuoio fuori moda, un po' anni Settanta; nello zaino metto i libri, e il portatile, e il termos con il tè alla cannella, in fondo è quasi Natale. Le montagne sorridono sotto il sole: persino le petroliere, rosso amaranto e bianche, sono belle come velieri. Sul viale c'è un mare di foglie, quelle degli aceri come fiammate, e neanche mi accorgo della folla che mi circonda, tanto la giornata è perfetta.

Fare il dottorato era il mio obiettivo dall'inizio, da quando decisi che la magistrale in Antropologia a Ca' Foscari sarebbe diventata la mia occupazione principale, e non uno sfizio da coltivare nel tempo libero. Tornare all'Università nel 2014 era stata una sfida, e tornare scegliendo una laurea come Antropologia, poi, dall'esterno poteva certamente sembrare un incosciente salto nel buio. Per me, semplicemente, a quel punto della mia vita era l'unica scelta possibile: scoperta la mia vocazione, non avevo intenzione di perdere tempo a fare altro.

Ma a questo punto più di una Nuovina sta scalpitando: va bene la vocazione, va bene il sogno, ma che lavoro fanno questi antropologi?

Ci sono molte possibilità, in realtà: da lavorare per una multinazionale a impegnarsi nell'Antropologia applicata, ad esempio lavorando con i migranti, con ONG, con associazioni di quartiere; ci sono anche, a Milano per esempio, antropologi che lavorano insieme a progettisti e amministratori, cercando di andare oltre i soliti schemi

"io progetto dall'alto e tu usufruisci dal basso, stop". Ma io sapevo che, almeno all'inizio, volevo andare all-in: o ricerca "pura", o niente. E dunque, il dottorato.

Nello stesso periodo in cui decidevo per la magistrale, mentre ancora vivevo in Germania, iniziavo anche a sentire una certa stanchezza nei confronti dell'Europa; non dell'idea di un continente unito, e neanche dei valori, degli ideali che ne stanno alla base, ma del nostro misto di compiacenza e commiserazione, dello sguardo sempre rivolto alle glorie del passato, mentre il presente diventava sempre più egoista, e sempre più bieco. Poi il caso – o il fato – volle che, mentre facevo ricerca a Berlino per la tesi magistrale, scoprii un evento all'Ambasciata australiana, organizzato da una docente tedesca, con l'obiettivo di convincere studenti tedeschi a fare un dottorato Down Under. Mi fecero partecipare, e uscii da quella giornata convinta che avrei provato a fare il salto; e così, a laurea conseguita, iniziò il viaggio. Preparare un'idea di progetto; scrivere a professori che potrebbero essere interessati; aspettare la risposta, riceverne una positiva, spedire l'infinita serie di documenti e carte che dimostrano che sono davvero chi dico di essere; avere la conferma ufficiale, una lettera che cambia davvero la vita.

Fast forward due anni e mezzo, e ora sono in Canada, al Dipartimento di Antropologia, all'estremità ovest del campus, di fronte al museo di Antropologia, e vicinissimo al mare, tra aceri e aquile e ferocissimi scoiattoli.

E dunque cosa fanno questi antropologi, quando fanno un dottorato?

Si arriva con un progetto, a grandi linee, e con un advisor provvisorio con cui si parla, ci si confronta, si valuta se si potrà andare d'accordo per i successivi quattro, cinque (sei o sette) anni. Il progetto evolve; se ne rendono partecipi altri due professori, che aiutano a definirlo, ciascuno nel suo ambito; e ci si prepara a una specie di esame di stato (perché quelli da architetto e da ingegnere non bastavano, ahimè!), novanta libri, otto ore di scritto e un orale. Dopo, si parte; io tornerò a Berlino, a continuare il lavoro che ho iniziato con la magistrale, occupandomi di identità e migrazione, e di cosa significhi essere urban dwellers. Una collega e amica andrà in Alaska, a lavorare sul revival linguistico, e a studiare come il mondo accademico si inserisce nelle questioni di indigeneity, in un progetto molto "meta" che farà arruffare un po' di penne; un'altra andrà nelle Filippine a occuparsi di turismo e di come le idee molto occidentali di autenticità e tradizione si sposano con la necessità di far sopravvivere la propria cultura; altri due partiranno per il Nepal, un altro collega resta in Columbia Britannica a lavorare nell'ambito della riconciliazione con le popolazioni indigene, dopo gli anni tragici del genocidio culturale.

Poi c'è l'assistenza all'insegnamento e alla ricerca: in questi casi si è considerati lavoratori a tutti gli effetti, dato che facendo il dottorato si è ancora studenti. C'è un sindacato molto attivo, e l'idea di essere sotto contratto, oltre ad avere una borsa di studio, fa sentire in qualche modo protetti dallo sfruttamento, anche se alcuni grad students si lamentano (ma io sospetto che abbiano poca esperienza nel mondo del lavoro extra-accademico!). Anche nel caso in cui con l'advisor le cose non funzionino è sempre possibile cambiare: almeno qui alla UBC

(University of British Columbia) non ne viene fatto un dramma, e una volta trovato il nuovo advisor, il lavoro continua come prima.

La flessibilità e la relativa indipendenza sono bilanciati dal fatto che dobbiamo pensare (quasi) da soli a tutti gli altri aspetti della carriera accademica: ci sono le conferenze e, ovviamente, le pubblicazioni. È importante cercare di presentare il nostro lavoro di fronte ai colleghi: non solo perché “fa curriculum” – e a questo bisogna pensarci quando si bilanciano sogno e realtà – ma anche perché si instaurano relazioni importanti, che aiuteranno quando il dottorato è finito, e bisogna tornare al mondo reale.

Cammino veloce, cercando di evitare scontri con gli undergrad, nelle loro felpe oversize e cuffie nelle orecchie. Se è giovedì sto andando ad assistere Sabina per Antropologia del soprannaturale; se è mercoledì corro al quarto piano di Orchard Commons, da Rajid che, con le sue sciarpe colorate e i capelli sempre scompigliati, ha una serie infinita di idee per farci pensare out of the box, come fossimo in *Alice nel paese delle meraviglie*. E se è un giorno qualunque sto scrivendo al mio portatile, possibilmente di fronte a una finestra da cui si possano vedere gli alberi e un pezzetto di mare, e nell’articolo, nel mio progetto, nel paper per la prossima conferenza ci metto un po’ di tutto, l’architettura e l’antropologia, e i viaggi che poi ho fatto, e le lingue che ho imparato, l’incoscienza e l’entusiasmo, e la voglia di rischiare. E più di tutto ci metto gratitudine, entusiasmo, e molto calore: lo devo a quella ragazzina che pensava che le cose finissero a vent’anni, chissà poi chi gliel’aveva inculcato.

Francesca Pegorer
(Ingegneria Edile / Architettura, matr. 2000)

A BRISBANE: UN SALTO GEOGRAFICO E PROFESSIONALE

Circa un anno fa ho iniziato un percorso di ricerca post-dottorato presso il Translational Research Institute, a Brisbane (Australia). Il cambiamento non mi ha mai spaventato, ma quest’ultimo ha rappresentato un salto considerevole, sia dal punto di vista geografico che lavorativo. Laureata sia triennale che magistrale all’Università di Pavia, ho proseguito con un dottorato di ricerca allo University College London (UCL). Dopo diversi anni di ricerca di laboratorio in un istituto di altissima caratura internazionale, in una delle metropoli più importanti e allo stesso tempo più grigie d’Europa, sentivo un forte bisogno di cambiamento. Ho amato tutti i posti dove ho trascorso anni importanti della mia vita e nei quali ho incontrato numerose persone che hanno segnato la mia crescita, partendo da Durazzo (Albania), Corato (Bari), Rivanazzano, Pavia, Birmingham (UK) e Londra. Posso garantire quindi che questo nuovo spostamento non è stato motivato da un desiderio di fuga, lo definirei piuttosto un ulteriore passo nella mia crescita. Ho sempre posto il mio sguardo verso la vita con occhi pirandelliani per cui «una realtà non ci fu data e non c’è, ma dobbiamo farcela noi, se vogliamo essere: e non sarà mai una per tutti, una per sempre, ma di continuo e infinitamente mutabile».

La voglia di esplorare nuove realtà e nuovi continenti

ha pertanto avuto il sopravvento. In aggiunta a questo desiderio di varcare nuove frontiere, sentivo in me anche il forte bisogno di contribuire più direttamente allo sviluppo di una società più giusta nei confronti di tutti, dandomi come obiettivo quello di aiutare a migliorare le condizioni di vita e alleviare le sofferenze dei pazienti affetti da una delle peggiori malattie del nostro secolo: il cancro. Sentivo che la ricerca di base che svolgevo in laboratorio a Londra, per quanto importante, di rilevanza internazionale, oltretutto svolta in un ambiente decisamente amichevole e stimolante allo stesso tempo, non mi era più sufficiente per raggiungere lo scopo che volevo dare alla mia vita. Raggiunto quindi il traguardo di pubblicare il mio lavoro del dottorato di ricerca (con un articolo a primo nome sulla rivista “Nature Communication” e contributi in altre pubblicazioni), ho iniziato a immaginare mentalmente diversi possibili percorsi di vita futura. Volevo essere più vicina alla ricerca applicata alla Medicina e alla ricerca sul cancro. Ero a conoscenza di sperimentazioni cliniche portate avanti dal laboratorio della Dott. Fiona Simpson presso il Translational Research Institute di Brisbane: l’intero istituto costruito sull’idea di creare un canale diretto di comunicazione tra i risultati di laboratorio e la ricerca clinica, facendo leva su un rapporto di stretta collaborazione e spesso non facile comunicazione tra medici, scienziati e pazienti. Ho contattato direttamente la Dottoressa dopo aver intravisto una posizione aperta nel loro laboratorio e lei mi ha incoraggiata a inviare la mia candidatura. Dopo un’intervista seguita da una delicata selezione tra numerosi candidati, ho ricevuto l’offerta per svolgere un post-dottorato presso il suo laboratorio. In quel momento, i miei viaggi mentali sul mio futuro hanno iniziato a prendere una forma reale. Fui subito travolta da un sentimento misto tra eccitazione e timore. Non conoscevo nessuno a Brisbane né altrove in Australia, non avevo mai preso un aereo per andare così lontano. La mia famiglia, i miei amici si trovavano tutti in Europa, la mia vita di 32 anni si trovava tutta in Europa. Era una scelta folle lasciare tutto e tutti? «Sì» – fu la risposta di molti – «Perché avere paura?» – era invece la domanda che continuavo a pormi. In fondo, non stavo partendo totalmente all’avventura. L’aver già un lavoro assicurato in quella nazione e conoscere bene la lingua inglese mi davano sicurezza. Per giunta avevo già sperimentato direttamente cosa significasse “iniziare davvero da zero”, sia durante gli anni trascorsi in Italia che quando mi sono trasferita in UK. Allora sì fu difficile: in entrambi i casi la mia conoscenza delle lingue (italiano prima, inglese poi) hanno rappresentato la vera sfida iniziale. Difficoltà comunque superate col tempo, cui si sono sommate nuove indimenticabili esperienze e amicizie forti, durature, coltivate in entrambe le nazioni. A distanza di un anno dal mio trasferimento dall’altra parte del mondo mi guardo allo specchio e mi vedo fiera e felicissima della scelta intrapresa. Far parte di un laboratorio che porta avanti test clinici su pazienti gravemente ammalati di cancro non è semplice, ma è un’opportunità veramente unica per uno scienziato. Mi ha messo di fronte a enormi responsabilità e fatto capire ancor di più quanto il mio lavoro e la ricerca scientifica in generale siano importanti per le persone che lottano tutti i giorni

contro queste malattie terribili. Non dimenticherò mai il giorno che una paziente gravemente ammalata mi ha abbracciata forte, ringraziandomi per quello che stavo facendo per lei e per gli altri pazienti. Lavorare a stretto contatto con ricercatori e medici era lo scopo che mi ero imposta e che ho raggiunto grazie alla scelta che ho fatto. Inoltre, unitamente a questo lavoro che amo come non mai, mi sono innamorata anche del continente australiano nel quale ho fatto nuove bellissime amicizie. È incredibile pensare a quanti amici e familiari mi abbiano fatto visita dall'Europa a distanza di un solo anno, forse ancora di più di quanto fosse mai successo quando ci trovavamo nello stesso continente. Perché alla fine, le distanze, i blocchi, le paure in merito al mondo che ci circonda sono solo quelle che noi creiamo su noi stessi. Questo nostro mondo è pronto ad accoglierci per sperimentare, sbagliare, imparare, crescere, vivere.

*Blerida Banushi
(Scienze Biologiche, matr. 2004)*

STORIA DI UN "CAREER MOVE" CON UNA PUNTATA IN ITALIA

Se si facesse un veloce sondaggio chiedendo ad alcuni se desiderano effettuare un cambiamento di ruolo, funzione professionale oppure di settore o tipo di azienda, molti alzerebbero la mano. Eppure in tanti non trovano il coraggio di prendere la decisione di cambiare e di migliorarsi professionalmente. Probabilmente non vogliono uscire dalla propria comfort zone o area protetta delle proprie competenze, in cui per anni si sono specializzati.

Il mio percorso educativo è iniziato all'Università di Pavia e nel caro Collegio Nuovo nel 2004, quando intrapresi il corso di studi in Biotecnologie, spinta da un forte interesse per le scienze biologiche e le nuove tecnologie terapeutiche che si stavano sviluppando attorno alle stesse. Al termine delle lauree triennale e specialistica in Biotecnologie Mediche e Farmaceutiche, e dopo aver completato una tesi sperimentale in Biochimica sul ruolo della proteina beta amiloide nello sviluppo dell'Alzheimer, decisi di partire alla volta dell'Inghilterra per iniziare un dottorato in Biomedicina e Biologia Cardiovascolare al King's College London. Lì, il focus della mia quasi quadriennale ricerca è stato lo studio dei meccanismi molecolari con cui piccole sequenze di RNA (microRNA) influenzano il destino di cellule staminali facendole diventare cellule adulte dei vasi sanguigni. Durante quegli anni di ricerca ho passato ogni giorno, anche i weekend, in laboratorio a prendermi cura degli esperimenti e delle cellule, come se fossero bambini da nutrire e da accudire, e mi sono specializzata in tecniche molecolari e biochimiche. Nonostante spendessi la maggior parte del mio tempo al bancone di laboratorio, mi resi conto che mi piaceva molto la parte più strategica di pianificazione degli esperimenti, lo studio basato su una approfondita ricerca di letteratura scientifica, e soprattutto la stesura di articoli e della tesi di dottorato, frutto dei risultati da me raggiunti in laboratorio.

Dopo aver con successo conseguito il titolo di Doctor of Philosophy, colsi al volo l'opportunità di continuare la mia ricerca in ambito cardiovascolare in una piccola

start-up di ingegneria biomedica in Olanda, dove intrapresi un post-dottorato per due anni. Lo spostamento in una realtà meno accademica e più imprenditoriale mi sembrò subito più a me congeniale: nel mio nuovo ruolo di Senior Researcher and Project Manager, non solo gestivo un team di biologi e ingegneri per il lavoro di ricerca in laboratorio, ma contribuivo anche al business development dell'azienda, cercando nuovi progetti e collaborazioni con altre università e aziende, con cui impiegare la tecnologia sulla quale stavo lavorando, un bioreattore vascolare. Questa esperienza lavorativa mi aiutò a capire che il mio ruolo di ricerca doveva collocarsi in un ambito aziendale piuttosto che universitario. Al termine dei due anni di post-dottorato in Olanda, decisi quindi di accettare una posizione di Scientist in una grossa multinazionale farmaceutica, Merck, e di rientrare in Italia. Dopo meno di un anno alle prese con ricerca in ambito oncologico, nella quale testavo farmaci di ultima generazione, anticorpi monoclonali, e sviluppavo saggi di immunoistochimica, mi resi conto che nonostante io avessi realizzato il sogno di lavorare in una grossa azienda farmaceutica, il ruolo non era quello giusto e mi mancava qualcosa per arrivare dove avrei voluto. Fu così che iniziai a capire che non bastava la conoscenza scientifica e tecnica che mi ero costruita nei precedenti sette anni di ricerca per comprendere appieno il mondo farmaceutico. Mi servivano delle competenze economiche, imprenditoriali e di business per poter fare un passo avanti. Dopo aver quindi cercato e confrontato tra loro le varie scuole di business per individuare il miglior master che mi desse quelle competenze, la SDA Bocconi Business School è risultata essere la migliore nel settore secondo classifiche internazionali. Ecco che la mia idea si stava concretizzando, e così iniziai nella mia testa a farsi strada un forte desiderio di cambiamento non disgiunto però dal timore di lasciare il lavoro, prendendo una decisione sbagliata. Probabilmente la prudenza avrebbe suggerito di non compiere un passo azzardato, tuttavia grazie anche al supporto della mia famiglia, e soprattutto di mia madre che ha sempre creduto in me, presi la decisione di intraprendere la nuova strada del master in International Healthcare Management, Economics and Policy, al fine di completare le mie competenze biomediche con quelle economiche e manageriali. Grazie alla formazione da parte di professori di fama internazionale e al continuo confronto con top manager e imprenditori del settore sanitario, ho acquisito conoscenze in ambito di finanza, economia aziendale, imprenditoria delle aziende biotecnologiche, e politiche sanitarie globali. Dopo un entusiasmante e intenso anno di corsi strutturati con esami scritti e anche di gruppo, ho capito che il mio interesse era incentrato sull'ambito del Market Access, e cioè dell'accesso dei nuovi farmaci al mercato. Ho quindi poi deciso di iniziare il percorso di internship di sei mesi in un'azienda di consulenza a Basilea, Wellmera, che si occupa proprio di Market Access e Health Economics, e nel giro di un anno sono stata promossa da Intern ad Associate Consultant, e da Associate Consultant a Consultant. Il lavoro che svolgo ora mi piace moltissimo e mi permette di usare le competenze biomediche, il metodo di ricerca di letteratura e l'abilità di scrittura scientifica acquisiti

durante la mia precedente esperienza di ricerca, e in più anche quelle economiche fornitemi dalla Bocconi. Oggi mi occupo di diversi progetti a livello di mercato globale, per supportare grosse aziende farmaceutiche come Novartis e Sanofi nel lancio di nuovi farmaci, in concomitanza con la loro approvazione da parte degli enti europeo e americano del farmaco, EMA e FDA. Il mio ruolo consiste nel dimostrare il valore clinico ed economico dei nuovi farmaci, rispetto alle attuali terapie esistenti nelle diverse aree terapeutiche. Il fine ultimo è quello di far rimborsare i nuovi farmaci da parte dei sistemi sanitari, così che diventino accessibili al più presto ai pazienti che ne necessitano per la cura di gravi patologie.

Il mio consiglio da Nuovina è quello di non accontentarsi mai, ma di migliorarsi sempre professionalmente e, anche quando una scelta potrebbe sembrare rischiosa, di intraprenderla, sempre che ci siano però le premesse per una buona riuscita! In bocca al lupo!

*Elisabetta Di Bernardini
(Biotecnologie, matr. 2004)*

“MEGLIO TARDI CHE MAI”, A LONDRA PER UN PHD

“Meglio tardi che mai” o “La fortuna aiuta gli audaci” sono i proverbi che mi vengono in mente ora mentre mi accingo a scrivere questo articolo sulla mia nuova esperienza londinese. Fino all’anno scorso l’idea del dottorato, che inseguivo senza successo da anni, mi appariva sempre più irraggiungibile e lontana, impossibile da realizzare. Tuttavia, in un molle e assolato pomeriggio d’agosto girovagando su Findaphd.com ho trovato la vacancy perfetta per me: non potevo non cogliere l’occasione. Come tutti gli obiettivi che si inseguono con tenacia e costanza, anche la mia avventura per contattare un supervisor che rispondesse a questa posizione non poteva che essere ardua allo stesso modo. Ma qui, volendo inserire un altro proverbio, cioè “Chi la dura la vince”, dopo mesi d’inseguimenti telematici ho finalmente trovato un contatto certo. L’argomento scelto per il mio research project non poteva che ispirarsi alle lezioni di Arte Contemporanea dell’Università di Pavia tenute dal Professor Paolo Campiglio: l’arte cinetica degli anni ’60, la partecipazione attiva dell’osservatore e l’ambiente multisensoriale della Milano di quel periodo avevano catturato la mia attenzione fin dai tempi dell’Università. Questi stimoli storico-artistici sono stati poi mescolati con un personale interesse per le scienze e per il rapporto fra gli studi sulla percezione e l’arte contemporanea che avevo scoperto frequentando un corso da Christie’s. L’interdisciplinarietà è sicuramente la parola chiave delle ricerche in ambito umanistico oggi, specialmente in Inghilterra: le università inglesi puntano moltissimo su questo approccio metodologico per modernizzare e variare gli ambiti da esplorare e per creare nuove figure professionali che possiedano un approccio moderno e duttile.

Ridendo e scherzando mi sono ritrovata con un biglietto aereo per l’Inghilterra, luogo dove da sempre avrei voluto vivere (sì, Jane Austen è la mia scrittrice preferita) in un bell’appartamento (senza quell’odioso but very English carpet, thanks God!) nella placida e verde Richmond,

perfettamente a metà strada fra le tentazioni londinesi e la mia nuova sede universitaria, la Royal Holloway University di Egham nel Surrey. Per chi non conoscesse Richmond suggerisco davvero una visita, ne vale proprio la pena: la natura e i suoi colori regnano sovrani. Per me che non amo (a parte rare occasioni) il ritmo sfrenato della metropoli è davvero un compromesso ideale. Il rinomato parco con i suoi cervi e lo splendido pub (instagrammatissimo e amatissimo dai residenti) a ridosso dell’acqua calma del fiume rendono questa borgata fuori Londra un piccolo angolo di paradiso. In più, a essere sinceri, ero determinata nella ricerca di un luogo con una bassa densità di residenti italiani (assai difficile a Londra, ma non impossibile): volevo e desidero tutt’ora essere immersa al 100% nella realtà britannica. La Royal Holloway University, invece, tanto per restare in tema di descrizioni un po’ shabby-chic, sembra un vero e proprio castello delle fiabe o, se si ascoltano i numerosissimi gruppi di studenti cinesi che la animano e la popolano, pare assomigliare al castello di Harry Potter.

Iniziare un dottorato a 30 anni può essere un azzardo, un atto di coraggio o una scelta oculata: la risposta giusta non l’ho ancora trovata, ma di certo non mi sono fatta intimidire né dall’idea di ritornare tra le aule universitarie né dal gap d’età con i miei colleghi del Dipartimento di Italianistica. La ricerca è un’attività solitaria e alienante se non la si affronta con il giusto spirito, ma ho avuto la fortuna di poter insegnare qualche ora (cosa c’è di più English di un Book Club?) permettendomi così di gestire meglio le mie lunghe giornate in solitaria tra cataloghi di mostre e saggi di filosofi. Anzi, dato che l’età porta consiglio, ritengo che iniziare un PhD ora mi permetta di avere una maggiore capacità critica e una consapevolezza che prima magari non avrei avuto. Inoltre, spero che questi anni mi aprano in futuro nuove e stimolanti opportunità lavorative. Il Collegio Nuovo ha favorito decisamente questo atteggiamento positivo, offrendomi una bella borsa di studio per perfezionamento post-laurea con la quale ho potuto iniziare con serenità e motivazione questa nuova avventura oltremarina.

Oltre allo studio e alla tesi di dottorato devo dire che due attività caratterizzano il mio tempo libero: cibo e mostre. Londra offre stimoli culturali differenti in ogni angolo della città, ce n’è davvero per tutti i gusti. Spesso mi ritrovo a passeggiare al British Museum: nonostante il mio amore per l’arte contemporanea provo un fascino indescrivibile per le pietre millenarie. Queste frequentazioni pomeridiane tra gli altorilievi della Mezzaluna fertile e i sarcofagi egizi mi hanno invogliato a lavorare al mio primo libretto *Enmerkar inventa la scrittura*, un racconto in prosa che si basa su un antico poema mitologico in versi di origine sumera sull’invenzione della scrittura cuneiforme. Per questa mia prima fatica letteraria Londra ha davvero avuto una grandissima influenza. Il cibo rappresenta l’altra mia grande passione londinese: a proposito, sapevate che la ‘nduja calabrese spopola ultimamente tra i ristoranti londinesi? Tra un brunch e una pie credo ormai di essermi affezionata alla gastronomia locale, ma non alle innumerevoli birre che i very English men consumano d’abitudine!

Quello che mi sta insegnando questa esperienza è il valore della tenacia e della caparbia: mai rinunciare ai propri obiettivi anche se momentaneamente appaiono distanti o poco probabili! Gli Inglesi direbbero: «Stay focused, no matter what!» D'altronde una Nuovina può tutto, sempre!

*Martina Borghi
(Scienze dei Beni Culturali, matr. 2005)*

«VOGLIO ESSERE SICURA CHE IL LAVORO A BRUXELLES NON FACCIA PER ME»

Il 2016 fu un anno speciale. Il 10 gennaio partii alla volta di New York, Barnard College, dove avrei trascorso quattro splendidi mesi grazie alla borsa di studio del Collegio Nuovo. Avevo appena terminato uno stage presso Vodafone Italia nel dipartimento risorse umane (sempre grazie al Collegio) e avevo un fidanzato che non vedeva l'ora che tornassi a casa. Avevo deciso che non appena tornata mi sarei laureata il più in fretta possibile per poi cercare lavoro in un'azienda. Pensavo che lavorare nelle risorse umane sarebbe stato un ottimo compromesso per conciliare la mia vita sentimentale con il mio percorso di studi (dopotutto la laurea specialistica in Governo, Politiche Pubbliche e Amministrazione europea è pur sempre parte di Scienze Politiche, quella facoltà che se la scegli non troverai mai un lavoro perfettamente coerente al tuo percorso di studi, no??).

Nel marzo del 2016 mi trovavo nella mia stanzetta del Barnard quando mi sono tornate in mente le parole del Professor Paramithiotti che mi diceva che io avrei dovuto almeno provare a lavorare a Bruxelles, perché ero brava e in un'azienda non mi ci vedeva. Mi aveva anche parlato di un ex studente dell'Università di Pavia – Matteo Borsani, ora direttore della Delegazione di Confindustria di Bruxelles. Presa dall'ambiente internazionale, dalla rinnovata energia e rivitalizzata dalle chiacchierate con le mie compagne d'avventura tra cui Giorgia Sorrentino, decisi di mandare il mio CV a Matteo Borsani. Era il giorno in cui ci fu l'attentato a Bruxelles. Non avrei detto nulla a casa delle mie intenzioni fino a quando non fossi tornata, fino a quando non avessi ottenuto sia uno stage di sei mesi presso la Delegazione di Confindustria di Bruxelles che due borse di studio (una da parte del Collegio e una dall'Università). A un papà perplesso e un po' irritato dissi: «Voglio essere sicura che il lavoro a Bruxelles non faccia per me. Dopotutto, voglio vedere l'applicazione concreta di quello che ho studiato». Al fidanzato dissi: «Un'esperienza internazionale mi aiuterà senz'altro a trovare lavoro in Italia».

Mi laureai il 16 dicembre 2016 con una tesi in Diritto dell'Unione Europea sul tema della politica commerciale europea. Il 10 gennaio 2017 partii per Bruxelles contro voglia, volevo quasi restare a casa.

Il primo mese fu monotono, freddo e buio. A Confindustria mi accolsero calorosamente stagisti e funzionari, ma ben presto scoprii che non avrei lavorato sulla politica commerciale europea come avevo chiesto, perché il funzionario, Carlo, non ne voleva sapere di prendere nuovi stagisti: era molto impegnato e non avrebbe avuto tem-

po da dedicarmi. Perciò iniziai a lavorare sulla politica energetica e quella digitale (interessanti, no?). Purtroppo il mese di gennaio trascorse tra traduzioni, riassunti e monitoraggio di riunioni parlamentari. Tutti, per quanto gentili, sembravano troppo impegnati per dedicarmi del tempo. Così iniziai a mandare applications. Passavo tutto il tempo libero a rivedere CV e cover letters. Destinazione Italia.

Un giorno seppi che sarebbe arrivata una nuova stagista e dedussi che Carlo avrebbe per forza dovuto prendere uno/a stagista. Quella volevo essere io. Grazie all'incoraggiamento delle altre stagiste mi feci coraggio e chiesi di cambiare tutor. Seppi dopo che ebbi una bella faccia tosta, che mi dimostrai molto determinata e che perciò fui accontentata. Dal giorno dopo iniziai a lavorare con Carlo.

Carlo come prima cosa mi chiese: «Chi sei e che cosa posso fare per te?». Gli dissi che io volevo tornare in Italia, ma che questa esperienza mi serviva a capire cosa avrei voluto fare di preciso. Carlo è stato un tutor eccezionale, quel genere di persone che lasciano un'impronta indelebile nella tua vita perché ti hanno dato tutto quello di cui avevi bisogno in un momento difficile: motivazione, formazione, stima e comprensione. Dopo un mese che lavoravo con lui, chiesi di prolungare lo stage. Dopo due mesi avevo deciso che volevo rimanere a Bruxelles. Cominciai così a cercare lavoro. Lunghe furono le ore che dedicai alla ricerca, faticosi i week-end sacrificati. A spingermi a perseverare fu forse la grande passione per l'anti-dumping, un dossier caldissimo su cui stavo lavorando con Carlo, nel quale lui mi aveva pienamente coinvolta e mi riconosceva ogni merito che potessi avere. Il 26 luglio iniziai il mio nuovo lavoro: un contratto di sostituzione di maternità, sette mesi, poi chissà. Fu così che iniziai il mio percorso a Eurometaux, l'Associazione europea dei metalli (tutti, tranne l'acciaio) come Trade & Energy Assistant. Il carico di lavoro era per due persone e mezzo e spaziava dall'analisi degli emendamenti, alla partecipazione a meeting di alto livello, al dover intervenire durante i meeting, all'organizzare incontri, al preparare delle bozze di position papers, al controllare che il tuo capo non creasse file word "indemoniati" e letteralmente impossibili da formattare.

Spesso facevo tardi e lavoravo fino alle 8? 9? 10? di sera, perché volevo tre cose: imparare, imparare di più e avere un contratto. A dicembre mi dissero che mi avrebbero tenuta per un altro anno. Poi la mia collega tornò dalla maternità e si dimise. Quindi presi il suo posto: un contratto a tempo indeterminato. Mi presero persino una stagista, una ragazza volenterosa ed eccezionale. Ed è così che adesso lavoro per l'industria dei metalli, mi spremo le meningi per capire il processo elettrolitico che porta alla produzione di alluminio e mi sembra di essere tornata ai tempi del Collegio: finalmente ho una matricolina tutta per me a cui insegnare.

Tutto ciò non sarebbe mai stato possibile senza l'aiuto umano ed economico da parte del Collegio a cui sarò sempre grata. Adesso il mio obiettivo è quello di crescere professionalmente ma anche di portare luce sul mondo sconosciuto delle lobby, perché ebbene sì, la mia professione è quella della lobbista, cosa che crea non poco

sconcerto in Italia. Per questo motivo vorrei proseguire un progetto che ho iniziato grazie a Giorgia Sorrentino che a maggio mi ha invitata a tenere una conferenza sulla lobby presso l'Università di Bologna. Nell'autunno 2018 verrò a fare un intervento all'Università di Pavia.

A chi mi legge dico tuttavia che la vita da espatriati non è facile, non è un paradiso di spensieratezza: è un ripartire da zero, un riscoprirsi continuo, un capire che i propri punti di forza non sempre coincidono con quello che si è bravi a fare sul lavoro. C'è chi dice che sono stata coraggiosa, io preferisco dire che mi sono appassionata al lavoro che facevo.

Sara Franzone
(*Scienze Politiche, matr. 2011*)

TRINITY COLLEGE DUBLIN: NUOVI INIZI E RICORDI DEL NUOVO

A settembre 2017 mettevvo per la prima volta piede in Irlanda, Visiting Student per un anno accademico alla School of English del Trinity College Dublin, con l'intenzione di approfondire la mia conoscenza della letteratura in lingua inglese, sino ad allora trascurata, con qualche eccezione, a favore della letteratura italiana. A portarmi lì, una domanda postami dalla Professoressa Elena Cotta Ramusino durante un colloquio sulla mia tesi: «Lei sa che lo scambio tra Trinity e Università di Pavia non è riservato esclusivamente agli studenti di Lingue?». Non lo è, né pone limiti particolari riguardo i corsi frequentati, e include un alloggio all'interno del campus storico. Non ho avuto bisogno di tempo per riflettere su quell'opportunità, anche se la mia scelta avrebbe potuto sembrare anomala a molti. Già laureata in Filologia moderna, con una tesi su Amelia Rosselli "autotraduttrice", mi sono quindi candidata per trascorrere un altro anno accademico da studentessa, guidata dal desiderio di dedicarmi finalmente anche all'altra mia passione e di mettermi alla prova su un terreno completamente nuovo.

Di Dublino è facile innamorarsi, soprattutto quando il contesto in cui ti muovi e in cui vivi è quello del Trinity: «Sembra di essere a Hogwarts!», hanno commentato i parenti e amici ai quali ho iniziato subito a inviare fotografie, ma non sono soltanto gli alberi centenari e l'architettura a dare questa impressione. La School of English ha un'offerta vasta, affascinante, che ha reso difficilissimo scegliere quali corsi seguire; poi ci sono le associazioni studentesche, dedicate a qualsiasi tema, dagli sport al lavoro a maglia (passando per filosofia, storia, diritti civili); i cicli di conferenze serali; la città, oltre i cancelli del College: festival teatrali, di cinema, la tradizione dei musicisti di strada, i musei gratuiti e la Culture Night a settembre che apre le porte dei sontuosi edifici storici del centro.

Quello è stato il mio punto di partenza: il campus, nel pieno centro della città; la School of English; i primi eventi della Culture Night, che mi hanno permesso di mettere il naso fuori dagli ambienti con cui stavo pian piano familiarizzando. Da lì, non si smette facilmente di esplorare: Dublino è grande, ma il centro è contenuto; è caotica, ma ha un ritmo umano. Dopo qualche settimana le mie passeggiate mi hanno portata al mare, a Sandymount, a camminare sulla spiaggia immensa liberata dalla bassa

marea dove, di domenica, sembra che mezza Dublino si riversi a godere di un po' di aria fresca.

I primi mesi sono stati dedicati alla novità: vivere all'estero, per la prima volta in una grande città, non conoscere nessuno che parli la tua lingua madre, il sistema universitario così diverso, le lezioni. Malgrado questo, o proprio per questo, la fine del mio anno da studente al Trinity è arrivata quasi senza che me ne accorgessi, con l'avvicinarsi della data di consegna delle ultime tesine.

Ma di Dublino è facile innamorarsi, e così di questa Università. Quando, poco dopo il mio ritorno in Italia, si è presentata l'occasione di rifare le valigie, ancora una volta non ho avuto bisogno di pensarci a lungo, e così da settembre sono diventata Language Assistant, ricevendo il testimone dalla Nuovina Maria Elena Tagliabue. Dalla School of English mi sono spostata al Dipartimento di Italiano, dove è Docente un'altra persona che il Nuovo conosce bene sin da quando era sua Alunna, Giuliana Adamo, recentemente nominata Fellow dal Provost del Trinity College. Come scriveva già Maria Elena due anni fa su Nuovità, dire che insegno è quasi impossibile. "Solo le lezioni della componente orale del corso di lingua" è una precisazione necessaria, tanto per cominciare. Ma è vero che il mio lavoro comprende preparare lezioni, invece di sedermi al banco e seguirle; parlare alla classe; nelle ultime settimane, anche decidere dei primi voti... Eppure credo di avere imparato tanto quanto i miei studenti, in questi primi mesi. Se posso confermare quello che molti italiani sanno fin dalle scuole medie, cioè che imparare una lingua straniera aumenta la tua consapevolezza della tua lingua madre e dei suoi meccanismi, oggi posso anche aggiungere che rispondere alle domande di uno straniero sulla tua lingua madre e sulla tua cultura è il livello successivo di questa sfida. Scoprirlo, giorno dopo giorno in un ambiente di questo livello, mi fa sentire incredibilmente privilegiata.

Alma Rosa Sozzani
(*Lettere moderne, matr. 2011*)

UN PO' DI FIDUCIA PER CRESCERE: A GENT, DA UNA NUOVINA

– Ci vediamo alle 9.00 al Blandijnberg! –

Sì, ero appena arrivata nel paese del cioccolato, della birra e delle patatine fritte, ma anche nella città dove inspiegabilmente Blandijnberg si legge "Blandèen". Stava per cominciare il mio Erasmus Traineeship, la mia prima vera esperienza all'estero: tante aspettative, molte sfide all'orizzonte, nessuna certezza. Ma una Nuovina impara negli anni a non perdersi mai d'animo, soprattutto quando la tua tutor in Università è una compagna di Collegio di qualche anno più grande, la ragazza che ti ospita in casa è un'amica conosciuta alla Spring School organizzata ogni anno al Nuovo e l'autobus che devi prendere per arrivare in centro è sempre il 6.

Gent, la città dove ho svolto il tirocinio di due mesi presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università sotto la supervisione dell'Alumna Mara Santi, Associato di Letteratura Italiana, si è fin da subito rivelata una casa accogliente e, in seguito, un'insostituibile palestra per il mio futuro.

Sono stati di certo mesi intensi. Assistere alle lezioni di lingua italiana mi ha permesso finalmente di entrare nel vivo dell'insegnamento dell'Italiano come lingua seconda, materia che mi ha da sempre interessato sia dal punto di vista dell'acquisizione che della didattica. Correggere i compiti scritti mi ha spinto a uscire dal ruolo di studente per mettermi dalla parte del docente capendo quanto in realtà sia difficile imparare cosa/quanto/come correggere. Partecipare poi al progetto THT – Twitter in Humanities Teaching è stata un'occasione inaspettata. Da sempre convinta dell'importanza dell'utilizzo delle nuove tecnologie nella didattica delle materie umanistiche ho avuto la possibilità di far parte del progetto di social reading per il commento di alcuni canti dei poemi di Ariosto e Tasso su *Betwyll* riflettendo insieme a Mara e Claudio [Nobili, ricercatore post-doc] sui pro e i contro di questi nuovi metodi.

Ma quando non sei ancora laureata magistrale e ti dicono che dovrai tenere alcune lezioni al Bachelor e al Master, davanti a una classe vera, ragazzi veri che si aspettano di sentire l'analisi di un canto dell'*Orlando Furioso* o di un politesto di Tabucchi... lì (oltre al panico iniziale che ti assale) capisci davvero che le persone che ti stanno di fronte si fidano di te, credono nelle tue capacità e sono lì per darti delle responsabilità, rischiare, farti crescere, sbagliare e correggerti.

Questo tirocinio a Gent si è rivelato un'opportunità unica di mettermi in gioco in prima persona. Nelle ore di tutorato mi sono trovata a diretto contatto con studenti di diverso livello e ho avuto la possibilità di seguire i loro miglioramenti nella comprensione sempre più autonoma del manuale e nella creazione di collegamenti tra gli autori analizzati di volta in volta da Sarah [Bonciarelli, assistente di Letteratura italiana] a lezione. Questo mi ha aiutato a capire come adattare la mia spiegazione ai ragazzi che avevo di fronte, alle loro esigenze e alle loro richieste, esplicite o meno, iniziando a capire dove probabilmente avevano problemi anche se erano troppo timidi per dirlo.

Preparare e svolgere una lezione da sola è stata l'attività più formativa, dal punto di vista caratteriale oltre che didattico: ho capito concretamente quanto è difficile organizzare una lezione in modo da trasformare le proprie conoscenze in strumenti utili e comprensibili anche agli altri. Ho tentato di mettere da parte la preoccupazione che gli studenti mi facessero domande cui non sapevo rispondere, concentrandomi invece sulle loro richieste e rispettando i loro tempi e adattando – come mi ha spiegato Mara – il piano iniziale a ogni nuova situazione.

Sono felicissima della fiducia che mi è stata data ogni giorno da tutti i docenti che mi hanno accolto bene fin da subito e mi hanno aiutato facendomi sentire davvero parte del gruppo. Ciò che più a lungo mi rimarrà di questa esperienza è la sensazione di sentirsi apprezzata e utile in un ambiente così stimolante dove i docenti sono attenti alle esigenze degli studenti e cercano di valorizzare gli interessi e le specificità di ognuno.

Sono grata per la forza e la dolcezza delle persone con cui ho lavorato, per quello che ho imparato, sia a livello professionale che umano e sono grata al mio Collegio per l'opportunità che ho avuto grazie alla rete di legami

profondi che uniscono collegiali di ieri, di oggi e di domani in un circolo virtuoso che solo il Nuovo può creare e mantenere nel tempo.

Giorgia Gherzi
(*Lettere, matr. 2013*)

E ora tre brevi testimonianze di Alunne che hanno scelto destinazioni all'estero per seguire progetti di loro interesse, finanziati anche dal Collegio, come è successo per altre loro compagne.

UNA LINGUISTA IN BULGARIA...

Prima di iniziare la laurea magistrale presso l'Università di Pavia ero indecisa sul percorso che avrei intrapreso: dopo una laurea triennale in Lettere le possibilità di approfondimento sono molteplici, io ho scelto quella della Linguistica.

A un anno da questa scelta devo dire che sono soddisfatta, l'Università di Pavia offre una formazione di eccellenza con ottimi professori capaci di stimolare l'interesse per le materie affrontate durante gli anni di studio. È proprio tramite professori e studenti più grandi che sono venuta a conoscenza di ESSLLI, European Summer School of Language, Logic and Information, approfondimenti che si tengono ogni anno, in estate, in differenti città europee: per questa trentesima edizione è toccato a Sofia, presso l'Università St. Kliment Ohridski.

Non sono rimasta sicuramente delusa dalla scelta: l'esperienza è riuscita a darmi molto più di quello che mi sarei aspettata: mi ha aperto la strada, mi ha fatto capire cosa si può fare e quali siano i limiti, mi ha messo in contatto con studenti provenienti da Università di tutto il mondo che condividono i miei stessi interessi.

Ciò che, però, ho trovato davvero prezioso è stata l'attenzione al lavoro pratico.

La maggior parte delle lezioni non prevedeva solamente ore di formazione teoriche e frontali, ma aveva spesso l'obiettivo di dare in mano agli studenti gli strumenti per essere autosufficienti nell'analisi e nella ricerca linguistica. Sono stati presentati programmi sviluppati dagli stessi professori e ci è stata data la possibilità di imparare a usarli in modo esaustivo.

Durante le lezioni sono stati promossi anche lavori e presentazioni di gruppo per mettere in pratica le conoscenze acquisite. È stata quindi anche particolarmente preziosa la cooperazione di gruppo con studenti provenienti da altri Paesi, esperienza che mi ha consentito di conoscere e apprezzare nuovi aspetti delle materie studiate e di sviluppare le mie competenze nel lavoro di team.

Avere la possibilità di studiare all'estero, anche se per brevi periodi, è una delle esperienze più formative per uno studente universitario: spesso implica un piccolo salto nel vuoto, salto che sarà sicuramente ripagato! Mi ritengo fortunata di aver potuto vivere questa esperienza anche grazie al contributo elargito dal Collegio Nuovo, sempre pronto a sostenere le sue Alunne.

Lia Draetta
(*Linguistica Teorica, Applicata e delle Lingue Moderne, matr. 2017*)

UN'APPASSIONATA DI RELAZIONI INTERNAZIONALI IN KOSOVO...

Soltanto un mese prima della partenza, in classe, ci è stata posta questa domanda: «Cosa vi viene in mente alla parola Kosovo?». Sempre il mese scorso, alla stessa domanda riuscivo a rispondere solo immaginando montagne, non saprei neanche spiegare come questa associazione fosse arrivata nella mia testa.

Dopo questo viaggio (una settimana nell'ambito del WIP Study Visit con la Prof. Stefania Paradisi, membro dell'Associazione Diplomatici), sono tante le immagini che scorrono nella mente quando si parla di Kosovo. Pensandoci non potrebbe essere diversamente dopo tutte le voci, ma anche i silenzi, ascoltati nell'arco di una settimana. Voci rotte, di chi ha perso tutto; voci forti desiderose di un domani migliore e voci di bimbi giocare in strada, forse ancora ignari di tutto; voci esperte e autorevoli, per lo più di personale in divisa o internazionale; voci serbe e voci albanesi, ciascuna con diversa bandiera. In alcuni luoghi, e il Kosovo è certamente tra questi, la storia la si sente nell'aria che si respira. Ciò che si incontra in strada metro dopo metro, città dopo città è tutt'altro che riconducibile a categorie di pensiero che, per nostra cultura, abbiamo ben chiare in mente e in cui purtroppo, spesso, tendiamo a voler rinchiudere tutto. Io stessa ho fatto questo errore. Nella mia testa alla definizione di "Stato", appresa dal manuale di diritto costituzionale, non potevano corrispondere due bandiere diverse, abitanti di diversa madrelingua, diverse monete circolanti e la mancanza di sovranità militare e monetaria.

Il fatto che la teoria sia spesso e volentieri diversa dalla pratica, comunque, è la lezione minore che il Kosovo possa insegnarci. Ciò che realmente mi ha più colpito è stato il pensiero di quanto la comunità internazionale sia così lontana e allo stesso tempo così vicina alla popolazione kosovara: lontana perché i temi discussi nelle agende internazionali sono con ogni probabilità lontanissimi dai reali bisogni della maggioranza della popolazione; vicina perché la mera mancanza di un atto "semplice" come il riconoscimento simbolico da parte di alcuni Stati impatta terribilmente sulla vita della popolazione locale, come nel caso, solo per fare un esempio, del mancato rilascio dei visti.

Un'altra grande lezione per me è stato apprendere parte dell'identità che l'Italia ha in Europa, quella parte di cui nessuno parla, eppure motivo di molto orgoglio: è capitato di sentirsi ringraziare per l'aiuto che gli Italiani hanno offerto e continuano a offrire nella zona, e lo stesso generale Cuoci (missione NATO KFOR) ci ha riportato testimonianze di questo genere. In questa identità italiana mi piacerebbe continuare a potermi riconoscere.

*Ludovica Tursini
(Scienze Politiche, matr. 2014)*

E UN FUTURO MEDICO IN GERMANIA

Arrivo a Lippstadt in un martedì d'estate insolitamente afoso per il Nord della Germania e vengo subito accolta dal bellissimo sorriso di Bianca Toscano, una specializzanda italiana che da qualche mese ha cominciato a la-

vorare nell'ospedale dove avrei svolto il mio tirocinio. Con lo stesso calore mi avrebbe aspettato il giorno dopo il Dott. Giuseppe Vescio, la cui grande generosità mi ha permesso di prendere parte a questa esperienza estiva all'Ospedale Dreifaltigkeit: prima ancora di cominciare il giro visite al Reparto di Nefrologia di cui è primario, si premura di accompagnarmi a Cardiologia per affidarmi nelle mani della Dott. Diana Cenciu, mia futura guida per tutto il mese. La routine lavorativa si apre ogni giorno con una riunione cui partecipano medici strutturati, specializzandi e anche noi tirocinanti, per discutere sul migliore approccio da usare per la gestione dei pazienti di tutto il Reparto di Medicina interna. Un'altra *Besprechung* è prevista dopo la pausa pranzo, per analizzare tutti insieme i risultati degli esami strumentali svolti: l'opinione di tutto il personale è richiesta e presa in considerazione, ed è proprio la centralità del lavoro di *équipe* a essere la più bella scoperta di questa esperienza estiva.

È stata sorprendente anche l'attenzione che i medici del Reparto di Cardiologia mi hanno riservato non solo durante il giro visite, dove non mancavano di rispondere a qualunque mia domanda o curiosità, ma anche nei momenti di pausa. Non dimenticherò mai il mio stupore quando l'Oberarzt (Aiuto Primario) Ioan Petru Muresan ha cominciato a fare colazione con me la mattina e a chiacchierare con aria sognante, quasi riconoscesse in me un se stesso da giovane, o l'affetto della specializzanda Maria Patti, mia mentore, disposta ad accogliermi sotto la sua egida anche durante il turno di sabato per introdurre alla realtà del Pronto Soccorso. Alla fine di queste settimane di tirocinio non ho solo imparato come si interpreta un ECG o un ecocardio, bensì ho potuto constatare come, forse inconsapevolmente, io cerchi, persino in un paesino al Nord della Germania, di ricreare attorno a me un ambiente animato di spirito collegiale.

*Consuelo Bertossi
(Medicina e Chirurgia, matr. 2015)*

Si dice spesso che il Collegio faccia anche da laboratorio o palestra (scegliete voi il termine a seconda delle vostre inclinazioni!) per la vita professionale: così abbiamo chiesto ad alcune Alumnae in che senso questo è avvenuto per loro; qui alcune delle loro risposte, una per ogni area disciplinare.

IL COLLEGIO: UN LABORATORIO, UNA PALESTRA

Sintetizzare cosa del Collegio si rifletta nella mia professione, di insegnante che si occupa anche di coordinamento didattico, non è facile perché la formazione si mescola con l'emozione: "collegio" è una parola che contiene un mondo, che sembra sempre riduttivo cercare di spiegare. Semplificando quindi un po', mi sembra che siano tre le grandi lezioni che il Collegio mi ha insegnato:

– che mi piace la Filosofia... ma che mi piace anche organizzare e avere le mani in pasta! Che siano felpe, magliette, cori della tifoseria, feste o iniziative di orientamento, al Nuovo ho capito che quando c'è un'idea stimolante da organizzare, non riesco a fermarmi...

come Vice Preside della Fondazione Carlo Manziana - Liceo Dante Alighieri, è quello che faccio ogni giorno! – che so sfidare i miei limiti, e che so vincere sulla fatica: come quando, al Barnard, ho sfidato me stessa, vivendo un’esperienza intensa e faticosa, ma unica, che mi ha profondamente cambiato. Al Barnard ho anche costruito le basi di un inglese maturo e solido, che mi ha permesso di muovere i primi passi nel mondo del lavoro e che oggi utilizzo ogni giorno nella didattica della Storia in lingua di cui mi occupo. – avere uno sguardo multidisciplinare e problematico sulla realtà: vivere a stretto contatto con amiche di tante Facoltà diverse, mettermi alla prova nella comprensione di problemi lontani dalla Filosofia (quanti esami di Medicina ho ascoltato ripetere nella mia 102!) mi ha aiutato a non vedere il bianco o nero, ma apprezzare le infinite sfumature delle cose.

*Cecilia Trovati
(Filosofia, matr. 2006)*

Vivere in Collegio rappresenta una grande palestra di vita, che riesce a prepararti, in qualche modo, al brusco passaggio dalla realtà confortevole della tua stanza chiusa all’immensa giungla del mondo del lavoro: per quanto tu possa assomigliare più a un lupo solitario che a un trascinatore di folle, e per quanto le tue idee e le tue capacità possano essere brillanti, non si riuscirà mai a crescere né umanamente né professionalmente senza il necessario e vitale confronto con gli altri.

Le infinite sfumature che caratterizzano la vastità delle vicende umane mal si conciliano con verità assiomatiche e immutabili, e nei cunicoli insidiosi della giustizia umana la perfetta conoscenza del diritto non basta più. Che si tratti di psicologia, contabilità aziendale o medicina legale, al giorno d’oggi è inevitabile crearsi la propria rete di conoscenze con professionisti di altri settori o di branche del diritto diverse da quella che rappresenta la tua specializzazione, affinché la soluzione che si propone possa essere non dico perfetta, ma il più vicino possibile ai criteri di giustizia sostanziale.

*Natalia Currò
(Giurisprudenza, matr. 1998)*

Ricordo ancora quel pomeriggio in cui per caso sono venuta a conoscenza del Collegio Nuovo e mi sono immediatamente recata alla reception, chiedendo quando fossero gli esami di ammissione; mi accoglie una splendida ragazza (la Segretaria, Ricciarda Stringhetti, che me lo ricorda sempre!): «Domani, Signorina, si sbrighi se vuole iscriversi lo faccia adesso – ci provi !!!». La mattina dopo ero davanti alla prima prova. 24 anni fa! Il primo vero esame universitario. Durante quegli anni spesso non vedevo l’ora di finire gli esami, per poi iniziare la vera vita, quella senza esami... ora capisco che le prove non sono quelle universitarie, ma quelle che si affrontano ogni giorno nella vita lavorativa e personale, quelle per cui non puoi rifiutare un voto e ritentare.

Gli anni del Collegio sono dentro di me ogni giorno

e, anche scrivendo queste poche righe, ho un sorriso stampato in faccia, ripensando alle amiche con le quali abbiamo vissuto gioie e dolori, giorno e notte, e ora, seppur sparpagliate per il mondo, sono la ricchezza che mi porterò dentro per sempre. Ricordo quando siamo entrate ed eravamo quattro ingegneri del mio anno, quando in tutto tra le grandi ce n’erano tre: ci hanno chiamato e spiegato come affrontare il percorso universitario – dandoci pieno supporto. Ricordo la biblioteca, i pranzi super veloci, le studiate comuni nella sala giornali, giorni e notti passate nella sala ping pong a studiare io Meccanica razionale e la mia amica medica Anatomia (alla fine sapevamo pezzi di entrambe le materie!). Ricordo la preparazione alle feste, così come le occhiaie pre-esame che condividevamo. Collaborare, spronarsi a vicenda, lavorare in team, studiare un problema e trovare insieme una soluzione, scambiare consigli, guardare gli altri oltre a me, costruire insieme un obiettivo e ostinarsi a raggiungerlo, consolare ed essere supportata dopo i momenti di sconforto. Questa ricchezza è la base fondante della mia vita, personale e lavorativa, adesso che da manager responsabile di un business, madre di due splendidi bimbi, vivo quella vita che ho “preparato” negli anni del Collegio.

*Francesca Rampi
(Ingegneria, matr. 1994)*

Innanzitutto del Nuovo, dopo trent’anni mi resta un’eredità di metodo; metodo di lavoro e di pensiero. Sono stati sei anni di vero e proprio allenamento per accrescere la forza, la determinazione, imparare a gestire la fatica, arrivando a elevate performance fisiche e mentali che mi hanno consentito di raggiungere tanti obiettivi. Uscita dal Collegio con la consapevolezza di valere, con un senso di appartenenza a una prestigiosa istituzione, come un treno in corsa ho conseguito una Specialità, un Dottorato di ricerca, ho vinto borse di studio (anche del Nuovo!) per migliorare il mio training chirurgico all’estero.

La consuetudine a organizzare il mio tempo mi ha sempre consentito di praticare sport; da portiere della prima squadra di calcio del Collegio fino a discipline più mature come lo yoga e il pilates di oggi.

Il confronto dialettico con le mie compagne mi ha costantemente stimolato a migliorarmi, a cercare e a osare di più. Non sapevamo cosa fosse il brainstorming, ma di fatto tutte lo praticavamo trovandoci a studiare insieme e adesso è parte integrante del mio lavoro di organizzazione e coordinamento del Master in Medicina Estetica Pavia dell’Università di Pavia.

E poi viene l’eredità umana. Quanta vita, che sentimenti, quali emozioni si sono consumati dentro quelle mura! È da tutti quei momenti che io ho imparato ad ascoltare, a calarmi nel vissuto dell’altro e ad arricchirmi dentro. E ora, con le mie pazienti, tutto questo torna indietro, con molta naturalezza, con quell’empatia che dovrebbe sempre caratterizzare il rapporto medico-paziente.

Chi mi chiede di sistemare una ruga, togliere una macchia, riempire un po’ le labbra, nasconde dentro

di sé un vissuto, un universo emotivo molto complesso, sempre diversi, ogni volta unici. Accanto all'atto terapeutico in sé, le mie pazienti sotto sotto cercano comprensione, umanità, possibilità di confidarsi liberamente senza filtri, a volte anche un pizzico di ironia: insomma, un po' di più di quello che si aspetterebbero da un'amica, ma senza arrivare a mettersi in discussione come con uno psicologo vero. Capiscono che è

possibile ritoccare senza stravolgere, che si può prevenire e correggere, nel rispetto dell'armonia e dell'equilibrio anatomico personale. E così il mio lavoro si trasforma e i trattamenti si sublimano nelle pazienti diventando autostima, sorrisi, gratitudine, soddisfazione, nuova energia.

*Silvia Scevola
(Medicina e Chirurgia, matr. 1989)*

Carissime,

La storia della nostra Associazione è breve, ma ricca: così ho esordito nel discorso tenuto per il Quarantennale del Collegio. Muove i primi passi, in modo informale, nel 1986, sotto la guida della sua prima Presidente (e prima laureata del Collegio), Silvia Romagnoli: lo documenta anche una foto, con tanto di striscione "Romagnoli for President", pubblicata nel libretto uscito per i primi dieci anni di vita del Nuovo. Sarà nel 2004 che, su spinta sempre di Paola, la Rettrice, si costituisce un gruppo di lavoro volto a istituzionalizzare l'Associazione: a prendere le redini della situazione sarà Raffaella Butera, con la formalizzazione di uno Statuto e la registrazione dell'Associazione, trasformata poi otto anni dopo, con personalità giuridica di Onlus, sotto la presidenza di Paola Lanati. In questo arco di tempo, nel volgere dei due Statuti, era sempre presente la Presidente della Fondazione Sandra e Enea Mattei, Bruna Bruni, nipote della Fondatrice del Collegio.

Io ho ricevuto tre anni fa il mandato di Presidente dell'Associazione e il mio primo ringraziamento va a chi mi ha preceduto, oltre che alle figure istituzionali del Collegio, la Presidente della Fondazione Anna Malacrida e la Rettrice.

Tutte agiamo nella convinzione, la stessa della Fondatrice Sandra Bruni, che investire nella cultura si possa tradurre in uno sviluppo economico e sociale. Nel quadro di una associazione apolitica e aconfessionale come la nostra, senza scopo di lucro, i nostri intenti corrispondono a uno spirito di solidarietà intergenerazionale che fa sì che si creino ponti tra studentesse e Alumnae, in Italia e all'estero, con l'obiettivo di condividere esperienze professionali e umane: strategici sono gli incontri di mentoring e le opportunità di internship / observership procurate dalle Alumnae. Lo raccontano bene anche le pagine di questa Rivista.

Dal 2005, anno in cui sono stati istituiti i premi e contributi per aggiornamento professionale, a oggi, sono quasi un centinaio i riconoscimenti da festeggiare. In questi rientrano anche iniziative di singole Alumnae e socie onorarie.

Credo che l'Associazione abbia rispettato lo spirito della Fondatrice che, a proposito del suo atto generoso nel fondare il Collegio, amava dire: «Una goccia che altri incrementerà». Ecco, l'Associazione non vuole solo tramandare premi, vuole moltiplicarli. Confido che lo spirito di appartenenza che si alimenta durante l'esperienza degli anni collegiali prosegua anche nel fatto di sentirsi parte di questo progetto futuro: a tutte, grazie di cuore.

Lucia Botticchio
Presidente dell'Associazione Alumnae
(Medicina e Chirurgia, matr. 1985)

ASSOCIAZIONE ALUMNAE DEL COLLEGIO NUOVO

PREMIO DI RICERCA
CONTRIBUTO PER AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE
UNA "RESTITUZIONE"
PREMIO ASSOCIAZIONE ALUMNAE 2017/2018
CONTRIBUTO PER TIROCINIO

ALTRI PREMI
BORSA EUROPEA
PREMIO GIORGIO VINCRE
PREMIO FELICE E ADELE MALACRIDA
PREMIO ANNA MARIA PICCOLI E CLAUDIO DELLI SANTI
PREMIO AURELIO BERNARDI

Premio di Ricerca – € 400 a **Irene Cappelletti** (Lettere, matr. 2003), Dottore di Ricerca, per la partecipazione al Convegno "Rinascimento. Il quadro della ricerca tra i giovani studiosi". Presentazione del lavoro (unica firmataria): "Ut Ovidius lascivire in Metamorphosesin solet": "Metamorfofi" e metamorfofi tra lirica ed epica nella letteratura italiana medievale e rinascimentale.

Contributo per l'Aggiornamento Professionale – € 600 a **Laura Di Lodovico** (Medicina e Chirurgia, matr. 2008), Laureanda in Neuroscienze (seconda laurea) e Specializzanda (in congedo per un anno) in Psichiatria, per la frequenza del Corso di Formazione alla Terapia interpersonale basata sull'attaccamento (Centre Hospitalier St. Anne, Parigi).

Una "restituzione" – L'Alumna Emmanuela Carbé, già vincitrice del Contributo per aggiornamento professionale 2013, ha deciso di "restituirlo", finanziando le Alunne **Arianna Pizzotti** e **Barbara Schiaffonati** (Lettere, I LM) per la frequenza di un corso di editoria digitale (da lei segnalato) presso l'Università di Siena.

Premio Associazione Alumnae 2017/2018 – riservato a un'Alumna dell'ultimo anno di corso – € 500 a **Chiara Rossi** (Laureanda in Medicine and Surgery), in considerazione dei risultati accademici e del continuo impegno profuso a favore delle compagne di Collegio, dal tutoraggio all'assistenza medica sino al servizio di Biblioteca, nonché per la delicata carica di Decana assunta nel 2015-16 e altre attività nell'ambito dell'orientamento in entrata.

Contributo per tirocinio – € 500 ad **Alice Betti** (Laureanda magistrale in Linguistica) per un tirocinio alla Scuola Normale di Pisa, in prospettiva della tesi magistrale su temi d'avanguardia per la ricerca linguistica applicata.

La *Borsa Europea* (undicesima edizione, promossa dall'Alumna Cristina Castagnoli, già Presidente dell'Associazione), del valore di € 500, è stata assegnata a **Giorgia Sorrentino** (Economia, matr. 2013) per un tirocinio al Consolato italiano di Parigi.

Il *Premio Giorgio Vincre* (decima edizione, promosso dall'azienda MA Provider fondata dall'Alumna Paola Lanati, già Presidente dell'Associazione) del valore di € 1.000 e destinato a una laureanda in Medicina e Chirurgia è stato assegnato a **Marianna Gortan**, che nel secondo semestre ha svolto attività di ricerca e di clinica presso l'Ospedale di Mutoyi in Burundi.

Il *Premio Felice e Adele Malacrida* (ottava edizione, istituito da Anna Malacrida, Presidente del CdA della Fondazione Sandra e Enea Mattei, con la sorella Valeria e riservato a una laureanda in ambito umanistico, con preferenza Lettere), del valore di € 500, è stato assegnato a **Giorgia Gherzi**, laureanda magistrale in Filologia moderna.

Il *Premio Anna Maria Piccoli e Claudio Delli Santi* (prima edizione, promosso dall'Alumna Paola Delli Santi con la sorella Francesca e suddiviso in due sezioni riservate alle studentesse) è stato assegnato, per l'area umanistica (€ 500), a **Livia Bersani** (Lettere, matr. 2016), e, per l'area scientifica (€ 500) a **Eleonora Vercesi** (Matematica, matr. 2014).

Il *Premio Aurelio Bernardi* (istituito nel 1990 dalla Famiglia Bernardi a favore di Alumni laureati in Lettere, preferibilmente classiche, del Nuovo e del Ghislieri) per il 2018 è stato assegnato a Francesco Sorbello, Alumnus del Collegio Ghislieri. Ha presieduto la giuria il Prof. Lucio Troiani.

Un premio, attualmente di € 1.000, in precedenza assegnato anche alle Nuovine Maria Francesio, Alessandra Balestra, Silvia Castelli, Arianna Ardesi, Lucia Pick, Elisa Bertazzini e Pamela Morellini.

Per iscrizioni, iniziative e bandi vai sul sito del Collegio nella pagina dell'Associazione
<http://colnuovo.unipv.it/associazione/index.html>

UNA FILOLOGA TRA MENTORSHIP E RICERCA

Per due anni consecutivi sono stata invitata a partecipare agli incontri di mentoring organizzati dall'Associazione insieme al Collegio per fornire alle studentesse informazioni e strumenti utili per l'individuazione e la costruzione della carriera più soddisfacente per ciascuna. Nel mio caso si è trattato di illustrare le primissime fasi di un percorso orientato alla ricerca e all'insegnamento universitari (si spera!), a partire dalla mia ancora scarsa esperienza di Dottore di ricerca in Lingua, letteratura e civiltà italiana (Università della Svizzera italiana, Lugano). Nell'incertezza che caratterizza, almeno per me, questo periodo, una delle poche sicurezze, peraltro abbastanza ovvia, è l'opportunità di partecipare a convegni e seminari.

Queste occasioni sono infatti momenti fondamentali per la formazione dei giovani studiosi, soprattutto se concepite come possibilità di reale confronto su ricerche ancora in fieri, esposte e discusse davanti a docenti affermati appositamente chiamati per valutare e indirizzare i progetti che vengono presentati. I dottorandi e i dottori di ricerca hanno così la possibilità di dialogare con specialisti della materia, (più) difficilmente avvicinabili durante il normale lavoro di ricerca. È quindi fondamentale conoscere i siti, come quello dell'Associazione degli italianisti (Adi), e le mailing list in cui sono di volta in volta pubblicati annunci e call for papers per questi incontri.

Altrettanto importante, però, è potersi appoggiare a un ente, un istituto o un'università che garantisca l'accesso costante alle risorse bibliografiche vitali per condurre qualsiasi studio, anche nei periodi di, per così dire, interregno tra un impiego e l'altro. In questo (ma non solo!), il Collegio Nuovo è sempre rimasto per me una sorta di seconda casa, un luogo sereno e affettuoso, base preziosissima per le ricerche che dovevo e devo svolgere nelle biblioteche e negli archivi pavese e fiorentini, e chissà quali ancora in futuro. In aggiunta, quest'anno ho beneficiato del generoso Premio di Ricerca dell'Associazione Alumnae, grazie al quale ho potuto partecipare proprio a uno di quegli incontri "per giovani": si è trattato del seminario "Rinascimento letterario. La ricerca dei giovani studiosi", organizzato dal Gruppo di studio sul Rinascimento dell'Adi all'Accademia Pontaniana di Napoli. Sono intervenuti dottorandi, dottori di ricerca e ricercatori tra i 25 e i 35 anni, impegnati in studi letterari e filologici relativi a testi, autori e tematiche compresi tra il 1440 e il 1635. Le presentazioni delle ricerche, organizzate secondo una suddivisione tematico-metodologica, sono state accompagnate da discussioni proficue e costruttive (un vero e proprio mentoring su larga scala), condotte da specialisti della materia. Contestualmente al seminario, è stato creato l'Archivio dei progetti in corso.

La varietà tematica e metodologica ha creato un contesto particolarmente favorevole per la presentazione e la messa a punto della mia ricerca, dedicata a sua volta a un soggetto diffuso e multiforme come pochi altri. Si tratta infatti dello studio delle tipologie stilistiche e retoriche di riscrittura delle *Metamorfosi* ovidiane in alcune opere italiane dal XIV al XVI secolo, specificamente nella creazione di scene metamorfiche o modellate su vicende

di trasformazione, delle modalità di inserimento di queste scene in contesti prevalentemente narrativi o lirici, e del loro riflesso nella coeva letteratura critica. Il seminario è stato l'occasione ottimale per discutere la scelta del corpus testuale, i metodi, lo svolgimento e i primi risultati dello studio. Impossibile, naturalmente, riportare qui in dettaglio i contenuti propriamente scientifici del convegno. Vorrei però concludere con una nota metodologica generale, ma non generica, apparentemente ovvia, ma nella pratica non così diffusa, da cui credo si possa partire in ogni tipologia di mentoring in senso lato, dal seminario internazionale (e a Napoli è stato di certo fatto!) alle poche parole che posso rivolgere alle Alunne del Collegio, valevole per ogni forma di espressione, dal progetto di ricerca, all'articolo, alla tesi. La nota la prendo da Italo Calvino *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio* (Milano, Mondadori, [1988] 2016, pp. 59-79): «Esattezza vuol dire per me soprattutto tre cose: 1) un disegno dell'opera ben definito e ben calcolato; 2) l'evocazione d'immagini visuali nitide, incisive, memorabili [...]; 3) un linguaggio il più preciso possibile come lessico e come resa delle sfumature del pensiero e dell'immaginazione».

Irene Cappelletti
(*Lettere moderne, matr. 2003*)

IL COLLEGIO, UNA FIGURA DI ATTACCOMENTO

Matricola nel 2008, a dieci anni dalla mia entrata in Collegio ho avuto il grande onore e regalo di aver ricevuto il Contributo per l'aggiornamento professionale assegnatomi dall'Associazione Alumnae del Collegio Nuovo in occasione della Festa delle Ex del maggio scorso. Il contributo mi permetterà di frequentare un corso di formazione alla terapia interpersonale basata sull'attaccamento, tenuto dall'Associazione Francese di Terapia Interpersonale a Parigi.

Questo tipo di psicoterapia ha come obiettivo la cura delle relazioni interpersonali disfunzionali che si radicano nella genesi della sofferenza psichica e che spesso s'iscrivono nel continuum di un'insicurezza di base nell'attaccamento alle figure di riferimento dell'infanzia. Per attaccamento s'intende il prodotto dei comportamenti che hanno come oggetto la ricerca e il mantenimento della vicinanza di una persona specifica. La figura di attaccamento rappresenta una base sicura per l'individuo. Per John Bowlby, padre della teoria dell'attaccamento, entrare in relazione con gli altri è un bisogno sociale primario e innato. La funzione dell'attaccamento è una funzione adattativa che permette l'esplorazione della realtà circostante in un sentimento di protezione.

La prima e principale figura dell'attaccamento è il genitore. Ma diverse altre, in misura e maniera diversa, si susseguono. L'entrata in Collegio ha rappresentato, in particolare per me che vivevo così tante ore lontana da casa, la separazione dalle mie figure di attaccamento primarie e poi, negli anni, l'impercettibile ma innegabile istituzione del Collegio stesso come nuova figura di attaccamento. Il parallelo è naturale: per tutta la mia vita universitaria, il Collegio si è occupato dei miei bisogni, mi ha permesso di

esplorare il mondo nuovo dell'Università, ha rappresentato un elemento di sicurezza. Inoltre, l'orizzonte interpersonale che mi ha offerto è inestimabile. Ogni giorno è una scoperta, dentro e fuori dalle mura. I legami che si creano sono solidi e permettono di districarsi tra gli esami, le vittorie, le delusioni sentendosi sostenute. Si fa parte di un tutto e si acquista un senso identitario indelebile. Quando l'attaccamento è sicuro, l'individuo conserva la libertà di andare e venire, di sentirsi libero di tornare dalla propria figura, consapevole che nulla è cambiato. Nel Collegio si sta, si viene si va e si ritorna. Questo non è immediatamente evidente. In un certo senso è commovente. Mai come quest'anno me ne sono resa conto con tanta lucidità. A dieci anni esatti dal mio anno da matricola, sono tornata in Collegio in occasione della festa di maggio. È stato per me riaprire una vera e propria finestra spaziotemporale dato che, tre mesi dopo la laurea in Medicina, mi sono trasferita a Parigi dove ho subito iniziato la Specialità in Psichiatria e dove vivo tuttora. La nostalgia e l'intima consapevolezza che era ora di tornare sono stati i miei due "leviers".

Da quando ho messo piede su terreno pavese, dalla stazione in poi, sono entrata in uno stato di semi-dissociazione, una derealizzazione intemporale in cui la forza dell'abitudine, la memoria autobiografica e le impressioni visive conservate mi hanno immersa in un punto indefinito tra il 2008 e il 2014.

Che strano il tempo come entità. Alcuni fanno la distinzione tra l'episodio: puntiforme, istantaneo e quindi non commensurabile, di dubbia realtà, e la storia personale che, essa, ha una durata. Quello che ho provato ripercorrendo le strade di Pavia fino al Collegio è sospeso tra i due, tra il senso della realtà e della storia supportato dalla consapevolezza di aver vissuto in quei luoghi, e il senso dell'irrealtà dato da quel corollario di episodi così simili, talvolta subliminali alla propria coscienza, che impediscono di situare sulla linea della propria esperienza il ricordo di cose che appaiono ai nostri occhi così normali, anche ora che non fanno più parte della nostra quotidianità.

L'entrata del Collegio, la teca trasparente e quel cancello aperto, chiuso, sbarrato, sbattuto, in manutenzione, scrostato, riverniciato, scavalcato mi aspettavano immutabili, parcheggiati nella memoria implicita. Reprimendo tutti gli automatismi gestuali, dal digitare il codice all'entrata al guardare se ci sono lettere per la camera 121, entrando ritrovo tutte quelle figure che hanno strutturato il mio attaccamento, come se stessero aspettando me e vedermi fosse la cosa più normale che esistesse. Mi conoscono meglio di altri eppure il nostro percorso insieme è finito, ma è come se riprendessimo da dove ci eravamo lasciate in nome non dell'occasione ma della normalità.

La cosa più incredibile è proprio questa normalità, questa gratuità dell'accoglienza e della disponibilità che si mantengono immutate anche a distanza di anni e permettono un inaspettato ritorno a casa, con una benevolenza e una riconoscenza talmente singolari da fartene sentire ingrata. La Rettrice, Saskia, la Segre, Lella, Donata sono sempre lì, uguali nel ricordo e nella forza particolare dell'interazione. E nello stesso tempo si può diventare figura di attaccamento: il ritorno permette di ritrovare anche le proprie collegiali per raccontarsi la propria vita laddove la storia si era interrotta.

Ma purtroppo o per fortuna, è necessario separarsi dalle figure di attaccamento. La separazione è necessaria per poter verificare la solidità del legame e di tutto quello che di strutturante ha dato alla persona. Bisogna però rimanere consapevoli dell'importanza e della libertà di andare e venire, con la sicurezza che a ogni ritorno si sarà di nuovo accolti con una benevolenza immutata, come in ogni attaccamento solido e sicuro. A volte ci vuole tempo per riconoscerlo, a volte la consapevolezza resta inconscia a lungo, riflesso della naturalezza del legame. In quanto figura di attaccamento, il Collegio rimane un elemento strutturante dell'identità, personale e professionale, qualunque strada si scelga di intraprendere dopo.

*Laura Di Lodovico
(Medicina e Chirurgia, matr. 2008)*

A SIENA SI (RI)TROVA UN PO' DI NUOVO

Uno dei principali obiettivi professionali di un filologo, che sia classico o moderno, è la realizzazione dell'edizione critica di un testo. Tuttavia, nel normale curriculum universitario c'è una notevole lacuna riguardo agli strumenti pratici per raggiungere tale risultato. Lo scorso aprile abbiamo avuto la possibilità di colmarla almeno in parte frequentando il corso di formazione in "Edizione digitale" all'interno del Master Informatica del Testo ed Edizione Elettronica, tenutosi presso l'Università degli Studi di Siena. Le lezioni, che si sono svolte nel corso di una settimana, prevedevano sia una parte teorica, finalizzata a mostrare le potenzialità di un'edizione critica digitale rispetto alla tradizionale cartacea, sia esercitazioni pratiche mirate a prendere confidenza con i programmi più utilizzati in quest'ambito. Ci ha piacevolmente sorprese come, a fronte di un invariato rigore filologico, ci siano notevoli vantaggi pratici nella consultazione di un testo critico digitale; è possibile, ad esempio, visualizzare sulla stessa schermata più testimoni (ovvero versioni del testo con varianti) e avere a portata di click la riproduzione di manoscritti, che altrimenti potrebbero essere difficilmente reperibili.

L'efficacia del corso è stata garantita dal numero limitato dei partecipanti, che ha permesso un rapporto più diretto e costante con i docenti, Roberto Rosselli Del Turco e Francesco Stella. L'ultimo giorno, nella cornice della Certosa di Pontignano, abbiamo frequentato un workshop sull'uso di programmi per l'analisi stilistica tenuto da Jan Rybicki. Nonostante il corso sia stato impegnativo ci ha lasciato un po' di tempo per visitare il centro storico di Siena e le sue contrade. Tutto questo è stato possibile grazie all'ex alunna Emmanuela Carbè che, oltre ad averci informate di questa opportunità, ha fornito, insieme al Collegio, un contributo economico e ci ha supportate concretamente nello svolgimento delle incombenze burocratiche e logistiche. È stato per noi utile e piacevole poterla incontrare e confrontarci con lei sui futuri sbocchi del nostro percorso di studi, stabilendo così un ponte tra Nuovine di ieri e di oggi. Con l'auspicio che esperienze simili possano essere vissute da future alunne, magari anche grazie a un nostro contributo qualche anno dopo la laurea!

*Arianna Pizzotti e Barbara Schiaffonati
(Lettere, matr. 2014)*

CRESCERE E FIORIRE

Le chiavi che ho riconsegnato a luglio sono diverse da quelle che ho ricevuto, così come lo sono le facce che incrocio in corridoio quando ormai ci passo, i fiori in giardino e persino le mensole della mia vecchia stanza sono state ridipinte di verde qualche settimana dopo averle liberate dal pesante carico di libri che per anni hanno sostenuto. La verità è che ormai sono diversa anche io, rispetto alla matricola che è entrata dentro quella vecchia stanza per la prima volta, e sarebbe sciocco pensare che sia stata solo io a cambiare, in un mondo completamente fermo intorno a me.

Come sono stati questi cambiamenti? Mi piace pensare che quello che ho attraversato io sia stato in positivo; del colore delle mensole si può sempre discutere, suppongo. Ci sono sempre così tante cose da dire sul Collegio, e tante ne raccolgono queste pagine, dette da molte altre voci oltre alla mia. Nel mio piccolo voglio parlare di quello che per me ha reso più speciale e insostituibile questi sei anni in Collegio; quello che rispondo quando, nelle giornate d'orientamento, mi chiedono *perché il Collegio*. Quello che mi ha dato, in questi anni, è stato il terreno per crescere e fiorire. Il seme è stato mio, così come le forze con cui sono cresciuta, ma senza un ambiente così florido, dal punto di vista intellettuale e umano, sarebbe stato più difficile, meno stimolante. Avere la possibilità di studiare e conoscere così tante donne straordinarie è stata la possibilità più importante che ho avuto: le mie compagne di Collegio, sempre così motivate, così entusiaste, così diversamente appassionate di tutte le possibili sfaccettature del sapere, della vita universitaria, e anche dell'umanità che si incontra. Ho imparato tanto, e spero di continuare a imparare negli anni, nel continuo allontanarsi e ritrovarsi di questi rapporti.

Un grazie dovuto (e sentito!) va alla Rettrice, alla Presidente Lucia Botticchio e al resto del direttivo delle Alumnae che ha deciso che fossi la persona più meritevole di vincere il premio dell'Associazione proprio a poche settimane dalla laurea. Il riconoscimento di persone della cui opinione ho stima è importante e per questo ancora più gradito, e spero di aver lasciato un minimo segno, così come voi lo avete lasciato per me. Nel mio piccolo, garantisco di essermi impegnata per farlo, come decana, bibliotecaria, tutor, e in tutti i piccoli ruoli non meno importanti che mi sono trovata a ricoprire per tutta la durata di questi lunghissimi e brevissimi sei anni.

Il Collegio Nuovo è stato uno splendido nido in cui imparare a compiere i primi voli, ma adesso, come le rondinelle che a un certo punto devono decidersi ad affrontare il cielo, anche io – e con me le altre – dobbiamo iniziare a uscire. È inutile cercare di prolungare all'infinito qualcosa che ha compiuto, volente o nolente, il suo ciclo: si rischia di distorcerlo per farlo stare dove ormai non dovrebbe, di ridurlo allo spettro di quello che si era amato. Non voglio rischiare che sia così per il mio Collegio, per questi sei anni che ci ho passato dentro e che sono stati tra i più felici dei miei venticinque anni. Il Collegio mi ha insegnato a camminare con le mie gambe e con le mie gambe sono pronta ad andare avanti, sapendo che ci sarà sempre un posto dove tornare.

Chiara Rossi
(*Medicine and Surgery, matr. 2012*)

VISTO CHE STUDI LINGUISTICA, QUANTE LINGUE CONOSCI?

Dopo quasi un anno passato a frequentare il Corso di Laurea magistrale in Linguistica Teorica e Applicata all'Università di Pavia, ancora faticavo a capire quali ricadute pratiche, linguistiche e non, potessero mai avere molte delle materie che fino a quel momento avevo studiato. Questa curiosità è stata presto soddisfatta dalle interessanti lezioni di Sociolinguistica tenute dalla Professoressa Chiara Meluzzi, che con grande passione ed entusiasmo accademico ha coinvolto me e altri miei colleghi (Camilla Masullo, Massimo D'Aco e Nicholas Nese) nel mondo della sociofonetica. Disciplina ancora molto giovane, la sociofonetica si caratterizza per l'unione dell'approccio sociolinguistico a un metodo sperimentale, e proprio per questo suo carattere eclettico prevede molte e sfaccettate applicazioni nella vita quotidiana, che vanno dalla speech technology al parlato patologico e alla linguistica forense. Infatti nella vita di tutti i giorni, quando si ascolta una voce registrata e poco naturale in stazione o quando si cerca di interagire con Siri o Cortana, spesso ci si accorge che a queste voci sintetizzate manca qualcosa, e quel qualcosa è proprio quello che è stato poi oggetto della mia tesi magistrale: l'intonazione.

Osservando la mia quotidianità con occhi (e orecchie) nuovi, mi sono presto accorta di quanto la linguistica accompagni, silenziosa, molti attimi della nostra vita e piano piano, studiando l'intonazione, mi sono lasciata incantare dalla quantità di informazioni, linguistiche come emozionali, che le sole variazioni dei correlati acustici che determinano l'intonazione sono in grado di trasmettere a un orecchio attento e capace. Ma questo mio viaggio alla *ri-scoperta* della linguistica si sarebbe fermato a Pavia se non fosse stato per il generoso contributo che mi è stato concesso dall'Associazione Alumnae del Collegio Nuovo per la realizzazione di un tirocinio presso il Laboratorio di Linguistica della Scuola Normale Superiore di Pisa. Si tratta infatti di uno dei pochi laboratori di linguistica in Italia, che negli ultimi anni ha portato avanti ricerche altamente innovative nel campo della fonetica acustica e articolatoria grazie all'uso di un'adeguata strumentazione come, ad esempio, palatogrammi e sonde per ecografie (UTI) che permettono di osservare quello che succede al di là di ciò che possiamo vedere esternamente, durante una produzione linguistica. Con questi strumenti è infatti possibile studiare la posizione della lingua in tempo reale, comprenderne i movimenti e i contatti con il palato per la realizzazione di prototipi utili sia per quanto riguarda il parlato patologico sia per l'acquisizione della lingua italiana da parte di stranieri. Dopo un piccolo assaggio delle ultime ricerche portate avanti da studiosi e professori provenienti da laboratori di linguistica di spessore internazionale e presentate all'interno del convegno linguistico SpAM, organizzato lo scorso ottobre proprio dal Laboratorio di Pisa, la voglia di mettermi alla prova in questo tirocinio è certamente aumentata e si è caricata di nuove aspettative, con la speranza che presto potremo godere anche all'Università di Pavia di un laboratorio dove condurre ricerche fonetiche, di impianto acustico e articolatorio.

Alice Betti
(*Linguistica Teorica, Applicata e delle Lingue Moderne, matr. 2016*)

LEZIONI PARIGINE DI DIPLOMAZIA, CON LA BORSA EUROPEA

Chiunque abbia avuto la fortuna di trascorrere parte della propria vita tra le mura del Collegio Nuovo ha sicuramente imparato due lezioni importanti: non avere mai paura di buttarsi in una nuova avventura e, se magari quella paura ti dovesse venire, hai tessuto attorno a te una fittissima rete di Nuovine pronte a incoraggiarti. È da qui che parte la storia della mia esperienza parigina, da quando ho condiviso con le amiche la notizia di aver vinto il bando MAECI-MIUR-Fondazione CRUI per un tirocinio di tre mesi presso il Consolato Generale d'Italia a Parigi. Da dove nasceva l'indecisione di buttarsi in un'avventura tanto voluta? Dall'amore che nutro per la città di Bologna che mi ha accolta per gli studi magistrali e dove investo nella vita universitaria e nella partecipazione cittadina l'entusiasmo e l'impegno che il Collegio mi ha insegnato a coltivare. Ma ecco dunque arrivare lo sprone soprattutto delle amiche nuovine: «Parti Giorgia, non te ne pentirai!». E così è stato.

Il primo giorno di lavoro mi presento in Consolato praticamente all'oscuro di ciò che saranno i miei compiti e trovo gran fermento: c'è una riunione plenaria convocata a metà mattina su quello che scopro sarà il principale progetto che seguirò, ossia l'organizzazione della Terza Settimana della cucina italiana nel mondo. La manifestazione è uno dei pilastri della strategia di diplomazia culturale messa in atto dalla Farnesina con l'obiettivo di promuovere il Paese tramite il marchio "Vivere all'Italiana", un brand capace di fare presa sul pubblico straniero in virtù della grande fama di cui gode la nostra *art de vivre*. In particolare a Parigi, dove risiede una delle più grandi collettività italiane del mondo, la Settimana assume anno dopo anno importanza crescente, grazie soprattutto agli sforzi della Console Generale Emilia Gatto nel concertare tutte le energie di cui è a disposizione. Ho avuto la grande fortuna di lavorare alle dirette dipendenze della Console Generale che si è rivelata uno straordinario esempio di professionalità e passione, lezioni di cui ho tutta l'intenzione di fare tesoro.

Si lavora tanto al Consolato Generale, senza grandi distinzioni tra Capo, Segreteria o Stagisti, chi può fare e deve dare il meglio possibile. È sicuramente un lavoro che richiede doti relazionali, poiché nei vari progetti di promozione della collettività italiana che il Consolato porta avanti spendono gratuitamente il proprio tempo nutriti gruppi di volontari che mettono a servizio le proprie esperienze e professionalità, a cui si intreccia l'operato della grande rete diplomatica italiana articolata in diverse agenzie e istituti. Oltre alle numerose riunioni e incontri, la giornata di lavoro tipo consiste in una grande quantità di tempo spesa nella corrispondenza e nelle conversazioni telefoniche, cercando di monitorare l'operato di tutti gli attori coinvolti e di raccogliere le fila di progetti che diventano sempre più ambiziosi. Si scrive tantissimo in questo lavoro di Project Management ed è qui che mi imbatto in un primo scoglio personale: più il lavoro corre veloce, più lo stile di scrittura deve essere snello, efficace, sintetico ma allo stesso tempo estremamente puntuale e preciso fino all'ultima parola utilizzata; del resto, siamo

in diplomazia, e ogni cosa detta ha un suo peso specifico. Vengo inserita nell'Ufficio Comunicazione in cui collaboro alla gestione dei profili del Consolato sui diversi social e all'efficientamento del sito web; il mio tirocinio viene anche battezzato dalla creazione della Newsletter di cui difficilmente dimenticherò il primo travagliato invio di cui sono stata incaricata. Il secondo importante progetto a cui collaboro è la creazione di un Coordinamento delle Associazioni italiane rappresentative della Nuova Mobilità, ad esempio Ricercatori, Manager, Alunni di prestigiose Università pubbliche e private. L'obiettivo è quello di superare la triste narrazione della "fuga dei cervelli" favorendo non solo l'inserimento lavorativo degli italiani a Parigi ma puntando, quanto prima, a sostenerne il rientro in Italia. Trovandomi nella fase di strutturazione del Coordinamento, ho seguito il dibattito sui principi e gli obiettivi condivisi e sulla forma statutaria da adottarsi; ho dato un mio personale contributo creando una proposta di logo, che è stata poi adottata ufficialmente, e prendendo i contatti iniziali con nuove Associazioni candidate a farne parte, i cui profili ho poi presentato ai membri fondatori riuniti in plenaria.

Il tirocinio, reso possibile anche grazie al contributo della Borsa Europea che l'Alumna Cristina Castagnoli ha voluto assegnarmi, mi ha permesso di scoprire il mondo sconosciuto dell'operato della Farnesina nella promozione del nostro Sistema Paese, da cui sono rimasta personalmente affascinata, ma soprattutto mi ha insegnato, tramite l'esempio della Console Generale, cosa vuol dire costruire un progetto e come si lavora per raggiungere un risultato, sempre e comunque spendendosi prima di tutto personalmente per la realizzazione degli obiettivi prefissati. E ora che sono rientrata nella mia Bologna ho già in mente come mettere a frutto quanto appreso.

*Giorgia Sorrentino
(Economia, matr. 2013)*

LA RITUALITÀ DEL GESTO CHIRURGICO: IN BURUNDI CON IL PREMIO VINCERE

La pioggia scroscia sulla lamiera della casa africana in cui vivo ormai da un mese e mezzo. È ormai mezz'ora che guardo il foglio ancora bianco di Word. Non so cosa scrivere. Non so cosa scrivere perché provo un'unica e permeante sensazione: la fatica. Una fatica non tanto fisica, ma la fatica mentale di chi, ormai da un po' di giorni, continua a chiedersi: sarò mai un buon medico? Sì, perché ora – a pochi mesi dalla laurea – l'obiettivo tanto agognato di diventare un buon medico sembra più che mai arduo da raggiungere. In Africa mi sono scontrata contro la limitatezza delle mie conoscenze, limitatezza che in Italia sarebbe prontamente tamponata da una schiera di specialisti, ma che qui ti schiaccia con tutto il peso delle diagnosi non fatte e dei pazienti morti. Certo, sono ancora una studentessa, i limiti sono intrinseci al punto del percorso formativo in cui sono arrivata. Ma sarò mai un buon medico? Avrò la forza di migliorarmi giorno per giorno? Di vincere la fatica? Riuscirò ad accettare le conseguenze della mia umana imperfezione? Mentre queste domande mi ronzano fastidiosamente nel-

la testa, non posso far altro che rifugiarmi in poche ferme certezze.

So che l'ospedale è il luogo dove devo essere e la medicina la mia grande necessità, il mio "Es muss sein". So che amo la sala operatoria. Amo la ritualità del gesto chirurgico e della sua preparazione. Come in una danza – codificata nei secoli e trasmessa di maestro in maestro – ogni movimento deve essere aggraziato e misurato. Primo passo: lavaggio. Insaponare mani e avambracci. Sciacquare. Rinsaponare. Risciacquare. Rinsaponare. Risciacquare. Un due tre. Un due tre. Entrata in sala operatoria. Mani alte, lontane dal corpo. Asciugare le mani. Prendere il camice. Farselo mettere. Farsi porgere i guanti. Metterli. Disinfettare il paziente. Posizionare i teli sterili. Avvicinarsi al tavolo. Incisione.

Il lavaggio è uno dei miei momenti prediletti; è la preparazione del guerriero fiero della sua battaglia, è la vertigine dell'attore prima di entrare in scena. Io, piccola Marianna, mi ritrovo a pensare alla grandiosità dell'atto che si sta per compiere e vengo pervasa di gratitudine. Gratitudine per avere ogni giorno la possibilità di assistere a quel miracolo scientifico che è un essere umano che apre il soma di un suo simile per ripararne gli ingranaggi malati.

So anche che amo la chirurgia pediatrica. Ne amo la finezza. Amo la spontaneità e la tenerezza dei bambini, in grado di sciacquare via tutta la fatica e il grigiore di alcune giornate. Come capita per i grandi amori, l'incontro con la chirurgia pediatrica fu adornato della magia di quello che alcuni chiamerebbero Caso mentre altri Provvidenza. Difatti, durante il mio periodo Erasmus a Parigi capítai nel meraviglioso Reparto di Chirurgia pediatrica dell'Ospedale Necker solo ed esclusivamente perché il mio reparto di scelta era al completo e mi innamorai di questa specialità. È quindi facilmente intuibile che il mio lavoro di tesi riguardi questo campo della Medicina: in particolare, si tratta di uno studio di matrice epidemiologica che si pone l'obiettivo di disegnare un quadro generale della chirurgia pediatrica nell'Ospedale di Mutoyi (Burundi) attraverso lo studio delle cartelle cliniche dei quasi 600 piccoli pazienti ricoverati nell'anno 2017 per patologia chirurgica.

So che mi piacerebbe continuare a lavorare nell'ambito della cooperazione internazionale, perché adoro scoprire nuovi mondi, cercare di comprendere nuove culture e pian piano vincere il relativismo culturale che spesso attanaglia noi Europei.

So che voglio essere un medico umano, di quelli che non dimenticano – mai – che i pazienti sono prima di tutto persone, persone sofferenti che più di tutte hanno bisogno di conforto, comprensione, attenzione.

Non so se sarò mai un buon medico, ma farò di tutto per esserlo, procedendo passo per passo, con la consapevolezza di aver tanto ricevuto e con la volontà di donare altrettanto.

*Marianna Gortan
(Medicina e Chirurgia, matr. 2012)*

IL NUOVO TI APRE... ALLE POSSIBILITÀ (anche di ricevere il Premio Felice e Adele Malacrida)

Se impiego mezz'ora per decidere quale pizza ordinare, sulle cose importanti non ho mai avuto dubbi. All'indomani della maturità non ero indecisa: nel mio futuro ci sarebbe stato il corso di laurea in Lettere Moderne all'Università di Pavia. Come si intuisce, il Collegio non era nei miei piani... non conoscevo lo IUSS e la goliardia e non sapevo nemmeno che in questa città avrei trovato un sistema così perfettamente orchestrato per fornire tutte le opportunità di crescita e arricchimento. Ma spesso le scelte migliori si fanno quasi inconsapevolmente, come la mia avventura giallo-verde iniziata un po' per caso e diventata poi cornice insostituibile dei miei anni pavesi. Mai avrei pensato, a fine percorso, di provare tanta nostalgia della mia 107, dei corridoi che si sono riempiti di aneddoti, ricordi e porte amiche, dei pasti nel refettorio pieno di voci e risate, persino delle serate di ansia pre-esame.

In questi anni sono cresciuta tanto. Mi sento più coraggiosa e più consapevole delle mie capacità e dei miei sogni, ma soprattutto mi sento più "insicura". Esatto, se dovessi ringraziare il Collegio per una sola cosa, una soltanto, lo ringrazierei per questo: per avermi aiutato ad abbattere le certezze con cui ero partita alla volta di Pavia, per avermi permesso di crescere a fianco di giovani donne preparate e determinate che mi hanno insegnato a sfruttare ogni opportunità, per avermi fatto sperimentare cose che forse non avrei preso in considerazione: le Digital Humanities, l'editoria, l'organizzazione di eventi culturali interdisciplinari, l'Italiano L2, la linguistica computazionale e applicata!

Il Collegio ti accoglie, ti accompagna e poi, dopo averti fornito gli strumenti necessari per andare avanti nel mondo, ti lascia andare, sperando di vederti brillare di quei colori che con fatica, studio e determinazione ti sei conquistata. Ricevere il Premio Felice e Adele Malacrida, intitolato ai genitori della Presidente della Fondazione Sandra e Enea Mattei per laureande in materie umanistiche, è stata solo l'ennesima riprova di una fiducia e di un sostegno che mi accompagneranno e che sempre vorrò contraccambiare. Adesso non resta che andare avanti e vedere cosa la vita riserverà di Nuovo!

*Giorgia Gheris
(Lettere, matr. 2013)*

La novità di questo anno è stata l'istituzione del Premio Anna Maria Piccoli e Claudio Delli Santi (promosso dall'Alumna Paola Delli Santi, laureata in Ingegneria informatica e oggi IT Analytics Business Consultant), con la sorella Francesca in memoria dei loro genitori. Ricordiamo qui cosa scriveva Paola nel numero scorso di *Nuovità*: «Nella mia breve storia, prima di entrare in Collegio pensavo di avere un piano ben congegnato e inossidabile per raggiungere i traguardi che ritenevo più importanti: avevo già scelto cosa studiare, in quali tempi, e cosa fare dopo l'Università. Poi, improvvisamente, alcuni eventi del tutto inaspettati hanno messo in dubbio tutte le mie previsioni: niente di quello che avevo pro-

gettato si poteva più realizzare nel modo in cui l'avevo immaginato. A questo punto l'esperienza del Collegio è stata determinante: mi ha permesso di sviluppare un adeguato spirito di adattamento e di comprendere come la semplice presenza di persone capaci e positive intorno a me potesse consentirmi, a dispetto di ogni imprevisto, di intraprendere nuove strade e raggiungere comunque i miei obiettivi.» Ed ecco uno stralcio delle presentazioni delle due vincitrici per le rispettive sezioni, umanistica e scientifico-tecnologica, del Premio.

DUE PREMI PER NUOVE STRADE

Il mio percorso universitario non è stato facile né lineare. Finito il Liceo classico, ho cominciato a sentire sempre più pressante una lacuna nelle mie conoscenze scientifiche. Sull'onda di questo impulso, e incoraggiata dai promettenti sbocchi lavorativi, dopo aver passato il test di ingresso, mi sono iscritta alla Facoltà di Ingegneria Meccanica al Politecnico di Milano. Tuttavia, mi è bastato un mese per rendermi conto che quella non era la mia strada. Inizialmente cercavo di spiegarmi la poca passione per l'ingegneria chiamando in causa la mia scarsa preparazione in ambito tecnico-scientifico; in seguito però ho capito quale era il vero problema: il latino, il greco, l'italiano, la storia mi mancavano, la mia formazione classica si faceva sentire. Così dopo aver messo da parte un'estate di duro lavoro dedicato a matematica e fisica, mi sono iscritta a metà novembre al corso di laurea in Lettere Classiche, all'Università di Pavia. E questa volta ero sicura della mia scelta: questa è stata la prima svolta importante della mia carriera universitaria, e anche il suo vero inizio.

*Livia Bersani
(Lettere, matr. 2016)*

Sopra ogni cosa vorrei intraprendere la carriera della ricerca: più un sogno che un vero e proprio lavoro! Concentrerei le mie energie sulla biomatematica (argomento che mi affascina al punto da cogliere l'opportunità offertami dal Collegio di seguire il corso IUSS del Professor Veneziani, proprio su queste tematiche), eventualmente con una tesi magistrale svolta in ambito di Erasmus Traineeship in uno dei Dipartimenti di Matematica europei che collaborano con quello di Pavia.

*Eleonora Vercesi
(Matematica, matr. 2014)*

Anche quest'anno, infine, oltre una dozzina le Alumnae che, a vario titolo, si sono messe a disposizione delle studentesse per incontri di orientamento e attività di mentoring come si è letto anche in altre pagine di *Nuovità*. Sono tre poi le Alumnae cooptate nel Comitato Scientifico del Collegio di nuova istituzione: Grazia Bruttocao, Portavoce del Rettore dell'Università di Pavia e Responsabile delle relazioni istituzionali alla Fondazione Alma Mater Ticinensis, Flavia Magri, Docente di Endocrinologia nell'Università di Pavia e Roberta Milani, Senior Professional-HR Development.

Chiodiamo questo numero di *Nuovità* con una bella storia di "squadra nuovina":

NUOVAMENTE INSIEME

Ho 43 anni, tre figli, vivo a Bologna da tanti anni eppure ultimamente mi sono sentita spesso 100% Nuovina. E anche un po' ventenne, diciamo. Sono sempre andata alle feste delle ex alunne a maggio, ma quella fino all'anno scorso era più o meno la mia unica gita annuale a Pavia. Vedevo sempre volentieri tutte le ex compagne, ma frequentavo principalmente il mio gruppetto di amiche. Poi qualcosa è cambiato, prima nel male, poi nel bene, poi ancora nel male, adesso in un percorso che speriamo vada verso il bene.

Tutto è cominciato, per me, quando nel 2015 il mio terzogenito, che allora aveva solo 4 mesi, ha cominciato ad avere delle crisi epilettiche un po' strane. Siamo stati ricoverati 17 giorni e 17 notti in Neuropsichiatria infantile, poteva essere qualcosa di molto serio (poi in realtà è andata benissimo e mio figlio non ha più nulla), e nel primo momento di panico io ho avuto un solo pensiero: contattare la rete delle Nuovine, chiedere aiuto alle amiche neurologhe, pediatre, o anche solo a quelle che avevano avuto, direttamente o indirettamente, esperienze affini. Lo ricordo ancora con grande emozione: sono state in tantissime a stringersi intorno a me, con pareri medici ma anche con semplici parole, attenzioni, abbracci virtuali. Ritrovavo la solidarietà che emergeva in Collegio quando eravamo studentesse, e una di noi era in crisi per un esame o per un problema nella vita familiare o sentimentale. Il gruppo non si era dissolto, anzi, si era allargato.

Un anno dopo, la Nuovina Alessandra Camerini, che aveva mostrato grande attenzione e grande affetto per la storia di mio figlio, ha cominciato a sospettare che anche il suo secondogenito avesse delle crisi epilettiche. Ha quindi telefonato a me per chiedermi dei consigli. E di nuovo si è ricreato il gruppo, l'abbraccio, in cui sono entrate ancora una volta tante ex compagne di Collegio. Il figlio di Alessandra ha una malattia rarissima ben più impegnativa del problema che aveva mio figlio, e forse questo ha dato ad Ale, e al suo Lorenzo, il potere di fare il miracolo. In pratica a gennaio di quest'anno Alessandra mi ha invitata a correre e raccogliere per TOG, una Onlus che aiuta molto i bambini come Lorenzo. Ha invitato me, che correvo giusto qualche chilometro, senza pretese, a fare una staffetta nel quadro della Milano Marathon. Lì per lì mi è venuto da dire «tu sei fuori», poi però si sono levate le voci di altre Nuovine, e l'abbraccio ha ripreso forma. Come dire di no? Da allora la mia vita – sì sì, la mia vita – è tornata ad avere *anche* una cornice di mattoni rossi, quelli del Nuovo. Alla Milano Marathon abbiamo corso creando la squadra "Nuovamente insieme". Eravamo in quattro: io, Chiara Gazzola, Silvia Garavaglia e Chiara Fornarola. Con Chiara G. e Silvia mi vedevo una volta l'anno; non sentivo invece Chiara Fornarola da quasi vent'anni. Invece da allora abbiamo una chat fissa, in cui sono entrate anche alcune sostenitrici, e pur vivendo tutte in città diverse comunichiamo quasi quotidianamente. Abbiamo corso di nuovo a fine settembre alla CorriPavia (che sosteneva un progetto di ricerca sulle epilessie farmacoresistenti, il nostro motore era sempre il figlio di Alessandra)... non ci ferma più

nessuno! Abbiamo perso vent'anni, ci sentiamo più giovani, ci sentiamo felici e ci sentiamo Nuovine. Inutile dire che questo ritorno non avrebbe potuto avere luogo se non ci fosse stata una prima volta, se non ci fossero stati alcuni anni intensi in cui abbiamo seminato, magari inconsapevolmente, quello che ora raccogliamo. Quella rete già c'era, c'era in refettorio, c'era in giardino, c'era quando giocavamo insieme a calcio, a basket, a pallavolo con le maglie gialloverdi. Adesso, lungi dall'essere sbiadito, il colore delle nostre maglie brilla come non mai, e queste occasioni hanno fatto sì che si conoscessero anche i nostri figli, che sono diventati ami-

ci e chiedono di rivedersi. È questo per me motivo di grande gioia, e mi spiace solo che la gioia di Alessandra non sia ancora completa, dal momento che la cura per suo figlio ancora non è stata trovata. Ma noi non smetteremo di correre, di raccogliere fondi (anche se abbiamo vinto il premio come top fundraiser alla Milano Marathon Award), di sostenere la ricerca scientifica, perché sul nostro traguardo non c'è scritto né 21,097 km né "mi sento come a vent'anni": c'è scritto "una cura per Lorenzo".

*Maria Chiara Gnocchi
(Lingue, matr. 1993)*



COLLEGIO NUOVO
FONDAZIONE SANDRA E ENEA MATTEI
PAVIA

ASSOCIAZIONE ALUMNAE
COLLEGIO NUOVO

Rimani in contatto con il tuo Collegio Nuovo e con l'Associazione Alumnae!

- **Dal sito del Collegio Nuovo, pagina dell'Associazione Alumnae**
<http://colnuovo.unipv.it/associazione>
accedi all'ALBO ALUMNAE

L'accesso ti consente di completare, controllare e aggiornare
i tuoi dati personali, accademici e professionali per l'Albo Alumnae del Collegio.
E di iscriverti all'Associazione per il 2019.

- **Chiedi l'iscrizione all'e-group "Nuovine" scrivendo a segreteria.collegionuovo@unipv.it**
- **Visita e sostieni anche la pagina Facebook**
@collegionuovopavia

Promemoria per il 2019 (in vista del Raduno del 5 maggio 2019):

31 marzo

Scadenza per le Alunne per concorrere al **Premio Anna Maria Piccoli e Claudio Delli Santi** istituito dall'Alumna Paola Delli Santi con la sorella Francesca

15 aprile

Scadenza per le Alunne (laureate da non più di due anni) per concorrere alla **Borsa di Studio SAPRAI (Study and Assistantship Program for Research in Artificial Intelligence)**, promossa dall'Alumna Lara Princisvalle ed Eugenio Paglino

Scadenza per le Nuovine laureande in Medicina per concorrere al **Premio Giorgio Vincre 2019**, promosso da MA Provider, l'azienda fondata dall'Alumna Paola Lanati

Scadenza per le neolaureate in Lettere, preferibilmente classiche, per concorrere al **Premio di laurea Aurelio Bernardi**, istituito dai figli e riservato a neolaureate/i di Nuovo o Ghislieri

30 aprile

Scadenza per concorrere a Premi e Contributi promossi dall'Associazione Alumnae:

- **Premio di Ricerca | Contributo per l'aggiornamento professionale | Contributo per Meeting o Stage**
- **Contributo per Tirocinio**

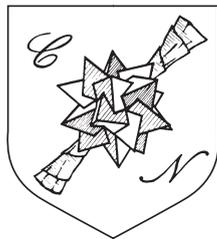
Scadenza per concorrere alla **Borsa Europea**, istituita dall'Alumna Cristina Castagnoli

E ancora:

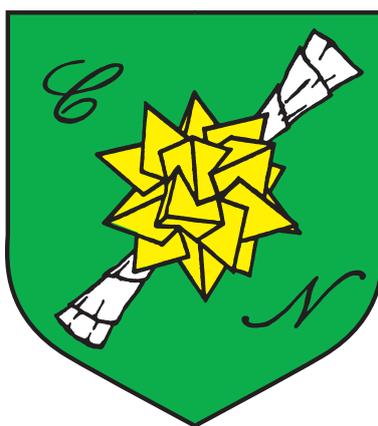
Premio della Associazione Alumnae per un'Alumna dell'ultimo anno in Collegio

Premio Felice e Adele Malacrida, istituito dall'Alumna *ad honorem* e Presidente della Fondazione Sandra e Enea Mattei, Anna Malacrida e dalla sorella Valeria, per laureande Nuovine di area umanistica.

Premio Gianluigi, istituito dal "Gianluigi", a favore delle attuali studentesse di Medicina e Chirurgia (curriculum Golgi o Harvey), con preferenza per i primi anni.



Finito di stampare nel mese di marzo 2019



COLLEGIO NUOVO
FONDAZIONE SANDRA E ENEA MATTEI

27100 PAVIA
Tel.: 082.5471 Fax: 0382.423232
e-mail: relest.collegionuovo@unipv.it
internet: <http://colnuovo.unipv.it>